



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Lorena Venturini

Quando c'era la banda

Il Libro di Entrata e Uscita
della Società Filarmonica di Corezzo



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

266

Materiali

Lorena Venturini

Quando c'era la banda

*Il Libro di Entrata e Uscita
della Società Filarmonica di Corezzo*

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Marzo 2025

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Quando c'era la banda : il Libro di Entrata e Uscita della Società Filarmonica di Corezzo / Lorena Venturini ; presentazioni di Antonio Mazzeo, Vincenzo Ceccarelli, Sirio Farini, Paola Benigni. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2024

1. Venturini, Lorena 2. Mazzeo, Antonio 3. Ceccarelli, Vincenzo 4. Farini, Sirio
4. Benigni, Paola

784.80945594

Società Filarmonica di Corezzo – Corezzo <Chiusi della Verna>

Volume in distribuzione gratuita

In collaborazione con:



Comune di Chiusi della Verna



*In copertina: Sullo sfondo: veduta del paese di Corezzo
estratta da una cartolina postale inviata al soldato Lelli Enrico nel 1917
In primo piano: tromba del musicante Giorgio Bruno Venturini*

Consiglio regionale della Toscana
Settore “Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto.”
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009
Marzo 2025
ISBN 9791280858450

Sommario

Presentazioni

di Antonio Mazzeo	11
di Vincenzo Ceccarelli	13
di Sirio Farini	15
di Paola Benigni	17
Introduzione	21
Premessa	23
1919. Una festa per non dimenticare	29
1921. L'anno della fondazione della Società Filarmonica di Corezzo	31
1922. I primi passi	41
1923-1932. La Filarmonica e la lunga mano del regime fascista	43
1937-10 giugno 1940	81
1950-1959. Il periodo della ricostruzione e della ripresa delle attività bandistiche	87
1960-1973. Gli ultimi anni di attività	121

Appendice

I ricordi dei musicanti	133
Musicanti e Maestri della Filarmonica di Corezzo	157
Documentazione fotografica	159
Lettera inviata al sindaco del Comune di Chiusi in Casentino il 23 agosto 1921, allegata al Libro della Società Filarmonica di Corezzo.	183
Elenco dei sottoscrittori che al momento della fondazione della banda contribuirono con le loro donazioni all'acquisto degli strumenti musicali	185
Il Libro di Entrata e Uscita della Società Filarmonica di Corezzo	189
Ringraziamenti	239

*Al mio nonno Guido Corazzesi
che fu tra i primi musicanti della Filarmonica*

*Al mio babbo Giorgio Bruno Venturini
che nella banda avrebbe desiderato suonare più a lungo*

Presentazioni

Con grande piacere la collana Edizioni dell'Assemblea del Consiglio regionale della Toscana pubblica tra i suoi testi questa bella ricerca condotta con rigore e capacità narrativa da Lorena Venturini, dedicata alle vicende della Società Filarmonica di Corezzo, nella Vallesanta casentinese.

Una micro storia fatta di tanti piccoli personaggi passati senza lasciare traccia se non nella memoria collettiva della propria comunità. Una storia che si allarga dunque a tutta la comunità della Vallesanta. Una micro storia tuttavia che incrocia la grande Storia, quella del primo dopoguerra, quello dell'avvento e del consolidamento della dittatura fascista, quello della seconda guerra mondiale e della lotta di liberazione, quello della difficile ricostruzione postbellica.

Con grande maestria l'autrice si muove su questi due piani, dimostrando ancora una volta come la micro storia delle comunità sia uno strumento di grande efficacia per farci comprendere i grandi movimenti che nella Storia determinano modificazioni nella vita concreta della gente comune. In questo viaggio nel tempo, attraverso la passione e l'impegno dei tanti musicanti che hanno fatto parte della Filarmonica, con le loro storie personali intrecciate con le vicende sociali, politiche ed economiche di questa parte della Toscana, si dipanano davanti a noi cinquanta anni tra i più difficili, complessi, ma certamente decisivi, della nostra storia recente.

Le vicende che questo libro racconta ci permettono dunque non solo di mantenere vivo il ricordo di anni sempre più lontani che hanno riguardato la comunità della Vallesanta casentinese, ma anche di riflettere sul valore della memoria e sull'importanza di preservare le nostre radici.

Memoria e radici che sono impresse nella nostra identità di Toscani. La Toscana, o forse meglio le tante Toscane che costituiscono quella Toscana diffusa dove ogni campanile e ogni piazza racconta una storia, ha robuste radici piantate nella sua lunga tradizione, quella memoria collettiva che si tramanda e diventa segno fisico che si trasmette di generazione in generazione.

Oggi che la cultura del tempo tende a schiacciare tutto sull'unica linea del presente, anche un libro come questo assolve una funzione culturale di primaria importanza. Custodire e coltivare la memoria è infatti un impegno che prima di tutto le Istituzioni devono fare proprio.

E con la pubblicazione di questo libro sono sicuro diamo un contributo fattivo in questa direzione.

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

È con grande piacere che saluto questa bella pubblicazione dedicata alla storia della Società Filarmonica di Corezzo. Un percorso che attraversa oltre cinquant'anni di vita del nostro territorio, raccontando non solo l'evoluzione di una banda musicale, ma anche il tessuto sociale e culturale di un'intera comunità.

La Filarmonica di Corezzo non è stata solo un ensemble di musicisti, ma un vero e proprio simbolo di aggregazione e coesione sociale. Nata nel 1921, in un'epoca di grande fermento dopo le sofferenze della Grande Guerra, la banda ha rappresentato un faro di speranza e di rinascita per i giovani e le famiglie della valle. Attraverso le sue note, le sue esibizioni alle feste religiose, civili e popolari, la banda ha unito generazioni, ha scandito i momenti più importanti della vita del paese, ed è stata, a suo modo, il cuore pulsante di una comunità che ha saputo resistere alle sfide della storia.

La Filarmonica ha attraversato con dignità e impegno momenti storici difficili, dal fascismo fino al secondo dopoguerra, adattandosi e rinnovandosi, mantenendo sempre il suo ruolo di promotrice di cultura e valori condivisi. Le vicende che questo libro racconta ci permettono non solo di ricordare, ma anche di riflettere sul valore della memoria e sull'importanza di preservare le nostre radici.

Rivolgo un sincero ringraziamento all'autrice e a tutti coloro che, con passione e dedizione, hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione, che custodisce e tramanda una parte essenziale della nostra storia.

Con stima e affetto,

Vincenzo Ceccarelli

Capogruppo PD in Consiglio Regionale della Toscana

Con questo libro, Lorena Venturini, appassionata ricercatrice che da tempo si dedica allo studio delle vicende della Valle Santa e della sua gente, ripercorre i fatti e gli eventi che caratterizzarono la nascita, la vita e la cessazione delle attività della Società Filarmonica di Corezzo.

E' un viaggio nel tempo, che ci porta a scoprire anche la tenacia, l'entusiasmo e l'impegno dei tanti musicanti che ne fecero parte, con le loro storie personali intrecciate con le vicende sociali, politiche ed economiche che interessarono la zona nel lungo periodo di vita della banda musicale paesana. Per questo, il libro racconta anche la storia della nostra comunità, dagli anni venti agli anni settanta del novecento.

La ricostruzione fa seguito al rinvenimento del Libro di Entrata e Uscita della Società Filarmonica, che copre l'arco temporale che va dal 1921 al 1973. Grazie ad una scrupolosa ricerca, allo studio delle fonti archivistiche, alla raccolta delle testimonianze orali e alla consultazione dei giornali dell'epoca, il presente contributo ci accompagna dentro la storia e la vita della banda, rivelando, altresì, la pregevole funzione di coesione che svolse tra i giovani e i ragazzi del piccolo paese di Corezzo. L'incontro tra coetanei, il confronto con gli amici più grandi, lo stare insieme di generazioni differenti, la condivisione degli eventi e delle ricorrenze civili, religiose e politiche del tempo, la passione e il piacere per la musica, furono aspetti che fecero della banda uno strumento di grande aggregazione sociale, profondamente ricco di senso, o meglio, una sorta di cuore pulsante della nostra comunità.

La Pro Loco ha il piacere di condividere questo volume, che apre anche una finestra sulla memoria e sulla storia recente di Corezzo e della Valle Santa, con tutta la popolazione ed in particolare con le giovani generazioni, nella convinzione che la memoria e la conoscenza del passato possano diventare per loro, la chiave giusta per comprendere e affrontare il futuro.

Sirio Farini
Presidente Pro Loco Corezzo

Questo lavoro di Lorena Venturini prende spunto da un “Libro di Entrata e Uscita della Società Filarmonica di Corezzo” che copre, non senza diverse lacune, il periodo che va dall’agosto del 1921, anno di fondazione della Società e della banda, al 1973, anno in cui vengono registrate le sue ultime attività.

Si tratta di una serie di scarse annotazioni contabili, rogate anche a posteriori, con grafie e metodi tutt’affatto diversi, dai Presidenti o dai Vice Presidenti della Società che si sono avvicendati nel tempo.

Tutto materiale di difficile utilizzazione ed interpretazione - come si può constatare dalla trascrizione del Libro curata dall’Autrice, pubblicata in Appendice - e che, almeno a prima vista, non risultava facilmente traducibile in una narrazione chiara e coerente.

Tanto più che mancavano all’appello, come mancano tutt’ora, documenti di primaria importanza come lo Statuto e il Regolamento della Società Filarmonica di cui non è stato possibile per Lorena Venturini, che pure li ha cercati nell’Archivio Storico comunale di Chiusi della Verna e nell’Archivio di Stato di Arezzo, rintracciare alcun esemplare.

A fronte di queste difficoltà oggettive, l’Autrice si è impegnata, con un lavoro di ricerca condotto ad ampio raggio, a contestualizzare al massimo ogni singola voce contabile del Libro di Entrata e Uscita, riportata, a volte, anche in maniera approssimativa e imprecisa. Per questa via, con l’ausilio di numerosi documenti reperiti in archivi diversi (per citarne solo alcuni, l’Archivio storico del Comune di Chiusi della Verna, l’Archivio di Stato di Arezzo, quello Diocesano e Capitolare della medesima città, l’Archivio parrocchiale di Corezzo), di articoli tratti dai principali quotidiani dell’epoca, nonché di una serie cospicua di testimonianze orali, ella è riuscita ad aprire uno spaccato di rara efficacia, non solo sulle attività della banda e dei suoi componenti, ma anche sulla situazione economica e sociale, particolarmente precaria, del territorio di Corezzo, ricostruita nell’ambito più generale della storia d’Italia, negli anni drammatici e cruciali del primo e del secondo dopoguerra.

La narrazione della Venturini, fondata sui dati riportati nei documenti d’archivio e sugli articoli dei giornali, citati in un imponente apparato di note, si sviluppa, dunque, sul piano delle vicende locali (della banda e del paese di Corezzo), colte nel loro rapporto, ma forse sarebbe meglio dire nella loro interdipendenza, con le vicende e le vicissitudini più generali della storia italiana di quel periodo.

Come non collegare, infatti, il silenzio della banda, ovvero l’interruzione

temporanea delle sue molteplici attività, avvenuta alla fine del 1932, con le restrizioni previste dalle Leggi sulla sicurezza progressivamente emanate dal Regime fascista tra il 1925 e il 1930, riunite poi nel Testo Unico del 1931?

Ed ancora, come spiegare il blocco delle attività della banda, verificatosi dal 1940 al 1950, se non con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista, con le devastazione e le atrocità che ne seguirono e, infine, con la crisi economica e sociale del dopoguerra?

Tutto questo è presente nel racconto di Lorena Venturini, nella sua prosa composta e concreta, fondata su fatti documentati e scevra da qualsiasi tentazione retorica.

Il suo, tuttavia, è un racconto accompagnato nei momenti cruciali da una sorta di controcanto che si esprime attraverso alcune testimonianze orali che Lorena riporta fedelmente, nel dolce e aspirato dialetto, in uso tra l'antica gente della Valle Santa.

Testimonianze, ora liete, come quando si rievoca la voglia di rinascita che pervadeva la comunità di Corezzo negli anni del primo dopoguerra, con la banda che suonava alle feste da ballo, organizzate per Carnevale o al Cantamaggio; oppure testimonianze tristi e dolorose, come quando Ernesta Corazzesi Detti ricorda l'emigrazione in Germania, a causa della situazione di estrema indigenza in cui versava la sua famiglia: “ Eremo emigrati che el lavoro de’ la terra en rendeva niente e la terra l’aveveno in pochi. C’era anche el tu’ nonno Guido...e tanti altri. Siamo tornati quando ce fu la guerra del ‘15-‘18 ché ce mandaron via e ce rimpatriarono”.

O, ancora, testimonianze tragiche, nella loro terribile ineluttabilità, come quella in cui Delia Farini Acciai rammenta in quale modo venne a sapere che ci sarebbe stata un'altra guerra mondiale: “Io ell’ero al Poggiolin dei Mori, che laggiù verso il molino c’avevo l’orto che ‘ndavo a ‘naffiallo. Quando so’ laggiù sentìo sonare tutte le campane... Me venne la pelle de gallinaccia! Tornai subito in su e dissero che all’era scoppiata la guerra... S’encominciò a fare l’urli... L’era giugno del ’40... Eppo’ ‘ncomincionno a richiamare l’omini... Chiamonno quelli più giovani, eppo’ ‘ncomincionno a chiamare anche l’anziani...”.

L'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista, preannunciata da Mussolini a Hitler il 30 maggio del 1940, venne formalmente comunicata anche alla Francia e all'Inghilterra il 10 e l'11 giugno dello stesso anno; solo pochi giorni prima, il 2, la banda di Corezzo

aveva suonato alla solenne processione del Corpus Domini!

La narrazione di Lorena Venturini, che utilizza numerose fonti, molto diverse tra loro, ha la capacità e il pregio di incrociare vicende e destini molteplici, ma si muove in sostanza su due piani paralleli e ben distinti: quello ufficiale, paludato e retorico della Grande Storia e quello semplice e autentico della cosiddetta “piccola storia”, quella, per intendersi, degli umili e degli ultimi.

Penso che questo lavoro sulla banda di Corezzo sia un atto di amore proprio nei confronti di tutti costoro.

Paola Benigni
già Soprintendente Archivistico per la Toscana

Introduzione

Il Libro di Entrata ed Uscita della Società Filarmonica di Corezzo è giunto fino a noi per il tramite di Mario Farini, uno degli ultimi componenti della banda, che lo ha custodito gelosamente per 50 anni.

Lo aveva conservato in un cassetto insieme ad altri oggetti legati ai ricordi dei suoi anni di gioventù, ignorando il valore che, come documento, poteva dischiudere, attraverso un'attenta analisi, sulla storia di quel sodalizio bandistico del quale, dagli anni cinquanta, anche l'anziano musicante aveva fatto parte.

Il prezioso documento interessa il periodo che va dal 1921 al 1973 e riporta, elencandole, le voci di spesa e incasso derivanti dall'attività svolta dalla banda, voci che, attraverso un lavoro di ricerca, hanno consentito di contestualizzare e ricostruire, anche se parzialmente, le vicende della Società Filarmonica di Corezzo.

Nata nell'ambito di un povero e isolato borgo di montagna all'indomani della prima guerra mondiale e promossa, verosimilmente, da alcuni reduci di guerra dello stesso paese di Corezzo, alla Filarmonica aderirono, quali musicanti, alcuni giovani, per lo più contadini e boscaioli analfabeti o semi analfabeti che, all'arrivo dell'autunno, erano soliti emigrare in Maremma per la mancanza di lavoro e terra da cui trarre il sostentamento, in mano a pochi possedenti.

In questo contesto di miseria culturale e precarietà economica, la nascita della banda si configurò, nel panorama della Valle Santa degli anni venti del novecento, come un fattore di assoluta novità, che contribuì ad avviare una fase di cambiamento per il paese e, in progresso di tempo, a svolgere un ruolo di forte aggregazione che, per certi aspetti, la caratterizzarono anche come soggetto attivo nelle vicende sociali, politiche ed economiche della valle.

Dalla considerazione che la vita di una filarmonica ben difficilmente può essere svincolata dagli avvenimenti politici e sociali che caratterizzarono il suo tempo, il lavoro di ricerca ha inteso ricostruire non solamente l'evolversi cronologico del gruppo bandistico, ma anche connettere quest'ultimo alle vicende che interessarono la Valle Santa e in particolare il paese di Corezzo, nel corso degli anni in cui il sodalizio fu attivo.

Dalle registrazioni contabili, eseguite via via dal presidente

dell'associazione, affiorano le iniziative messe in atto per acquistare gli strumenti, le problematiche relative ai debiti contratti e le modalità per ripianarli. Vi sono registrate le feste organizzate e le tradizioni del luogo, gli accompagnamenti religiosi, le ricorrenze civili e quelle celebrative durante il regime fascista e il dopoguerra. Emergono, altresì, i periodi di interruzione dell'attività bandistica dovuti all'emanazione delle Leggi di Pubblica Sicurezza durante gli anni della dittatura fascista e poi allo scoppio del secondo conflitto mondiale, ma anche i momenti di difficoltà affrontati per tenere in vita la banda, dovuti alla progressiva emigrazione della popolazione dalla Valle Santa e, conseguentemente, alla graduale perdita dei giovani, garanzia del necessario avvicendamento generazionale dei musicanti.

Ricorrendo ai quotidiani locali del tempo, ma soprattutto alla documentazione archivistica utilizzata per la ricerca e il riscontro di fatti, circostanze e date, è stato possibile inoltre far emergere le vicende sociali, politiche ed economiche che interessarono la Valle Santa nel periodo tra le due guerre e quello immediatamente successivo, vicende che condizionarono fortemente la vita della Filarmonica, determinando anche la graduale trasformazione del suo carattere sociale.

Parimenti si affacciano i paesi, la gente della valle e i musicanti con le loro storie personali: una folla di umanità che amava la banda per la spensieratezza che donava in quei tempi in cui la vita non fu facile e di cui ancora oggi, coloro che la videro con occhi di bambino, ne conservano, con commozione, un vivo ricordo.

Premessa

Il Libro di Entrata ed Uscita della Società Filarmonica di Corezzo, copre il periodo che va dalla nascita della Filarmonica, avvenuta nell'agosto del 1921, fino all'anno della cessazione della sua attività, il 1973. Al suo interno sono stati rinvenuti due documenti sciolti, vergati su foglio protocollo, risalenti entrambi al 1921.

Il Libro è composto da 57 pagine scritte, non numerate, dove risultano elencate le entrate e le uscite della Società. Le restanti sono bianche, ad eccezione delle ultime tre che riportano, con numero d'ordine, i nomi dei Soci Onorari dell'anno 1924 e parzialmente del 1925.

Lungo l'arco temporale ricoperto dal libro, non viene effettuata alcuna annotazione tra il luglio 1932 e il giugno 1937, dal giugno 1940 a fine 1950 ed infine dal 1969 al 1973.

Le diverse grafie e la differente modalità di specificazione delle ragioni di spesa e incasso, evidenziano come, nella registrazione, si siano succedute nel corso degli anni varie persone, non tutte identificate con sicurezza. Dalla non semplice comparazione grafica si presume che il primo a vergare il libro sia stato il presidente Detto Detti seguito, certamente, dall'aprile 1922 al luglio del 1923, da don Francesco Minocchi¹, a cui fece probabilmente seguito, per un breve periodo, Clemente Detti. Si ha certezza anche per Enrico Lelli che, come vice presidente e poi presidente della Società, eseguì la registrazione dal 1924 al luglio del 1932, anno in cui la Filarmonica interruppe la sua attività, per poi riprendere la stesura dal novembre del 1937 fino al maggio del 1938. A lui si avvicenda un'altra grafia fino al giugno 1940 quando, a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia, la banda interruppe ancora una volta la sua attività. Si è certi anche di Domenico Farini che, al momento della sua nomina a nuovo presidente della Società nel 1950, anno in cui la banda riprese ad operare, dichiarò espressamente che «*i conti sono riportati dal Presidente Farini Domenico*». Sarà lui a tenere il libro fino al termine del 1958. Al suo successore, non identificato, seguì dall'ottobre 1965 Santino Detti, ad esclusione di due brevi periodi, ottobre-novembre 1968 e aprile '69, nei quali il suo predecessore tornerà

1 In questo caso il riscontro grafico è stato possibile ricorrendo ai registri parrocchiali compilati dallo stesso sacerdote.

ad annotare alcune riscossioni e pagamenti da lui effettuati. A Santino Detti subentrò, nel 1973, Piero Farini, che registrò le attività conclusive della Filarmonica, cessate definitivamente in quello stesso anno.

La registrazione della contabilità, inizialmente eseguita con bella grafia, pulita, chiara e corretta, conferma l'appartenenza di coloro che promossero l'idea della costituzione del sodalizio bandistico, alla famiglia più benestante e istruita del paese. Ma nello scorrere delle pagine la grafia diventa spesso disordinata e caratterizzata da numerosi errori ortografici, derivanti sia dalla scarsa alfabetizzazione dei diversi rogatari che in seguito si avvicendarono nella registrazione, che dallo scrivere come si parlava.

Le voci di entrata e spesa, per le quali da vari rimandi si deduce che non tutte siano state annotate, spesso sono riportate in maniera particolarmente sintetica e, là dove ne è omessa anche la specifica temporalità di riferimento, non sempre è stato possibile ricondurle alle ragioni che le hanno generate. Inizialmente, l'elenco segue la corretta successione cronologica, esplicitata dall'indicazione del giorno, mese ed anno di riferimento poi, in progresso di tempo, viene omesso il giorno e, dal 1939, anche il mese di riferimento.

Si rileva anche una discontinuità nell'eseguire la registrazione delle attività nei tempi in cui furono concretamente effettuate e, talvolta, risultano posticipate di molti giorni o anche di qualche mese. Dal 1964 vengono descritte in maniera ancor più essenziale ed altresì rarefatta nel tempo, tantoché, nel periodo tra il settembre 1967 e l'ottobre 1968, è registrato solo l'incasso del contributo erogato dal Comune.

Le somme o le differenze tra entrata e uscita riportano talvolta anche errori di calcolo. Il livello di alfabetizzazione, a quel tempo, era piuttosto incerto tra i componenti della banda e appare evidente come la tenuta della registrazione contabile, affidata inizialmente al cassiere della Società, fosse in seguito effettuata direttamente dal presidente o da un componente del consiglio, scelto non solo per l'esperienza maturata all'interno del sodalizio, ma anche perché più degli altri aveva dimestichezza nel leggere, scrivere e far di conto².

2 All'indomani dell'Unità d'Italia l'istruzione elementare in Valle Santa venne affidata dal Comune ai parroci delle principali parrocchie. Si trattava di scuole irregolari, vale a dire che l'insegnamento non era svolto da insegnanti titolate e all'uopo nominate dal Regio Provveditore agli Studi di Arezzo, ma era demandato alla incostante disponibilità dei parroci e gli alunni non erano obbligati a frequentarle, stante, per molti bambini, la difficoltà di raggiungerle a piedi e, per le famiglie, il dover rinunciare all'aiuto dei figli nel lavoro dei campi, nella custodia delle greggi o ai proventi derivanti dall'attività

Dall'analisi degli unici e scarni verbali del 6 maggio e di fine anno 1923, redatti per dar conto delle risultanze contabili, si intuisce che la struttura amministrativa dell'associazione fosse costituita, a quel tempo, dall'Assemblea e dal Consiglio. Se dell'Assemblea facevano parte tutti i soci onorari e i musicanti, i membri del Consiglio venivano invece «*nominati in tutta fiducia*» dalla stessa Assemblea, in rappresentanza delle diverse componenti che, economicamente o per merito particolare, contribuivano alla vita del sodalizio. La nomina dei consiglieri avveniva solitamente nel corso della riunione plenaria primaverile, quando soci e musicanti erano tornati dalla Maremma. In tale circostanza avveniva anche la presentazione del rendiconto economico da parte del Consiglio, formato dal presidente, dal vice presidente, da un rappresentante dei musicanti e da uno dei soci onorari. Il cassiere aveva il compito di occuparsi dell'amministrazione contabile della Società e procedeva alle riscossioni o ai pagamenti su mandato del presidente, mentre il segretario aveva probabilmente, un ruolo di tipo consultivo, non a caso attribuito, al momento della fondazione della Società, al parroco don Minocchi. Col passare degli anni, questa struttura amministrativa venne meno. Scomparvero le figure del segretario e del cassiere, i cui compiti furono assorbiti dal presidente, che divenne anche colui che procedeva alla registrazione delle voci di entrata-uscita e alla tenuta contabile.

di garzone, svolta presso altre famiglie. L'anno scolastico cominciava a novembre per terminare a fine aprile e le classi autorizzate andavano dalla prima alla terza elementare. Nel Comune di Chiusi in Casentino, negli ultimi anni dell'ottocento, scuole regolari erano presenti solo a Biforco e Chiusi. A gennaio del 1900, gli abitanti di Corezzo realizzando gli scadenti risultati prodotti da quel tipo di istruzione, inviarono al Comune la richiesta per l'apertura di una scuola regolare mista, essendovi nella località 59 bambini che l'avrebbero frequentata, superando quindi il tetto dei 50 alunni stabiliti dal Regio Decreto del 9 ottobre 1895. Il Consiglio Comunale, con 12 voti su 13, dichiarò inattendibile la proposta avanzata dalla popolazione in quanto, dei 59 bambini dichiarati, soltanto 30 risultavano compresi tra gli «obbligati» di Corezzo, mentre i restanti andavano considerati «[...] non obbligati a frequentarla per difficoltà di accesso [...]», provenendo dalle località viciniori. Cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CHIUSI DELLA VERNA (d'ora in avanti ASCV), *Protocollo del Consiglio dal 22 ottobre 1896 al 15 maggio 1902*, Adunanza del 25 gennaio 1900 e Adunanza del 22 febbraio 1900. La scuola di Corezzo ebbe come prima «[...] insegnante munita di regolare patente [...]», la sig. Bruna Mengoni, che vi fu nominata d'ufficio dal Consiglio Scolastico Provinciale nel dicembre del 1911. Si veda ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1909 al 1916*, Adunanza del 22 dicembre 1911.

Nei suoi primi due anni di vita, fu il Consiglio ad elaborare il rendiconto annuale della Società Filarmonica, solitamente tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno. Successivamente venne fatto alla presenza di tutti i soci, riuniti in assemblea, mentre nel 1931 e 1932 fu eseguito tramite una semplice somma a fondo di ogni pagina e, alla ripresa delle attività post belliche, al termine di ogni anno solare.

Da quegli stessi verbali apprendiamo che, nell'anno 1923, era presidente Detto Detti, Enrico Lelli ricopriva la carica di vice presidente, mentre Lello Lelli e Corazzesi Riccardo erano invece stati nominati quali rappresentanti, l'uno dei musicanti e l'altro dei soci onorari. Detto Detti ed Enrico Lelli mai risultano elencati né tra i sottoscrittori e nemmeno tra i soci onorari e mai risulta abbiano versato, al pari di tutti gli altri, un contributo economico, pur rivestendo, inizialmente, le principali cariche dell'associazione. Si deduce pertanto che tale attribuzione perveniva loro proprio dall'apporto che, in termini di competenze personali, erano in grado di fornire all'associazione, stante la condizione di scarsa alfabetizzazione dei componenti la Società Filarmonica.

Il Libro non fornisce dati per valutare quanti soci onorari abbiano aderito ogni anno all'associazione. L'unico elenco completo di cui disponiamo è quello del 1924, vergato nelle ultime pagine del manoscritto. In quell'anno sono enumerati 36 soci, ma per alcuni di loro la quota mensile di adesione non è stata indicata o lo è stata solo per alcuni mesi dell'anno. Veniamo inoltre a sapere che erano distinti in due categorie, quelli di 1^a e quelli di 2^a qualità, in conseguenza della quota corrisposta, stabilita rispettivamente in 2 lire e 1 lira mensile. Considerando che dal 1928 non risulta più registrata alcuna quota dagli stessi versata, si presume che, al momento della fondazione dell'associazione, si sia convenuto che il loro sostegno sarebbe cessato quando la Società Filarmonica avrebbe raggiunto un livello adeguato di autonomia finanziaria.

I due documenti sciolti rinvenuti all'interno del Libro, si sono rivelati particolarmente interessanti per la ricostruzione dei primissimi eventi connessi alla fondazione del sodalizio e un valore importante gli dovettero attribuire anche coloro che si sono avvicendati nella tenuta del registro contabile, in quanto conservati con cura insieme al Libro.

Il primo è costituito dalla copia di una lettera indirizzata al Sindaco del Comune di Chiusi in Casentino in data 23 agosto 1921, con la quale i firmatari del costituito «*Comitato*» della Filarmonica, oltre ad informarlo dell'avvenuta nascita della Società, richiedevano l'elargizione di un

contribuito per l'acquisto degli strumenti musicali. Il secondo, a titolo «*Elenco Sottoscrittori Pro musica*», riporta i nomi di coloro che concorsero all'acquisto degli strumenti, con indicata la cifra monetaria donata da ciascuno di loro. In questo caso non è riportata alcuna data, ma dal Libro della Filarmonica veniamo a sapere che tale sottoscrizione si concluse ad ottobre del 1921.

Non sono giunti a noi ulteriori documenti pertinenti alla Società Filarmonica di Corezzo. Dalla considerazione che la nascita della Filarmonica fece seguito all'esistenza di un «corpo musicale»³ già attivo a Corezzo nel 1919, si presume che il passaggio a Società Filarmonica, avvenuto nel 1921, sia stato contrassegnato dalla redazione di atti formali come uno Statuto e, probabilmente, anche da un Regolamento interno all'associazione. Allo Statuto fa infatti riferimento, nel marzo 1922, anche una deliberazione del Consiglio Comunale, che subordina la concessione di un sussidio di 500 lire, da effettuarsi in due tempi, alla neonata Società Filarmonica, proprio alla consegna dello Statuto⁴, che si ritiene sia stato prontamente fornito al Comune, in quanto la prima erogazione fu assegnata il mese successivo alla richiesta⁵ e, nel Libro, le due elargizioni deliberate risultano annotate in entrata nell'anno 1923.

E'altresì intuibile che lo Statuto fosse accompagnato da un Regolamento che fissava regole connesse all'entrata in banda di nuovi giovani, all'applicazione di multe per eventuali loro mancanze, alla quota di adesione dei soci onorari, alla tenuta in prestito degli strumenti e alla erogazione di servizi qualora richiesti dagli stessi soci in speciali occasioni, regole che, in parte, sembrano essere venute meno alla ripresa delle attività ad inizio anni cinquanta del novecento.

Tale documentazione è stata ricercata sia nell'Archivio storico del Comune di Chiusi della Verna che all'Archivio di Stato di Arezzo, purtroppo senza esito positivo. Certamente, qualora fosse rinvenuta, consentirebbe di fare piena luce su aspetti importanti connessi alla fondazione e alla vita della Società Filarmonica di Corezzo, aspetti che il Libro non permette di chiarire completamente.

3 ARCHIVIO PARROCCHIALE DI COREZZO (d'ora in poi APC), *Registro delle feste popolari dal 1909 al 1956 e del Titolare della parrocchia dal 1912 al 1946*, Registrazione del 20 ottobre 1919.

4 ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 17 marzo 1922.

5 ASCV, *Protocollo della Giunta Municipale dal 30 novembre 1911 all'8 gennaio 1926*, Adunanza del 4 aprile 1922.

Per tale ragione e per l'estrema sinteticità descrittiva delle singole ragioni di entrata e uscita, parallelamente alla ricerca documentaria e archivistica, è stato necessario ricorrere anche ai ricordi degli ultimi musicanti della banda, riportati in Appendice.

1919. Una festa per non dimenticare

Il 19 ottobre del 1919, ad un anno dalla fine della Grande Guerra⁶, il parroco di Corezzo don Alfredo Blasi, coadiuvato da altri otto religiosi tra i quali anche due frati del Convento della Verna, celebrò «solennissimamente la Festa del ringraziamento»⁷ per il ritorno dei soldati del paese. Il giorno successivo, il 20 ottobre, fu dedicato invece al ricordo dei giovani soldati della parrocchia che in quella guerra avevano perso la vita. Ed erano stati troppi per un piccolo paese come Corezzo: Giocondo Acciai era stato il primo ad andarsene, il 15 luglio 1915 ad inizio conflitto, poi il 19 novembre del 1915 aveva perso la vita Francesco Renzetti e il 24 maggio del 1916, sul campo di battaglia, era terminata anche quella di Andrea Lombardi di Serra. L'anno successivo, l'11 maggio 1917, all'ospedale militare di Roma, all'età di 19 anni, era deceduto Giuseppe Farini e il 3 giugno del 1918 era stato Sestilio Corazzesi, 20 anni, a cadere in battaglia. Anche Eugenio Detti era morto. Si era spento «in uno spedaletto da campo» il 10 ottobre del 1918, a pochi giorni dalla fine della guerra. E poi altri ancora: Gino Andreani, Enrico Bigoni, Donato Farini e Amato Farini⁸.

Molto forte era quindi il sentimento di dolore e la popolazione partecipò numerosa e compatta ad entrambi gli eventi, che così vengono descritti dal parroco:

La festa di ringraziamento riuscì solennissima sotto ogni aspetto. Vi fu messa in tergo cantata di Perosi⁹. Alla Comunione la mattina più

6 Per l'Italia la fine della guerra era arrivata con la firma dell'armistizio di Villa Giusti il 3 novembre 1918, dopo la battaglia di Vittorio Veneto, durante la quale avevano perso la vita sul campo di battaglia 60 mila soldati. La Prima Guerra Mondiale si concluse definitivamente l'11 novembre 1918, quando anche la Germania firmò l'armistizio imposto dagli alleati.

7 APC, *Registro delle feste popolari*, cit., Registrazione dei giorni 19 e 20 ottobre 1919.

8 APC, *Registro dei morti dal 22 aprile 1903 al 19 aprile 1947*. Degli ultimi nominati, che non risultano nel *Registro* cit., non si conosce la data di morte. I nomi sono elencati anche sulle facciate del monumento ai caduti posto nella piazza di Corezzo. Per la commemorazione ai caduti in guerra, cfr. anche ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1909 al 1916*, Adunanza del 25 dicembre 1915 e *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 20 dicembre 1917.

9 Lorenzo Perosi (Tortona 1872-Roma 1956) è stato compositore di musica sacra e

di 250 [...]. Processione solenne col Divinissimo con l'intervento del corpo musicale. Alla sera corteo funebre al cimitero con passi di marcia funebre ed al mattino seguente suffragio e messa cantata, Requiem di Ravanello¹⁰ con esequie¹¹.

Anche l'anno successivo, questa volta il 30 novembre, giorno in cui ricorreva la festa di Sant'Andrea apostolo patrono di Corezzo, lo stesso don Alfredo Blasi promosse nuovamente, alla sera, una solenne commemorazione funebre dei caduti, «[...] con esequie in musica e miserere in musica [...]» e al mattino successivo celebrò una messa per tutti i morti in guerra, con grande partecipazione dei parrocchiani¹².

Dalle narrazioni seppur sommarie fatte dal parroco emerge, senza ombra di dubbio, che a quel tempo già fosse presente in Corezzo un «corpo musicale». Probabilmente si trattava di una formazione di tipo amatoriale ma coesa, costituita da alcune persone accomunate dalla passione per la musica e che, per questo, oltre a disporre di uno strumento musicale, avevano avuto anche l'opportunità di imparare a suonarlo e di apprendere l'esecuzione di brani di accompagnamento religioso, come la marcia funebre eseguita in quell'occasione.

Non sappiamo chi fossero coloro che costituivano quel «corpo musicale». E' però plausibile che alcuni di loro siano compresi tra quei soldati che a fine guerra avevano fatto ritorno a casa, ed è altrettanto ragionevole pensare che alcuni siano tra coloro che, due anni dopo, dettero vita alla Filarmonica di Corezzo.

direttore di coro. Stimato dai più importanti compositori del tempo come Puccini e Mascagni, ricoprì numerose cariche di prestigio, tra cui quella di Direttore Perpetuo della Cappella Musicale Pontificia Sistina.

10 Oreste Ravanello (Venezia 1871-Padova 1938) è stato compositore e primo organista della Basilica di San Marco. Collaborò intensamente con Lorenzo Perosi e Marco Enrico Bossi. Dal 1898 al 1936 fu anche direttore della Cappella Musicale della Basilica del Santo di Padova.

11 APC, *Registro delle feste popolari*, cit.

12 APC, *Registro delle feste popolari*, cit., Registrazione del 30 novembre 1920.

1921. L'anno della fondazione della Società Filarmonica di Corezzo

L'idea di fondare a Corezzo una Società Filarmonica, prese avvio nel mese di agosto del 1921. Come riporta la lettera inviata al Sindaco del Comune di Chiusi in Casentino¹³ il 23 agosto di quell'anno, l'iniziativa era partita da

*alcuni volenterosi del luogo, con la mira e con l'intento unico di elevare moralmente il nostro modesto paese nonché per vincolare sempre più quell'unità di pensiero e di concordia nella quale, nell'addietro, a niun altro paese, esso, è stato secondo*¹⁴.

Queste parole si comprendono appieno solo se si tiene conto degli eventi che avevano caratterizzato il periodo appena trascorso:

- lo scoppio della Prima Guerra Mondiale aveva indotto i numerosi operai che dalla Valle Santa erano emigrati in Germania e in Francia, per andare a lavorare nelle miniere di ferro e carbone dei distretti minerari della Ruhr e della Lorena¹⁵, a tornare repentinamente, trovandosi disoccupati e senza la rendita di un lavoro¹⁶, così come coloro che, al termine della stessa guerra, erano stati

13 Si trattava di Tinti Pietro, figlio di Domenico e di Giorgi Anna, possidente del paese di Chiusi, eletto sindaco del Comune di Chiusi in Casentino nel 1920: ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 24 novembre 1920. Per le origini e la condizione economica della famiglia di Tinti Pietro, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Estratto mensile dei registri dei battezzati della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Chiusi in Casentino*, Registro 1861, n. 1376, 25 marzo 1861.

14 Si tratta della lettera rinvenuta ripiegata all'interno del Libro di Entrata e Uscita della Società Filarmonica.

15 Già ad inizio secolo il parroco don Leone Leoni aveva registrato ben 21 capifamiglia, di cui alcuni con le famiglie al seguito ed altrettanti giovani, come emigrati in Prussia e Francia già da alcuni anni. I loro nomi sono riportati in APC, *Stato di Anime della Parrocchia di S. Andrea a Corezzo compilato dal Sac. Leoni Leone Ec.mo Sp.le della detta Chiesa*, 3 Gennaio 1904. Lo stesso parroco, nel corso della visita pastorale effettuata in Valle Santa dal 18 al 20 agosto 1911, riferì al vescovo che, a Corezzo, «[...] più di cento persone emigrarono in Prussia [...] e, alcuni, circa 10, emigrarono in Francia»: ARCHIVIO CAPITOLARE E DIOCESANO DI AREZZO (d'ora in poi ACDAr), *Visita 36, Volpi, Vicariato di Vallesanta*, pag. 709.

16 «[...] per porre un rinforzo alla disoccupazione dei numerosi operai cagionata dal ritorno di questi dalla Germania e dalla Francia ed avvenuta senza che per la scoppiata conflagrazione abbiano gli stessi [...] potuto nulla riscuotere [...]»: ASCV, *Protocollo*

congedati dall'esercito¹⁷. Con queste parole Ernesta Corazzesi Detti riportò alla memoria quel periodo:

Io so' nata nel '12 e quando avevo 8 mesi s'andò a stare in Germania. Amelio, el mi' fratello, l'è nato là. Eremo emigrati ché el lavoro de' la terra en rendeva niente e la terra l'aveveno in pochi. C'era anche el tu' nonno Guido, c'era Stagnino che ell'era el fratello del poro Baroni e tanti altri. Siamo tornati quando ce fu la guerra del '15-'18 ché ce mandaron via e ce rimpatriarono¹⁸.

- durante il conflitto, come abbiamo avuto modo di vedere, anche Corezzo aveva subito la perdita di diversi giovani partiti per il fronte, lasciando le loro famiglie, gli amici, le fidanzate e il paese intero, in uno stato di profonda disperazione.

E poi c'era stato anche il terremoto. Il susseguirsi di una serie di scosse, protrattesi dal 1918 al 1919¹⁹, avevano causato la caduta di annessi agricoli, danni alle abitazioni²⁰ e la rovina della chiesa parrocchiale²¹, lasciando i popolani

della Giunta dal 1911 al 1926, Adunanza del 3 settembre 1914.

17 «[...] come a seguito della smobilitazione del Real esercito che ha restituito al Comune numerosi operai privi di occupazione, siasi reso urgente riprendere gli interrotti lavori per poter collocare gli operai suddetti [...]»: ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 4 marzo 1920.

18 Testimonianza resa da Ernesta Corazzesi Detti all'età di 83 anni, nel corso dell'intervista a lei fatta il 18 agosto 1995.

19 Si tratta del terremoto che nel pomeriggio del 10 novembre 1918 interessò tutto l'Appennino forlivese e di quello del 29 giugno 1919 con epicentro in Mugello. Per l'intensità che li caratterizzò, provocarono notevoli danni anche in tutto il Casentino. Dettagliate informazioni e documenti su entrambi gli eventi sismici sono reperibili in <https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?26671IT> e in <https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?26806IT>.

20 «[...] ed allorché i terribili movimenti tellurici del 1918 e 1919 portarono la desolazione nella nostra regione facemmo attive pratiche [...] per ottenere [...] i benefici accordati ai luoghi maggiormente colpiti [...] le singole famiglie del comune ottennero sussidi in denaro ed insperate riparazioni alle proprie abitazioni [...]»: ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 24 novembre 1920, Relazione della Giunta uscente. Al 30 giugno 1921, dai soli paesi di Corezzo e Serra, erano pervenute al Genio Civile di Arezzo 64 richieste per danni causati dai terremoti del 1918 e del 1919 e, a quella data, erano state riparate 37 abitazioni, di cui 30 a Corezzo. L'informazione si trova in ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO (d'ora in poi ASA), *Genio Civile, Terremoti 1917-1919, Domande e lavori a carico dello Stato*, busta 95, Comune di Chiusi in Casentino.

21 A quel tempo, la chiesa si trovava al margine sud occidentale dell'attuale piazza di

senza la disponibilità di un edificio religioso dove raccomandarsi a Dio e ai santi, dove ricevere i sacramenti e dove dare l'ultimo addio ai propri cari. Tanto più che anche a Corezzo, dal 1918, l'epidemia di influenza spagnola aveva cominciato a mietere le sue vittime, favorita dalle miserie lasciate dalla guerra, dalla diffusa povertà, dalla malnutrizione e dal vivere numerosi in abitazioni piccole e anguste, senza acqua potabile e con scarsa igiene. Da quell'anno e fino al 1920, furono una trentina, soprattutto tra bambini e anziani, ad esserne colpiti e ad andarsene per sempre²².

La tragedia che la guerra e l'epidemia avevano portato nelle famiglie, ben emerge dalle parole dell'anziana Maria Corazzesi Farini:

El mi' fratello Sestiglio morì a giugno del '18 e n'antro fratello, el poro Gino, el 29 dicembre sempre del '18. Sestiglio morì in guerra e Gino l'era in Maremma e gne presi la spagnola. Lu' andò via e noi en se rivid-di, ne' morto ne' vivo²³.

Il desiderio di riacquistare un po' di serenità era grande. Ed è quindi, proprio nel desiderio di elevare la comunità, sconsolata e ancor più impoverita da così tanti eventi funesti e tragici, nonché dalla volontà di riannodare quelle strette relazioni di paese che la prolungata lontananza di tanti e l'epidemia di spagnola avevano allentato, che va ricercata, come riporta la lettera indirizzata «*all'onorevole sindaco*» da Detti Clemente, Detti Detto, Lelli Osvaldo e Corazzesi Annibale, componenti del promosso «*Comitato*» per la costituzione del sodalizio bandistico, la ragione che portò alla fondazione della Società Filarmonica di Corezzo.

Corezzo. All'indomani degli eventi sismici accaduti, gli abitanti del paese presentarono istanza al Comune per un suo restauro, considerato improponibile dal Genio Civile, essendo state compromesse, in maniera irreparabile, le strutture portanti: ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 2 giugno 1922. L'edificazione della nuova chiesa, che corrisponde a quella attuale, fu avviata nel 1924 e completata intorno al 1928, con risorse derivanti «[...] dal provento ricavato dal beneficio stesso (vendita di macchie), parte dallo Stato su Perizia di Danni Terremotati fatta sulla vecchia chiesa e da questa investita sull'attuale nuova, parte con offerte e accatti nel popolo e fuori popolo», in ACDAr, *Parrocchia di S. Andrea a Corezzo*, n. 239, Risposta del parroco don Francesco Minocchi alla Circolare della Sacra Congregazione del Concilio, 8 ottobre 1929.

22 APC, *Registro dei morti dal 1903 al 1947*.

23 La testimonianza mi fu rilasciata da Maria Corazzesi Farini, all'età di 88 anni, nel corso dell'intervista a lei fatta il 1° settembre 1995.

Ne assunse la funzione di segretario don Francesco Minocchi, diventato ufficialmente il nuovo prete di Corezzo nel maggio di quello stesso anno²⁴.

Il 20 agosto, sul libro appositamente acquistato per la registrazione delle entrate e delle uscite, Detto Detti cominciò ad annotare i dati contabili derivanti dalle prime attività messe in atto dalla Società.

Ma si sa, una banda è tale se composta da un buon numero di musicanti. Occorrevano perciò giovani che amassero la musica, avessero desiderio di imparare e tempo da togliere al lavoro per dedicarlo allo studio degli spartiti; poi sarebbero occorsi gli strumenti musicali, e pertanto sarebbe stato necessario sobbarcarsi l'onere dell'acquisto e trovare i soldi necessari a farlo; infine sarebbe servito anche un maestro, un maestro di quelli bravi, che sapesse insegnare a leggere lo spartito anche a chi aveva poca o punta dimestichezza con il leggere, lo scrivere e far di conto, sapesse far amare la musica e, al contempo, fosse capace di recuperare alla fiducia coloro che avrebbero trovato più difficoltà nell'apprendere il valore e la posizione delle note, nell'eseguirle rispettando il tempo stabilito, nel modulare il respiro o nel coordinare le dita che dovevano premere sui pistoncini degli strumenti.

Si resero disponibili in diciannove: Giuseppe Detti, Atanasio Detti, Pietro Acciai, Domenico Farini, Angelo Farini, Umberto Tinti, Dino Bigoni, Luigi Farini, Annibale Corazzesi, Lello Lelli, Dino Corazzesi, Umberto Detti, Angiolino Grassi, Guido Corazzesi, Alfredo Corazzesi, Andrea Casali, Francesco Detti, Giovanni Detti e Giuseppe Corazzesi.

Ne risultò una formazione alquanto variegata, che ben rispecchiava la realtà sociale e la condizione economica della gente che abitava Corezzo nei primi decenni del novecento: Giuseppe Detti, Atanasio e Umberto

24 Al decreto di nomina di don Francesco Minocchi al beneficio parrocchiale di Sant'Andrea a Corezzo, dato da Vittorio Emanuele III il 19 aprile 1921, aveva fatto seguito, il 24 maggio 1921, la conferma del conferimento dello stesso anche da parte del vescovo di Arezzo, Emanuele Mignone: ACDAr, *Benefiziale 1921*, fasc. n. 33. In realtà don Minocchi aveva cominciato ad esercitare la sua funzione di parroco di Corezzo già dal marzo 1921, come si evince da APC, *Registro dei battezzati dal 1907 al 1947*, essendo a sua firma la celebrazione del battesimo di Acciai Giuseppe, il figliolo di Anacleto e della Caterina Acciai, effettuata il 3 marzo 1921. Don Minocchi rimarrà nella parrocchia di Corezzo per tutta la sua vita, cessata il 22 maggio 1947. Originario di Raggiolo, quando si trasferì a Corezzo portò con sé la nipote Luisa Chiaroni perché si occupasse delle faccende domestiche. Luisa di lì a poco si sposò con Vincenzo Acciai, "Cencio", che in quanto contadino a servizio del potere della chiesa, abitava nella casa colonica adiacente alla canonica. L'informazione è stata fornita da Giuliana Manini, nipote di Luisa e Vincenzo.

Detti, tra loro parenti, appartenevano alle famiglie più agiate del paese, essendo allevatori e proprietari di vasti appezzamenti di terreno adibiti a pascolo e bosco, nonché di più poderi che davano anche a mezzadria. La loro abitazione era la prima che si incontrava giungendo al paese da sud, dall'allora strada principale, la "via Croce"²⁵; Domenico Farini e Angiolino Grassi erano contadini, mentre Andrea Casali e i fratelli Angelo e Luigi Farini andavano in Maremma a tagliare il bosco, come anche Giuseppe Corazzesi. Boscaioli erano anche Dino Bigoni, Annibale, Dino Corazzesi e Alfredo. Pietro stava imparando a fare il calzolaio. La sua casa era al "Borgo"; Umberto Tinti invece, si occupava insieme al babbo della loro Osteria e Rivendita di sali e tabacchi; i fratelli Francesco Detti e Giovanni, dopo che la loro famiglia era rimpatriata dalla Francia per lo scoppio della guerra, avevano cominciato ad andare a tagliare in Maremma, così come Guido che, anch'egli tornato dalla Germania, nei periodi in cui non era in Maremma imparava a fare il muratore; Lello Lelli esercitava il mestiere di fabbro-ferraio insieme ai fratelli Osvaldo ed Enrico. La loro officina era adiacente alla Rivendita di Umberto Tinti²⁶.

I più "anziani" erano quattro: Annibale Corazzesi aveva 43 anni, Francesco Detti ne contava 40, Corazzesi Giuseppe ne aveva 36 e Lello Lelli, 31. Il resto del gruppo era costituito da giovani poco più che ventenni e da altrettanti adolescenti, tra i quali i più giovani erano Atanasio Detti, Dino Bigoni e Dino Corazzesi. Di anni loro avevano soltanto 14²⁷. Tutti erano pieni di entusiasmo e con grande volontà aderirono a questa iniziativa, tanto che, in diciotto, il 20 di agosto versarono 200 lire a testa da destinare all'acquisto degli strumenti musicali, ad esclusione di Giovanni Detti che, per la precaria situazione economica della sua famiglia, ne poté versare solo la metà. Essendo una cifra di una certa importanza, sarebbe stata loro restituita per la metà quando le condizioni economiche della Società lo

25 La "via Croce" oggi non più esistente, passava dietro e a ridosso del muro della chiesa distrutta dal terremoto. Attraversava poi la "Vignaccina" e arrivava ai piedi del "Borgo", dove incrociava quella che uscendo dall'abitato scendeva verso il cimitero e l'altra che si dirigeva al Mulino di Corezzo. Dopo i tragici eventi sismici perse d'importanza, fino a ridursi a piccolo viottolo, per poi venire sostituita dalla pedonale che oggi corre più in basso e che costituì l'accesso al paese da sud, fino alla costruzione, nei primi anni cinquanta del novecento, dell'attuale strada provinciale.

26 Le informazioni mi sono state fornite da Mario e Pasquale Farini, Emanuela Detti, Irene Corazzesi, Cristina Corazzesi, Fortunata Detti ed Enza Tinti.

27 APC, *Stato di Anime della Parrocchia*, cit.; APC, *Libro dei battezzati dal 1907 al 1947*.

avessero consentito.

Per alcuni di loro, riuscire a racimolarla o doverla decurtare dal bilancio familiare oppure prelevarla dai risparmi accantonati, fu senz'altro un grosso sacrificio. Ma a quel momento, pur nell'incertezza del recupero, la misero a disposizione con grande generosità e lungimiranza, consapevoli del fatto che far parte della banda sarebbe stata un'opportunità per imparare ed accrescere i loro saperi, cosa di cui sentivano grande necessità e che, partecipare alle sue attività, poteva significare anche l'avvio di una fase di cambiamento e di ripresa per il paese.

Grazie a questa compartecipazione fu raggiunta la bella cifra di 3.700 lire.

Era una buona partenza, anche se il denaro era ancora insufficiente. Per comprare tutti gli strumenti necessari bisognava arrivare alla somma di 6.500 lire.

Fu così che il 1° di settembre, sono registrati nuovi introiti: Detto Detti e Alfredo Corazzesi si erano resi entrambi disponibili a prestare, alla Società, 1.000 lire; i giovani aspiranti musicanti versarono ulteriori 25 lire a testa e, contemporaneamente, prese avvio anche una sottoscrizione²⁸ nel «popolo e contorni», che ad ottobre aveva fruttato la cifra di £. 706,35.

L'adesione a questo contributo volontario fu massiccia. Furono ben 131 i sottoscrittori. Il primo a donare fu don Minocchi che contribuì con 30 lire, seguito dal prete di Giampereta e Monte Silvestro, don Ferdinando Crescioli, con 2 lire. Il sostegno arrivò anche da tutti i paesi della Valle Santa: dalla gente di Biforco, del Doccione, di Rimboocchi, di Serra, di Frassineta, di Fatucchio, di Val della Meta e anche da fuori, come il Ferroni di Bibbiena e Cecco Tacconi di Badia Prataglia che donarono 1 lira. Contribuirono anche alcuni consiglieri comunali, tra i quali l'avvocato Angelo Livio Ferreri che dette 10 lire e soprattutto quelli che abitavano in Valle Santa, come l'allora assessore cav. Francesco Leoni del Doccione, che versò la cifra più alta di tutti, 50 lire, seguito da Detti Tommaso di Fatucchio con 30, da Ciampelli Giuseppe di Siregiolo con 15 e Bernardini Silvio di Biforco con 10 lire²⁹. Tuttavia, Corezzo superò tutti per generosità, perché qui ogni famiglia contribuì, chi con più, chi con meno, a seconda

28 L'elenco a titolo «*Sottoscrizione Pro musica di Corezzo*», vergato su foglio protocollo, si trova ripiegato all'interno del Libro di Entrata e Uscita della Società Filarmonica. Anche in questo caso, la grafia evidenzia che l'estensore fu Detto Detti.

29 Per l'elenco dei consiglieri e assessori in carica nel 1921, si veda ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 24 novembre 1920.

delle proprie possibilità economiche.

Intanto era stato individuato anche il maestro sotto il cui «[...] *saggio ed oculato magistero l'eletta schiera di giovani si pose a studiare musica*»: fu scelto «*il Capo Musica di Badia Prataglia*»³⁰, l'artigiano e autodidatta Ettore Mulinacci che, per la sua bravura nell'insegnare e dirigere la locale banda, era indicato da tutti col soprannome di «il Verdi»³¹.

Il 21 di settembre venne liquidata la fattura e, ai primi di ottobre, fu proprio il maestro a recarsi, per ben due volte, a Firenze al negozio Saporetti e Cappelli³², per ritirare gli strumenti musicali ordinati: clarini, trombe, bombardini, tromboncini, genis, ... Finalmente tutti i musicanti poterono disporre del loro strumento, anche se erano state spese ulteriori 1.204 lire per pagare al maestro le due giornate impiegate a Firenze, i viaggi e il trasporto.

La situazione finanziaria della Società Filarmonica non era però delle migliori, in quanto Detto Detti e Alfredo Corazzesi, che avevano garantito il prestito delle 1.000 lire, pressavano per riavere indietro e con gli interessi la cifra concessa. Ma in tutta la Valle Santa le aspettative erano tante e ciò indusse a mantenere costante lo sforzo iniziale. Nessuno si scoraggiò.

Una volta assegnati gli strumenti, iniziò il momento dello studio della musica. Non è dato sapere chi tra i componenti la banda avesse già una qualche dimestichezza di note, spartiti e strumenti o comunque un minimo di confidenza, anche acquisita ad orecchio, con la musica.

Autodidatta era senz'altro Angiolino Grassi di Serra, che con la sua armonica rallegrava e richiamava a Serra giovani e ragazze per divertirsi a ballare. Così viene ricordato da Lisa Acciai:

30 L'informazione è data nella lettera inviata al Sindaco del Comune di Chiusi in Casentino il 23 agosto 1921.

31 Nel Libro non è mai riportato il nome del maestro e, i pagamenti a lui riferiti, vengono sempre registrati con la semplice dicitura «*pagato al maestro*». Ettore Mulinacci (1895-1971) dirigerà la banda di Corezzo fino al 1969. A lui subentrò il maestro Guido Paoli.

32 La Casa di strumenti musicali Saporetti e Cappelli fu fondata nel 1904 a Firenze, da Guglielmo Saporetti e Guido Cappelli. Vendeva e riparava strumenti a fiato. Poi distintasi anche come casa editrice, si specializzò nella vendita di marce per media e grande banda e nella pubblicazione di metodi e spartiti. Al negozio di strumenti musicali Saporetti e Cappelli, tutt'oggi esistente in Firenze, la banda ricorrerà più volte nel corso della sua attività.

A Serra c'era uno che se chiamava Angiolino. Anche quello ell'era uno diverto! L'aia un'armonichetta. Gne se dicia se venia qua a Corezzo, ma se'n venia, s'endava noi la³³.

Probabilmente anche Dino Corazzesi aveva una certa familiarità con la musica e anche in questo caso da autodidatta, perché lo zio Dante possedeva un organetto con cui eseguiva musiche per ballare il trescone, la manfrina e la tarantella. Per tale motivo la loro abitazione, al “Borgo”, costituiva, ad inizio novecento, un luogo dove i giovani di Corezzo si ritrovavano per ballare. Di quei momenti l'anziana informatrice, aveva un ricordo molto nitido:

Ai mi' tempi c'era da ballare quant'uno volia! L'era in tempo de guerra, quella mondiale e i giovanotti quando ell'ereno in permesso e caffettaveno, che ell'aiono 15 giorni. E noi in questi 15 giorni se sghiaivolava! Se 'ndava laggiù in casa de la Romagnola, al “Borgo”, che c'era Dante che ell'era el marito de la Virginia, che sonava un organetto. Se 'ndava a ballare el trescone, la manfrina e la tarantella... tan... tan... la... la...! Se ballava insino quando ce paria, che en ce mandava via nissuno³⁴.

Più indizi, inoltre, portano a supporre che i tre figli di Giuseppe Lelli, cioè Enrico, Osvaldo e Lello, non fossero affatto digiuni di musica, ma che il loro babbo “Pino”, al quale in passato, per saper leggere, scrivere e far di conto era stata anche affidata l'attività di maestro della scuola irregolare di Corezzo³⁵, avesse loro insegnato musica, probabilmente appresa durante la leva militare. Figurano infatti, con ruoli attivi e di primo piano nella Società Filarmonica al momento della sua fondazione: Enrico, il più

33 Testimonianza ricevuta da Lisa Acciai Detti, nel corso dell'intervista a lei fatta il 13 agosto 1995, pochi giorni prima della sua morte, a 95 anni.

34 Testimonianza di Lisa Acciai Detti, cit.

35 Al fabbro-ferraio Giuseppe Lelli fu assegnato l'incarico di maestro della scuola irregolare di Corezzo dopo la fase in cui l'insegnamento elementare era stato impartito dai parroci succedutisi nel paese. Ottenuto l'incarico, “Pino” si era subito preoccupato di acquistare quaderni, penne e inchiostro per i suoi alunni, materiali che, ad inizio anno scolastico, il Comune avrebbe dovuto fornire alla scuola, ma che evidentemente non era avvenuto. La richiesta di rimborso delle 9,70 lire da lui anticipate, fu respinta in quanto «[...] il signor Lelli doveva rivolgersi all'amministrazione comunale», in ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 22 ottobre 1896 al 15 maggio 1902*, Adunanza del 24 aprile 1901, Scuola di Corezzo, Spese anticipate dall'insegnante Lelli.

grande, ricoprì il ruolo di vice presidente e poi per un lungo periodo quello di presidente della Società; Osvaldo, invece, è uno dei quattro cofirmatari della lettera inviata al sindaco ad agosto del 1921, essendo membro del Comitato fondatore e Raffaello, “Lello”, il più giovane dei tre, è elencato tra i primi 19 aderenti alla banda. Enrico e dopo di lui Lello, sono anche ricordati come coloro che, affiancando il maestro, insegnavano il solfeggio ai giovani musicanti, dando così un contributo indiretto alla Filarmonica, che evitava di ricorrere in maniera frequente al maestro, il cui onorario era stabilito in 20 lire a giornata. Inoltre, il fatto che gli strumenti musicali acquistati dalla Società venissero custoditi “in casa Pino”³⁶, l’abitazione dei tre fratelli e che qui si tenessero le prime lezioni di musica, è un ulteriore indizio che rafforza l’ipotesi avanzata.

Dal canto suo, il maestro prese a venire a piedi da Badia Prataglia a Corezzo con una certa regolarità, per affinare l’apprendimento dello strumento e assicurare la giusta e fluida interpretazione dei brani, così da armonizzare sempre più l’esecuzione in gruppo dei musicanti. Di lui si racconta che «[...] aveva un orecchio eccezionale, capace di percepire immediatamente il più piccolo errore di nota o di stonatura e richiamava subito alla correzione»³⁷.

36 Queste informazioni mi sono giunte da Mario Farini e da Cristina Corazzesi, nipote di Lello Lelli.

37 Così Santino Detti, uno dei cinque ultimi componenti la banda, descrive la bravura del maestro nell’intervista che Hans Seidl raccolse nel 2008, nell’ambito della realizzazione della *Mappa di Comunità della Vallesanta*, realizzata dall’Ecomuseo del Casentino, Unione dei Comuni Montani del Casentino. L’intervista è visionabile all’interno della Mappa interattiva, all’indirizzo <https://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/mappavallesanta/>.

1922. I primi passi

Trascorsi poco più di 2 mesi, la Filarmonica era ormai pronta per la sua prima uscita pubblica e la fece promuovendo, a Corezzo, una festa da ballo in occasione del carnevale. Era il febbraio del 1922. L'iniziativa fu particolarmente apprezzata e fruttò il bell'incasso di 70 lire.

La porta era aperta.

La banda avrebbe potuto svolgere i più diversi servizi di accompagnamento musicale, da quelli religiosi a quelli civili, da quelli di svago a quelli funebri.

Furono acquistati libretti di musica con «*marce*» di varia tipologia, in modo da variare il repertorio nelle cerimonie civili e religiose e «*libretti*» con brani «*ballabili*» per le feste da ballo; fu comprata «*carta da musica*» e «*libretti in bianco*» per ricopiare a mano gli spartiti e renderli disponibili per tutti i componenti della banda e venne rinforzata anche la dotazione strumentale, con l'acquisto di una «*cassa*» dotata di spallacci³⁸ e due «*piatti*», strumenti utili nelle cerimonie pubbliche, sia per la loro potente capacità sonora di attrazione che per scandire e uniformare l'andatura del gruppo.

Finalmente i reparti della banda erano stati costituiti tutti: clarini e quartini, bombardini, trombe, tromboncini, genis, cassa, piatti e tamburo.

Quell'anno fu anche la prima volta che la banda accompagnò, il 25 giugno, la processione del Corpus Domini³⁹: davanti a tutti avanzava lentamente e con passo cadenzato il portatore dell'asta con la croce processionale e dietro procedeva la banda che, al comando del maestro, eseguiva brani adeguati all'occasione, poi venivano gli uomini e subito dopo il parroco sotto il baldacchino con l'ostensorio in mano, affiancato da frate Alfonso, frate Felice, don Matteucci e don Crescioli. A loro faceva seguito il portatore del Cristo crocifisso, con accanto i portatori dei lantermoni e poi i bambini con i quadri che esponevano gli ex voto e infine le donne del paese, che intercalavano canti e preghiere, introdotte con un certo orgoglio dalla voce di don Minocchi.

Fu un successo, perché da lì a poco la Filarmonica venne chiamata a svolgere lo stesso servizio alle processioni delle feste paesane del Doccione,

38 La cassa e i piatti furono acquistati ad aprile del 1922 e, con i costi di imballaggio e trasporto, furono complessivamente spese £. 531,25.

39 APC, *Registro delle feste popolari* cit., Registrazione del 25 giugno 1922.

di Serra e Biforco, incassando rispettivamente 56, 18 e 61 lire.

Ma a settembre, per la festa della Madonna addolorata, fu necessario ricorrere anche all'aiuto di alcuni «*musicanti di Badia*», probabilmente perché la composizione numerica della banda era al limite. Del resto, non era affatto facile trovare nuove e ulteriori disponibilità di giovani dato che, per buona parte dell'anno, molti erano via in Maremma⁴⁰. Il tempo della loro partenza e il successivo ritorno, a primavera inoltrata, era proprio scandito dalle feste paesane di giugno e di fine estate, celebrate in tutti gli abitati della Valle Santa.

Queste ricorrenze si rivelarono molto utili per sostenere le finanze della banda e, negli anni successivi, divennero una vera e propria opportunità di autofinanziamento per la Filarmonica, che raccoglieva donazioni monetarie da chiunque si trovasse lungo il percorso della processione mentre si snodava per le vie dell'abitato. C'era sempre tanta gente perché, per le feste paesane, era uso invitare a pranzo parenti e amici da tutte le località della valle, per salutare chi sarebbe partito per la Maremma o ritrovare chi era tornato in salute, scampando alla malaria, alla polmonite o a possibili incidenti sul lavoro, ma anche per rinsaldare il sentimento di unità, vicinanza parentale e la coesione tra conoscenti.

40 Con motu proprio del 27 novembre 1828, il Granduca di Toscana Leopoldo II aveva dato avvio ai lavori di bonifica della Maremma Grossetana, che si protrassero, a più riprese, fino agli anni cinquanta del novecento. Pertanto, alla secolare transumanza dei pastori casentinesi verso la piana grossetana si aggiunse, fin da metà ottocento, anche l'emigrazione stagionale di lavoratori, impiegati sia in opere di bonifica che nel taglio di boschi per la produzione di carbone vegetale e legna. Vi si recavano anche numerosi boscaioli dalla Valle Santa. Partivano in autunno e tornavano a primavera, periodo in cui la zanzara della malaria cominciava ad imperversare. «Gli abitanti di questo Comune [...] tutti gli anni espatriano nei mesi d'inverno nella Maremma Toscana, parte col loro gregge e parte ancora per trovarvi lavoro [...]»: ASCV *Copia lettere e informazioni dal 1850 al 1856*, Lettera inviata al Direttore dell'Ist. Tecnico di Firenze, 23 luglio 1850.

1923-1932. La Filarmonica e la lunga mano del regime fascista

Il 6 maggio 1923 al momento del rendiconto, le spese sostenute risultarono più che compensate dagli incassi pervenuti dalle feste paesane, da quelle da ballo, dalle donazioni spontanee, dal sostegno dei soci onorari e del Comune, che aveva liquidato alla Società Filarmonica la prima parte del contributo che il Comitato aveva richiesto nella lettera inviata al Sindaco ad agosto 1921, con la prospettiva che ne sarebbero giunti altrettanti⁴¹.

Così il cassiere, presumibilmente Detti Clemente, verbalizza le risultanze del bilancio della Filarmonica:

In detto giorno, osservati i conti (Entrata ed Uscita) compreso i conti dei soci onorari costatato e verificavo alla presenza del Presidente Detto Detti ed Segretario Don Francesco Minocchi dei consiglieri Corazzesi Riccaldo ed Lello Lelli come costatori del fatto, i detti nominati in tutta fiducia che agli altri membri possono conferire la giustificazione della chiusura dei conti fino ad oggi maggio 6) 1923 Quanto mai dovesse comparire qualunque persona sia del Consiglio come pure del Comitato li sarà dato piena spiegazione diretta di fronte del Presidente e dei sopra nominati. Rimane in cassa la somma netta di £. 302,25 trecentodue e

41 Il Consiglio Comunale di Chiusi in Casentino aveva deliberato la prima parte del contributo ad aprile del 1922, ma la grave situazione finanziaria dell'Ente ne consentì la liquidazione dopo mesi: «Vista la domanda avanzata da Lelli e altri abitanti di Corezzo, tendente ad ottenere un sussidio per l'acquisto di strumenti musicali per il concerto che è stato recentemente costituito in quella frazione, per incoraggiare l'iniziativa presa da quegli abitanti, molto più che come risulta dalla domanda stessa i richiedenti si dichiarano pronti ad intervenire a quei servizi i quali fossero richiesti dal Comune, visto come il detto concerto abbia già principiato a funzionare e si sia già costituita la società per il mantenimento di essa, delibera concedere per una sola volta £. 500 da pagarsi al Consiglio di quella Società in due esercizi [...] £. 250 nel corrente anno e altre £. 250 in quello del 1923, a condizione però [...] venga fatto conoscere lo Statuto di detta Società»: ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 17 marzo 1922. La prima parte del contributo risulta deliberato ad aprile del 1922 e sarà registrato nel Libro della Società Filarmonica a gennaio del 1923. La delibera è in ASCV, *Protocollo della Giunta Municipale dal 30 novembre 1911 all'8 gennaio 1926*, Adunanza del 4 aprile 1922. La seconda parte invece, risulta registrata in entrata a fine anno 1923.

cent. venticinque %. Non osservare se alla Colonna del presente verbale vi è due lire in più.

Presidente Detto Detti, Segretario Don Francesco Minocchi.

Cassiere

Oggi 6 maggio 1923 rimane in cassa £. 302,25

Tuttavia, il tono, il contenuto del verbale e il successivo avvicinarsi alla registrazione contabile eseguita da don Minocchi di un'altra grafia vergata frettolosamente a lapis, lasciano trasparire che qualcosa all'interno del sodalizio si era andato incrinando.

La ragione va probabilmente ricondotta alla situazione finanziaria e ai prestiti ricevuti al momento dell'acquisto degli strumenti.

Come anticipato, nel marzo del 1922 Detto Detti aveva richiesto la restituzione delle 1.000 lire date in prestito. A quel momento la Società Filarmonica non avendo tale somma a disposizione, era ricorsa ad un nuovo credito di pari entità, ottenuto da Marsilio Acciai, al quale verranno restituite in più rate e con gli interessi durante il 1923, avvalendosi anche di un ulteriore prestito di 200 lire ricevuto dal mugnaio Antonio Corazzesi⁴². Anche Alfredo Corazzesi aveva espresso analoga richiesta. In questo caso l'ulteriore credito di 1.000 lire era sopraggiunto dal Corsetti Domenico di Aioli, al quale nel corso dell'estate risultano essere state liquidate £. 60 di «frutti» per le 1.000 lire concesse⁴³.

Il rendiconto annotato a fine anno 1923 dall'allora vice presidente della Filarmonica, Enrico Lelli, riporta il modesto attivo di £. 54,30 proprio perché, nonostante i buoni introiti, la Società aveva dovuto restituire i prestiti ricevuti e pagare i relativi interessi. Non solo. Delle ulteriori 250 lire del contributo avuto dal Comune, ben 99 erano state utilizzate, così come dallo stesso deliberato al momento della concessione, «[...] per svolgere quei servizi i quali fossero richiesti⁴⁴ [...]». E la richiesta era arrivata ad ottobre di quello stesso anno, quando il Comune volle che la banda

42 Il prestito concesso dal mugnaio del Mulino di Corezzo, Antonio Corazzesi, non risulta registrato in entrata, ma solo in uscita, ad aprile del 1925 con la dicitura «il giorno stesso fu dato al Signor Antonio Corazzesi per restituzione».

43 Anche la restituzione ad Alfredo Corazzesi così come l'incasso del prestito ricevuto dal Corsetti Domenico di Aioli non sono annotati né in entrata. Del prestito del Corsetti se ne apprende l'esistenza dalla registrazione degli interessi che la Società paga allo stesso Corsetti nel 1923 e nel 1925. La completa restituzione delle 1.000 lire sarà a lui corrisposta il 12 settembre del 1926.

44 Si veda nota 41.

intervenisse alla Beccia per accogliere, in pompa magna, il ministro Giovan Battista Giuriati⁴⁵ che, trovandosi in visita in Casentino, si sarebbe recato anche al Santuario della Verna. La Filarmonica aveva dovuto sobbarcarsi le spese per il maestro e per alcuni musicanti fatti venire appositamente da Badia Prataglia, trovandosi alcuni giovani della banda già in Maremma.

L'evento in questione⁴⁶ era ritenuto particolarmente importante per più ragioni: si trattava di esibirsi alla presenza di una personalità di grosso peso politico in quanto ministro del Governo Mussolini⁴⁷, di far fare bella figura al Comune, intenzionato ad aderire alla Federazione Provinciale dei Comuni Fascisti⁴⁸ e, al contempo, mostrare alle autorità comunali come la Filarmonica di Corezzo avesse tutte le carte in regola per soddisfare questa tipologia di servizi, soprattutto in vista di ulteriori richieste e quindi dell'incasso di nuovi contributi, di cui la banda aveva assoluto bisogno. Per di più, era anche la prima volta che si sarebbe tenuta una cerimonia ufficiale presso la sede comunale, trasferita alla Beccia il 22 dicembre dell'anno precedente, dopo oltre ottanta anni di permanenza nella città di Bibbiena⁴⁹.

45 Quando Giovan Battista Giuriati venne in visita alla Verna, ricopriva l'incarico di Ministro senza portafoglio. Era stato eletto deputato nel 1921 iscrivendosi al gruppo del Partito Nazionale Fascista e nell'ottobre del 1922 era entrato a far parte del Governo Mussolini come Ministro per le terre liberate dal nemico.

46 La venuta del ministro Giuriati in Casentino, era stata anticipata con grande enfasi e retorica dalla stampa aretina fin da inizio mese, mettendo in risalto la straordinarietà dell'evento. La visita si sarebbe protratta per tre giorni, nel corso dei quali il Ministro sarebbe passato dall'inaugurazione del monumento ai caduti in piazza Tarlati a Bibbiena, alla visita dei maggiori centri produttivi della vallata, come il Lanificio di Stia, quello di Soci e la Fabbrica del tannino di Bibbiena, fino a salire al Monastero di Camaldoli e al Santuario della Verna, accompagnato dalle autorità, dai notabili locali, dagli industriali e dai nobili casentinesi, presso le cui residenze e castelli sarebbero stati organizzati anche sontuosi ricevimenti: LA NAZIONE (d'ora in poi LaNAZ), *Cronaca di Arezzo, Come il Casentino si prepara a ricevere S.E. Giuriati*, 4 ottobre 1923; LaNAZ, *Nella imminenza delle 3 giornate Casentinesi*, 12 ottobre 1923.

47 Mussolini aveva ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo da Vittorio Emanuele III il 31 ottobre del 1922, all'indomani della Marcia su Roma. Con la formazione del suo governo, di cui facevano parte, con i fascisti, esponenti liberali, popolari, democratici e nazionalisti, iniziò il lungo ventennio della dittatura fascista.

48 Il Comune di Chiusi in Casentino aderì alla Federazione Provinciale dei Comuni Fascisti pochi giorni dopo la visita di Giuriati alla Verna, il 21 ottobre. ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 26 luglio 1917 al 1 settembre 1924*, Adunanza del 21 ottobre 1923.

49 La sede comunale era stata portata presso l'Ufficio del Censo di Bibbiena nel 1838, dove rimase fino al 1922. Il 6 dicembre di quell'anno il Consiglio Comunale aveva approvato il suo trasferimento alla Beccia pur nella contrarietà di una parte

Era il 15 ottobre del 1923. I musicanti insieme al maestro e al «*rinforzo portato da Badia*», si dettero appuntamento per la mattina presto, a Corezzo. Il giorno precedente aveva piovuto, il tempo rimaneva piuttosto incerto e data la stagione faceva anche freddo. Da lì, a piedi, con ombrello e strumento in spalla, presero la strada per Biforco per poi sostare «a *Giampereta*», giusto il tempo per consumare una frugale «*colazione*» con la spesa di «*29 lire*». Ripartirono subito. Per nessuna ragione avrebbero dovuto ritardare l'arrivo alla Beccia.

Non avevano la divisa che distingueva il loro corpo musicale, ma gli ottoni erano stati lucidati ben bene col «*sidole*» il giorno precedente e a loro bastava.

Giunti davanti al Comune trovarono già molta gente in attesa. Il ministro Giuriati arrivò alla Beccia intorno alle 15,30 e fu accolto con calore dal sindaco Giovanni Matteucci, dai componenti la sua Giunta e dai fascisti locali⁵⁰, mentre i bambini della scuola cantarono canzoncine inneggianti alla patria e la banda eseguì la marcia Isonzo e il brano della Leggenda del Piave⁵¹. Al termine della cerimonia, mentre il Ministro su

della popolazione e di alcuni consiglieri della Valle Santa, per i quali raggiungere Chiusi, data la dissestata e difficile viabilità, era meno agevole che recarsi a Bibbiena. Nonostante la deliberazione e l'assenso della Prefettura, il trasferimento indugiava ad essere messo in atto proprio per le contrarietà emerse. Durante la notte tra il 21 e il 22 dicembre, il francescano padre Bertocci Massimiliano, a quel tempo facente funzioni di sindaco, ruppe gli indugi e si recò con alcune persone fidate a Bibbiena. Dall'Ufficio del Censo prelevarono i sigilli e i Registri dello Stato Civile e la notte stessa li portarono alla Beccia, che da quel giorno divenne sede del Comune di Chiusi in Casentino. Per le annose vicende connesse al trasferimento della sede comunale, si vedano in ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1877 al 1882*, Adunanza del 30 ottobre 1879 e *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 6 dicembre 1922 e del 6 febbraio 1923.

50 LaNAZ, *Cronaca di Arezzo, La seconda giornata casentinese. S.E. Giuriati visita l'Eremo di Camaldoli e il Santuario della Verna*, 16 ottobre 1923.

51 Gli spartiti dei brani appartenenti al repertorio della banda, mi sono stati gentilmente messi a disposizione da Elisa Gnavolini ed Emanuela Detti, nipote e figlia di Atanasio Detti, che conservano l'intera collezione, ancora custodita all'interno del raccoglitore originale, a titolo "Tromba - Atanasio Detti". Mi sono altresì stati mostrati da Pasquale Farini, uno degli ultimi componenti la banda che, nel corso dell'intervista a lui effettuata il 27 dicembre 2022, ha ricordato anche l'elenco dei brani che la banda era solita eseguire nelle diverse occasioni. Anche lui conserva l'intera collezione, costituita da numerosi brani con spartiti, in parte a stampa e in parte riprodotti a mano.

un carro trainato da buoi saliva al Santuario della Verna per essere ricevuto dal padre guardiano Damiano Pichi e dai rappresentanti del Comune di Firenze, i musicanti insieme agli alunni di Chiusi si recarono invece presso l'Osteria di Minelli Oreste, dove venne loro offerto un rinfresco a spese del Comune⁵².

Tornarono a buio.

Negli anni successivi, dal 1924 al 1932, si accentuò il carattere ricreativo della banda, pur senza tralasciare l'ormai consueto impegno di accompagnare gli eventi religiosi e rispondere alle prestazioni che il Comune richiedeva.

Il ritrovo della banda per le prove di musica, divenne sempre più regolare: oltre ad incontrarsi tra di loro per esercitarsi in gruppo, quando si avvicinava una festa importante o un'occasione particolare, veniva anche il maestro da Badia Prataglia, per accordarsi e provare i brani che sarebbero stati eseguiti. Quindi, tornava nel giorno stabilito per dirigere la banda.

Per le prove cominciarono a fruire della messa a disposizione di una grande stanza che la Filarmonica prendeva via via in affitto da Carlo Corazzesi, il babbo del musicante Giuseppe. Insieme, babbo e figlio, avevano appena finito di costruire tre stanze per adibirle a loro abitazione, andando ai "Palazzi" con la loro miccia a prendere il tufo per murare. L'avevano edificata lungo la "via dello spedale"⁵³, là dove prima sorgeva una loro capannina di "emere"⁵⁴ dove tenevano le galline⁵⁵. La stanza data in affitto era posta al piano superiore e talvolta veniva utilizzata dalla banda

52 L'Osteria di Minelli Oreste si trovava alla Beccia, all'inizio della salita verso il Santuario della Verna. L'informazione relativa al rinfresco offerto si trova in ASCV, *Protocollo della Giunta dal 1911 al 1926*, Adunanza del 30 novembre 1923.

53 La via prende il nome dall'ospitale per pellegrini e viandanti posto «[...] prope et extra castrum Corezi [...]», in un terreno di proprietà della Pieve di S. Andrea, dove attualmente insiste la canonica. Il tratto di strada che ancor oggi è così indicato dalla gente del luogo, collegava la porta di uscita dal castello di Corezzo con l'ospitale. Nel 1534, al momento della visita del vescovo di Arezzo, Francesco Minerbetti, lo spedale era già in parte crollato e senza tetto. Si veda per questo ACDAr, *Visite pastorali*, 3, *Minerbetti, Visita 1534-1535*, c.78v. L'ubicazione dell'ospitale è riportata in ACDAr, *Inventari parrocchiali*, lettera A, f. II, ins. 18, c.172r.

54 Si tratta del *Cytisus scoparius*, un arbusto a portamento cespitoso conosciuto anche come "ginestra dei carbonai".

55 L'informazione mi fu fornita da Ernesta Corazzesi Detti, figlia di Giuseppe, nel corso dell'intervista cit.

anche come sala da ballo. Per leggere bene gli spartiti e per illuminarla un po' alla meglio, sia durante le prove che le serate da ballo, ricorrevano alle candele o ai lumi ad olio. Per esempio, nel 1925 la Filarmonica pagò 100 lire «a Carlo per affitto Sala» e 36 lire per «illuminazione ballo», mentre per il ballo di carnevale del 1926, «spese per l'olio 3 lire», nel 1927 per «tre candele» occorsero 75 centesimi e nell'anno 1928 il costo di «lumi in tutto l'anno» fu di 15 lire.

Altre volte era Eliseo, il babbo del musicante Umberto Tinti, che metteva a disposizione una stanza per ballare presso la sua Osteria e Rivendita di sali e tabacchi che nel 1931 verrà denominata “Osteria La Concordia” dal podestà Francesco Leoni⁵⁶. La Rivendita, con sopra l'abitazione, si affacciava sulla strada, al centro del paese, in prossimità delle rovine dell'antica torre del “Guardingo”⁵⁷. Sono registrate serate da ballo svolte «in casa Tinti» nel giugno del 1928, in quello del 1929 e durante il carnevale del 1932. Anche se il Libro, pur elencandole, non specifica il luogo dove erano avvenute, quasi certamente le feste del periodo di carnevale era consuetudine tenerle dal Tinti. Questo perché, proprio l'ultimo giorno di carnevale, tra la sua Rivendita e le rovine della torre, si concludeva il periodo delle feste di carnevale con la “carnevalata”, il corteo mascherato a cui partecipava l'intero paese. Prendeva avvio dalla “via dello spedale” tra suoni, canti e schiamazzi: c'erano gli uomini con la faccia infarinata vestiti da donna e donne vestite da uomo; c'era la “Madre Badessa”, portata sopra un carretto trainato da una miccia e fatta oggetto di frecciate ironiche, c'era la “Leggera”, che a frivole e sciocche domande rispondeva col suono di un “bronzino” che portava agganciato al cappello, c'era il “Gobbo”, che cercava di allontanare da sé tutti quelli che tentavano di toccargli la gobba e poi c'era “Cinceri”, il fantoccio costruito con pali di legno incrociati e la testa di paglia. Veniva «vestito coi peggio lappi che uno poteva trovare», così come vecchio e lacero era il cappello che gli cingeva la testa. Appesa sulla schiena portava un'aringa, per ricordare a tutti che il giorno dopo sarebbe iniziata la Quaresima. Era condotto a cavallo di un somaro tra la derisione collettiva, dato che coloro che a turno lo sorreggevano gli davano

56 ASCV, *Deliberazioni del Podestà*, Adunanza del 2 maggio 1931, IX Era Fascista.

57 Si ritiene, dagli indizi che emergono dagli Estimi cinque-settecenteschi, che il toponimo “Guardingo” sia riferito alla torre di origine medievale che si ergeva nell'attuale piazza di Corezzo, le cui rovine furono completamente rimosse a metà degli anni cinquanta del novecento. ASA, *Estimi del Comune di Corezzo*, vol. 6, c.166v, Beni di Giuseppe di Agnolo Gambineri.

vino e voce e in quel ruolo da povero ubriaco, ognuno di loro poteva declamare ciò che voleva, senza che nessuno si offendesse, scatenando l'ilarità generale. Ed era proprio "Cinceri", il personaggio più povero e più malandato, ma anche il più trasgressivo, il più schietto, il più imprevedibile, il più ubriacone, ad essere bruciato al suono festoso della musica nell'aia che insisteva sopra le rovine della torre, con l'auspicio che la luce delle fiamme, il tepore e la forza del fuoco, nella loro funzione lustratoria, tornassero a far rinascere una natura nuova, spengendo nella cenere i malanni, le pene e le precarietà che l'inverno aveva portato con sé⁵⁸.

Durante il carnevale, tra le feste da ballo in cui la banda era chiamata a suonare e nelle quali, come abbiamo visto, era consentita la sospensione delle regole e dato sfogo al divertimento e alle burle, il Libro riporta la «*Furaccia*», che poteva tenersi in una qualsiasi domenica e la «*Pentolaccia*», che veniva organizzata nella prima domenica di Quaresima, considerata prolungamento del periodo carnevalesco⁵⁹. Sono rispettivamente registrate nel Libro a febbraio del 1925, del 1931 e nel marzo del 1928.

In tali occasioni di svago, pur essendo la Società Filarmonica destinataria degli accatti, la banda non interveniva al completo, in quanto parte dei suoi componenti si trovavano in Maremma e le prestazioni erano via via garantite dai quei musicanti presenti in paese, mentre col ritorno della bella stagione il gruppo si ricompattava.

Non risulta che per l'accesso al ballo nella sala di Carlo o dal Tinti fosse

58 La descrizione delle caratteristiche e delle modalità di svolgimento della festa dell'ultimo giorno di carnevale, mi furono fornite da Lisa Acciai Detti nel corso dell'intervista cit., e dalla mia mamma, la Elia Corazzesi Venturini, nel 2008, in occasione del *Questionario per gli abitanti della Vallesanta*, finalizzato alla realizzazione della Mappa di Comunità della Vallesanta, prodotta dall'Ecomuseo - Unione dei Comuni del Casentino, consultabile all'indirizzo <https://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/mappavallesanta/mappavallesanta.html>.

59 Per la festa della «*Furaccia*» si trattava di prendere di mira una coppia che ballava. Gli amici, sapendo che tra i due c'era del tenero, ad un segno convenuto li avvolgevano con numerosi e lunghi nastri di stoffa, che tirati e stretti sempre più, inducevano a far avvicinare e congiungere i corpi dei due ballerini, che finivano per arrossire dalla vergogna e dalla figuraccia fatta, tra le risate di tutti. La «*Pentolaccia*» invece consisteva nel cercare di rompere una vecchia pentola sospesa ad una corda e riempita con noci, ceci secchi, fave, nocciole, fagioli. Chi voleva cimentarsi nella sua rottura veniva bendato e, dopo avergli fatto fare alcuni giri di disorientamento, era incitato ad individuare e bastonare la pentola, per romperla e aggiudicarsene il contenuto. La descrizione delle due tipologie di feste mi è stata fatta da Mario Farini, nel corso dell'intervista a lui fatta il 15 dicembre 2022.

richiesto un qualche pagamento. Dal Libro si evince invece che via via fosse raccolto un «*accatto*», poi ceduto alla Società, costituito da ciò che ciascun intervenuto liberamente donava. A volte, insieme all'indicazione della cifra ricavata, è riportato anche il nome di colui che l'aveva procurata e consegnata, come nel giugno del 1928, quando fu il musicante Farini Luigi, «*Gigi della Rina*», ad effettuare l'«*accatto* [del] *ballo in casa Tinti*».

Con l'arrivo dell'estate suonavano preferibilmente davanti all'osteria di Manini Olinto, che disponeva di uno spazio all'aperto posto sotto un pergolato. L'osteria, a cui il podestà Francesco Leoni attribuì il nome di «Osteria La Corezzina»⁶⁰, si trovava al di là delle rovine della torre, di fronte a ciò che restava della chiesa distrutta dal terremoto e all'imbocco della strada che scendeva verso il «Borgo».

Olinto aveva messo a disposizione anche due stanze della sua osteria per ospitare il Circolo che, al pari di numerosi altri circoli dopolavoristici sorti fin dai primi anni del novecento e in forte espansione in tutta Italia dopo la Grande Guerra, si era costituito come luogo di aggregazione, deputato al tempo libero dei lavoratori⁶¹. Ne era custode Armando Farini e, quando nel 1924 il Comune espresse il suo nulla-osta alla Regia Questura, alla quale Armando si era rivolto per ottenere «il permesso di vendere vino nel locale del Circolo di Corezzo»⁶², la banda cominciò anche qui ad organizzare serate da ballo.

All'Osteria e Circolo, a quel tempo fisicamente contigui, sono senz'altro riferite le ripetute annotazioni di ballo che ogni anno sono registrate nei mesi estivi, anche se nel Libro ancora una volta il luogo non viene specificato, ad eccezione del settembre 1929, quando veniamo a sapere che il custode del Circolo è diventato il ventenne Beniamino Farini, il «*Borra*», che in quell'occasione dette alla banda «*8 lire per un addietrato per il ballo*» e poi del luglio 1931 e del giugno 1932, quando la retribuzione ai musicanti pervenne dall'osteria di Olinto. L'espressione usata nella registrazione lascia intendere che, essendo un Circolo e come tale un luogo di ritrovo

60 ASCV, *Deliberazioni del Podestà*, Adunanza del 2 maggio 1931, IX Era Fascista.

61 L'associazionismo ricreativo di carattere popolare aveva preso avvio fin dalla fine dell'800 nell'ambito dell'operaismo industriale europeo. Anche in Italia, ad inizio novecento, erano attive varie tipologie di associazioni che si adoperavano, attraverso attività sindacali e di solidarismo, per migliorare le condizioni miserevoli e di ristrettezza in cui versavano le classi operaie e per alleviarne l'ignoranza, attraverso la promozione di attività ricreative e culturali.

62 ASCV, *Protocollo della Giunta dal 1911 al 1926*, Adunanza del 13 aprile 1924.

degli associati, tra i quali sicuramente vi erano anche i musicanti, non venisse fatto alcun accatto, ma che il conduttore, grazie ai ricavi ottenuti dalla vendita di vino durante le serate di ballo, procedesse ad elargire un contributo alla Società Filarmonica per il servizio prestato.

Del resto, dal 1925, con l'istituzione dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, sia il Circolo che la Società Filarmonica furono assorbite in tale struttura, controllata a livello provinciale dall'allora segretario federale del Partito Fascista di Arezzo, Guido Bonaccini⁶³. Per finalità statutaria, l'Ond tendeva alla cura e all'elevazione morale e fisica dei lavoratori manuali e intellettuali, attraverso la promozione e l'esercizio dello sport, dell'escursionismo, del turismo, dell'educazione artistica, della cultura popolare e del folklore, cioè di tutte quelle attività connesse all'impiego del tempo libero degli stessi lavoratori. Nell'educazione artistica venivano comprese anche tutte le iniziative condotte dalle bande musicali ⁶⁴.

63 Originario di Montevarchi, Guido Bonaccini nel dopoguerra organizzò le prime squadre fasciste e capeggiò numerose azioni punitive nel Valdarno aretino, in provincia e fuori provincia. Fu segretario politico del fascio di Montevarchi e nel 1925 divenne segretario del Partito Fascista di Arezzo. Ricoprì tale carica fino al 1929, quando divenne deputato della XXVIII legislatura del Regno d'Italia, designato dal Gran Consiglio del Fascismo. E' stato anche direttore del settimanale Giovinezza e redattore politico del Nuovo Giornale.

64 L'Opera Nazionale del Dopolavoro (Ond) fu istituita con Regio Decreto del 1° maggio 1925 n. 582. In tale struttura furono assorbite tutte le associazioni e i circoli ricreativi, culturali e sportivi sorti prima dell'affermazione del regime fascista. Posta alle dirette dipendenze di Mussolini, presieduta dal segretario del Partito Nazionale Fascista e alla periferia dai segretari federali, l'Ond fu un importante strumento di penetrazione politica del partito fascista. Si diffuse fin nelle zone rurali più periferiche, dove svolse un rilevante ruolo di avvicinamento al regime dei ceti popolari. Divenne anche l'organizzazione di massa più importante del ventennio, nonché la più diffusa sul territorio nazionale, giungendo a contare, nel 1940, circa cinque milioni di iscritti tra operai, artigiani, salariati e contadini. Nel 1945 l'Ond fu trasformata in Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (Enal), soppresso nel 1978. Sulla nascita, il ruolo e la diffusione dell'Ond si veda E. VIGILANTE, *L'Opera Nazionale Dopolavoro. Tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista 1925-1943*, Bologna, Il Mulino, 2014; P. BREZZI, *L'archivio del Dopolavoro comunale di Prato (Opera Nazionale Dopolavoro), 1928-1944*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Prato, Anno accademico 2008-2009; D. SACCO, *Fascismo e tempo libero: l'Opera nazionale dopolavoro*, Università del Salento, Eunomia, Rivista di Studi su Pace e Diritti Umani, anno VI n.s., n.1, 2017, pp.163-176; cfr. anche la voce *Dopolavoro*, in V. DE GRAZIA-S. LUZZATTO (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2002, vol. I, pp. 443-447. Si vedano anche i numerosi articoli presenti, fin da inizio 1924 e per tutto il 1925,

A questa finalità possiamo ascrivere anche il tentativo espletato dalla Società per promuovere l'attività filodrammatica. Ne troviamo traccia nell'anno 1925 quando, a maggio, la Filarmonica organizzò due serate di teatro. Non sappiamo che tipologia di rappresentazione sia stata proposta, né dove si svolse, né il titolo, né l'ideatore della sceneggiatura e nemmeno chi si prestò ad interpretarla. Probabilmente la musica della banda accompagnò la recitazione, non escludendo l'intento di valutare la possibilità, molto in voga a quel tempo tra le bande, soprattutto cittadine, di affiancare all'attività musicale quella filodrammatica. Enrico Lelli registrò in 18 lire e in 16,25 lire il «*ricavato dal teatro*», ma questa iniziativa non fu mai più ripetuta.

Grazie all'attività della banda, in quegli anni Corezzo acquistò una maggiore importanza nell'ambito della Valle Santa nord-orientale. Qui, con una certa continuità, la Filarmonica organizzava serate e feste da ballo che richiamavano giovani anche dai paesi vicini: per l'epifania, per il carnevale, a maggio, per la festa di giugno, a luglio, ad agosto e per la festa di settembre. Al contempo, i musicanti cominciarono a recarsi anche alle feste paesane di Serra, Frassineta, Rimbocchi, La Pievina, e talvolta, venivano invitati ad andare perfino in località molto piccole, come all'Andria e alla Sala per il carnevale del 1926 e a Val della Meta nel 1930, contribuendo a rimpinguare ogni volta le casse della Società.

Inoltre dal 1924 avevano iniziato anche a girare tutta la Valle Santa per andare a «*cantare il maggio*»⁶⁵, il tradizionale canto di questua, accompagnandolo col suono degli strumenti di coloro che si rendevano disponibili. Via via passavano da ogni paese, dai poderi sparsi e, soprattutto

nel settimanale della Federazione Provinciale Fascista di Arezzo, GIOVINEZZA. In particolare si segnala l'articolo a titolo *Il Dopolavoro Nazionale*, pubblicato sul settimanale il 28 febbraio 1925.

65 «Il “*Cantamaggio*” ell'era fatto l'ultimo giorno di aprile, il 30. Serviva a raccogliere qualcosa, qualche soldo o qualche coppia d'ova. La sera i giovanotti andavano sotto le finestre delle ragazze, che era saputo fossero innamorate di qualcuno, a cantare la canzone del “*Cantamaggio*”. Nella canzone dicevano i nomi degli innamorati e chiedevano che gli fossero date l'ova. C'era chi dava qualche coppia, specie i contadini, ma qualcuno dava anche qualche lira. Allora ringraziavano, ma se la porta di casa 'n se apriva gli mandavano un accidente». Il racconto, narratomi dalla mia mamma, Elia Corazzesi Venturini, venne da me raccolto nel 2008 nell'ambito del *Questionario per gli abitanti della Vallesanta*, cit., dove è anche riportato integralmente il testo della canzone del “*Cantamaggio*” che lei mi recitò.

dai Detti di Fatucchio e dai Leoni del Doccione, che sicuramente avrebbero dato loro qualcosa di più consistente dalla semplice coppia d'uova che cantando, richiedevano. A volte infatti capitava chi, oltre alle uova, donasse delle lire, del grano o una forma di formaggio. L'«*accatto*» in natura veniva poi venduto. Dalla vendita delle uova ricavano dai 50 ai 70 centesimi a coppia, mentre il formaggio e il grano rendevano molto di più, sia perché a Corezzo in pochi possedevano animali da latte, sia perché nel dopoguerra il prezzo del grano era aumentato, tanto da indurre la Prefettura ad intervenire per imporre prezzi calmierati per la vendita del pane e delle farine⁶⁶ e una circolare del Partito Fascista aveva invitato i Comuni ad adottare misure per una rigorosa sorveglianza sul raccolto e sul prezzo del grano⁶⁷.

La Filarmonica non respingeva nemmeno gli inviti a suonare nelle abitazioni private e nemmeno le richieste per accompagnare i defunti al cimitero, richieste che provenivano esclusivamente dalle famiglie più abbienti della valle.

Nel febbraio del 1927, la famiglia Leoni del Doccione chiese la presenza della banda alla celebrazione del funerale della «*Signora Leoni*». Per i musicanti si trattò di andare a piedi fin lassù, al confine della Valle Santa, per poi accompagnare il feretro, trasportato con la «civea»⁶⁸, fino alla loro cappella privata, costruita nel cimitero di Corezzo. Non poterono sottrarsi dal farlo per più ragioni: il cav. Leoni era uno degli esponenti più in vista, a livello locale, del Partito Fascista⁶⁹, aveva elargito un lauto contributo al

66 ASCV, *Protocollo della Giunta dal 1911 al 1926*, Adunanza del 5 agosto 1923.

67 ASCV, *Protocollo della Giunta* cit., Adunanza del 6 agosto 1924.

68 La «civea» era il mezzo più utilizzato, nelle zone della montagna casertinese, per il trasporto di foraggi, cose e persone. Era caratterizzata da una grande cesta di vimini intrecciati, fissata alla base su due tronchi di legno appositamente squadrati, così da favorirne lo scivolamento lungo le dissestate strade di campagna. La «civea» era generalmente trainata da una coppia di buoi.

69 Il cav. Leoni Francesco risulta eletto nel Consiglio Comunale del Comune di Chiusi in Casentino fin dal 1910 e riconfermato, ininterrottamente, fino alla nomina del Commissario Prefettizio nel 1925. Ricoprì più volte la carica di assessore e, dal 2 dicembre 1928, figura come Podestà del Comune. Ad aprile del 1927 verrà nominato dal Consiglio Federale provinciale quale membro del Direttorio dei Fasci di Combattimento di Valle Santa e nel 1940 sarà nominato dal segretario federale provinciale Giannino Romualdi, alla carica di Commissario Straordinario degli stessi Fasci di Valle Santa: LaNAZ, *Cronaca di Arezzo, La nomina dei Direttori dei Fasci della*

momento dell'acquisto degli strumenti ed inoltre, più membri della sua famiglia avevano sostenuto la Società come soci onorari, tra l'altro, di 1^a qualità, versando la quota associativa più alta. Per la Filarmonica prestare questo servizio era quindi un obbligo. Anzi, essendo inverno e trovandosi alcuni musicanti in Maremma, a sue spese fece venire, oltre al maestro, anche quattro suonatori da Badia Prataglia, retribuendoli con 60 lire. La spesa però ascese di ulteriori 34 lire e 60 centesimi, dovendo pagare a Tinti Eliseo, il pasto dagli stessi consumato presso la sua osteria, al ritorno dal Doccione.

In casa di Antonio Detti, il babbo di Umberto, uno dei primi 19 componenti il gruppo, i musicanti suonarono invece, sia a gennaio che a febbraio del 1925 e vi ritornarono ad aprile del 1928 per un'occasione speciale: lo «*sposalizio*» dello stesso Umberto con Sestilia Spighi, una giovane maestra originaria di Montegranelli, in Romagna. La celebrazione religiosa del matrimonio era avvenuta, come a quel tempo era consuetudine, presso il luogo di origine della sposa e, data la lontananza, la gente del paese e gli amici di Umberto non avevano potuto assistervi, né essere presenti. Pertanto, nel giorno di ingresso della novella sposa nella nuova famiglia e parimenti nella nuova comunità, che a lei rimaneva ancora pressoché estranea, la famiglia Detti organizzò una festa da ballo nella propria abitazione, chiamando la banda a rallegrarla con la musica. Questa accoglienza collettiva, oltre a rimarcare la distinzione sociale della famiglia, contribuì senz'altro ad attenuare il distacco della sposa dai cari affetti familiari che da quel momento appartenevano ormai al suo passato, ad incontrare tutti i nuovi parenti e a favorire la conoscenza della gente del paese invitata all'evento.

Nel corso del periodo analizzato la banda intervenne anche in alcune occasioni e ricorrenze celebrative che ebbero luogo a Chiusi e a Biforco.

Il 1924 fu l'anno in cui si svolsero le celebrazioni del VII° Centenario delle Stimmate di San Francesco. L'evento era molto atteso, dato che la stampa lo aveva anticipato come «avvenimento grandioso» che avrebbe portato alla Verna «una folla enorme di pellegrini»⁷⁰. In programma

Provincia di Arezzo, 10-11 aprile 1927; ASA, *Prefettura*, Archivio di Gabinetto, Busta 17, Segretari politici, Vallesanta, Lettera inviata dal segretario federale Romualdi al Prefetto di Arezzo, in data 14 giugno 1940.

70 La NAZ, *Cronaca di Arezzo*. *Una lettera del Papa per il VII Centenario delle Stimmate di San Francesco*, 31 agosto 1924; VARRIGHI-N.BALDINI, (a cura di) *Archivio*

erano previste soltanto cerimonie di carattere religioso, ma la voce che in quel luogo santo stavano affluendo numerose comitive da ogni parte d'Italia⁷¹ indusse i musicanti a recarvisi. Era il 17 settembre, un mercoledì e probabilmente, stante le due distinte segnature di spesa sostenute «*per desinare*», vi si trattennero anche il giorno successivo. Non sappiamo in cosa si sia concretizzata la loro partecipazione a questa ricorrenza, ma in quell'occasione il Libro riporta un introito di £. 90,35 «*per accatti fatti*».

Il mese successivo si rinnovò anche la richiesta del Comune alla Società Filarmonica, tendente a sollecitare la partecipazione della banda alle manifestazioni istituzionali dell'Ente. Dopo la positiva esperienza del 1923, che l'aveva vista protagonista in occasione della visita del ministro Giuriati, il sindaco Giovanni Matteucci ne richiese la presenza anche per il 26 ottobre del 1924, giorno in cui l'onorevole Giovanni Marchi⁷² si sarebbe recato a Chiusi per l'inaugurazione del "gagliardetto"⁷³ della Sezione del

storico del Convento della Verna, Inventario, Busta 32, n.16, Supplica del Guardiano del Convento della Verna, Damiano Pichi, al comandante del Corpo d'armata di Firenze, affinché gli presti 200 brande con corredo, in vista di visite di comitive al Convento della Verna, 11 maggio 1924.

71 LaNAZ, *Cronaca di Arezzo. Il VII Centenario delle Stimmate, celebrato solennemente alla Basilica della Verna*, 17 settembre 1924.

72 Giovanni Marchi (Cetona 1889-Santiago del Cile 1939) durante la guerra del '15-'18 fu prima capitano e poi tenente dei bersaglieri. Nel 1919 partecipò al I° Congresso del Partito Fascista a Firenze. A dicembre 1921 e di nuovo alle elezioni del 1924 fu eletto deputato per il collegio di Arezzo-Siena-Grosseto. Dopo la Marcia su Roma, nell'ottobre del 1922, fu nominato sottosegretario al Ministero delle Colonie nel Governo Mussolini. Fu anche Console generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. In quegli anni fu molto attivo nel territorio aretino. Sempre presente in occasioni celebrative e di propaganda, fu abile esaltatore delle folle e della retorica combattentistica e nazionalista. Proprio per questo, i suoi interventi sono, con frequenza, riportati integralmente sugli organi aretini della stampa di partito, come il settimanale *Gioinezza*, proprio perché particolarmente avvincenti e convincenti nel rafforzare i vincoli interni, nel assicurare i ceti borghesi simpatizzanti e nell'ammonire gli avversari. Nel 1925 diventò Commissario Straordinario di Firenze, per poi intraprendere la via diplomatica come ambasciatore a Santiago del Cile.

73 Il "gagliardetto" era il simbolo, la bandiera che distingueva ogni squadra d'azione fascista. Era di colore nero e riportava ricamato un motto o il nome della sezione, accompagnato da uno stemma, costituito solitamente da un teschio o da un fascio littorio. Il "gagliardetto" era affidato ad un portabandiera e la sua difesa era considerata prioritaria durante le azioni della squadra. Veniva portato anche nei cortei e, lungo il tragitto, era salutato dagli squadristi e dalla popolazione. Il non saluto al "gagliardetto" era considerata un'offesa grave, che sarebbe stata punita adeguatamente.

Partito Fascista di Chiusi, costituitasi a maggio di quello stesso anno⁷⁴. E così, anche quella mattina, quando ancora non si era fatto giorno, partirono alla volta di Chiusi.

L'onorevole Marchi da Bibbiena, giunse in macchina⁷⁵ alla Beccia a metà mattinata e fu ricevuto presso la sede comunale dalle autorità, dalla popolazione, dalle rappresentanze fasciste di Chiusi, Bibbiena, Rassina, Chitignano e dal prof. Pico Pichi, nel suo ruolo di presidente del comitato organizzatore dell'evento. Da lì gli intervenuti, soddisfatti i consueti discorsi di saluto e formando un baldanzoso corteo, si incamminarono a piedi verso Chiusi, per raggiungere i ruderi del castello del conte Orlando, adeguatamente imbandierati, dove si sarebbe svolta la cerimonia. All'arrivo, Marchi fu accolto con caloroso fervore dalla popolazione, mentre la banda, al gesto del maestro, attaccò l'esecuzione dell'inno Giovinezza, seguito da marce patriottiche. Quindi il parroco, il francescano Raffaello Pericchi, benedì il gagliardetto, poi baciato dalla madrina della cerimonia, la maestra Assuntina Matteucci, che lo affidò all'alfiere Celso Minelli, che a sua volta lo consegnò al segretario politico della sezione, l'ex tenente del Regio Esercito, Basilio Minelli. Seguì l'atteso intervento di Marchi, che tenne tra ripetuti applausi ed acclamazioni esaltanti il fascismo e Mussolini. Terminata l'inaugurazione, fu tenuto un banchetto nella sala dell'antica Podesteria, messa a disposizione dal cav. Montini, al quale presero parte, insieme alle numerose personalità intervenute, il Sindaco, i componenti la Giunta comunale e i fascisti locali⁷⁶.

74 La lettera che informava dell'avvenuta costituzione della Sezione dei Fasci di Combattimento di Chiusi in Casentino fu inviata alla Federazione del Fascio di Arezzo dall'allora segretario politico Basilio Minelli, ex tenente del Regio Esercito, il 18 maggio 1924: ASA, *Partito Nazionale Fascista*, Carteggi 4, busta 32, Fascio di Chiusi della Verna, Direttori, 1923-1943.

75 «[...] Per il trasporto da Bibbiena alla Verna di S. Ecc. Marchi fissammo col Sig. Berretta (Sabbatini Pietro) di Bibbiena la somma di £. 150. Terminata detta cerimonia, S. Ecc. Marchi dovè recarsi a Giovi per assistere alla cerimonia che aveva luogo in quel giorno [...]. Il sig. Sabbatini portò S. Ecc. a Giovi ma poi ci rimise il conto di £.300. Questa Sezione pagò tale somma nella speranza che il Comitato di Giovi concorresse alle spese a lui spettanti ma invece fino ad oggi non abbiamo avuto nessuna risposta ai nostri reiterati inviti [...]». Tale comunicazione fu inviata al Segretario della Federazione del Pnf di Arezzo da Basilio Minelli, segretario del fascio di Chiusi in Casentino, il 13 febbraio 1925: ASA, *Partito Nazionale Fascista*, Carteggi 4, cit.

76 La benedizione e la consegna del "gagliardetto", fu uno dei primi riti della liturgia

Non sappiamo se anche quel giorno sia stato offerto un qualche ristoro ai musicanti della banda o se fu a loro carico, ma all'indomani, «[...] il Corpo musicale di Corezzo fece richiesta di un sussidio [...]» al Comune, proprio «per il servizio prestato a Chiusi in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto fascista»⁷⁷. La richiesta, di cui non viene indicata l'entità, fu presa in considerazione l'anno successivo, il 21 aprile del 1925. La Giunta la ritenne eccessiva e la respinse⁷⁸, senza riconoscere alla banda alcun contributo, nemmeno di minore consistenza.

La motivazione addotta appare più che altro un pretesto, utilizzato per non far trapelare, proprio in quel periodo, il dissesto finanziario a cui il Comune stava andando incontro e di cui la Giunta era pienamente consapevole⁷⁹. La ragione è evidente: il 20 maggio, cioè il mese successivo, sarebbe venuto in visita al Santuario della Verna anche Sua Altezza Reale,

fascista, per mezzo del quale veniva decretata la fascistizzazione del luogo e della folla partecipante. Mirava, attraverso più effetti suggestivi, quali la musica, i canti, i comandi, i gesti e le grida di saluto, ad esaltare il senso di cameratismo e di comunione fideistica nel partito e nella nazione. Il programma e il resoconto dettagliato di quella giornata sono pubblicati, in più date, nel settimanale GIOVINEZZA, *Vita fascista in provincia, Da Chiusi in Casentino, Inaugurazione del Gagliardetto*, 25 ottobre 1924; *Inaugurazione del Gagliardetto Fascista alla presenza di S.E. Marchi*, 1 novembre 1924; *Echi della festa per l'inaugurazione del Gagliardetto*, 8 novembre 1924.

77 ASCV, *Protocollo della Giunta dal 1911 al 1926*, Adunanza del 21 aprile 1925.

78 ASCV, *Protocollo della Giunta dal 1911*, cit. alla nota precedente.

79 L'esigenza finanziaria dell'Ente, tra l'altro sottostimata, ben emerge da quanto riportato dalle delibere adottate in quei primi mesi del 1925: «[...] considerato come siano in corso pratiche con la Cassa di Deposito e Risparmio di Firenze per la concessione di un mutuo di £. 200.000 per la sistemazione della situazione finanziaria del Comune [...]», in ASCV, *Protocollo della Giunta dal 1911 al 1926*, Adunanza del 10 gennaio 1925; «[...] considerato come col giorno 8 e 13 giugno, vanno a scadere due cambiali di £. 30.000 già contratte con la Banca Agricola Commerciale di Bibbiena per far fronte agli ingenti bisogni di cassa, considerato come ancora non è stato riscosso il mutuo con la Cassa di Risparmio di Firenze, la cui contrattazione è tutt'ora in corso, considerata l'urgenza di provvedere, delibera di rinnovare le predette due cambiali per altri 4 mesi [...]», in ASCV, *Protocollo* cit., Adunanza del 30 maggio 1925. A giugno dello stesso anno anche il conto corrente aperto con la Cassa Rurale di Chiusi «[...] è ormai completamente esaurito senza che sia stato ancora riscosso il mutuo richiesto alla Cassa di Risparmio di Firenze [...] indispensabile onde far fronte ai pagamenti più necessari e urgenti [...] chiedere alla cassa Rurale l'aumento del conto corrente per altre 15.000 lire», in ASCV, *Protocollo del Consiglio dal 20 ottobre 1924 al 16 febbraio 1926*, Adunanza del 5 giugno 1925.

il principe ereditario Umberto di Savoia⁸⁰ e l'Amministrazione Comunale doveva presentarsi nel pieno delle sue prerogative istituzionali e pertanto, come d'ordinario, in quella stessa seduta la Giunta deliberò anche di doversi «[...] organizzare un ricevimento decoroso [...]»⁸¹ in onore del Principe, il cui costo, com'era prevedibile, non risultò affatto indifferente⁸².

Nel manoscritto, la presenza all'inaugurazione del "gagliardetto" di Chiusi non è registrata tra le attività svolte dalla banda tra il settembre e il dicembre del 1924, ma se ne è appresa notizia dalla stampa dell'epoca⁸³. E' però plausibile che a questa partecipazione, sia riferita una spesa di 300 lire «*per gita a Chiusi*» riportata ad aprile del 1925, al momento in cui fu appresa la notizia del diniego del contributo, stante il fatto che, come già rilevato, la compilazione del registro contabile non avveniva in maniera puntuale e talvolta il rogatorio annotava solo la risultanza finale di più fasi della stessa attività, come sembra sia avvenuto anche in questo caso.

La negazione del sussidio dovette suscitare malcontento e forte rammarico nella Società Filarmonica per non esserle stato affatto riconosciuto il grande sacrificio che comportava, per i musicanti, recarsi ogni volta a Chiusi a piedi, col freddo o con la pioggia, dovendo percorrere mulattiere disselstate e raramente mantenute, attraversare fossi senza più palancole per le frequenti piogge e le rovinose piene di quegli anni⁸⁴, venir

80 Il principe Umberto di Savoia giunse in Casentino il 19 maggio 1925 e il giorno successivo fu alla Verna. Anche in questo caso la stampa dedicò molte pagine all'evento, preannunciandolo fin dal marzo e pubblicandone il programma di visita nei primi giorni di maggio: LaNAZ, *Cronaca di Arezzo, S.A.R. il Principe Ereditario ad Arezzo e in Casentino*, 21 marzo 1925; LaNAZ, *Per la visita di S.A.R. il Principe di Piemonte a Chiusi in Casentino*, 13 maggio 1925; GIOVINEZZA, *S.A.R. il Principe di Piemonte martedì, mercoledì e giovedì visiterà tra l'entusiasmo delle nostre popolazioni, il Casentino e Arezzo*, 16 maggio 1925. Prima di salire al santuario francescano, il principe fu ricevuto presso la sede comunale, alla Beccia dove don Leone Leoni, delegato dal Sindaco e padre Benedetto Bertocci gli rivolsero discorsi istituzionali di benvenuto. In relazione a questa visita, nessuno dei tanti documenti consultati riporta la presenza della banda di Corezzo.

81 ASCV, *Protocollo della Giunta dal 1911 al 1926*, Adunanza del 21 aprile 1925.

82 «[...] la spesa per i festeggiamenti del Principe Ereditario ammontante a £. 1948,75, considerato come le spese in essa contenute siano state tutte necessarie, onde far sì che il ricevimento acquistasse un carattere e una forma dignitosa e seria [...]», in ASCV, *Protocollo della Giunta* cit., Adunanza del 30 maggio 1925.

83 GIOVINEZZA, *Inaugurazione del Gagliardetto Fascista alla presenza di S.E. Marchi*, 1 novembre 1924.

84 Il problema della difficile e costante impraticabilità delle strade e dei ponti, derivante dal grave dissesto idrogeologico che seguì la liberalizzazione incontrollata del taglio

meno agli impegni di lavoro nei campi, partire a buio e tornare a buio. E come se non bastasse, pagare il pasto e retribuire il maestro e i musicanti di Badia Prataglia.

Ne seguì che la banda non partecipò, forse anche per una velata sfiducia verso i consiglieri della Valle Santa che avevano avallato il diniego o forse per la mancata disponibilità di un numero sufficiente di musicanti o ancora per il clima politico che si respirava in quelle occasioni, a due importanti eventi che si tennero a Chiusi proprio durante quella stessa primavera del 1925, per i quali il Comune era ricorso al corpo musicale di Rassina: la cerimonia per l'apposizione, sulla facciata della chiesa di Chiusi, di una targa in onore di padre Benedetto Bertocci⁸⁵ per aver riportato la sede del Comune a Chiusi, che si tenne il 24 aprile e quella già accennata del 20 maggio, relativa alla visita del principe ereditario Umberto di Savoia. E anche l'anno successivo, il 1926, non prese parte nemmeno alla cerimonia di accoglienza del re d'Italia Vittorio Emanuele III quando, il 30 luglio, si recò a La Verna per l'apertura delle Celebrazioni del VII° Centenario dalla

dei boschi permesso dal governo lorenese, nonché del collegamento viario tra le frazioni del Comune, fu tra i temi più dibattuti nelle sedute di Giunta e di Consiglio Comunale fin dall'ottocento, senza tuttavia addivenire a concrete risoluzioni, stante sia le posizioni campanilistiche che ogni volta si riproponevano, che le difficoltà finanziarie dell'Ente. Per tale problematica si indicano i seguenti atti consultabili in ASCV, *Atti Magistrali dal 1854 al 1856*, Adunanza del 29 novembre 1854; *Protocollo del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 6 maggio 1920, del 26 giugno 1920, del 28 maggio 1921, del 22 settembre 1921, del 13 gennaio 1922 e dell'8 luglio 1924; *Protocollo della Giunta dal 1911 al 1926*, Adunanza dal 14 aprile 1923. Il problema era talmente avvertito dalla popolazione che più volte i consiglieri delle frazioni di Valle Santa, informarono della «[...] disponibilità sottoscritta da moltissimi operai [...] di concorrere alle spese mediante prestazioni di opere» e, nel caso delle palancole, di «[...] cedere gratuitamente il legname occorrente, riducendo la spesa [...]» oppure «[...] come la palancola si sia resa inservibile [...] sentito come la popolazione si sottoponga a prestare la mano d'opera a ciò necessaria[...]», in ASCV, *Protocollo della Giunta* cit., Adunanza del 30 marzo 1922 e del 19 gennaio 1923 e in ASCV, *Protocollo del Consiglio* cit., Adunanza del 17 marzo 1922. Significativa dello stato di dissesto idrogeologico del territorio in quegli anni è anche la testimonianza data da Silvio Corazzesi, il “Biondo”, nel corso dell'intervista a lui fatta il 30 agosto 1995: «L'era tutto campi. De bosco ce n'era poco. Quando pioveva l'acqua facia i disastri, ché el mondo ell'era tutto pulito e enn'era com'ora che a se ferma! L'acqua da lassù dal campo del “Cerro del Gatto”, che ell'era sopra el “Gavino”, arrivava infino al “Fosso de la Lama” e quel po' de terra che c'era, quando pioveva ce la portava via l'acqua».

85 LaNAZ, *Cronaca di Arezzo, Onoranze al padre Benedetto Bertocci*, 15 aprile 1925.

morte di San Francesco e l'inaugurazione della nuova strada rotabile che da Chitignano giungeva a Chiusi e da lì proseguiva per il Santuario⁸⁶.

Fin dal 1924, i musicanti non avevano invece mai rinunciato ad andare, ad inizio novembre, nel giorno dedicato all'Anniversario della Vittoria⁸⁷,

86 Il VII° Centenario dalla morte di San Francesco, celebrato in tutti i luoghi francescani, venne preparato con grande cura per l'interessamento sia di Papa Pio XI che del Governo presieduto da Benito Mussolini. Fu un tassello importante di quel processo che portò alla riconciliazione tra Stato e Chiesa concretizzatasi nella firma dei Patti Lateranensi del 1929. Fu messa in moto un'imponente macchina propagandistica che si adoperò per diffondere il messaggio francescano a livello capillare e promuovere l'organizzazione di numerosi pellegrinaggi verso tutte le località francescane. In quest'ottica si colloca anche la venuta del Re a La Verna in occasione dell'apertura dei festeggiamenti e la costruzione, a tempo di record, della rotabile verso il Santuario. Le celebrazioni presero avvio il 2 agosto e si protrassero per un anno. Al centro vi fu la festa del 4 ottobre 1926, giorno in cui ricadeva la morte del santo. terminate le celebrazioni, il podestà, conte Lorenzo Paglicci Brozzi «[...] per tramandare con atto duraturo ai posteri la memoria della solenne celebrazione Nazionale che il Sommo Duce e il suo Governo hanno voluto nel VII° centenario della morte del "più italiano dei Santi", san Francesco, simbolo di fede e di pura italianità [...] delibera che al Comune di Chiusi in Casentino venga sostituita, da oggi 4 ottobre 1927, la denominazione di Chiusi della Verna», in ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Commissario prefettizio dall'11 marzo 1926 al 15 agosto 1930, VIII° dell'Era Fascista*, Adunanza del Podestà del 4 ottobre 1927. Per le vicende locali pertinenti alle celebrazioni francescane, alla venuta del Re e alla costruzione ed inaugurazione della nuova strada per il convento, si veda in ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Commissario prefettizio cit.*, Delibera n. 5 dell'11 marzo 1926 e Delibera n. 32 del 28 maggio 1926; ASA, *Partito Nazionale Fascista*, Carteggi 4, Fascio di Chiusi della Verna, busta 32, Rapporti, Delibera di protesta della sezione del Pnf di Chiusi, 21 aprile 1926; Ivi, Relazione del Commissario prefettizio sull'andamento amministrativo del Comune, 14 aprile 1926, pp. 5-7. Si vedano anche i seguenti articoli pubblicati in: GIOVINEZZA, *Centenario francescano e la strada per la Verna*, 17 ottobre 1925; *Dalla Verna, celebrazione francescana*, 6 febbraio 1926; *Per la Prossima visita di S.M. il Re*, 24 luglio 1926; *S. M. il Re alla Verna*, 7 agosto 1926.

87 La festa dell'Unità d'Italia venne istituita nel 1919 per commemorare la vittoria italiana nella Prima Guerra mondiale. Fu stabilito fosse celebrata il 4 novembre in quanto giorno dell'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti, che consentì agli italiani di rientrare nei territori di Trento e Trieste e portare a compimento il processo di unificazione nazionale iniziato in epoca risorgimentale. Per onorare i soldati caduti a difesa della patria, il 4 novembre 1921 ebbe luogo anche la tumulazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria, al Vittoriano a Roma, il monumento funebre di Vittorio Emanuele II, che da allora diventò l'epicentro delle solennità nazionali. Nel 1922, poco dopo la Marcia su Roma, la festa cambiò nome in Anniversario della Vittoria, assumendo quindi una denominazione caratterizzata da un forte richiamo

a Biforco dove, così come stava avvenendo in numerose altre località di tutta la penisola, era stato approntato, dirimpetto alla chiesa, il Parco della Rimembranza⁸⁸. Qui, ogni albero piantato portava una targa con inciso il nome del caro familiare perduto e al centro, racchiuso da un recinto che delimitava lo spazio sacro, era stato eretto il monumento a forma di obelisco, dedicato a tutti i caduti in guerra della Valle Santa. I loro nomi erano stati composti con lettere bronzee, per mantenerli intatti nel tempo e nella memoria e si susseguivano in un lungo elenco ripetuto sulle quattro facciate marmoree.

La cerimonia che si teneva al Parco della Rimembranza di Biforco era un appuntamento speciale per il quale la banda si preparava accuratamente, facendo venire più volte il maestro e chiamando, a supporto, anche altri musicanti da Badia Prataglia. Ed era un appuntamento importante soprattutto per la popolazione, che sempre interveniva numerosa contribuendo generosamente all'accatto che veniva fatto. I musicanti vi andarono fino al 1932, ogni anno, per commemorare quei padri, quei fratelli e quegli amici perduti e che, come alcuni di loro, avevano condiviso le tragiche battaglie della guerra⁸⁹.

Il parco e il monumento erano stati realizzati a Biforco perché, in quegli

alla potenza militare dell'Italia. Con Regio Decreto n.1354 del 23 ottobre 1922, il 4 Novembre fu dichiarato festa nazionale. Dal 1949, il significato della festa è tornato quello originale, assumendo il nome di Festa dell'Unità d'Italia e Giornata delle Forze Armate.

88 ASCV, *Registro delle delibere di Giunta dal 30 novembre 1911 all'8 gennaio 1926*, Adunanza del 30 settembre 1923, Espropriazione terreno per il Parco della Rimembranza di Chiusi e Biforco.

89 Le tantissime morti avvenute durante il primo conflitto mondiale, comportarono un profondo e diffuso lutto che interessò tutte le classi sociali indistintamente. La sua elaborazione s'impose come bisogno, come necessità, sia privata che pubblica, assumendo, negli immediati successivi anni, anche una marcata funzione politica, che si materializzò nel proliferare, in ogni paese e in ogni città, dei monumenti ai caduti e dei parchi della rimembranza, col fine di ricordare e dare un senso a quelle morti. Fissare nel marmo la memoria di chi era morto o ritrovare l'albero che simbolizzava il caro familiare caduto, contribuì ad incanalare i flussi emozionali legati alla commemorazione dei defunti e a trasformare il lutto privato e familiare in un sentimento collettivo di natura patriottica, per il quale la memoria dei caduti divenne espressione del culto della nazione. Ed è con la tomba del Milite Ignoto all'Altare della Patria e, successivamente, in epoca fascista con i parchi della rimembranza e i sacrari di guerra come quello di Redipuglia, che i monumenti ai caduti uscirono dai cimiteri per diventare centro dei rituali commemorativi e della retorica nazionalista.

anni, era considerato la località centrale e più importante di tutta la Valle Santa.

Come ricorda Donatello Detti, le facevano da corollario diverse unità poderali, in possesso di alcune famiglie padronali, di piccoli proprietari o condotte a mezzadria, che rendevano questa parte della valle la zona dove le condizioni economiche della gente erano migliori di quelle del versante nord-occidentale:

In Valle Santa c'era diverse famiglie che davono i poderi a mezzadria: c'era i Leoni del Doccione, noi Detti de Fatucchio, i Ciampelli de Siregiolo, i Matteucci de Giampereta.... In questa zona c'erono più di 50 famiglie a mezzadria. Ogni podere che noi se dava a lavorare, l'era di circa 50/60 ettari e ognuno aveva vacche e pecore. Poi c'erono anche diversi coltivatori diretti che stavon bene e lavoravon la terra da sé, come l'Arrighi, i Vignoli del Caggio, i Moneti de Casa Santicchio, i Bernardini de Biforco e altri. Fra i contadini non c'era gente particolarmente povera, ma tra gli operai si. A Corezzo eran quasi tutti operai e eran particolarmente poveri e c'era tanta miseria. Da Corezzo e da Frassineta venivono sempre qui a Fatucchio a prendere il ceppo di Natale. Venivon ragazzi di 12-13 anni. Gne se dava un po' de noci, qualche mela, un pezzetto de pane... poca roba, poca poca! Vol dire che l'avevon parecchio meno e l'avevon parecchio bisogno! Da Biforco venivon poco, ma da le parti de Corezzo e de lassù, venivon sempre ⁹⁰.

Non a caso, quel settore vallivo poteva vantare, all'indomani di ogni elezione, una significativa rappresentanza nel Consiglio Comunale, grazie al possesso, da parte di più proprietari terrieri, di quei requisiti di censo e di istruzione necessari ad esercitare il diritto di voto e a ricoprire cariche amministrative⁹¹. Per tale ragione, in progresso di tempo, Biforco era

90 Testimonianza fornita da Detti Donatello di Fatucchio, sindaco del Comune di Chiusi della Verna dal 1952 al 1956, raccolta nel corso dell'intervista a lui fatta il 26 agosto 1996.

91 All'indomani dell'Unità d'Italia, avevano diritto di voto i cittadini di sesso maschile con almeno 25 anni, che sapessero leggere e scrivere, che godessero dei diritti civili e politici e che pagassero un censo di imposte dirette non inferiore alle 40 lire. La legge 16 dicembre 1918 n. 1985, ampliò quella del suffragio universale maschile del 1912, estendendo il diritto di voto a tutti i cittadini maschi che avevano compiuto il 21° anno di età e comunque, a tutti coloro che avessero prestato servizio nell'esercito mobilitato. Ma ancora nel 1920, i nuovi consiglieri eletti erano tenuti a «[...] dar

sempre stato scelto quale migliore località dove impiantare una serie di servizi essenziali: un delegato del Comune vi teneva i Registri di Stato Civile delle nascite e delle morti, i bambini vi potevano frequentare una scuola regolare mista dove insegnava una maestra abilitata, vi erano state istituite una condotta ostetrica, una condotta medica con tanto di armadietto farmaceutico, l'ufficio postale e nel 1912 era stato deciso di installarvi anche un impianto fonotelegrafico collegato con l'ufficio telegrafico di Bibbiena⁹². Non solo. Nel 1914 il Consiglio Comunale aveva addirittura approvato lo spostamento della sede comunale da Bibbiena a Biforco, ma la decisione non ebbe seguito solo perché la Prefettura ritenne tale proposta non opportuna in quel momento⁹³.

Per questo, a Biforco e non in altre località della valle, si era recato per ben due volte, anche il conte Lorenzo Paglicci Brozzi⁹⁴ all'indomani della sua nomina a Commissario Prefettizio, sopraggiunta al fine di risanare la disastrosa situazione finanziaria del Comune⁹⁵. Ogni volta non aveva

prova di saper leggere e scrivere» entro 10 giorni dall'avvenuta elezione e prima dell'insediamento del Consiglio Comunale: ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1917 al 1924*, Adunanza del 24 novembre 1920, Consiglieri nuovi eletti, Prova di alfabetismo.

92 Dei servizi istituiti si trova riscontro in ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1877 al 1882*, Adunanza del 13 maggio 1880; *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1891 al 1893*, Adunanza del 5 settembre 1891; *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1896 al 1902*, Adunanza del 24 dicembre 1896 e Adunanza del 10 novembre 1898; *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1909 al 1916*, Adunanza del 26 settembre 1912, Adunanza del 18 febbraio 1914 e Adunanza del 21 maggio 1915.

93 ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 1909 al 1916*, Adunanza del 18 febbraio 1914 e Adunanza del 6 Aprile 1914.

94 Il conte cav. magg. Lorenzo Paglicci Brozzi, originario di Castiglion Fiorentino, risulta Commissario Straordinario del Comune di Chiusi in Casentino fin dal novembre 1925 e poi dal maggio 1926 figura come Podestà. La famiglia comitale dei Paglicci Brozzi, fu molto presente sulla scena politica aretina degli anni venti del novecento.

95 Il Commissario Prefettizio nella sua particolareggiata relazione al Prefetto, quantificò il disavanzo finanziario del Comune in oltre 600.000 lire. Il debito era stato determinato dallo «[...] stanziare nei bilanci preventivi cifre irrisorie per tutti i pubblici servizi, mentre le spese indispensabili superavano di gran lunga le previsioni. Le entrate si calcolavano su cifre maggiori di quelle che si effettuavano [...] mentre le spese eccedevano [...] i relativi stanziamenti. Così a poco a poco andarono a formarsi i disavanzi di Amministrazione [...]». Non manca altresì, di sottolineare come «[...] gli amministratori stessi fossero dominati da tal senso egoistico da preferire che la

risparmiato parole di plauso alle iniziative promosse dalla locale sezione del fascio. Lo aveva fatto quando, con l'intervento della Banda di Bibbiena, era stato inaugurato il "gagliardetto" della Sezione di Valle Santa e quando vi si recò di nuovo per promuovere il "Prestito del Littorio"⁹⁶. Questa seconda volta, aveva attestato anche la vicinanza del Comune alla popolazione, profondamente colpita dalle intense piogge di fine ottobre 1926 e dai danni che le piene dei torrenti avevano procurato a ponti e strade⁹⁷, promettendo

loro amministrazione comunale andasse alla malora prima di aumentare lievemente i tributi che maggiormente gli avrebbero colpiti». ASA, *Partito Nazionale Fascista, Carteggi* 4 cit., Relazione del Commissario Prefettizio sull'andamento amministrativo del Comune di Chiusi in Casentino, 14 aprile 1926.

96 A Biforco fu presente il 30 maggio del 1926 per l'Inaugurazione del Gagliardetto della Sezione fascista di Valle Santa e il 2 gennaio 1927 per la Giornata del Prestito del Littorio, che sfruttò opportunamente per promettere che «[...] le 150mila lire concesse dal Governo per restaurare le opere pubbliche danneggiate dall'alluvione del 24 ottobre scorso [...]», sarebbero state spese in Valle Santa «[...] nella quasi totalità, avendone maggiormente risentito i danni»: GIOVINEZZA, *Da Chiusi in Casentino, Inaugurazione del Gagliardetto della Sezione fascista e Combattenti di Vallesanta*, 5 giugno 1926; GIOVINEZZA, *Da Biforco (Casentino), Giornata Littorio e Battaglia del Grano*, 15 gennaio 1927. L'espressione "Prestito del Littorio" è riferita alla decisione presa dal governo con Regio Decreto del 6 novembre 1926, n. 1831, convertito in legge 23 dicembre 1926, n. 2235, di autorizzare l'emissione di un prestito nazionale per provvedere al consolidamento del debito fruttifero a breve termine e difendere la valuta nazionale, che le continue domande di rimborso dei "Buoni del Tesoro" ponevano a grave rischio. Per questo prestito fu creato un nuovo titolo di debito pubblico da iscriversi nel "Gran Libro", fruttante l'interesse annuo del 5%, esente da ogni imposta presente e futura e rimborsabile a partire dal 1937. Lo stesso decreto estese a tutto il 31 dicembre 1936 anche il termine d'inconvertibilità dei titoli del debito pubblico precedentemente emessi e ancora in circolazione a quella data. La massiccia conversione d'imperio venne accolta senza particolari proteste da parte dell'opinione pubblica, non potendo fare altrimenti. Anche il Comune di Chiusi in Casentino partecipò alla sottoscrizione del Prestito del Littorio per 5.000 lire, anticipate dall'Esattore e i dipendenti comunali vi aderirono per un totale di 4.600 lire, che sarebbero state trattenute loro via via dallo stipendio. Il Podestà ne dispose il versamento alla Banca d'Italia: ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Commissario Prefettizio dall'11 marzo 1926 al 15 agosto 1930*, Adunanza del Podestà del 5 gennaio 1927 e dell'8 gennaio 1927.

97 Le piene dei giorni 20, 21, 22, 23 e 24 ottobre 1926 provocarono la rottura dei ponti di Rimbocchi, di Montesilvestre e Canvecchio. Resero altresì impraticabili, per le numerose frane e cedimenti, tutte le strade della Valle Santa. La perizia dei danni, per i quali il Podestà chiese un contributo straordinario allo Stato «[...] essendo impossibile a questo Comune sostenere da solo le spese necessarie per la esecuzione

l'impiego di adeguate risorse per il ripristino delle opere.

La banda tornò a Biforco il 27 marzo del 1927, quando vi fu festeggiato l'VIII° Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento⁹⁸, e come da ogni parte d'Italia era ormai era consuetudine in queste circostanze celebrative, dato il connubio Stato-Chiesa che si andava sempre più consolidando, in quella stessa occasione sarebbe avvenuta anche l'inaugurazione della nuova campana della chiesa parrocchiale, dedicata ai caduti in guerra della valle⁹⁹ e la gente sarebbe accorsa numerosa.

Tra l'altro, su proposta degli stessi Fasci di Combattimento di Valle Santa e Chiusi, il podestà Lorenzo Paglicci Brozzi, aveva disposto che dal 21 aprile, «[...] data commemorativa del natale di Roma [...]», le sei scuole del Comune avrebbero assunto il nome di «[...] un glorioso caduto della propria frazione [...]»¹⁰⁰: il caporal maggiore Acciai Giocondo per quella di Corezzo, il soldato Detti Olivo, decorato con medaglia d'argento, per la scuola di Biforco e, per quella di Giampereta, il soldato Matteucci Attilio.

C'era poi un altro aspetto da considerare e che per la Società Filarmonica non era affatto secondario: a pochi mesi dal suo insediamento, lo stesso Podestà, aveva deliberato il significativo contributo di 650 lire a favore della banda, quale riconoscimento per i servizi resi al Comune nel periodo antecedente alla sua nomina¹⁰¹, ma a quel 27 di marzo non erano ancora stati liquidati. Ed è quindi possibile che, dopo aver disertato più volte le varie manifestazioni promosse dalle sezioni fasciste locali e i ripetuti festeggiamenti sostenuti dal Comune, per i quali come abbiamo avuto modo di vedere erano intervenute le filarmoniche di Rassina e di Bibbiena, i musicanti abbiano colto l'opportunità di quell'anniversario dei Fasci di Combattimento e dell'inaugurazione della campana, per fugare facili

dei restauri [...], ammontò a £. 523.800: ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Commissario Prefettizio* cit., Adunanza del Podestà del 6 novembre 1926.

98 I Fasci italiani di Combattimento fu un movimento politico fondato a Milano da Benito Mussolini il 23 marzo 1919. Al congresso di Roma del novembre 1921 ne fu deciso lo scioglimento per dar vita al Partito Nazionale Fascista. Tuttavia, la denominazione rimase ad indicare le strutture territoriali locali del nuovo partito, tra cui, a livello provinciale, la Federazione dei Fasci di Combattimento.

99 GIOVINEZZA, *Da Biforco. Festeggiamenti patriottici*, 9 aprile 1927.

100 ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Commissario Prefettizio* cit., Adunanza del Podestà del 9 gennaio 1927.

101 ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Commissario Prefettizio* cit., Adunanza del Podestà del 28 maggio 1926.

sospetti di antifascismo e al contempo sollecitare, anche per il tramite di qualcuno del Direttorio del Fascio di Valle Santa, il pagamento del contributo assegnato dal Podestà.

Perciò, il 27 marzo, i musicanti, decisero di partecipare.

In quel giorno la popolazione affluì numerosa a Biforco da ogni località della Valle Santa, così come tutti i fascisti locali e le maestre delle scuole che, con i piccoli balilla, intonarono canti patriottici lungo il percorso di avvicinamento, in corteo, alla chiesa e al limitrofo Parco della Rimembranza. Lì, di fronte al monumento, si esibì anche la banda di Corezzo, mentre gli abituali discorsi celebrativi furono tenuti da Michele Savino¹⁰², medico della condotta di Valle Santa e da Vito Detti¹⁰³, segretario del fascio locale¹⁰⁴. La popolazione contribuì, come già avveniva per l'Anniversario della Vittoria, ad un generoso accatto di 120 lire, che fu consegnato alla Filarmonica. A meno di un mese dall'avvenuta celebrazione, anche il contributo di 650 lire deliberato dal Podestà, poté finalmente essere liquidato e registrato nel Libro di Entrata e Uscita della Società¹⁰⁵.

Sempre a Biforco la banda fu particolarmente presente nell'anno 1932, esibendosi ogni volta davanti al Monumento ai caduti e al Parco della Rimembranza: vi andò il «3 luglio per la festa del soldato», l'11 settembre per l'Ispezione della Sezione del Fascio di Valle Santa da parte del Segretario Federale e infine, per l'abituale celebrazione dell'Anniversario della Vittoria, l'ultima a cui i musicanti parteciparono, dato che subito dopo interruppero la loro attività fino al 1937.

Se non si è rinvenuto alcun resoconto in merito alla esibizione della banda alla «festa del soldato», sull'ispezione dell'11 settembre, trattandosi di un fatto attinente alle iniziative politiche e propagandistiche del Federale,

102 Il dott. Savino era stato nominato medico della condotta di Valle Santa a marzo 1926. ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Commissario Prefettizio cit.*, Adunanza del Commissario Prefettizio del 24 marzo 1926.

103 Vito Detti si era iscritto al Pnf nell'anno 1923. Nel 1926 fu segretario amministrativo del Fascio di Valle Santa e nel 1927 ne divenne segretario politico: ASA, *Prefettura*, Archivio di Gabinetto, Busta 17, Segretari politici, Vallesanta, Informativa inviata dal Ten. Col. dei Reali Carabinieri della Divisione di Arezzo, Silvio Robino, alla Regia Prefettura, in data 29 gennaio 1931; GIOVINEZZA, *Da Bibbiena. Dalla Segreteria mandamentale*, 20 marzo 1926.

104 GIOVINEZZA, *Da Biforco. Festeggiamenti patriottici*, 9 aprile 1927.

105 Il contributo risulta registrato nel Libro della Società Filarmonica il 22 aprile 1927 con la specifica «Per servizio a Chiusi in occasione della venuta di Marchi il comune pagò 650».

il settimanale Giovinezza restituisce un dettagliato racconto di quel giorno, seppur farcito dalla consueta retorica di regime¹⁰⁶.

Il segretario federale Giannino Romualdi¹⁰⁷, accompagnato dal regio questore Ciancaglini e da altre personalità, fu atteso a Rimbocchi, dove terminava la nuova strada rotabile che giungeva da Bibbiena¹⁰⁸. Il paese era stato adeguatamente addobbato con manifesti inneggianti al Duce e al Re. Il Federale fu accolto dal segretario politico Vito Detti, da tutte le componenti del fascio di Valle Santa, da numerosi fascisti e dalla popolazione. Detti Vito lesse una relazione politica sull'attività svolta dalla

106 GIOVINEZZA, *Attività Federale. Ispezione del Segretario Federale alla Sezione Fasc. di Vallesanta*, 17 settembre 1932.

107 Ling. Giannino Romualdi, originario di Castiglion del Lago, si era iscritto al Pnf fin dal 1921. Fu Segretario Provinciale degli ingegneri di Arezzo e dal 1931 al 1942 rivestì la carica di Segretario federale del Partito Nazionale Fascista di Arezzo.

108 I lavori per la costruzione della strada Bibbiena-Rimbocchi, avviati a fine ottocento, furono interrotti più volte per il sopraggiungere della guerra, per contrasti tra gli amministratori comunali e per motivi finanziari. L'opera era stata ripartita in 4 tronchi, di cui il 1°, il 2° e il 3° erano di pertinenza del Comune di Bibbiena. Al termine della guerra, il Comune di Chiusi in Casentino, ente capofila, intimò all'impresa appaltatrice, la Cooperativa Edile di Sansepolcro, di riprendere i lavori interrotti, impiegando gli operai disoccupati rientrati da Germania e Francia, ma trovandosi, la stessa Cooperativa, nell'impossibilità di proseguire, il Consiglio Comunale a marzo del 1920 deliberò di concederli in subappalto al sig. Lazzeri Beniamino. L'operazione però non dovette andare a buon fine, in quanto a dicembre dello stesso anno l'Istituto Nazionale per le Opere Pubbliche stabilì di appaltare, a trattativa privata, i lavori del 4° tronco di Valle Santa alla Cooperativa "La Biforchese" con sede a Biforco, con un aumento dei costi del 23,77%. Il Comune, dovendo concorrere a finanziare il 4° tronco con risorse proprie nella misura del 25% del costo previsto, ad aprile del 1923 aveva contratto mutui per un totale di £. 64.156,75 e, per farvi fronte, aveva deliberato di aumentare l'imposta diretta sui terreni e sui fabbricati. A novembre dello stesso anno, la perizia dei lavori subì un ulteriore aggiornamento e il costo complessivo dei quattro lotti ascese a £. 1.882.701,65 delle quali £. 236.800 riguardavano quello di Valle Santa. Per la costruzione della strada Bibbiena-Rimbocchi, furono richiesti e concessi dallo Stato sussidi per 941.365 lire, pari al 50% del costo dell'intera opera. Il collaudo fu eseguito dall'ing. capo del Genio Civile e il decreto di approvazione del collaudo venne firmato dal Prefetto di Arezzo il 18 giugno 1925. Cfr. in ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 26 luglio 1917 al 1 settembre 1924*, Adunanza del 12 ottobre 1919; Adunanza del 4 marzo 1920; Adunanza del 26 agosto 1920; Adunanza del 24 novembre 1920, Relazione della Giunta uscente, Lavori pubblici; Adunanza del 24 aprile 1923; Adunanza del 16 novembre 1923. ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio dal 20 ottobre 1924 al 16 febbraio 1926*, Adunanza del 18 luglio 1925.

sua sezione, seguita dal discorso del Federale. Quindi, tutti i convenuti si diressero in corteo alla volta di Biforco, parimenti imbandierato e addobbato. La banda attese il gruppo davanti al monumento e, al suo arrivo, attaccò l'esecuzione della Leggenda del Piave e della Canzone del Grappa, mentre il Federale deponeva una corona al monumento ai caduti. Una volta visitata la sede del fascio ed espresse parole di plauso all'operato del Segretario, il Federale

[...] rivolse il suo saluto ai fascisti e alla popolazione, lodando la loro disciplina e laboriosità. La partenza degli ospiti graditi avvenne con potenti alalà¹⁰⁹ rivolti al Duce ed al Re, mentre la fanfara di Corezzo intonava Giovinezza¹¹⁰.

Se le numerose registrazioni contabili, effettuate nel periodo dal 1924 al 1932, evidenziano un'attività intensa e continua della banda, al contempo rivelano anche momenti piuttosto difficoltosi e aspetti apparentemente intricati della gestione finanziaria dell'Associazione.

Il bilancio del 1923 era stato chiuso con un modesto attivo e pertanto, negli anni successivi, era stato indispensabile sfruttare le diverse opportunità che si erano via via presentate per reperire risorse utili all'autofinanziamento della Società. Come abbiamo avuto modo di vedere, la Filarmonica aveva infatti necessità di far fronte alle spese ordinarie, alla resa dei prestiti e procedere alla restituzione parziale di quanto anticipato dai musicanti per l'acquisto degli strumenti.

Le serate di ballo, gli accatti durante le feste patronali, il teatro, il "Cantamaggio", la vendita delle uova, del formaggio e del grano, le feste di carnevale, la partecipazione alle cerimonie del Comune, furono tutte occasioni che, sommate ai proventi dei soci onorari e al sussidio del Comune, permisero alla Società di saldare i prestiti, avviare le restituzioni ai musicanti e giungere a chiudere l'anno 1932 con un attivo di 392 lire e

109 L'esclamazione, mutuata dal grido guerresco utilizzato in battaglia dagli antichi Greci e dai Romani, venne fatta propria da Gabriele D'Annunzio per coniare il celebre "Eia! Eia! Eia! Alalà!", quale grido di incitamento degli aviatori italiani che parteciparono all'incursione aerea su Pola del 9 agosto 1917, durante la prima guerra mondiale. Fu adottata dal fascismo come urlo collettivo d'esultanza e incitamento durante le adunate e fu anche inserita nei loro canti, primo fra tutti il rifacimento della canzone Giovinezza: «Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza, della vita nell'asprezza il tuo canto squilla e va. E per Benito Mussolini: eja, eja, alalà!».

110 GIOVINEZZA, *Da Biforco. Festeggiamenti patriottici*, 9 aprile 1927.

40 centesimi. Ma questo risultato era stato conseguito affrontando più e diverse situazioni di difficoltà, ascrivibili anche a qualche contrasto interno, che si presentarono nel corso di quegli anni.

Il prestito delle 1.000 lire fatto da Marsilio Acciai, gli era stato via via restituito a rate nel corso dell'anno 1923, ricorrendo anche all'aiuto di Antonio Corazzesi, il mugnaio, ma a seguito di un riconteggio quantificato in £. 12,50, fu definitivamente saldato ad aprile del 1924 e al mugnaio le 200 lire vennero rimborsate ad aprile del 1925. Anche il debito di 1.000 lire contratto con Domenico Corsetti di Aioli, dopo avergli riconosciuto ogni anno 60 lire di interessi, fu interamente soddisfatto il 12 settembre del 1926. Probabilmente la restituzione totale e in un'unica rata, era stata richiesta dallo stesso Corsetti, in quanto a quella data nelle casse della Società non vi era capienza sufficiente a coprire l'intera somma a lui dovuta. Ne conseguì che il presidente Enrico Lelli, in quello stesso giorno, procurò di tasca sua un prestito di 213 lire alla Società Filarmonica, corrispondente alla cifra necessaria a raggiungere le 1.000 lire per il Corsetti. Questo prestito verrà restituito al Lelli a maggio 1927.

L'associazione non si limitava soltanto a richiedere prestiti ma a sua volta ne concedeva. E' il caso delle 6,50 lire registrate in entrata con la specifica «*Riscosso per frutti di £. 500*», che troviamo annotate in quel 12 settembre del 1926, giorno in cui Enrico Lelli aveva dovuto erogare il prestito per saldare il Corsetti. Questa cessione di 500 lire da parte della Società non è stata annota in uscita e nemmeno risulta essere rientrata ed è pertanto pressoché impossibile, risalire al beneficiario e alla ragione che l'aveva determinata.

Per qualche anno i soci continuarono a sostenere la banda, anche in maniera significativa. Dall'«*Elenco Soci Onorari*» redatto nel 1924, veniamo a sapere che in quell'anno furono 36 e concorsero a portare nelle casse della Società una cifra complessiva calcolata in 270 lire, delle quali solo 90 appaiono registrate in entrata, ad inizio anno. Senz'altro contribuirono numerosi anche nel 1925, quando l'elenco appare incompleto e le quote versate non risultano, anche in questo caso, riportate nel conto finanziario. Nel 1926 il loro apporto fu invece piuttosto sostanzioso e complessivamente ascese a 424 lire, annotate in più volte. Ma già nel 1927 fu di gran lunga inferiore e dal 1928 non verrà più registrato. Quale sia stato il motivo del venir meno del sostegno dei soci onorari non traspare dalle registrazioni contabili, ma si ritiene che il positivo rendiconto del 1927, sommato alla completa risoluzione dei debiti contratti, abbia sancito anche l'inizio di una

condizione di autosufficienza finanziaria da parte della Società Filarmonica, per la quale il supporto esterno da parte di quei soci di tipologia “onoraria”, poteva ritenersi non più indispensabile.

La positiva situazione finanziaria della Società permise, così come stabilito, anche la resa ad alcuni musicanti della metà di quanto avevano versato al momento dell’acquisto degli strumenti. Andrea Casali era stato il primo a rientrarne in possesso, addirittura a maggio del 1923 e sicuramente per la precaria condizione economica della sua famiglia¹¹¹. A maggio del 1927 la restituzione di 100 lire fu effettuata a favore di Corazzesi Guido, di Farini Luigi, di Farini Angelo, di Alfredo Corazzesi, di Annibale Corazzesi e, a luglio, di Angiolino Grassi. A Pietro Acciai e a Francesco Detti vennero rimborsate dopo la festa di giugno del 1929, mentre Umberto Tinti, Dino Corazzesi e Lello Lelli le ricevettero al momento della cessazione delle attività della banda, a fine anno 1932.

Erano passati pochi anni dalla costituzione della Società Filarmonica, ma in quel lasso di tempo erano cambiate molte cose nella vita di quei primi, poco più che ventenni, musicanti: si erano sposati e avevano messo su famiglia. Poi erano nati i figli, uno dietro l’altro e tra loro c’era anche chi, di quei figli, ne aveva perso più di uno, a pochi giorni dalla nascita o dopo qualche mese di vita. La mortalità infantile era assai frequente, ma tra il novembre del 1921 e l’aprile del 1922, il paese aveva dovuto fare i conti anche con il tifo, che qui aveva trovato terreno fertile a causa delle abitazioni sprovviste di acqua corrente e di fognature. L’infezione di tifo si era portata via soprattutto i bambini, tanti, e anche alcuni adulti¹¹².

Per questo, a ricevere per primi la restituzione del contributo, furono proprio quei musicanti colpiti negli affetti più prossimi, con le famiglie più numerose e con più bisogno di lavorare per mantenerle e forse, per far fronte a questa primaria necessità, qualcuno di loro stava anche cominciando a maturare l’idea di interrompere l’esperienza in banda. Guido Corazzesi, che mal sopportava la partecipazione della banda anche agli eventi e alle ricorrenze celebrative fasciste¹¹³, aveva già avuto 3 figli e

111 Andrea Casali risulta iscritto, con continuità, nell’elenco dei poveri, redatto annualmente dal Comune.

112 APC, *Registro dei morti dal 1903 al 1947*. Dal 7 novembre 1921 al 21 aprile 1922 furono 20 i bambini che morirono.

113 Guido Corazzesi per aver manifestato, in più occasioni, la sua avversione al regime, una sera era stato prelevato da casa da una squadra armata di camice nere e sottoposto

il primo, il piccolo Gino, era morto proprio nel 1922. La situazione di Francesco Detti era ancora più drammatica. Lui di figli ne aveva avuti sette e, di questi, tre li aveva perduti tra il 1921 e il 1923. E poi anche Angelo Farini aveva perduto la sua piccola Iole di tre anni, proprio in quell'anno 1927 e, sempre in quell'anno gli era nato il secondogenito, Azelio. Alfredo Corazzesi era stato più fortunato perché le sue due bambine, Marina e Margherita, pur avendo l'una, un anno e l'altra due, avevano scampato il tifo, così come i tre figli di Annibale Corazzesi, a cui la sorte aveva però riservato il grande dolore della perdita della loro mamma Fidalma, pochi giorni prima di Natale, nel 1926¹¹⁴.

Un altro evento, altrettanto doloroso, interessò la banda in quel periodo: la perdita del musicante Giuseppe Corazzesi, il figlio di Carlo. Padre e figlio erano partiti come al solito all'arrivo dell'autunno, per andare a tagliare il bosco nella zona di Magliano in provincia di Grosseto. Ma a primavera, a Corezzo tornò solo Carlo, perché Giuseppe era morto il 20 dicembre del 1928 all'Ospedale di Montalto di Castro. Che sia stata la polmonite, come registrato da don Minocchi, o il tetano contratto da una piccola ferita procuratasi mentre lavorava, come racconta la figlia Ernesta¹¹⁵, fatto sta che Giuseppe non fece più ritorno a casa, nemmeno da morto, perché la lontananza costrinse Carlo a doverlo seppellire nel cimitero di Montalto di Castro. Non lo rividero più né i cinque figli che aveva lasciato, né la moglie Enrichetta e nemmeno i musicanti.

Le positive rendicontazioni annotate nel Libro sul finire degli anni venti, nonché le numerose e frequenti richieste che i musicanti soddisfecero, soprattutto tra il 1926 e il 1928, certamente costituirono il motivo per

alla punizione dell'olio di ricino. Questo strumento di tortura fu largamente impiegato durante il ventennio fascista contro dissidenti e oppositori politici. L'episodio mi è stato più volte raccontato dalla mia mamma, la Elia Corazzesi Venturini, figlia di Guido ed è presumibilmente riconducibile alla spedizione punitiva effettuata dai fascisti di Bibbiena, su indicazione di quelli di Badia Prataglia, il 15 maggio 1921 nelle località di Serravalle, Partina, Raggiolo, Banzena e Corezzo e rivendicata con orgoglio e spavalderia in GIOVINEZZA, *La Santa Canaglia. Squadrisimo Bibbienes* (15 maggio 1921), del 22 agosto 1931.

114 APC, *Registro dei morti dal 1903 al 1947*; APC, *Registro dei battesimi dal 1907 al 1947*.

115 La causa che portò al decesso di Giuseppe Corazzesi è indicata in APC, *Registro dei morti* cit., in data 20 dicembre 1928, mentre la testimonianza della figlia Ernesta Corazzesi Detti mi fu fornita nel corso dell'intervista cit., a lei fatta nel 1995.

cui, all'indomani della festa di settembre del 1928, i proventi degli accatti ricevuti per il ballo, cominciarono ad essere ripartiti a metà tra la Società e i musicanti che avevano suonato. Questa determinazione fu raggiunta a seguito di qualche dissidio, dal sapore di protesta, che si verificò all'interno dell'associazione.

Sicuramente, la richiesta era stata avanzata da quei musicanti che più si erano resi disponibili a suonare nelle ripetute serate estive appena trascorse. Il motivo sembra ricondursi al fatto che, quanto veniva corrisposto alla Società, in realtà era stato prodotto grazie alla disponibilità di coloro che avevano svolto la prestazione serale e pertanto fosse doveroso riconoscere loro una qualche ricompensa economica. La richiesta apparve ragionevole e fu soddisfatta, tanto che il rogatario Enrico Lelli annotò, all'indomani della festa di settembre, un introito di sole 10 lire, specificando quale causale «*Per ballo 20 diviso*» e marcando, a penna rossa, proprio il «*20 diviso*». Poiché a questa iniziale ripartizione non fu dato seguito nei due impegni successivi, quegli stessi musicanti cominciarono a non presentarsi alle prove e, conseguentemente, fu applicata una «*multa*» di «*50 centesimi*» a ciascuno di loro. Il fatto risultò di una certa rilevanza e creò preoccupazione, dato che il numero dei musicanti attivi nella banda presto sarebbe andato a diminuire ulteriormente per l'avvicinarsi del periodo della partenza di alcuni per la Maremma. Nella vita della Filarmonica si era verificato soltanto una volta, ad aprile del 1924, quando a suonare non si era presentato il musicante Dino Corazzesi. La protesta produsse il risultato auspicato e gli accatti del ballo furono poi regolarmente registrati come frazionati e fu possibile proseguire l'attività in maniera continuativa.

Durante il periodo esaminato, tra le spese effettuate dalla Filarmonica, sono riportate, oltre alle candele necessarie ad illuminare la stanza dove si tenevano le prove, anche quelle per l'acquisto di una sordina, di carta da musica, di libretti di metodi, di spartiti con marce e ballabili, quelle per riparare gli strumenti, quelle per le ance ed infine quelle per retribuire il maestro e il supporto dato dai musicanti di Badia Prataglia.

Ad assicurare i fogli da musica su cui scrivere a mano le partiture per ciascun strumento ci pensava il maestro, ma la banda per procurarsi i libretti e le ance, approfittava anche dei viaggi che Umberto Tinti periodicamente faceva a Bibbiena o ad Arezzo, dove andava a rifornirsi per la sua rivendita di sali e tabacchi e per l'osteria.

Dal 1927 la Società cominciò ad acquistare, per la prima volta, spartiti

stampati sia di marce che di brani ballabili ricorrendo al servizio postale e, sempre attraverso l'Ufficio Postale di Biforco, procedeva al pagamento tramite vaglia. In quell'anno, le richieste vennero inviate a Torino a mezzo cartolina postale, presumibilmente alla Casa Editrice Musicale M. Boario¹¹⁶, specializzata nella produzione di brani ballabili e marce tra le più eseguite dalle bande musicali dell'epoca. Lo fece in più volte, forse per verificare se i brani composti dallo stesso Massimo Boario fossero rispondenti alle sue necessità in quanto, a febbraio furono richiesti i «ballabili», poi ad aprile le «marce» e ad agosto «marce e ballabili». Il costo della «posta cartolina» fu di 2 lire e 50 centesimi, mentre per la spedizione del «vaglia» fu necessaria 1 lira e 20 centesimi.

Dal 1928, invece, le richieste furono inviate a Perugia allo Stabilimento Musicale Tito Belati¹¹⁷ che disponeva, a stampa, delle così dette “parti levate”, cioè le specifiche parti di ciascuna tipologia di strumento e che prima di allora venivano compilate a mano dal maestro, ricavandole dalle partiture collettive. Le “parti levate” dello stabilimento perugino erano altresì adatte ad essere eseguite con organici variabili, senza che la musica ne risentisse particolarmente. Queste caratteristiche ben rispondevano alle necessità e funzionalità della banda, il cui numero di componenti, per essere soggetto al trasferimento stagionale in Maremma di alcuni musicanti, era incostante e così le ordinazioni a Perugia di marce e ballabili vennero preferite e si ripeterono con regolarità ogni anno, fino al 1932.

116 La Casa Editrice Musicale M. Boario fu fondata a Torino da Massimo Boario (Murisengo 1880–Torino 1956), dove si era trasferito nel 1923 dopo aver acquistato un avviato negozio di strumenti musicali e dove si dedicò anche alla composizione. I suoi ballabili erano le musiche più richieste e le sue composizioni per banda divennero tra le più note e diffuse in tutta Italia.

117 Lo Stabilimento Musicale Tito Belati fu fondato a Perugia nel 1900 dallo stesso Tito Belati, eclettico esponente del mondo bandistico italiano di fine '800. Fin dal 1905 lo Stabilimento Belati cominciò a pubblicare a stampa le “parti levate” per gli strumentisti delle bande. Il successo fu immediato e la produzione aumentò considerevolmente. Parallelamente avviò anche la fabbricazione di strumenti musicali, che si protrasse fino al 1930. Con l'aumento della produzione editoriale, lo Stabilimento Musicale promosse anche i primi grandi concorsi internazionali, dedicati soprattutto a giovani compositori, meno cari e più adatti a seguire l'editore che richiedeva strumentali standardizzati, sia per grande che per media e piccola banda. Tra le idee innovative di Belati prese corpo anche quella di inserirsi nel settore didattico, proponendo metodi per l'insegnamento della musica, caratterizzati da rigore ma al contempo da facile fruibilità anche da parte di strumentisti dilettanti.

Quando invece gli strumenti si rompevano, li rimandavano a Firenze al negozio Saporetti e Cappelli, là dove li avevano comperati. Del resto, a distanza di alcuni anni dal loro acquisto e per il continuo utilizzo, vuoi per le cadute o le ammacature fortuite, vuoi per la corrosione del metallo dovuta alla saliva o alle impurità che si depositavano lungo il canneggio, gli strumenti cominciavano a perdere di intonazione e necessitavano di interventi di riparazione, di sostituzione delle parti soggette ad usura e di messa a punto, così da restituire loro l'ottimale qualità del suono. Per queste finalità, spese di una certa importanza furono sostenute nel 1927, quando per «*un quartino e un clarino in riparazione*» occorsero 356 lire e 50 centesimi, mentre nel 1932 ne servirono 70 per accomodare un «*trombone*» e altre 35 «*per riparazione del clarino*» rotto. Frequenti, invece, risultano gli acquisti di ance, che per la continua usura necessitavano di essere sostituite spesso. Nel 1932 dovettero riaggiustare anche la «*cinghia alla cassa*», ma questa riparazione fu eseguita dal «*calzolaio*», il musicante Pietro Acciai, per la modica cifra di £. 3,50.

La Società Filarmonica si avvale della spedizione degli strumenti a Firenze anche per richiedere e acquistare i «*libretti di metodi*» per l'apprendimento della musica, che il negozio Saporetti e Cappelli aveva appositamente prodotto, disponendo dell'esperienza di vari autori con cui collaborava. Questa tipologia di ausilio rappresentava una novità dato che, fino ad allora, in tutte le bande, gli aspiranti musicanti imparavano la musica solo attraverso l'insegnamento orale e l'esercitazione pratica, svolta sotto la guida diretta di un maestro.

Nel corso di quegli anni, i libretti di metodi cominciarono ad essere utilizzati dalla Filarmonica per facilitare l'acquisizione musicale ai giovani che entravano in banda e che, dopo la grande guerra, avevano potuto frequentare la scuola fino alla terza classe e imparato a leggere e scrivere sufficientemente meglio dei genitori, grazie all'insegnamento di maestre abilitate¹¹⁸.

118 In quegli anni nella scuola di Corezzo, insegnava la maestra Ciuccoli Gemma, originaria di Giampereta: ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Commissario Prefettizio dall'11 marzo 1926 al 15 agosto 1930*, Deliberazione del Podestà del 15 marzo 1930, n. 332, Liquidazione di note; ASCV, *Protocollo delle deliberazioni del Podestà dal 25 agosto 1930 al 10 giugno 1932*, Deliberazione del Podestà del 14 aprile 1931 n. 10, Liquidazione note a calcolo. Insegnante a Biforco fin dai primi anni venti, la maestra Gemma Ciuccoli era stata particolarmente attiva nel partecipare con i suoi alunni alle cerimonie fasciste che si erano svolte a Chiusi e a Biforco in occasione della

Tra di loro vi fu Barberino Corazzesi, che aveva appreso le prime notazioni in famiglia. Le aveva ricevute dal suo babbo Dante e da Dino, il cugino che già era in banda. E poi vi era entrato Giuseppe Corazzesi. Anche lui abitava al “Borgo”, nella casa adiacente a quella di Barberino col quale spesso condivideva quei momenti di avvicinamento alla musica¹¹⁹. Tra l’altro, il suo babbo Riccardo era molto legato alla banda, essendo stato membro del Consiglio della Società Filarmonica in rappresentanza dei soci onorari e fu ben felice di assecondare il desiderio di Giuseppe, quando decise di voler diventare musicante. Ai due giovani vennero rispettivamente assegnati il bombardino e il genis, mentre Vittorio Detti, quando cominciò a partecipare alle attività della banda, si cimentò con un clarinetto piccolo, il quartino, ma all’occorrenza suonava anche i piatti che Francesco Detti aveva, senz’altro con dispiacere, lasciato al momento della sua uscita¹²⁰. E poi vi entrò Luigi Corazzesi a cui fu invece assegnata la tromba. Luigi era il figlio di Antonio, il mugnaio che in quegli anni aveva più volte collaborato con la Società, sia acquistando il grano dell’acatto del “Cantamaggio”, che elargendo il prestito monetario quando Enrico Lelli si era a lui rivolto per saldare Marsilio Acciai.

Sotto la guida di Enrico Lelli, coadiuvato anche da Lello, sui «*libretti di metodi*», i nuovi aspiranti poterono apprendere i primi rudimenti teorici e notazionali, svolgere semplici e gradualmente esercizi di solfeggio e lettura delle note, imparare ad eseguirle con la voce e avviarsi alla memorizzazione dei brani, prima di cimentarsi con gli spartiti del repertorio della banda. Le lezioni venivano loro impartite ancora a “casa Pino”. Allo studio individuale seguivano le prime esercitazioni con lo strumento, mentre le prove con tutto il gruppo-banda si tenevano, col maestro, nella sala di Carlo.

Tra le spese ordinarie che più gravarono sul bilancio finanziario della Filarmonica, quella per il maestro fu la più onerosa. Col ritorno della primavera e fino alla Festa della Madonna Addolorata, che ricadeva nella terza domenica di settembre, il maestro veniva a Corezzo con una cadenza

fondazione delle rispettive sezioni degli Avanguardisti e Balilla. Venuta a Corezzo si sposò col carabiniere Umberto Manini, il nipote di Olinto proprietario dell’osteria. Strinse amicizia con Sestilia Spighi, anche lei maestra e moglie del possidente-musicante Umberto Detti.

119 L’informazione mi è stata fornita da Ugo Corazzesi, figlio di Giuseppe.

120 Le informazioni sugli strumenti in dotazione ai singoli musicanti sono state fornite da Mario e Pasquale Farini.

che si faceva più frequente nei mesi di maggio e giugno, quando con anche i musicanti tornati dalla Maremma, si ricostituiva l'intero corpo musicale e riprendevano le prove per prepararsi all'uscita pubblica della processione della Festa del Santissimo Crocifisso di giugno. Inoltre, con l'entrata nella banda degli ultimi musicanti e con l'acquisto di libretti con nuovi brani, sia di ballabili che di marce civili e religiose, serviva la competenza del maestro per valutare il livello di difficoltà che presentavano e per scegliere quelli più appropriati al gruppo ed occorreva altresì, la sua direzione per metterne a punto l'esecuzione.

Gli anni in cui l'opera del maestro fu più intensa furono quelli dal 1924 al 1927, che videro la partecipazione della banda anche agli eventi richiesti dal Comune e a quelli commemorativi a Biforco. In questi casi particolari la Filarmonica ricorse più volte all'ausilio dei musicanti di Badia Prataglia, il cui compenso era stato stabilito, per ciascun intervenuto, in 10 lire a giornata più il pagamento del pranzo.

Il costo del maestro si mantenne invariato per tutto l'arco temporale considerato e, a parte rare eccezioni, veniva a lui corrisposto lo stesso giorno in cui aveva garantito la presenza. Nel 1925, ad esempio, venne a Corezzo per ben 17 volte e fu retribuito con complessive 348 lire, mentre nel 1927 vi ritornò per 12 volte e 4 furono i musicanti della banda di Badia Prataglia che vennero chiamati a supportare la nostra Filarmonica.

Poco prima della fine del 1932 la banda cessò la sua attività pur presentando, la Società, un rendiconto finanziario positivo. Si ritiene perciò che le ragioni di tale decisione non siano state di ordine economico, anche perché il Libro non riporta alcuna annotazione relativa a restituzioni, vendita o cessione degli strumenti e che, parimenti, non vi è alcun accenno alla destinazione degli utili di cassa e nemmeno alla resa delle 100 lire a quei pochi musicanti che ancora non le avevano ottenute indietro. Queste considerazioni inducono a ritenere che la cessazione sia giunta inaspettata e, per certi aspetti, improvvisa ed indotta da più fattori concomitanti e contingenti, sia di ordine personale che derivanti dall'attuazione di disposizioni di carattere politico-amministrativo emanate dal governo centrale e locale in quello scorcio di anno:

- Quei musicanti come Annibale Corazzesi e Francesco Detti, che al momento della fondazione della Filarmonica costituivano il gruppo dei "più anziani", convennero fosse giunto il momento di lasciare l'associazione. Sia Annibale che Francesco contavano ormai più di 50 anni

ed entrambi avevano necessità di pensare più alla sistemazione dei figli e ai problemi della famiglia che a suonare in banda. A Umberto Detti era nato il primo figlio e la moglie, la maestra Sestilia, era in attesa del secondo. Avendo il padre anziano, insieme al fratello Clemente, aveva cominciato ad occuparsi della conduzione delle loro proprietà terriere e del bestiame e il tempo dello svago era finito anche per lui. Grassi Angiolino aveva ormai due figli piccoli e venire a piedi da Serra a Corezzo per le prove o arrivare fino a Frassineta o in altra località ogni qualvolta che c'era da suonare stava diventando insostenibile. Guido Corazzesi e Alfredo Corazzesi erano probabilmente già usciti dalla banda. La situazione familiare non aveva consentito loro di dedicarsi ulteriormente alla musica, perché Guido di figli ora ne aveva quattro e il più grande, Gino, aveva solo otto anni, mentre quelli di Alfredo erano diventati tre. Entrambi dovevano rimboccarsi le maniche per andare ogni anno a trovare lavoro in Maremma, mantenere la famiglia e cominciare a mettere da parte i risparmi per potersi costruire la casa dove trasferirsi, dato che quelle dei rispettivi genitori, dove ancora abitavano, erano diventate troppo piccole per contenere tutti. E poi c'era Angelo Farini che pochi giorni prima della festa di giugno di quell'anno aveva perso anche il secondo figlio, Azelio, di 5 anni e a novembre gli era nato un altro figlio, Mario, colui che ha custodito il Libro della Società Filarmonica e non aveva alcuna intenzione di perdere anche questo.

Senza di loro e nonostante fossero avvenuti i nuovi ingressi, la banda non disponeva più di un numero sufficiente di musicanti per essere operativa a tutti gli effetti, mancandole le minime caratteristiche per costituire i diversi reparti necessari anche per le formazioni di piccola banda. Come era capitato per gli ingressi, anche l'abbandono dell'associazione avvenne senz'altro in maniera graduale, a cominciare dalle prime restituzioni delle 100 lire, per farsi poi determinante nel 1932. Questa considerazione è suggerita anche dalla tipologia di attività a cui la banda si dedicò, in maniera pressoché esclusiva, nei tre anni precedenti: quella di suonare alle feste da ballo e nelle ordinarie serate domenicali, per le quali il numero dei musicanti non era decisivo.

- Dal 1 aprile 1929, a seguito di una convenzione stipulata tra l'Opera Nazionale del Dopolavoro e la Siae, tutte le associazioni dopolavoristiche, tra le quali insieme al Circolo era compresa anche la banda, furono soggette al pagamento dei diritti d'autore sui brani musicali eseguiti durante le feste danzanti, corrispondendo alla Siae una tariffa stabilita dalla stessa Società Italiana Autori ed Editori. Nel caso della nostra associazione,

che teneva «trattenimenti danzanti gratuiti»¹²¹, aperti alla partecipazione di chiunque e non soltanto degli iscritti al Circolo, l'importo dovuto era determinato in 40 lire mensili, da corrispondersi anticipatamente in rate bimestrali, non potendo usufruire di alcuno sconto governativo tra quelli contemplati nella convenzione, essendo considerata una tipologia di intrattenimento poco consona allo spirito del vero dopolavorista fascista. Inoltre, il Regolamento della Società Autori ed Editori stabiliva che tutte le società filarmiche erano tenute a sottoporre l'elenco dei brani musicali che avrebbero eseguito, all'approvazione preventiva dell'agente della Siae e che l'elenco, chiaramente scritto, doveva essere esposto nel luogo dell'esibizione, pena l'applicazione di una multa. Tra i brani elencati doveva obbligatoriamente essere compreso anche l'Inno del Dopolavoro, scritto da Giulio Sarocchi¹²², del quale l'Ond si era assicurata l'assoluta e unica proprietà dei diritti musicali¹²³.

Tali disposizioni se da una parte portavano ad un aggravio di 480 lire annue, non facilmente sostenibili dalla Filarmonica, dall'altra complicavano la gestione amministrativa ordinaria dell'associazione, sia per ottenere l'approvazione preventiva che per pagare le rate, per le quali occorreva, ogni volta, andare a piedi all'Ufficio Postale di Biforco e tra l'andare e tornare ci voleva più di mezza giornata.

- Il 7 settembre del 1932 il podestà Francesco Leoni, in ottemperanza a quanto stabilito dalle leggi sulla pubblica sicurezza in vigore¹²⁴, aveva

121 GIOVINEZZA, *Riduzione Diritti Erariali e d'Autore. Convenzione fra l'O.N.D. e la S.I.A.E.*, 19 dicembre 1931.

122 Giulio Saracchi aveva vinto il concorso per la composizione delle parole di un inno adatto ad essere musicato, bandito a dicembre del 1928 dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Per quanto riportato dall'art.2 del bando, l'inno doveva «[...] esprimere e sintetizzare tutta la benefica opera educativa che l'Istituzione (Ond) esplica in favore delle classi lavoratrici, indicando loro una più armonica concezione della vita sociale, intesa come una missione non solo di lavoro, ma di elevazione, di miglioramento, di fratellanza e amore»: GIOVINEZZA, *Attività dopolavoristica, Inno del Dopolavoro*, 21 novembre 1931.

123 All'art. 4 del bando era stabilito che «L'Opera Nazionale Dopolavoro diventerà, a tutti gli effetti, assoluta proprietaria dell'inno premiato, dei diritti di pubblicazione, traduzione, musicali, ecc. », in GIOVINEZZA, *Opera Nazionale Dopolavoro. Bando di Concorso per le parole dell'Inno del Dopolavoro*, 8 dicembre 1928, VII Era Fascista.

124 Le leggi di pubblica sicurezza emesse tra il 1925 e il 1930 vennero raccolte nella forma del Testo Unico, approvato da Vittorio Emanuele III con Regio Decreto 18 giugno 1931 n. 773. Furono emanate in un periodo di forte consolidamento delle attività di controllo di polizia da parte del regime fascista e tesero a regolare

deliberato il Regolamento Comunale di Polizia Urbana, al fine di adottare le misure e i provvedimenti di competenza del Comune¹²⁵. In riferimento agli spettacoli e agli intrattenimenti, recependo quanto previsto dal Testo Unico del 1931, aveva stabilito che non potevano essere date feste da ballo in luogo pubblico o all'aperto o esposto al pubblico senza l'autorizzazione preventiva del Questore, subordinata altresì alla tutela dei diritti d'autore. L'accertamento delle infrazioni, su mandato dello stesso Podestà, poteva essere eseguito sia dagli agenti municipali che dai Reali Carabinieri o dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (camice nere), attraverso perquisizioni, visite domiciliari e il sequestro di quanto poteva costituire prova del reato, con anche il possibile accompagnamento e fermo all'Ufficio di Polizia Municipale di coloro che fossero anche stati semplicemente sospettati del reato stesso.

Stante le difficoltà con cui circolavano le informazioni, non è escluso che i musicanti siano venuti a conoscenza di quanto stabilito dal Regolamento Comunale di Polizia Urbana, nel giorno in cui si recarono, come di consueto, a Biforco per la ricorrenza dell'Anniversario della Vittoria, dato che quell'attività risulta essere anche l'ultima registrata nell'anno 1932. Ed altresì, non si esclude che la decisione di uscire dalla banda, maturata da alcuni musicanti, sia stata indotta anche dalle disposizioni restringenti la libertà di agire e operare in assembramento contenute nello stesso regolamento, temendo l'estrema facilità con cui, in quel periodo, si era sospettati di antifascismo e puniti severamente.

comportamenti in qualche misura legati alla politica e, segnatamente, all'attività politica dei singoli o a quelle attività culturali che potessero sollecitarla o orientarla.

125 ASCV, *Registro delle Deliberazioni del Podestà dal 17 giugno 1932 al 13 aprile 1935*, Deliberazioni adottate dal Regio Podestà il 7 settembre 1932, Delibera n. 152, Regolamento di Polizia Urbana.

1937-10 giugno 1940

La Filarmonica riprese le attività nella primavera del 1937, con alla guida ancora Enrico Lelli e i consiglieri-musicanti Domenico Farini e Giuseppe Detti ai quali si era aggiunto Carlo Corazzesi, locatore della sala dove venivano svolte le prove, nonché babbo del defunto musicante Giuseppe. Saranno loro quattro a ratificare, a novembre, il rendiconto finanziario di quell'anno.

Alla ripresa, la prima spesa registrata, ascendente a £.120, viene da loro indicata come riferita al periodo «*dal 1928 a tutto il 1937*» e fu effettuata per pagare il «*locale*» delle prove, la «*riparazione*» degli strumenti e «*l'olio*» per l'illuminazione. Queste voci di spesa inducono a ritenere che durante la fase di sospensione la banda non era rimasta del tutto inoperosa, avendo la consapevolezza che la cessazione definitiva di ogni attività avrebbe vanificato gli sforzi e i sacrifici che nei precedenti anni erano stati compiuti per perseguire «*l'intento unico di elevare moralmente il nostro modesto paese*».

Molto era stato fatto, ma molto era ancora da fare. Per questo, pur in maniera controllata, aveva continuato a svolgere, senza l'intervento del maestro e sotto la guida di Enrico e dei musicanti più esperti, una minima attività, più riservata e non pubblica, ma necessaria a mantenere in esercizio i musicanti rimasti e per avviare qualche giovane allo studio della musica e dello strumento. Probabilmente, proprio a questo periodo di sospensione risale l'adesione alla banda dei fratelli Aldo e Bruno Corazzesi. Ad Aldo piaceva Sestilia, la sorella di Dino, il musicante che abitava al "Borgo" e forse, anche questo aveva contribuito ad avvicinarli alla Filarmonica. Entrambi erano stati avviati allo studio del clarino, nella speranza di tempi migliori.

La banda tornò ad esibirsi in pubblico il 6 giugno del 1937 per la festa del Corpus Domini e successivamente per quella della Madonna Addolorata di settembre.

Per le processioni religiose svolte in occasione della ricorrenza delle feste paesane, era permesso di derogare dalle disposizioni del Regolamento di Polizia, essendo considerate «*riti religiosi in dipendenza di consuetudine lungamente praticata*»¹²⁶. Si trattò di interventi limitati al solo accompagnamento della processione lungo la strada del paese e così fu fatto anche per la festa di

126 ASCV, *Registro delle Deliberazioni* cit., Regolamento di Polizia Urbana, Capo III, art. 71.

Sant'Antonio da Padova a Rimbocchi.

Gli introiti di quell'anno furono assai scarsi tantoché, per le tre feste, nelle casse della Filarmonica entrarono complessivamente soltanto 50 lire, non avendo potuto effettuare l'accatto lungo il percorso in quanto vietato dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza¹²⁷. Per questo, la stesura del rendiconto di novembre tenne in considerazione soltanto il residuo di cassa del 1932, le spese inerenti al periodo nel quale la Filarmonica non aveva operato e le recenti entrate delle 50 lire. Una volta tolte anche «£.10 false», risultò un fondo cassa di «£. 312 lire e centesimi 40».

A maggio del 1938, Enrico Lelli lasciò la carica di Presidente della Società Filarmonica. Il fratello Lello era diventato padre di due figlie e Osvaldo l'altro fratello, era emigrato con la famiglia in Veneto, nel paese di origine della moglie e lui, essendo il fratello maggiore, sentiva forte la responsabilità di portare avanti la loro officina di fabbri¹²⁸. Era alla soglia dei sessant'anni e anche le energie cominciavano a venir meno. Ma Lello con la sua esperienza di primo basso della banda, sarebbe rimasto per sostituirlo nell'insegnamento della musica, così da continuare a dare un contributo all'associazione.

Prima di lasciare, come ultimo suo atto, Enrico registrò la restituzione delle 100 lire a Domenico Farini e a Giuseppe Detti e poi rese a Carlo Corazzesi le 100 lire che il figlio Giuseppe non aveva ricevuto indietro quando ancora era in vita.

La banda riprese a far venire il maestro da Badia Prataglia, ma impegnandolo esclusivamente nei giorni delle feste paesane di Corezzo, Rimbocchi, Frassineta e per la Festa dei Combattenti in quanto, dopo le recenti restituzioni, la ridotta attività dei musicanti e il mancato introito degli accatti, la cassa della Società andava svuotandosi. Per scongiurare una nuova interruzione era assolutamente necessario trovare una modalità che consentisse di procurare quel minimo di proventi indispensabili al finanziamento dell'associazione, senza incorrere nei reati contemplati dalla legge sulla pubblica sicurezza.

Certamente i musicanti condivisero questa preoccupazione con don Minocchi, in quanto l'accatto, durante le feste paesane del periodo 1938-1940, venne affidato ai così detti «*festaioi*», affinché svolgessero un non meglio specificato «*servizio festa*».

127 GAZZETTA UFFICIALE, *Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza*, n. 146 del 26 giugno 1931, anno IX Era Fascista, art. 156.

128 L'informazione mi è stata fornita da Cristina Corazzesi, nipote dei fratelli Lelli.

I festaioli erano quei parrocchiani che per antica consuetudine ogni anno, a rotazione, si facevano carico dei servizi non religiosi, ma pertinenti alla conduzione delle attività promosse dalla chiesa, come la gestione organizzativa delle processioni o la distribuzione del pane ai poveri per la festa di Sant'Andrea apostolo, patrono del paese¹²⁹. Grazie a loro, per la banda divenne possibile aggirare il divieto sia di fare collette e questue, che di chiedere l'autorizzazione del Questore prevista dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza¹³⁰. Ad avvalorare questa interpretazione è la registrazione in entrata, in occasione delle processioni delle feste di giugno e settembre di quel periodo, dell'importo fisso di 50 lire, cifra probabilmente concordata con don Minocchi e consegnata alla Filarmonica dai «*festaioli per servizio festa*», quale corresponsione di ciascun servizio processionale fatto dalla banda, spettando alla chiesa quanto ulteriormente raccolto. La convenienza era reciproca e la legge rispettata.

I musicanti ripresero a suonare anche per le serate di ballo, ma in maniera alquanto ridotta rispetto al passato: non andarono più nelle località vicine, non organizzarono nessuna festa di carnevale, né rifecero la "Pentolaccia", la "Furaccia" e il "Cantamaggio" e nemmeno promossero le tante belle serate domenicali all'aperto sotto la pergola di Olinto Manini, ma si limitarono a suonare soltanto la sera delle feste più importanti.

129 I "festaioli", in origine confratelli della Compagnia del Santissimo Corpo di Cristo e del Rosario, attestata a Corezzo fin dal quattrocento, all'indomani della soppressione leopoldina della stessa Compagnia, offrivano supporto alla chiesa nella ricorrenza di tutte le feste religiose. In numero di due e in rappresentanza l'uno della chiesa di Corezzo e l'altro di quelle di Serra e Scapruggine, in quanto annesse alla parrocchia di Corezzo, duravano in carica un anno. I loro nomi sono via via indicati in APC, *Registro delle feste popolari* cit. La consuetudine legata alla distribuzione del pane confezionato con il grano prodotto nel podere della chiesa, mi è stata riferita dalla mia mamma e si trova documentata anche in ACDAr, FILZA III, *Portate di chiese de' parrochi e Cancellieri Comunitativi*, Chiesa e Pievania di S. Andrea a Corezzo, Corezzo n. 230 e in ACDAr, FILZA II, *Legati Pii. Causa Brandaglia. Collegiate. Parrocchie d'Arezzo. Doti di Coccino Bibbiena. Patronati*, Descrizione dei Legati di messe a carico delle sopresse Compagnie, cc. 463v-464r. Per la prima documentazione relativa alla Compagnia, si veda ACDAr, ROMANO, *Liber collectaneus confirmationum ac collationum aretinae civitatis et diocesis*, 1404-1565, c. 69v.

130 L'art. 156 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza cit., recitava «Salvo quanto disposto in materia ecclesiastica, non possono essere fatte, senza licenza del questore, raccolte di fondi o di oggetti, collette o questue, nemmeno col mezzo della stampa o con liste di sottoscrizione».

Il ballo si teneva esclusivamente presso il Circolo, in quanto aderente all'Ond e verosimilmente, vi potevano accedere solo i soci iscritti. La Filarmonica percepiva *«per ballo dal dopolavoro»*, cioè dal conduttore del Circolo, il "Borra", un compenso per la prestazione data e, a sua volta, a coloro che avevano suonato, elargiva un riconoscimento economico, ma che risulta registrato solo nell'anno 1940, con la dicitura *«Pagato musicanti per il servizio al ballo £.26,25»*.

Il bilancio del 1939 fu chiuso con una passività di 6 lire e 80 centesimi, in quanto le entrate erano state vanificate dalla spesa di 270 lire utilizzata *«per riparazione strumenti n.4»* che si erano rotti e di complessive 140 lire occorse per retribuire la venuta del *«maestro per la festa a Rimbocchi e Corezzo»* e *«per cinque domeniche»*.

Tutti erano consapevoli che la banda aveva un estremo bisogno di rinforzare i suoi comparti con l'ingresso di nuovi musicanti e di aumentare gli incassi per autofinanziarsi.

L'incertezza era tanta, ma l'anno 1940 cominciò foriero di buoni auspici.

Sette giovani risposero alla chiamata della Società Filarmonica. Desideravano che la banda proseguisse la sua attività e assolutamente non volevano perderla, in quanto unica possibilità presente in paese per alleggerire una quotidianità fatta di miseria e per promuovere qualche occasione di svago che facesse loro assaporare la bellezza della loro età. Si chiamavano Gildo Acciai, Dino Bianchi, Olinto Acciai, Angiolino Acciai, Giorgio Venturini, Giuseppe Guerrini e Carlo Corazzesi, figlio di Giuseppe e nipote del nonno omonimo¹³¹. Anch'essi erano contadini e boscaioli che, pur non avendo ancora vent'anni, erano da tempo abituati a maneggiare zappa, accetta e pennato e a saper affrontare le difficoltà della vita. Sarebbero riusciti ad impugnare anche uno strumento, a stringerlo con il cuore e le mani callose e come avevano appreso a leggere e scrivere, così avrebbero imparato anche a leggere le note e suonare gli strumenti.

Anche quella volta, grazie a loro, la Filarmonica avrebbe potuto proseguire la sua attività.

Al momento del loro ingresso versarono ciascuno 10 lire, così da scongiurare la deficitaria situazione finanziaria della Società e far fronte alle spese più impellenti: quelle di *«ance e cuscinetti»*, del *«Maestro»* e la risoluzione del debito con *«tinti umbr [il musicante Tinti Umberto] per aver pagato il Maestro l'anno scorso e dormire»*. Fin da subito cominciarono a studiare sotto

131 I loro nomi sono elencati nel Libro tra le attività riferite all'anno 1940.

la guida di Lello Lelli e successivamente vennero loro assegnati gli strumenti: a Gildo il tromboncino, a Dino, Giorgio e a Olinto la tromba, ad Angiolino il clarino, a Giuseppe il basso e a Carlo i piatti.

Si misero alla prova in aprile, quando per la loro prima volta suonarono «*per il ballo al Circolo*» procurando un introito di 22 lire e, presi dall'entusiasmo, il mese successivo azzardarono anche un giro di "Cantamaggio" per il paese, ricavando in tutto 10 lire.

L'uscita successiva sarebbe stata quella veramente importante: la festa del Corpus Domini del 2 giugno. E sarebbe stata una festa partecipata, perché le notizie diffuse dalla radio che il "Borra" aveva acquistato per il Circolo, non erano belle e non lasciavano presagire nulla di buono: i carri armati tedeschi erano penetrati in Francia, le forze armate francesi erano al collasso e il Duce, certo della vittoria di Hitler, si era convinto che fosse arrivato il momento più favorevole all'Italia, per entrare in guerra a fianco della Germania.

I musicanti prepararono con cura il programma musicale da eseguire, lucidarono gli strumenti, li misero a punto sostituendo le anse e i cuscinetti, e fecero riparare anche uno strumento, portandolo a risaldare al Tofanelli di Rimbocchi.

Tutto era pronto per accompagnare la processione. Sarebbe stata bella, con la banda al completo e tanta gente.

Don Minocchi aveva fatto venire anche don Beniamino Matteucci, don Beniamino Agnolucci, don Pasquale Grassi e il padre guardiano della Verna, Arcangelo Pierazzini da Soci, perché tenesse la predica durante la messa¹³². Tre giorni prima, il 30 maggio, Mussolini aveva ufficialmente comunicato a Hitler che l'Italia sarebbe entrata in guerra e le parole della massima autorità della comunità francescana, potevano servire a portare un po' di conforto ai suoi parrocchiani.

Al momento della processione, i musicanti si schierarono dietro il portatore dell'asta processionale e, nel silenzio dell'attesa, scandito dalla grancassa di Pietro il calzolaio, al cenno del maestro i fiati all'unisono elevarono grave e forte il suono della marcia "Corpus Domini" del maestro Mariano Bartolucci¹³³. E la processione prese avvio.

132 APC, *Registro delle feste popolari* cit., registrazione del 2 giugno 1940.

133 Mariano Bartolucci (1881-1976) è stato compositore e maestro di banda. Dal 1934 al 1945 fu direttore della scuola di musica della sua città natale, Bastia Umbra. E' stato autore di numerose composizioni per banda, che spaziano dalle marce militari e sinfoniche alle marce religiose e funebri, ai ballabili e alla musica da concerto e operistica. Le sue composizioni furono pubblicate dalle Edizioni Saporetti e Cappelli

Chissà se l'anno successivo l'avrebbero potuta ripetere.

Quando scoppiò la guerra, se seppi a la radio, che la radio all'era nel Circolo del Borra. Me ricordo che quando a scoppiò, l'era de pomeriggio. Io ell'ero al Poggiolin dei Mori, che laggiù verso il molino c'avevo l'orto che 'ndavo a 'naffiallo. Quando so' laggiù sentìo sonare tutte le campane... Me venne la pelle de gallinaccia! Tornai subito in su e dissero che all'era scoppiata la guerra... S'encominciò a fare l'urli... L'era giugno del '40¹³⁴.

Eppo' 'ncomincionno a richiamare l'omini... Chiamonno quelli più giovani, eppò via via, incomincionno a chiamare anche l'anziani...¹³⁵.

Alle fronde dei salici

“E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento”.

Salvatore Quasimodo

di Firenze e Tito Belati di Perugia.

134 Lunedì 10 giugno, Galeazzo Ciano fece convocare per le 16,30, a Palazzo Chigi, l'ambasciatore francese e, secondo la prassi diplomatica, gli lesse la dichiarazione di guerra, il cui testo recitava: «Sua Maestà il Re e Imperatore dichiara che l'Italia si considera in stato di guerra con la Francia, a partire da domani 11 giugno». Alle 16,45 dello stesso giorno Ciano lesse all'ambasciatore britannico, la dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna. Poi alle 18,00, Mussolini, indossando l'uniforme da primo caporale d'onore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e preceduto da Pietro Capoferri, vicesegretario del Partito Nazionale Fascista che ordinò alla folla il saluto al Duce, annunciò con un lungo discorso, trasmesso anche via radio, alla folla radunata in Piazza Venezia, che «[...] l'ora delle decisioni irrevocabili [...]» era scoccata, mettendo così al corrente il popolo italiano, delle avvenute dichiarazioni di guerra. RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo stato totalitario (1936-1940)*, vol. II, pp. 834 e 840-841, Milano, Einaudi, 2008.

135 Questa testimonianza mi fu rilasciata da Delia Farini Acciai nel corso dell'intervista a lei fatta il 19 agosto 1995.

1950-1959. Il periodo della ricostruzione e della ripresa delle attività bandistiche

La Filarmonica, dopo la forzata interruzione causata dalla guerra, fu in grado di riprendere l'attività a metà dell'anno 1950.

Al termine di quei dieci anni, il volto sociale del paese era profondamente mutato. Ancora una volta la guerra si era presa le sue vittime: alcuni dei giovani soldati partiti non erano più tornati e lungo le mulattiere verso la Romagna c'era stata la perdita di babbi o mamme ormai anziane, malate o inferme, che avevano dovuto abbandonare la casa e sopportare i faticosi spostamenti seguiti all'ordine di sfollamento, intimato alla popolazione di Corezzo nella primavera del 1944; c'erano state morti per le rappresaglie nazifasciste e la fucilazione di civili, consumatesi durante la ritirata delle SS e anche per l'esplosione di mine lasciate sul terreno dai tedeschi¹³⁶.

Al ritorno, gli sfollati avevano trovato un paese saccheggiato, spregiato e ferito da mine e bombardamenti. Appresero che a Giampereta, il 27 agosto 1944, le armate tedesche avevano minato e fatto saltare le abitazioni¹³⁷, che Rimbocchi aveva subito seri danni per i bombardamenti diretti ad abbattere il suo ponte, che a Biforco era stato distrutto anche il monumento ai caduti¹³⁸,

136 Perirono in guerra il carabiniere Umberto Manini, marito della maestra di Corezzo, Gemma Ciuccoli, il soldato Rino Renzetti che morì in Grecia senza che il suo corpo fosse rinvenuto e pertanto ne fu decretata la morte presunta nel 1943 e il granatiere del 3° Reggimento di Sardegna, Vito Ciabatti, che morì a 22 anni per ferite da schegge di bomba. Lui fu sepolto nel paese di San Demetrio, in Abruzzo. Non superarono il periodo di sfollamento in Romagna le anziane e inferme Cesira Detti, Gesualda Corazzesi e Sofia Corazzesi. Nelle stesse circostanze perse la vita anche Angelo Farini, musicante e babbo dei musicanti Pasquale e Mario Farini, quest'ultimo custode del Libro della Filarmonica, che morì all'Ospedale di Forlì. Per lo scoppio di bombe e mine tedesche perirono Luigi Corsetti, Raffaello Bianchi e il quattordicenne Bruno Corazzesi. Furono invece vittime di rappresaglie Azelio Acciai e Fani Angelo, che persero la vita a seguito di ferite multiple da arma da fuoco e da taglio. COMUNE DI CHIUSI DELLA VERNA, *Atti di morte*, 1941-1945; APC, *Registro dei morti* dal 1903 al 1947.

137 Il fatto è riportato nella lettera a firma degli abitanti di Giampereta indirizzata al Genio Civile di Arezzo e al Prefetto in data 21 febbraio 1952, tendente a richiedere il contributo previsto dallo Stato per i danni di guerra. ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 252, Danni di guerra, Chiusi della Verna, 1952.

138 Il piazzale davanti alla chiesa di Biforco e la zona dove insisteva il distrutto

mentre a Chiusi della Verna c'era stata una rappresaglia, tra il 14 e il 15 luglio, che aveva portato all'uccisione di undici civili¹³⁹. Chi era tornato vivo dall'esodo in Romagna si considerò doppiamente fortunato, avendo scansato la morte anche questa volta, dopo quella di quel drammatico giorno in cui la popolazione del paese era stata rastrellata e rinchiusa nella casa della famiglia Detti, minata ai quattro angoli, col proposito di farla saltare e uccidere tutti. Quel giorno, anziani, donne e bambini avevano sfuggito la morte grazie a Gustavo Acciai e Olinto Manini che, parlando un po' il tedesco appreso nelle miniere in Germania, erano riusciti, insieme al comandante di un reparto di alpini dell'esercito italiano, presente in quel periodo a Corezzo, a far desistere il comandante delle SS dal funesto suo proposito¹⁴⁰.

Le abitazioni vennero faticosamente risistemate e in seguito, con il contributo statale elargito per i danni di guerra, furono riparate anche la nuova chiesa e la canonica, che erano state utilizzate dal comando delle SS durante la sua permanenza a Corezzo¹⁴¹.

Ma per il naturale scorrere del tempo e dell'esistenza, durante quei dieci anni erano venuti meno anche alcuni di coloro che per una ragione o per l'altra, avevano intrecciato la loro vita e le loro attività con la banda: Carlo Corazzesi, il locatore della sala da ballo, era morto nel 1941, seguito da Lello Lelli ad agosto del '42 e, nel novembre del 1944, dall'ex musicante Angelo Farini, deceduto durante lo sfollamento in Romagna. Poi ad agosto del 1946 era stata la volta di Olinto Manini, il proprietario dell'osteria e delle stanze che ospitavano il Circolo dopolavoristico e, a febbraio del 1947, di

monumento ai caduti vennero risistemati a fine anno 1952 con un contributo straordinario di 100.000 lire assegnato dalla Prefettura di Arezzo all'Ente Comunale di Assistenza. Il prefetto, Alpinolo Franci, dispose che tali lavori fossero eseguiti dai disoccupati più bisognosi. ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 298, Lavori e disoccupazione: Chiusi della Verna, 1951-1955.

139 APC, *Registro dei morti dal 1903 al 1947*; APC, *Registro dei morti dal 1947 al 1959*.

140 Il tragico fatto narratomi dalla mia mamma, la Elia Corazzesi Venturini, e ricordato anche da Pasquale Farini, fu determinato dal sospetto, nutrito dalle SS, di possibili rapporti della popolazione con gruppi di partigiani che operavano nella zona.

141 Per riparare i danni di guerra subiti dalla chiesa e dalla canonica occorsero 2 milioni di lire, stanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici. I lavori, a seguito di una verifica sullo stato di avanzamento delle opere pubbliche, sollecitata dal Prefetto di Arezzo al Genio Civile nel novembre 1959, risultano, a quella data, essere già stati effettuati. ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 445, Piano esecuzione opere pubbliche, 1956-1962.

Dante Corazzesi, colui che, con il suo organetto, suonava polke, mazurke e trescone, trasmettendo la piacevolezza della musica ai ragazzi del “Borgo”, invogliandoli così ad entrare nella banda. Dopo di lui, nello stesso anno, il paese aveva perso anche il parroco, don Francesco Minocchi, al quale tutti erano profondamente legati, non solo per il conforto che sapeva donare nei momenti più difficili, ma anche perché chiunque poteva a lui rivolgersi con fiducia quando arrivava una lettera o un documento che necessitavano di una risposta scritta. Poi a dicembre del 1948 era morto l'ex musicante Annibale Corazzesi e a gennaio del 1949 Tinti Eliseo, il proprietario delle osterie e delle rivendite di sali e tabacchi di Corezzo e Rimbocchi, nonché babbo del musicante Umberto, mentre a novembre la banda aveva perduto anche Giuseppe Detti che, in quell'ormai lontano 1921, era stato uno dei primi aderenti alla Filarmonica insieme al fratello Atanasio¹⁴².

Nonostante tutto, quegli anni cinquanta presero avvio con la speranza di un avvenire finalmente libero e di pace, nel quale rinsaldare socialità in un clima rinnovato e progettare nuovi orizzonti di vita, volgendo lo sguardo anche in direzioni diverse dalla Maremma.

Ma ciò che mancava era ancora il lavoro.

Ce n'era un estremo bisogno, perché la guerra aveva inferto un duro colpo all'economia nazionale, l'inflazione aveva ridotto la lira ad un trentesimo del suo valore prebellico, i prezzi erano aumentati e la svalutazione aveva colpito anche quel poco che le famiglie possedevano. Il lavoro avrebbe rappresentato l'unico mezzo per uscire dalla persistente condizione di precarietà e avviarsi verso una ripresa capace di scongiurare anche l'annosa costrizione all'emigrazione lavorativa in Maremma o all'estero, la cui filiera di ingaggio era ancora da riannodare.

Il paese entrò in fermento quando si diffuse la notizia, portata dal musicante e assessore comunale Atanasio Detti al suo ritorno dal Consiglio Comunale del 21 giugno 1949, della esecuzione, a breve, di quelle opere pubbliche che nei decenni precedenti erano state promesse ma mai realizzate. Sarebbero state compiute ricorrendo ai finanziamenti pubblici previsti per l'istituzione dei “cantieri-scuola”¹⁴³ e avrebbero impegnato operai disoccupati

142 APC, *Registro dei morti dal 1903*, cit.; APC, *Registro dei morti dal 1947*, cit.

143 I “cantieri-scuola” furono il primo strumento attraverso il quale, all'indomani della guerra, si cercò di promuovere l'occupazione di manodopera disoccupata nell'ambito di attività di pubblica utilità. Furono istituiti in tutta Italia con la Legge 29 aprile 1949 n. 264 [c.d. Legge Fanfani], che disciplinava il collocamento della manodopera dei lavoratori privi di sostegno al reddito o comunque fruanti dell'indennità di

nella realizzazione di opere stradali, di opere per il rimboschimento forestale e quelle per la sistemazione dei bacini fluviali. Il primo cantiere, su indicazione della Prefettura e dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, avrebbe interessato la costruzione della strada Corezzo-Rimbocchi, ripartita nei due tronchi Molino di Corezzo-Corezzo e Molino di Corezzo-Rimbocchi¹⁴⁴.

disoccupazione ordinaria, in quanto involontariamente disoccupati. L'istituzione dei "cantieri-scuola", prevista dall'art. 59 della stessa Legge, doveva trovare applicazione in «[...] zone dove la disoccupazione sia particolarmente accentuata [...]», fornendo a lavoratori disoccupati occasioni di lavoro al fine di garantire loro un reddito minimo, ponendo fine al loro stato di inattività. I lavoratori dei "cantieri-scuola" furono utilizzati in attività vivaistica, di rimboschimento forestale, di sistemazione montana e di costituzione di opere di pubblica utilità. I cantieri venivano promossi e autorizzati, a seconda della materia di intervento, dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, dal Ministro per l'Agricoltura e le Foreste e da quello per i Lavori Pubblici. *GAZZETTA UFFICIALE, Serie Generale n. 125 del 1 giugno 1949, Suppl. Ordinario, Legge 29 aprile 1949, n. 264.*

- 144 Nella seduta del 24 maggio 1949, l'allora sindaco Enrico Chianini riferì di un incontro avuto presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro, nel corso del quale gli era stata comunicata l'intenzione del Ministero del Lavoro di aprire un "cantiere-scuola" per la costruzione di un tratto di strada comunale, impiegando 80 allievi per la durata di 4 mesi. In quella seduta il Consiglio fu chiamato ad esprimere un ordine di preferenza tra i tratti di strada Giampereta-Montefatucchio, Biforco-Doccione e Molino di Corezzo-Corezzo. Il consigliere Sergio Renzetti, appoggiato da Atanasio Detti e Stefano Farini proposero di dare la precedenza al tratto Molino di Corezzo-Corezzo essendo, in quella zona, «[...] la disoccupazione più grave [...]». Ma al termine della votazione, questo tratto risultò indicato come ultimo tra i tre proposti. L'11 giugno, l'Ufficio Provinciale del Lavoro, con lettera inviata al Sindaco, espresse la sua contrarietà alla scelta fatta dal Consiglio Comunale, comunicando di propendere per il tratto Molino di Corezzo-Corezzo, in quanto in quella zona la popolazione era più numerosa, maggiore era la presenza di disoccupati e il tronco in questione avrebbe rappresentato l'inizio del futuro tratto di strada Corezzo-Badia Prataglia, così da costituire un collegamento viario anche con la Romagna. Invitava inoltre la Prefettura affinché facesse premure al Sindaco per rivedere la delibera. In caso contrario il Comune correva il rischio di non veder finanziata l'opera stradale scelta. Fu così che, nella seduta del 21 giugno 1949 il Consiglio Comunale modificò la delibera come richiesto e vi stabilì che, per tale opera, la popolazione «[...] oltre a dare il terreno gratuitamente per il passaggio della strada, deve dare le promesse prestazioni di denaro (n.d.a., per il pagamento dei tecnici progettisti) e mano d'opera», voci di spesa, le prime due, che era previsto fossero a carico del Comune, ma che il bilancio dell'Ente, non era in grado di coprire. L'insieme di tutta la documentazione a cui si fa riferimento nella nota, si trova in ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto, 262, Cantieri, Rimboschimento, Comune di Chiusi della Verna, 1949-1953, Cantiere di Lavoro Strada Molino di Corezzo-Corezzo.*

La notizia suscitò molte aspettative, diffuse un clima di accresciuta serenità in tutte le famiglie, ma anche di attesa impaziente.

Fu proprio in questo tempo sospeso che i musicanti decisero di rimettere in piedi la banda. Vi aderirono un buon numero di giovani, perché l'arrivo del lavoro era una cosa importante anche per loro ed era talmente importante da richiedere una festosa accoglienza con la banda. Venne perciò deciso di procedere, per quanto possibile, alla riparazione degli strumenti musicali dato che, nonostante fossero stati nascosti al momento dello sfollamento, non erano sfuggiti al saccheggio del paese da parte delle SS e, al ritorno, molti erano stati rinvenuti rotti e non più utilizzabili, ma alcuni solo mutilati, per i quali era possibile un recupero.

Era il 1950. Gli aspiranti musicanti furono oltre venti e ancora una volta erano pressoché tutti contadini e boscaioli: Ilio Detti soprannominato "il Moro", Mario Farini il custode del Libro della Filarmonica insieme al fratello Pasquale e poi Raffaello Farini, Otello Acciai figlio del calzolaio-musicante Pietro, Gino Fani, Adolfo Corazzesi figlio del defunto musicante Annibale, David Acciai fratello del musicante Olinto, Ivo Acciai, Ugo Acciai, Settimio Corazzesi, Santino Detti nipote di Atanasio e Primo Corazzesi. Anche alcuni giovani dei paesi vicini dettero la loro disponibilità. Da Frassineta entrarono nella banda Francesco Bianchi e Elio Fani, dal Mulino di Corezzo aderì Ultimino Corazzesi, mentre da Serra venivano Virgilio Detti, Michele Luchi, Fedele Detti e Pietro Farini, fratello di Domenico, il presidente della banda, nonché del "Borra", il custode del Circolo. Infine dal Ferrale giunsero Italo Detti e Domenico Detti¹⁴⁵. A loro si aggiunse Piero Farini, il figlio minore di Domenico. Aveva solo 9 anni, ma era già in grado di leggere gli spartiti e riprodurli con lo strumento, il genis, con spiccata padronanza e abilità. E' stato il musicante più giovane nella storia della Filarmonica di Corezzo.

Tutti erano consapevoli che i costi da sostenere per la rimessa in attività del corpo musicale non sarebbero stati indifferenti: c'era bisogno che ciascuno di loro disponesse dello strumento e, per essere in regola e poter suonare pubblicamente, occorreva pagare anche la «tassa autori», che negli anni a venire impegnerà le finanze della banda con regolarità annuale¹⁴⁶. Inoltre, era evidente che la situazione economica dell'associazione non avrebbe

145 I nomi dei musicanti che entrarono in banda nel 1950 mi sono stati riferiti da Mario Farini, Pasquale Farini e Santino Detti.

146 L'importo della «tassa autori» passò dalle 5.264 lire, registrate nel 1950, alle 8.416 lire annotate nell'anno 1962.

consentito, così come era avvenuto nel 1921 al momento della fondazione della Filarmonica, l'acquisto degli strumenti necessari ai nuovi aderenti e al contempo, risultò altrettanto evidente che non tutti erano nella condizione di potersi procurare a proprie spese.

Ma senza alcun indugio e a seconda delle proprie possibilità ogni musicante portò il suo contributo. Ruscirono «*in tutto il versamento*», a mettere insieme 4.300 lire, purtroppo non sufficienti, in quanto per la sola «*tassa autori*» sarebbero servite 5.264 lire, ma il loro stato di disoccupazione non permise di raccogliere di più.

Fu così che i “vecchi musicanti” si attivarono per poter rimediare.

La festa a Corezzo era ormai passata ed allora approfittarono di quella di Serra, dove si recarono riuscendo ad accattare ulteriori 2.000 lire. Avendo, inoltre, saputo che la Filarmonica di Anghiari stava vendendo alcuni strumenti usati, Domenico Farini, eletto nuovo presidente della banda, assunse l'incarico di andare col suo somaro in quella località, da dove gli fu possibile riportare un tamburo, un basso e un bombardino, che però necessitavano di alcune riparazioni. Invece Atanasio Detti si rivolse al fratello Erasmo, maresciallo della Stazione dei Carabinieri di Santa Croce a Firenze, per mandare ad aggiustare gli strumenti riparabili e a cambiare la pelle del tamburo preso ad Anghiari. Furono caricati in una cassa ed Erasmo li portò al negozio Saporetti e Cappelli ed alcuni, quelli che richiedevano soltanto una messa a punto di tipo meccanico, li affidò alla Banda dei Carabinieri di Firenze, così da contenere le spese¹⁴⁷.

Alcuni musicanti si procurarono lo strumento a proprie spese: Pietro il calzolaio comprò da Saporetti e Cappelli un bel sassofono per il figlio Otello, Mario Farini ricevette in regalo dallo zio “Borra” un clarino usato, preso per 7.000 lire dal musicante Aldo Corazzesi che lo volle far nuovo, e Santino Detti acquistò il suo clarino per il tramite dello zio Erasmo e la Banda dei Carabinieri di Firenze, riuscendo ad ottenerlo ad un prezzo scontato dal negozio fiorentino.

Nell'attesa che tutti avessero la disponibilità dello strumento, cominciarono a studiare la musica e ad esercitarsi nel solfeggio sotto la guida esperta del musicante Dino Bianchi, scelto come capobanda e subentrato al defunto Lello Lelli.

Dino Bianchi era ritenuto un bravo trombettista. Avendo subito la paralisi ad una gamba, non si recava in Maremma, ma svolgeva l'attività

147 Le informazioni mi sono state fornite dai musicanti Mario Farini e Santino Detti.

di contadino nel podere della chiesa, preso a mezzadria dalla sua famiglia e di conseguenza, rimanendo a Corezzo, poteva dedicarsi a questo ruolo con continuità. La musica era la sua più grande passione e capitava spesso, a chi si trovava a passare in prossimità della stalla dove riconduceva le sue vacche al ritorno dal pascolo, di sentir uscire da lì dentro, il motivo di qualche marcia su cui si stava esercitando o di scorgerlo dietro la finestrella con in mano la sua tromba, mentre con l'altra era intento a sfogliare il libretto dei brani che sempre teneva appoggiato sul davanzale¹⁴⁸.

Anche l'anziano ex musicante Francesco Detti, custode del cimitero, fece la sua parte per contribuire alle finanze della banda: a novembre, in occasione della processione svolta con l'accompagnamento musicale, come avveniva un tempo per ricordare i caduti in guerra e tutti i cari defunti, raccolse 1.000 lire, che consegnò alla banda a cui sentiva ancora di appartenere e a alla quale era ancora profondamente legato.

Ad inizio 1951, fu la volta della costituenda Cooperativa agricola La Corezzina¹⁴⁹, per la fondazione della quale si stavano attivando Enrico Lelli

148 Il ricordo di questa consuetudine di Dino Bianchi mi è stata riferita dal nipote Claudio Farini.

149 La Cooperativa agricola La Corezzina fu fondata sulla scia della possibilità offerta dalla Cassa per la Formazione della Proprietà Contadina, istituita con l'articolo 9 del D. Lgs.121/1948, quale organismo chiamato ad occuparsi della formazione di piccole imprese agricole gestite da coltivatori diretti. La sua competenza, in origine limitata all'Italia meridionale e insulare, fu successivamente estesa a tutto il territorio nazionale. La Cassa provvedeva all'acquisto di terreni, alla loro eventuale lottizzazione e alla rivendita a coltivatori diretti (soli o associati), con pagamento in rate trentennali. La Cooperativa agricola La Corezzina venne costituita formalmente il 28 gennaio 1952 e il 28 dicembre dello stesso anno si rese acquirente di un buon numero di appezzamenti agricoli situati nei dintorni del paese, con patto di riservato dominio e di conseguenza, pagando il rateale previsto, ogni singolo associato entrò nell'immediata disponibilità del bene. Ogni aderente, al termine dei previsti 30 anni, sarebbe subentrato alla Cassa nella completa proprietà dell'appezzamento assegnato. Alla costituzione della Cooperativa si era interessato anche Amintore Fanfani, presidente della Cassa e ministro dell'Agricoltura e Foreste, come si evince dalla lettera a sua firma inviata al sindaco di Chiusi della Verna in data 18 ottobre 1951. ASCV, *Registro delle deliberazioni dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*, seduta del 6 novembre 1951, delibera n. 60. La data dell'atto di costituzione della Cooperativa agricola La Corezzina è riportato in DIREZIONE GENERALE DELLA COOPERAZIONE PRESSO IL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE (a cura di) *Rivista di Cooperazione*, Anno XI, n. 1-6, Ist, Poligrafico dello Stato, Roma, 1957. La Cooperativa agricola La Corezzina formalizzò l'atto di acquisto dei lotti di terreno dalla Cassa per la Formazione della Proprietà contadina con atto a rogito del

e il parroco don Beniamino, coinvolgendo un buon numero di famiglie del paese. Dall'insieme delle quote di partecipazione versate dagli aderenti, fu possibile ritagliare la bella cifra di 9.500 lire da donare alla banda, consentendole di sostenere le spese per la «*Tassa autori*» del 1951 e in parte, di pagare al negozio Saporetti e Cappelli l'acquisto della «*pelle per la cassa*» e della «*Bandoliera per la cassa e tamburo*».

Era giunto il momento di cominciare a prepararsi per la festa di giugno. Sarebbe stata la prima uscita pubblica della ricostituita banda, arricchita anche dalla presenza dei nuovi musicanti in possesso dello strumento. Pertanto, a Perugia furono richieste nuove «*partiture*» collettive e, per risparmiare, «*un libretto per ricopiare le parti*». Una volta ricevute, vennero corrisposte «*a Nandino*» 150 lire «*per andare alla badia*» a recapitare il tutto al maestro, che le avrebbe trascritte ricavando le singole parti strumentali necessarie per le prove. Il maestro cominciava ad avvicinarsi ai sessant'anni ed affrontare spesso la vecchia mulattiera del Romito per venire a piedi a Corezzo, stava diventando per lui piuttosto faticoso. Perciò anche quando il postino, dopo qualche settimana, recapitò a Domenico nuove marce spedite da Perugia, fu incaricato, per la stessa cifra, «*quel ragazzo del Biondo*» perché le portasse al maestro.

Ora, disponendo anche delle singole parti levate, poterono cominciare anche le esercitazioni, che Dino Bianchi teneva nella stanza del Circolo, diventato dal 1945 Circolo Enal¹⁵⁰.

Dopo la morte di Olinto Manini il Circolo del dopolavoro non si trovava più presso la sua osteria, nel frattempo acquisita dalla nipote Bianca Acciai, ma era stato riorganizzato in un locale di proprietà di Clemente Detti,

notaio Tarsia di Poppi, rep. n. 1679, che procedette alla conseguente registrazione a Poppi il 16 gennaio 1953 al n. 611, vol. 111 e alla trascrizione ad Arezzo il 24 gennaio 1953 al n. 323.

150 L'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori nacque con il Decreto Legge 22 settembre 1945, n. 624 che trasformò l'Opera Nazionale Dopolavoro (Ond), voluta dal regime fascista, in Enal. Nell'ambito della promozione del tempo libero dei lavoratori, l'Enal organizzava i suoi circoli, locali e provinciali, con mense, bar, spacci di generi alimentari e anche soggiorni climatici per lavoratori, colonie per i loro figli, facilitazioni commerciali, sanitarie, termali, cinematografiche, assicurazioni extra lavoro, buoni acquisto. Tra le iniziative culturali e ricreative rientravano l'organizzazione di feste, le manifestazioni sportive, teatrali e stagionali, nonché i concorsi canori, musicali e artistici. Alcuni di questi eventi erano dedicati ai bambini figli dei lavoratori in occasioni del Carnevale, del Natale e della Befana. L'Enal cessò la sua attività il 1 gennaio 1979 a seguito delle disposizioni del Dpr n. 616/1977.

pertinente all'abitazione di quest'ultimo e prossimo alla strada di accesso al paese. Anche l'Osteria "La Concordia", con la Rivendita di Sali e Tabacchi appartenuta a Tinti Eliseo, per lo stesso motivo, era passata al figlio Severo e talvolta, i musicanti vi si ritrovano, accompagnando le prove con qualche fiasco di vino o qualche bicchiere di «*magnese*» effervescente.

Il maestro veniva nel giorno che precedeva l'esibizione pubblica della banda, così da mettere a punto la scaletta dei brani e la loro corretta esecuzione e, per evitargli il gravoso ritorno nella mattina della festa, si tratteneva a dormire e mangiare presso l'abitazione di qualche famiglia o all'osteria di Severo o a quella della Bianca. Il suo onorario era stato concordato in 1.000 lire a giornata ma talvolta, al momento del pagamento, per ricompensarlo anche della trascrizione delle partiture singole, la banda aggiungeva un dono in natura, come avvenne all'indomani della festa di giugno, quando Domenico acquistò per 50 lire, «*una coppia dova per maestro*» dall'Anita, moglie del defunto Lello Lello. Le spese per il pernottamento e il pasto rimanevano a carico della banda.

Gli accatti effettuati in occasione delle feste paesane portarono una boccata d'ossigeno alle magre finanze della banda: per la festa di giugno la raccolta, effettuata «*dalla Caterina e Laurina*», l'una sorella del musicante Dino Corazzesi e l'altra moglie del musicante Gildo Acciai, ascese a 2.083 lire, a cui si sommarono 400 lire per il ballo che si svolse la sera stessa. Ulteriori 2.000 lire furono consegnate dai festaioli e altre 400 lire per metà da «*Beppetto*» e l'altra metà da «*tognino*», Tonino Farini, il cantoniere assegnato dal Comune al territorio di Corezzo. Per la «*festa a Serra*» l'incarico dell'accatto fu assunto da Pietro Farini, abitante in quella località, musicante e fratello sia del "Borra" che di Domenico, che raccolse 2.000 lire. Alla «*festa di settembre*» lo fece Bonfiglio Venturini, zio del musicante Giorgio Venturini, che consegnò 2.000 lire, mentre 1.000 lire furono ottenute da Francesco Detti «*il giorno di tutti i santi*», in occasione della processione al cimitero.

Intanto il tempo passava, la prevista apertura del "cantiere-scuola" non avveniva e il perdurare della grave condizione di disoccupazione stava diventando non più supportabile¹⁵¹. Lettere di sollecitazione furono inviate al Prefetto da un «Comitato di cittadini di Corezzo», tra i quali figura il

151 Il progetto, redatto dal geom. Cellai Celso e dall'ing. Galastri Franco, dovette essere rivisto per motivi tecnici legati alle pendenze e alle curvature del tracciato e pertanto, l'apertura del cantiere di lavoro subì un notevole ritardo: ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit.

nuovo presidente della banda Domenico Farini, che lamentava anche la negligente condotta dell'Amministrazione Comunale, poi dall'assessore-musicante Atanasio Detti e successivamente dal nuovo parroco don Beniamino Agnolucci, che si rivolse, invece, al Ministero dell'Interno e a quello dei Lavori Pubblici¹⁵².

Per l'avvio dei lavori del tratto Mulino di Corezzo-Corezzo, si dovette attendere fino al 14 maggio del 1951¹⁵³.

Considerato che il ritardo nell'apertura del cantiere aveva prodotto scoraggiamento e irritazione, a cui si era aggiunto il timore per l'incertezza occupazionale che si sarebbe determinata alla chiusura dello stesso, la voglia di inaugurare l'avvio dei lavori con la partecipazione della banda era passata, ma nella mattina di lunedì 25 giugno 1951, all'indomani della festa di san Giovanni a Corezzo, il sindaco Chianini Enrico fece visita al cantiere e al ritorno, passando dall'Ufficio Postale di Biforco, inviò il seguente telegramma al Prefetto:

Operai di Corezzo oggi riuniti per festeggiare costruzione prima strada desiderano esprimere a Vostra Eccellenza loro gratitudine per interessamento apertura cantiere¹⁵⁴.

Al cantiere lavorarono un po' tutti gli uomini del paese. Tra di loro vi erano anche alcuni musicanti come Giorgio Venturini, Mario Farini, Adolfo Corazzesi, Ilio Detti, Olinto Acciai, Domenico Farini e altri ancora; vi fu Carlo Corazzesi, il figlio di Giuseppe, che dopo la guerra aveva scelto

152 La lettera inviata, a firma di Corazzesi Corrado, Venturini Bonfiglio, Manini Francesco e Farini Domenico, rappresentanti il Comitato di cittadini, porta la data del 30 agosto 1950; quella spedita da Atanasio Detti risale al 22 febbraio 1951, mentre quella del parroco don Beniamino fu scritta in data 15 gennaio 1952. Le singole lettere e le seguite risposte, sono consultabili in ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit.

153 Come risulta dall'informativa inviata il 26 gennaio 1952 dal tenente dei Carabinieri di Bibbiena Giorgio Putzolu al Prefetto, alla Questura e ai Carabinieri di Arezzo e San Giovanni Valdarno, il cantiere per la costruzione del tronco stradale Molino di Corezzo-Corezzo, era stato aperto il 14 maggio 1951 e, grazie ad un ulteriore finanziamento erogato, fu possibile prolungarlo fino al 21 gennaio 1952, quando venne chiuso per ultimazione fondi: «[...] Vi hanno lavorato 50 allievi e la maggior parte di essi hanno già trovato sistemazione con l'emigrazione in Sardegna o nella provincia di Rieti in qualità di operai boscaioli». ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit.

154 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit.

di non rientrare in banda e con i suoi muli aveva ricevuto l'incarico del trasporto dei materiali da costruzione; vi fu il musicante Umberto Tinti incaricato di procurare cordame al cantiere, vi fu Enrico Lelli che, grazie alla sua officina di fabbro, prestava la sua opera per riparare picconi, zappe e pale, e infine vi fu anche il "Borra", che ogni giorno era tenuto a fornire un piatto di minestra agli operai, confezionata presso il Circolo Enal¹⁵⁵.

Grazie ad un nuovo finanziamento sopraggiunto, il cantiere si protrasse fino al gennaio del 1952 e poi fu chiuso per mancanza di fondi¹⁵⁶, per il freddo e per il ghiaccio, che rendeva impossibile la movimentazione della terra, nonostante l'impiego di mine.

Dino Bianchi approfittò di quel periodo di interruzione per intensificare le lezioni di musica con i giovani che non erano partiti per la Maremma. Ogni sera si ritrovavano al Circolo per le prove. La partecipazione era buona e regolare e questo indusse il presidente della banda, Domenico Farini, ad inviare al Sindaco, il 7 di aprile, la richiesta per la concessione di un finanziamento alla scuola di musica¹⁵⁷, necessario a pagare la riparazione degli strumenti a Firenze e il bombardino preso ad Anghiari, dato che il ricavato dall'attività della banda se bastava a coprire le piccole rotture, come quella capitata «*allo strumetto di Linto*» eseguita dal Tofanelli di Rimbocci per 300 lire, rimaneva insufficiente per far fronte alle spese di una certa importanza.

Per tale ragione anche i giovani della banda decisero di darsi da fare. Ripresero a girare per il "Cantamaggio", passando da tutti i paesi e da ogni podere della Valle Santa, così come avevano fatto i primi musicanti, spingendosi addirittura fino a Gello e dalle uova raccolte, che cedevano alla Pochinina, che a sua volta andava a venderle a Badia Prataglia, quell'anno riuscirono ad incassare 1.400 lire.

Dal 1952, gli introiti per le feste da ballo non risultano più registrati

155 Degli incarichi assegnati si trova notizia in ASCV, *Registro delle deliberazioni della Giunta Comunale dal 17 luglio 1951 al 29 dicembre 1954*, Deliberazione del 13 maggio 1954, n. 49 e Deliberazione del 29 dicembre 1954, n. 129.

156 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 298, cit., Informativa del 10 maggio 1952 inviata dal tenente comandante dei Carabinieri di Bibbiena Giorgio Putzolu al Prefetto, alla Questura e al Comando dei Carabinieri di Arezzo e San Giovanni Valdarno.

157 Della lettera inviata si ha notizia in ASCV, *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*, Seduta dell'8 luglio 1952, delibera. n. 60.

nel Libro della Filarmonica. Ma dalle testimonianze raccolte sappiamo che, per vivacizzare le sere della festa e talvolta anche del sabato o della domenica, soprattutto in estate, alcuni esperti musicanti come Dino Bianchi, Otello, Aldo Corazzesi ed anche Domenico, si erano attivati per formare, a livello personale, una piccola orchestra dotata di una batteria per meglio imprimere il ritmo al ballo, costruita assemblando la cassa, i piatti e il tamburo utilizzati dalla banda. Questa scelta fu dovuta alla scarsa preparazione dei nuovi musicanti, non ancora in grado di affrontare un repertorio di ballabili sufficientemente vario da poter soddisfare gli impegni serali che si protraevano per alcune ore. Pertanto fu preferito lasciare l'iniziativa a coloro che, liberamente e in autonomia, desideravano farsene carico.

Il "cantiere-scuola" del tratto Corezzo-Molino di Corezzo venne riaperto il 6 maggio 1952 con la bella notizia del prolungamento della strada fino a Rimbocchi. Avrebbe dato lavoro a 60 operai¹⁵⁸. Inoltre, dal 12 maggio, sarebbe stato avviato anche quello per la costruzione della strada Biforcoccione di Vallesanta, occupando altri 70 allievi per 150 giorni¹⁵⁹. E poi, a breve, sarebbe avvenuta anche l'apertura del cantiere forestale per la costruzione del primo tronco della strada Corezzo-Badia Prataglia. In questo caso gli operai necessari erano stati quantificati in 75, per la durata di 76 giorni di lavoro¹⁶⁰.

Era davvero arrivato il momento per festeggiare e la banda avrebbe fatto la sua parte.

L'occasione si presentò il 16 maggio, pochi giorni dopo l'apertura del cantiere. In quel giorno, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Amintore Fanfani, si sarebbe recato a Chiusi della Verna ad inaugurare i cantieri di lavoro di Corezzo e Vallesanta¹⁶¹.

158 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 298, cit., Informativa del 10 maggio 1952, cit.

159 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 298, cit., Foglio s.d. e firma, cat. 39-6-15; *Ibidem*, Relazione redatta in data 13 luglio 1952 dall'ing. Capo del Genio Civile di Arezzo per la Prefettura di Arezzo.

160 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 342, Cantieri di lavoro, 1956-1957, Comune di Chiusi della Verna e Poppi, Cantiere di lavoro per la costruzione della strada Badia Prataglia-Corezzo, 1952-1957, Lettera inviata in data 1 luglio 1952 dall'ispettore Calambretti dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali di Pratovecchio al Ministero per l'Agricoltura e le Foreste e alla Prefettura di Arezzo.

161 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit., Ordinanza di servizio n. 02762

Fanfani era atteso intorno a mezzogiorno a Chiusi, dove dopo l'ennesimo spostamento si trovava ora la sede comunale.

Incamminatisi a piedi, i musicanti arrivarono per tempo, insieme ad un buon numero di operai convenuti da tutta la Valle Santa e lo attesero con i loro strumenti ben lucidati, insieme al sindaco Enrico Chianini, ad alcuni amministratori, alla popolazione e agli operai di Chiusi, anch'essi interessati alla riapertura dei cantieri di rimboschimento della Melosa e del Fosso Checcona¹⁶².

Il Ministro giunse scortato dal commissario Bellofiore, da guardie in abiti civili e dalla Polizia Stradale. Sceso dall'auto, al cenno del maestro i musicanti intonarono l'Inno di Mameli seguito dall'Inno dei lavoratori.

Nel suo discorso di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta, Fanfani assicurò che i cantieri sarebbero proseguiti, le strade portate a compimento e che presto, proprio da La Verna, sarebbe iniziata una grande campagna volta a promuovere, valorizzare e favorire l'economia dei territori di montagna di tutta Italia. A conclusione della cerimonia, confortati dalle sue parole, ma anche consapevoli che, seppur importanti, i cantieri non avrebbero garantito una stabile e continuativa fonte di reddito, prima di riprendere la strada verso casa, si fermarono nei pressi della Beccia a consumare ciò che, prima della partenza, avevano acquistato con 1.490 lire da «Severo Tinti per il pranzo alla Verna».

Giunti di nuovo a Corezzo, Domenico Farini, una volta «pagato un coniglio alla Elia», moglie del musicante Giorgio Venturini, ne fece dono al maestro, ringraziandolo per essersi reso disponibile ad accompagnarli a Chiusi della Verna, meta certamente impegnativa per la sua età.

Come promesso da Fanfani, da quell'anno 1952, in Valle Santa i "cantieri-scuola" si susseguirono per tutto il decennio successivo, alternando periodi di interruzione, talvolta anche lunghi, ad altri di riapertura, in funzione dei finanziamenti assegnati e delle condizioni meteorologiche stagionali. Solitamente si aprivano all'inizio della primavera per terminare ad autunno inoltrato e per le famiglie costituirono un'importante fonte di reddito, a cui aggiungevano i proventi del lavoro in Maremma, dove anche i musicanti dovettero continuare a tornare durante l'inverno, per avviare al

inviata dalla Questura di Arezzo ad alcuni dirigenti dello scalo ferroviario aretino, ai Carabinieri di San Giovanni Valdarno e alla Polizia Stradale di Arezzo in data 15 maggio 1952, per «[...] disporre tutte le misure del caso nelle zone predette».

162 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit.

periodo di disoccupazione conseguente alla chiusura dei cantieri¹⁶³.

L'attività della banda proseguì come di consueto: l'acquisto e l'arrivo di nuove partiture da Perugia, le prove con Dino Bianchi e col maestro, che rimaneva a pranzo e si tratteneva a dormire «*dalla Bionda o dalla Bianca*» e il pensiero sempre rivolto alla precaria situazione finanziaria dell'associazione, con l'auspicio che il periodo delle imminenti feste paesane portasse nuove entrate.

Alla festa di giugno partecipò anche il neo sindaco Donatello Detti, eletto a seguito delle elezioni svoltesi il 25 maggio 1952¹⁶⁴. Tutti lo conoscevano bene perché abitava a Fatucchio e tutti riconoscevano la generosità che da sempre distingueva la sua famiglia quando a Natale i bambini del paese vi si recavano a prendere il “ceppo”.

Il Sindaco si era portato a Corezzo non solo per ringraziare della fiducia accordatagli alle elezioni, ma anche per informare la popolazione che il 13 luglio si sarebbe inaugurata a La Verna la prima “Festa della montagna”¹⁶⁵.

163 Nella zona di Corezzo fu sistemato il bacino del torrente omonimo con la costruzione della “briglia del Mulino” e dei gabbioni a difesa degli argini dall'erosione, così da non compromettere la stabilità della nuova e soprastante viabilità per Rimbocchi; fu realizzata la strada Corezzo-La Lama-Val della Meta-Storca e successivamente, con l'edificazione del ponte sul torrente della Casina, avviata nel 1957, fu finalmente possibile giungere a Badia Prataglia senza più ricorrere alla mulattiera del Romito; furono attivati ripetuti cantieri di rimboschimento su tutti gli spogli versanti montani intorno al paese, che si protrassero fino al 1964. A memoria, venne apposto all'interno del rimboschimento della zona sopra “Capanno di Gilio”, il “Monumento della piantata”, murato dal vecchio musicante Guido Corazzesi insieme al fratello Pietro. Nel piano finanziario di ogni cantiere il Ministero stabiliva l'importo dell'opera, il numero complessivo di giornate di apertura rapportate al numero di operai impiegati, la loro paga, che poteva variare dalle 500 alle 650 lire giornaliere a fronte di 7 ore di lavoro, un piatto di minestra al giorno, un premio finale di operosità e i contributi previdenziali mutualistici e assicurativi. Per i piani finanziari dei cantieri indicati si veda in ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit.; ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 298, Lavori e disoccupazione, Chiusi della Verna, 1954-1955; ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 342, Cantieri di Lavoro, 1956-1957; ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 336, Lavori pubblici, Chiusi della Verna, 1956-1957; ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 445, Opere pubbliche, 1956-1962.

164 ASCV, *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*, Seduta dell'8 giugno 1952, delibera. n.45.

165 La “Festa nazionale della montagna”, la cui promozione prese avvio ad inizio giugno, si poneva l'obiettivo di portare all'attenzione pubblica i problemi e le necessità delle comunità di montagna, di rinforzare l'attaccamento dei montanari ai propri costumi,

La notizia avrebbe avuto un'ampia diffusione anche nella stampa locale e nazionale¹⁶⁶, essendo considerata di grande rilevanza per l'attività del Governo e per la ripresa economica delle zone di montagna. Tanta gente sarebbe affluita da ogni parte d'Italia, oltre a numerose ed importanti bande musicali e gruppi folkloristici in rappresentanza delle diverse e marginali realtà regionali. L'inaugurazione si sarebbe tenuta nell'anfiteatro naturale del bosco adiacente al Santuario, con la partecipazione del presidente del consiglio Alcide De Gasperi, del ministro Fanfani e di altre personalità del mondo istituzionale e politico. C'era perciò la necessità che un discreto numero di operai lavorasse alla ripulitura e alla sistemazione del bosco.

Diversi musicanti manifestarono la loro disponibilità al Sindaco e Domenico Farini colse l'occasione per informarlo della richiesta del contributo che aveva inoltrato al Comune fin dal 7 di aprile e per metterlo altresì al corrente delle difficoltà che la banda stava ancora affrontando, in conseguenza della distruzione e del danneggiamento che gli strumenti

alle proprie tradizioni e sostenerli, attraverso provvedimenti per la messa in cantiere di opere pubbliche e di bonifica montana. Aveva anche l'obiettivo più immediato di favorire l'approvazione della Legge per la montagna, la cui discussione alla Camera era, in quei giorni di luglio, alle battute finali dopo un iter piuttosto difficoltoso. La legge n. 991 giunse in porto il 25 luglio 1952 e predispose un considerevole piano decennale di investimenti, con la messa in cantiere di numerose opere pubbliche e di bonifica in comprensori marginali di montagna. La festa venne contemporaneamente realizzata in tre diverse località d'Italia, individuate per il grande significato simbolico di ciascuna, con un lavoro febbrile coordinato dal Ministero dell'Agricoltura e dagli ispettorati forestali: per l'Italia centrale fu scelta La Verna, che richiamava i valori spirituali della montagna, per le regioni settentrionali venne designato l'altopiano di Asiago, a memoria del sacrificio dei soldati italiani nella Prima Guerra Mondiale e, per il sud, la festa si sarebbe svolta sulla Sila, a Camigliatello, per sottolineare lo stretto legame tra gli interventi nei bacini montani e la riforma agraria per le zone depresse. La celebrazione nazionale ebbe luogo la domenica successiva al 12 luglio, giorno dedicato alla memoria liturgica di san Giovanni Gualberto, fondatore della Congregazione benedettina di Vallombrosa e proclamato, con il breve apostolico di Pio XII del 12 gennaio 1951, patrono del Corpo Forestale. Cfr., T. TORRESI, *La speranza dell'altezza: Alcide De Gasperi a La Verna e Camaldoli*, in T. TORRESI (a cura di), *Un compito magnifico. Alcide De Gasperi e la difesa della democrazia*, Ed. Camaldoli 2020, pp.131-162; A. GIORGI, *Un incontro con la storia. Alcide De Gasperi a La Verna (13 luglio 1952)*, a cura del Circolo Verso l'Europa, Tipografia Graphicomp, Arezzo 2012.

166 LaNAZ, *Fanfani illustra il progetto in favore dei territori montani*, 3 luglio 1952; LaNAZ, *Cronaca di Arezzo, La festa della montagna e le sue genti*, 8 luglio 1952; LaNAZ, *Cronaca di Arezzo, Il programma della Festa della montagna*, 10 luglio 1952.

avevano subito durante la guerra. Se non fossero sopraggiunte risorse sufficienti, la prosecuzione dell'attività musicale con i giovani, vitale per il ricambio generazionale, ne avrebbe risentito, compromettendo anche la sopravvivenza della stessa banda¹⁶⁷. Che sia stata la disponibilità data dai musicanti per la pulitura del bosco o quanto riferitogli dal presidente Domenico, fatto sta che il Sindaco, prima di tornare a Fatucchio, elargì 1.000 lire alla banda, a cui in quel giorno si aggiunsero 1.720 lire dell'accatto fatto in paese e altre 3.000 lire raccolte dal musicante Gino Fani. Qualche settimana dopo anche Pietrino consegnò alla banda 8.000 lire, per aver svolto il servizio di accompagnamento della processione alla festa di Rimbocchi.

Grazie a queste nuove entrate fu possibile chiudere il conto con la Filarmonica di Anghiari pagando il bombardino che Domenico aveva preso, l'accomodatura dello stesso strumento al Tofanelli di Rimbocchi, saldare il lavoro di sostituzione della pelle della cassa a Firenze e corrispondere al maestro gli arretrati di quanto a lui dovuto.

Per l'esibizione in occasione della venuta del Presidente del Consiglio, la banda si preparò accuratamente e anche questa volta non mancò di acquistare il «*sidole per pulire i strometi*».

Ma quel 13 luglio i musicanti non andarono a Chiusi bensì a Badia Prataglia, dove De Gasperi e Fanfani, dopo aver partecipato alla "Festa nazionale della montagna" a La Verna, erano attesi per inaugurare la Casa Forestale¹⁶⁸, edificata tra la villa-fattoria che era stata dei Lorena e l'Arboreto

167 Le motivazioni espresse al Sindaco da Domenico Farini sono riportate nella deliberazione del Consiglio Comunale dell'8 luglio 1952 n. 60 cit.: «Visto che da vari anni quella scuola di musica dà ottimi risultati e che merita ogni incoraggiamento sia morale che materiale; considerato che in questi ultimi tempi quella Società ha dovuto sostenere ingenti spese per l'acquisto di alcuni strumenti indispensabili e per la riparazione di numerosi altri [...]».

168 L'inaugurazione della Casa Forestale di Badia Prataglia si inseriva nel più ampio programma di interventi a favore della montagna. Il Congresso di Firenze, promosso dai Georgofili nel 1947, aveva espresso indicazioni e suggerimenti che furono fatti propri dalla Legge sulla montagna del 25 luglio 1952, n. 991. La Milizia Nazionale Forestale di periodo fascista era stata abolita e, con decreto legislativo del 12 marzo 1948 n. 804, era stato costituito il Corpo Forestale dello Stato. Il nuovo corpo forestale nasceva in una Italia ancora disastata dalla guerra, ma avviata verso la ricostruzione nazionale con una rinnovata attenzione anche ai problemi della montagna e dei boschi. Lo sviluppo economico di quegli anni favorì anche il settore forestale tanto che, dopo l'esperimento dei cantieri di rimboschimento del 1949, poté partire anche la grande

impiantato dall'ispettore forestale Karl Siemon¹⁶⁹.

L'attigua piazza della chiesa di Santa Maria Assunta cominciò fin dal primo pomeriggio a riempirsi di una grande quantità di gente, accorsa da tutti i castelletti di Badia Prataglia, da Corezzo e da Val della Meta. Arrivarono anche i musicanti.

La banda di Corezzo si congiunse a quella di Badia e ad altri suonatori fatti venire da Partina e Soci. Tutti insieme formarono un numeroso corpo musicale, che a stento trovò spazio sufficiente a posizionarsi. Il maestro Verdi resosi subito conto che non sarebbe riuscito a vedere tutti, decise di salire sopra una vicina catasta di tavoloni di legno, per dirigere da lì l'esecuzione bandistica¹⁷⁰.

De Gasperi fece il suo ingresso nella piazza insieme a Fanfani e al ministro di Grazia e Giustizia, Adone Zoli. La folla li accolse e li accompagnò con festoso calore mentre si dirigevano verso il punto di inaugurazione, il cancello di accesso alla Casa Forestale. Allora il maestro ordinò la partenza di tre squilli di tromba a cui seguirono l'ormai consueto Inno di Mameli e due marce sinfoniche, al termine delle quali De Gasperi tagliò il nastro tricolore e il parroco di Badia impartì la benedizione al nuovo edificio¹⁷¹.

legislazione per il Mezzogiorno e per le aree depresse e, più tardi, la normativa dei Piani Verdi a favore dell'agricoltura, che interessò le aree di bonifica e l'economia montana e boschiva. Gli interventi del Corpo Forestale dello Stato e le azioni che favorì, segnarono la fine di secoli di depressione dei territori montani, carenti di case decenti, stalle, vie di collegamento, acqua, luce e colture redditizie. Grazie alla Legge 991 lo Stato poté acquisire al demanio ettari di terreni dissestati sui quali impiantare un manto forestale di tutela e promuovere attività agro-pastorali di più moderna impostazione.

169 Karl Siemon/Carlo Siemoni (Praga 1805-Pratovecchio 1878) intrapresa la carriera forestale, arrivò presto al grado di Intendente Generale delle tenute forestali di Boemia di proprietà della famiglia granducale dei Lorena. Questa sua attività gli valse la stima e la fiducia del Granduca Leopoldo II, che nel 1835 lo chiamò in Toscana con l'incarico di provvedere al risanamento delle Regie Foreste Casentinesi, le quali, nel periodo precedente all'acquisto da parte del Granduca, avevano subito un disboscamento intensivo. L'Arboreto fu realizzato nel 1846 a fianco dell'Abbazia di Badia Prataglia, anch'essa acquistata a titolo personale dai Lorena e trasformata in villa-fattoria. Si deve a Carlo Siemoni, l'ampliamento dell'arboreto e la sua trasformazione, in vista dei rimboschimenti che si stavano realizzando nel crinale, in un luogo di sperimentazione e acclimatazione di specie forestali esotiche.

170 Il fatto è narrato da Santino Detti nel suo ricordo riportato in Appendice.

171 All'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=vZl2GMvTh3w> è possibile visionare, all'interno del filmato dal titolo «Celebrata in Italia la festa della Montagna»,

De Gasperi e Fanfani, dopo aver tenuto un discorso dal loggiato della Casa Forestale, presidiata da un buon numero di guardie forestali, salutarono la popolazione e partirono per Camaldoli, dove avrebbero pernottato ospiti della congregazione camaldolese.

La contabilità dell'anno 1952 fu chiusa con un attivo di 2.026 lire, grazie al contributo di 30.000¹⁷² lire che il Comune di Chiusi della Verna, con alla guida Donatello Detti, aveva concesso alla banda l'8 luglio, all'indomani della venuta del neo sindaco alla festa di giugno a Corezzo e pochi giorni prima dell'inaugurazione della Casa Forestale.

L'anno 1953 cominciò con maggiore serenità, ma il margine di autonomia finanziaria suggeriva di non abbassare il livello di impegno. Nonostante l'avanzo del '52 e le 1.000 lire raccolte dai giovani durante il "Cantamaggio", non sarebbe stato ancora possibile raggiungere la quota necessaria per la tassa Siae di quell'anno, già elevata a 6.346 lire annue. E inoltre, c'era da pagare la riparazione degli strumenti al negozio di Firenze.

Il 3 aprile venne autorizzata, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, l'istituzione di due cantieri di lavoro¹⁷³, finalizzati al completamento della strada per Rimbocchi e all'avvio del primo lotto della strada Corezzo-Passo Storca, relativo al tratto Corezzo-La Lama.

Mentre il primo, anche per l'interessamento del Sindaco e del Prefetto, si sarebbe aperto il 18 maggio¹⁷⁴ impiegando 45 operai per 108 giorni di lavoro, dell'altro, che avrebbe costituito l'inizio del collegamento viario

conservato nell'Archivio dell'Istituto Luce, alcune brevi sequenze dell'inaugurazione della Casa Forestale di Badia Prataglia.

172 ASCV, *Registro delle deliberazioni dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*, seduta del 6 novembre 1951, delibera n. 60, Contributo per l'anno 1952 alla scuola di musica di Corezzo.

173 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit., Comunicazioni del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale dirette al Comune di Chiusi della Verna, alla Prefettura, al Genio Civile e all'Ufficio Provinciale del Lavoro, aventi ad oggetto «Cantiere di lavoro 11141/L, per costruzione strada rimboschimento Molino di Corezzo» e «Cantiere di lavoro 011137/L, per costruzione strada Corezzo-Storca, I° stralcio», entrambe inviate in data 3 aprile 1953.

174 ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit., Lettera del Sindaco di Chiusi della Verna diretta all'Ufficio Provinciale del Lavoro, al Prefetto e al Genio Civile di Arezzo, avente ad oggetto «Cantiere di lavoro 11141/L. Costruzione strada Rimbocchi-Molino di Corezzo», inviata in data 5 maggio 1953.

con Badia Prataglia e la strada 71 per la Romagna dando lavoro a 50 operai per 153 giorni, non vi erano ancora notizie e ciò stava determinando una certa apprensione nella popolazione.

A metà maggio giunse la notizia che Fanfani, nel suo giro per la campagna elettorale in vista delle elezioni politiche che si sarebbero tenute il 7 e 8 giugno, avrebbe fatto tappa a Corezzo. E così fu.

A fine mese, Fanfani tenne il suo comizio davanti al Circolo e qui offrì il pranzo a musicanti e operai disoccupati, che si svolse in un clima allegro e cordiale, durante il quale i presenti non mancarono di avanzare istanze al Ministro¹⁷⁵.

Il musicante Pietro Acciai aveva portato con sé la figlia Ilda che, nel far dono a Fanfani di un mazzo di fiori, con voce chiara e parole ben scandite gli cantarellò il seguente motivo: «Fiore di pruno, il popolo di Corezzo, ad uno ad uno, chiede lo sfondo alla Strada 71»¹⁷⁶. A Fanfani non sfuggì l'evidente riferimento al cantiere ancora in attesa di apertura e assicurò tutti del suo interessamento¹⁷⁷, anzi, prima di lasciare il paese elargì alla banda 5.000 lire, registrate da Domenico nel Libro della Filarmonica con la dicitura «*avute da Fanfani*».

175 In quell'occasione gli operai avanzarono anche la richiesta per un avvicendamento mensile dei lavoratori dall'uno all'altro cantiere, per dar modo a tutti di fruire della migliore retribuzione corrisposta al cantiere Corezzo-Rimbocchi gestito dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste Demaniali: ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 262, cit., Informativa riservata inviata dal capitano Angelo Massaro dei Carabinieri di San Giovanni Valdarno alla Prefettura di Arezzo, avente ad oggetto «Cantiere di lavoro. Chiusi della Verna», inviata in data 19 agosto 1953.

176 Testimonianza di Pasquale Farini riferita nel corso dell'intervista del 28 maggio 2023 e riportata in Appendice.

177 Anche a seguito del positivo risultato elettorale del 7 e 8 giugno ottenuto dalla Democrazia Cristiana nel Comune di Chiusi della Verna, il Consiglio Comunale, nella seduta del 4 settembre 1953, con le delibere n. 60, n. 63 e successivamente con la n. 71/53, approvò i progetti tecnici e assunse gli oneri di gestione dei cantieri relativi al I° e II° lotto della strada Corezzo-Passo Storca, «[...] per i quali sono state date assicurazioni di prossima istituzione da parte di S.E. il Ministro On. Prof. Amintore Fanfani», in ASCV, *Registro delle deliberazioni dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*. In realtà, come si evince dalla delibera n. 63, il I° stralcio era già in corso di costruzione, con un cantiere di lavoro che stava impegnando 68 allievi per la durata di 230 giornate. L'incarico della progettazione era stato affidato al geom. Saul Petrelli di Bibbiena. Dallo stesso atto si apprende inoltre che i proprietari dei terreni attraversati dalla strada li avevano ceduti gratuitamente.

Per la banda l'anno 1953 proseguì senza particolari novità. Tutti gli impegni di accompagnamento delle processioni durante le feste paesane furono soddisfatti e gli accatti procurarono buone entrate. Per la «*festa a Serra*» ci pensò "Santocchia", per quella di Sant'Antonio da Padova a Rimbocchi si prese come al solito l'incarico Pietrino, e per Corezzo ci pensò Doviglio Farini. In tutto versarono alla banda 12.600 lire e, per la processione nel giorno dei Santi, l'anziano Francesco Detti non mancò di aggiungere le consuete 1.000 lire.

La spesa occorsa per retribuire il maestro fu di 7.500 lire, comprensiva delle 400 lire pagate per «*due mangiate del maestro*» all'osteria «*dalla Bianca*» e delle 100 lire per il «*dormire del maestro dalla Bersagliera*».

Il rendiconto annuale si chiuse con la rimanenza di 4.180 lire.

In quell'anno 1953, importanti novità interessarono invece il Circolo Enal e Carlo Corazzesi.

Il "Borra", si era reso conto che il locale in cui si trovava il Circolo era diventato insufficiente e inadeguato per far fronte alle diverse attività che vi venivano svolte: la preparazione dei pasti per gli operai dei cantieri, le prove della banda e il ritrovo dei lavoratori nel tempo libero. Pertanto, ritenne fosse giunto il momento di edificare una struttura nuova. Acquistò da Clemente Detti "il capanno del Poggio", quello dove teneva le pecore Orlando Fani, contadino dello stesso Clemente e affidò la costruzione del nuovo edificio del Circolo ai fratelli muratori Guido e Pietro Corazzesi¹⁷⁸ che, nel giro di poco più di anno, portarono a termine l'opera¹⁷⁹.

Come abbiamo visto, Carlo Corazzesi lavorava con i muli, occupandosi anche del trasporto del legname dai boschi che il fratello Amelio prendeva a tagliare. Era un lavoro piuttosto gravoso, per il quale ogni giorno si trovavano ad essere esposti al sole, al vento, alla pioggia e al freddo pungente dell'inverno. Amelio aveva manifestato l'intenzione di lasciare quell'attività, vendere i muli e trasferirsi in città, per dedicarsi a qualcosa di più redditizio e soprattutto indipendente dagli eventi atmosferici. A Carlo fu subito chiaro che, senza i muli, difficilmente avrebbe potuto

178 Ricordo di Santino Detti riferito a margine dell'intervista del 28 maggio 2023.

179 Nell'anno 1955, il locale lasciato libero dal Circolo venne, da Detti Clemente, dato in affitto al Comune per 15.000 lire annue, per destinarlo a scuola elementare. Pertanto se ne deduce che, a quella data, l'edificazione del nuovo Circolo, fosse stata completata. ASCV, *Deliberazioni originali G.M. 1956*, Verbale della delibera di Giunta n. 23 del 2 maggio 1956, Pagamento affitto aule scolastiche per l'anno 1955.

sottrarsi a quella Maremma che si era presa il suo babbo e, tra l'altro, aveva anche intenzione di metter su famiglia. Coi risparmi accantonati e con la liquidazione del lavoro svolto al cantiere della strada di Corezzo¹⁸⁰, decise di acquistare da Quinto Detti un orto posto a "La Rossa" e concordò, con Saro di Pelle, di cederglielo in cambio di un analogo orto che quest'ultimo possedeva accanto alla stalla dei muli e all'edificio dove era ubicata la stanza da ballo. L'accordo giunse in porto e dov'era l'orto di Saro, iniziarono i lavori per la costruzione di una grande e nuova sala da ballo a cui sarebbe stato possibile accedere direttamente dalla strada¹⁸¹. Tuttavia, Carlo era consapevole che i proventi del ballo sarebbero stati insufficienti al mantenimento della famiglia e pertanto cominciò a fare le pratiche per l'apertura, al posto della stalla non più necessaria, di una bottega di alimentari, con somministrazione di bevande e mescita di vino.

Nel 1954, grazie all'avanzo dell'anno precedente, ad un primo sussidio avuto dal Comune¹⁸², ai proventi del "Cantamaggio" e agli accatti ricevuti per le feste, la banda fu finalmente in grado di cominciare a pagare la riparazione degli strumenti al negozio Saporetti e Cappelli e consegnare lo strumento a chi ancora ne era sprovvisto.

Il compito di andare a riprenderli fu assunto dal capo-banda Dino Bianchi, che si recò a Firenze nel mese di maggio insieme al noleggiatore Freschi di Bibbiena, incaricato del trasporto degli strumenti. Al negozio, Dino pagò un primo acconto di 26.000 lire e utilizzò ulteriori 1.800 lire per comprare «*altre robe a firenze*». Le «*altre robe*» riguardarono l'acquisto di cappelli per tutti i musicanti, da indossare durante le uscite pubbliche della banda. Li scelse di colore nero, confezionati con una stoffa spessa e consistente per durare a lungo. Sul davanti riportavano un fregio ricamato con filo dorato, raffigurante una cetra contornata da due rametti di alloro.

180 Per il trasporto dei materiali necessari alla costruzione della strada, effettuato con i muli, a Carlo Corazzesi furono liquidate £. 80.000: ASCV, *Registro delle Deliberazioni della Giunta Comunale dal 17 luglio 1951 al 29 dicembre 1954*, Seduta del 29 dicembre 1954, delibera n. 129, Liquidazione lavori e forniture per la gestione del Cantiere di lavoro di Corezzo.

181 Testimonianza di Detti Santino cit.

182 Il contributo di 15.000 lire era stato deliberato a settembre del 1953: ASCV, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*, Seduta del 4 settembre 1953, delibera n. 61, Contributo alle Società filarmoniche di Corezzo e Chiusi.

Per quella giornata a Firenze a Dino Bianchi vennero corrisposte 320 lire, mentre il trasporto degli strumenti e il tempo impiegato dal Freschi ebbero un costo complessivo di 2400 lire.

Ora tutti avevano la disponibilità dello strumento. Le prove per acquisirne la piena padronanza e per esercitarsi nell'esecuzione dei brani furono assidue, soprattutto con Dino Bianchi. Si tennero presso la rivendita di Severo Tinti e altre volte al Circolo. Anche il maestro fece come sempre la sua parte, per poi trattenersi a «*dormire dalla Bersagliera*» e «*per due volte a casa del Loddi*», mentre a «*mangiare*» andò all'osteria «*dalla Bianca*».

Alla festa di giugno i musicanti rinnovarono il cappello. Indossandolo, percepirono di appartenere ad un vero e proprio corpo musicale di cui sentirsi fieri e che niente doveva invidiare alle ben più note bande casentinesi. Per alcuni anni, quel cappello rimase l'unico elemento a costituire la divisa della banda, caratterizzandola e distinguendola.

La mattina della festa i musicanti convennero tutti come al solito davanti alla chiesa, per accompagnare la processione che sarebbe seguita alla messa. Nell'attesa il maestro fece disporre tutti i reparti della banda in bella posa per lo scattò di una fotografia, probabilmente eseguita da un fotografo fatto venire appositamente per l'occasione. La foto di quel giorno, conservata gelosamente da ogni famiglia di quei musicanti, rappresenta ancora oggi l'unico documento iconografico che, giunto fino a noi, mostra tutti coloro che componevano la banda nell'anno 1954.

Con gli incassi delle feste di giugno di Corezzo, Serra e Rimbocchi, fu finalmente inviata al negozio di Firenze anche «*la rimanenza della riparatura*», ammontante a 15.000 lire.

In vista della festa di settembre le prove si tennero invece, da «*Carlino*» ossia Carlo Corazzesi e da Gino Fani.

Carlo una volta portata a termine, insieme alla sala, anche la ristrutturazione del locale precedentemente adibito a stalla dei muli, vi aveva aperto la bottega nella quale operava anche la madre Enrichetta¹⁸³.

Invece, il musicante Gino Fani aveva acquistato, nel corso di quell'estate, l'osteria della Bianca, quando aveva saputo che la donna voleva chiudere

183 A Carlo Corazzesi fu Giuseppe la licenza per l'apertura di un esercizio di commercio per la «[...] vendita al pubblico all'ingrosso e al minuto delle merci che appresso: Generi alimentari, vino in recipienti chiusi, gelati confezionati e compravendita di uova, detersivi, cartoleria e bassa profumeria» firmata dal sindaco Donatello Detti, fu rilasciata in data 1 aprile 1955: COMUNE DI CHIUSI DELLA VERNA, *Licenze di commercio*, lettera C.

l'attività. Era già qualche tempo che desiderava trasferirsi dal Mulino a Corezzo. Aveva due bambine piccole che presto avrebbero frequentato la scuola e voleva evitare di costringerle ogni giorno, ma soprattutto in inverno e con la neve, a salire fino al paese da sole¹⁸⁴. L'accordo con la Bianca era giunto presto a conclusione e Gino le subentrò immediatamente nella gestione dell'osteria dato che, nel Libro della Filarmonica, proprio nel periodo della festa di settembre, Domenico registrò il pagamento «*al fani per la festa a corezzo fischi due* [fiaschi due di vino]»¹⁸⁵.

Anche il rendiconto 1954 si chiuse ancora una volta in positivo. Gli accatti furono generosi così come il secondo contributo elargito dal Comune¹⁸⁶, a cui si sommarono le 1.000 lire raccolte a novembre da Francesco durante la processione al cimitero.

Nel corso degli anni dal 1955 al 1959 la banda operò intensamente, pur cominciando a manifestare i primi segni della perdita progressiva e per più ragioni del numero dei musicanti.

Il telefono era arrivato anche a Corezzo¹⁸⁷, la costruzione della strada per Rimbocchi era stata completata e quella per Badia Prataglia era in via di graduale realizzazione¹⁸⁸; i cantieri di rimboschimento forestale procedevano impegnando gli operai nel periodo primavera-estate e il Comune si stava attivando per edificare la scuola, essendo intenzionato a rimuovere le rovine dell'antica torre del "Guardingo" per far posto all'edificio scolastico,

184 La ragione che indusse Gino Fani all'acquisto dell'osteria mi è stata riferita da Maria Luisa Fani, figlia di Gino.

185 A quel momento la licenza rilasciata a Gino Fani riguardò l'osteria e la mescita di vino. Nel giugno del 1957 venne ampliata con «[...] la vendita al pubblico al minuto di pasticceria fresca e conservata, dolciumi in genere, cioccolata, caramelle e confetti». COMUNE DI CHIUSI DELLA VERNA, *Licenze di commercio*, lettera F.

186 Il contributo di 25.000 lire era stato deliberato a maggio del 1954, in ASCV, *Fascicolo Deliberazioni del Consiglio Comunale del 21 maggio 1954*, delibera n. 32.

187 ASCV, *Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale dal 17 luglio 1951 al 29 dicembre 1954*, Seduta dell'8 giugno 1954, Delibera n. 56, Posto telefonico pubblico nella frazione di Corezzo; ASCV, *Contratti, Repertorio n. 97*, Convenzione tra il Comune di Chiusi della Verna e la Società Telefonica Tirrena (TETI) per la istituzione del servizio telefonico nella frazione di Corezzo, 20 ottobre 1954.

188 Per le vicende relative al cantiere di lavoro della strada Corezzo-La Lama-Passo Storca-Badia Prataglia si veda ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 342, Cantieri di Lavoro, 1956-1957.

così da dare una nuova veste al centro del paese¹⁸⁹. La linea elettrica era ancora a bassa tensione, la luce era fiavole, la distribuzione della corrente risultava piuttosto instabile¹⁹⁰, i punti di illuminazione pubblica da quattro erano stati portati a sette¹⁹¹ e le abitazioni cominciavano ad allacciarsi alla

189 La costruzione della scuola era stata inclusa dal Ministero della Pubblica Istruzione nel programma dei lavori da eseguirsi nell'esercizio finanziario 1954-1955 con un finanziamento di £. 4.500.000, ottenuto con i benefici della Legge 9 agosto 1954, n. 645. L'area individuata per l'edificazione del fabbricato era di proprietà comunale. Aveva una superficie di 1000 mq. ed era rappresentata al catasto terreni del Comune di Chiusi della Verna al F.17, part. 75, confinante con strade e Clemente Detti, corrispondente alla zona su cui oggi insiste la piazza del paese e, a quel tempo, ancora interessata dalla presenza dei resti della torre medievale e di un forno, ad uso pubblico, per la cottura del pane: ASCV, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*, Seduta del 16 settembre 1955, delibera 115. Nel 1958, la particella su cui si voleva costruire la scuola diventò la n. 61, ugualmente di proprietà comunale ed occupata dal semidistrutto edificio del "Verone". L'intenzione dell'Amministrazione era diventata quella di destinare il "Verone" a scuola, asilo e ambulatorio, con contributo dello Stato: ASCV, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*, Seduta dell'8 luglio 1952, Delibera n. 54; ASCV, *Verballi delle Deliberazioni del Consiglio Comunale anno 1958, Seduta del 17 giugno 1958, delibera n. 49*. Sia la particella n. 75 che la n. 61, precedentemente di proprietà dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, erano state acquistate per 300.000 lire dal Comune l'8 maggio 1954, con contratto rogato dal notaio Gonnelli. Si veda per questo, ASCV, *Verballi del Consiglio Comunale, 1960*, Seduta del 19 luglio 1960 n. 38. La particella n. 61 non fu però ritenuta idonea dal Genio Civile. Venne quindi individuato un ulteriore terreno, posto nei pressi della chiesa nuova ed espropriato a Farini Lina nei Lamberti solo nel 1966, quando la scuola era ormai completata da 4 anni e funzionante dal 1962. Della redazione del progetto fu incaricato l'ing. Piero Peracchio di Arezzo e la costruzione fu affidata all'Impresa Edile Belli Adamo di Badia Prataglia: ASCV, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale anno 1958*, Seduta del 18 dicembre 1958, delibera n. 181; ASCV, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale anno 1959*, Seduta del 9 giugno 1959, delibera n. 55; ASCV, *Contratti, Repertorio n. 158* del 26 novembre 1960 e n. 241 del 19 febbraio 1966.

190 A seguito della segnalazione riservata, inviata il 26 ottobre 1955 dal Comandante dei Carabinieri di Arezzo, Vittorio Carpinacci al Prefetto, circa le lamentele raccolte a Corezzo in merito a disservizi nell'erogazione della corrente elettrica, la Società Elettrica Selt del Valdarno assicurò, in data 8 novembre 1955, sia il Prefetto che il Sindaco di aver già in programma di elevare, prima dell'inverno, la tensione di distribuzione da 150v. a 220v., in ASA, *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, 298, Lavori e disoccupazione, Chiusi della Verna, Corrente elettrica nella frazione di Corezzo, 1955.

191 L'energia elettrica era arrivata in Valle Santa tra il 1935 e il 1939. L'impianto venne

rete. Ma alle case non arriva ancora acqua corrente e non disponevano di un impianto fognario. Pur tuttavia sembrava che qualcosa, anche se lentamente, stesse cambiando l'aspetto del paese: nuove abitazioni erano state edificate dietro la chiesa nuova, altre nel "Poggio" presso il nuovo Circolo, poi lungo "via dello spedale", dove anche si affacciava la bottega di Carlo e nelle adiacenze delle rovine della torre. Per di più, il paese vantava ora ben quattro botteghe, come nessun altro paese della Valle Santa aveva, nemmeno Biforco.

Ma tutto questo non si stava traducendo in alcuna prospettiva lavorativa, né faceva intravedere segni di cambiamento nell'economia della Valle Santa, che rimaneva dipendente dalla Maremma, dall'allevamento e dalla terra, ancora detenuta dagli stessi proprietari terrieri, a differenza del fondovalle casentinese e delle città, dove si andavano formando aree produttive e nuove imprese industriali e artigianali che, parallelamente al progressivo sviluppo del settore terziario, cominciavano ad attrarre mano d'opera dalle campagne e dai borghi di montagna, offrendo un lavoro

realizzato dalla Società Elettrica Selt Valdarno. A quel momento, per l'illuminazione pubblica furono installate a Corezzo 4 lampade da 25 candele ciascuna. Anche alcuni privati allacciarono le loro abitazioni, dotandole in genere di 2 o 3 lampade, ad eccezione di Eliseo Tinti (7 lamp.), Detti Pasquale (15 lamp.), Detti Antonio (10 lamp.), Enrico Lelli (4 lamp.), Olinto Manini (6 lamp.) e Carlo Corazzesi (4 lamp.), in ASCV, *Registro delle Deliberazioni del Podestà dal 15 aprile 1935 XIII E. F. al 14 ottobre 1940 XVIII E. F.*, delibera n. 65 del 16 novembre 1935. L'elenco dei capifamiglia di Corezzo che avevano richiesto, fin dal 15 settembre 1933, l'allacciamento elettrico delle loro abitazioni è consultabile in ASCV, *Contratti, Repertorio n. 33*, Contratto di appalto della pubblica illuminazione tra il Comune di Chiusi della Verna e la Società Elettrica del Valdarno, 1934-1939. Dal 1952 la Società Elettrica Selt Valdarno riprese i lavori interrotti durante la guerra, portando a 7 i punti di illuminazione pubblica: ASCV, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*, Seduta del 2 dicembre 1952, deliberazione n. 101, Impianto di illuminazione pubblica nel capoluogo e frazioni, Anticipo di Cassa con l'Ingic per inizio lavori. Dopo un'interruzione dovuta sia alla modifica nella dislocazione dei punti di illuminazione, per la quale fu necessaria anche la redazione di una nuova perizia, che alla trasformazione della Società Elettrica Selt Valdarno in Enel, i lavori furono portati a termine dalla Società Aretina Industrie Elettriche e Commercio a cui vennero affidati nel 1963: ASCV, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale anno 1963*, Seduta del 13 maggio 1963, delibera n. 47, Legge 3/8/49 n. 589, Impianto elettrico, Variante; ASCV, *Contratti, Repertorio n. 221*, Contratto fra il Comune di Chiusi della Verna e la Società Saiec per il completamento dell'impianto di illuminazione pubblica, 18 dicembre 1964.

meno precario e paghe più allettanti.

Per questo alcune famiglie avevano già lasciato il paese per andare a lavorare in città. Tra queste vi furono anche quelle di alcuni musicanti: Aldo e Bruno Corazzesi si erano trasferiti a Malnate, in provincia di Varese, Angiolino e Gildo Acciai ed anche Giuseppe Guerrini erano andati ad abitare a Marciano, presso Soci e, da Frassineta, Elio Fani e Francesco Bianchi si erano spostati a Firenze e Prato.

E l'esodo era ancora in corso.

In questo periodo entrarono in banda anche nuovi giovani: Fernando Lamberti, Acciai Amaddio con il fratello Umberto, Fernando Alinari e Pietro Tinti. Alcuni vi rimasero per breve tempo ed altri per qualche anno, ad esclusione di Fernando Lamberti, che ritroviamo tra i quattro firmatari dell'ultimo resoconto annuale registrato nel Libro, quello del 1973.

Anche questa volta, per avviarli al solfeggio, Domenico non mancò di mandare *«a prendere a Firenze 4 medotri»* cioè i libretti di metodi per lo studio della musica e poi *«altri 3 medotri»* e, per telefono, ordinò nuove *«Parti fatte venire da Perugia»*. Inoltre si fece premura di dotarli dello strumento, acquistando via via quelli dismessi o venduti alla banda da chi l'aveva lasciata. Fu così che, nel 1956, Domenico pagò 10.000 lire per *«il quartino alla Bianca»* dato che il marito, il musicante Vittorio Detti, era passato definitivamente ai piatti ed altrettanto corrispose per *«il bombardino a Giuppe»*, Giuseppe Corazzesi, che lo volle fare nuovo. Poi nel 1957 pagò 6.000 lire per *«lo strumento al biondo»*, ossia a Silvio Corazzesi. Si trattava del clarino acquistato a suo tempo per il figlio Primo, che ora aveva rinunciato a suonare. La stessa cifra la diede anche per *«lo strumento al cacche»*, il muratore Pietro Corazzesi, che cedette il clarino del figlio Settimio che stava per sposarsi e aveva lasciato la banda.

Con l'arrivo della corrente elettrica, il nuovo Circolo cominciò ad essere fruito anche di sera. Vi si recavano gli uomini a giocare a carte e a bere qualche bicchiere di vino o di spuma. Pertanto non era più possibile svolgervi le prove di musica in quanto necessitavano di silenzio, ascolto e attenzione. Per tale ragione, dopo il 1955 si tennero di regola all'osteria di Gino Fani, rinominata "Osteria La Foresta". Gino, che sappiamo essere lui stesso musicante, aveva messo a disposizione della banda la stessa stanza che a suo tempo aveva reso disponibile Olinto Manini per il vecchio Circolo, quella posta al di là della cucina. Non richiedeva alcun affitto e la banda ricambiava la sua cortesia consumando via via qualche fiasco di

vino, qualche birra o bicchierino di marsala.

Anche il maestro restava a mangiare o a dormire da Gino. Come sempre, si accordava con Dino Bianchi per venire a condurre le prove, talvolta la mattina stessa della festa, altre volte la sera della vigilia, durante le quali tutti ricordano l'attenzione e il particolare scrupolo che prestava all'esecuzione dei brani musicali, correggendo le eventuali stonature e gli errori dei musicanti. All'indomani, Domenico puntualmente passava da Gino, per poi registrare nel Libro il pagamento del «*mangiare e dormire al maestro*» o ancora di «*fiaschi quattro e marzala un litro e un bicchierino per maestro*» oppure «*vino per capo musica*».

Il maestro seguì a venire a piedi da Badia Prataglia fin verso il 1958 poi, quando al musicante Santino Detti fu concessa la licenza di autonoleggio, questi cominciò ad andare a prenderlo e riportarlo con la sua Fiat 1100 strapuntino nera, prima al ponticello di Val della Meta, dove erano stati portati a termine i lavori del II° lotto della strada per Badia e successivamente presso la Casina dove, per essere il ponte non ancora portato a compimento, si interrompeva la viabilità per Badia Prataglia.

Le feste di giugno e settembre a Corezzo e quelle di Rimbocchi e Serra rappresentarono l'attività prevalente della banda durante il periodo considerato.

Da quando non suonavano più nelle serate di festa e parimenti l'orchestrina non era più attiva, una volta conclusa la processione, i musicanti amavano passare lungo il paese, fermandosi a suonare davanti al Circolo o alle botteghe di Carlo, Severo e Gino, oppure nella piazzetta di Serra o in quella della "Fiera di Rimbocchi" e comunque là dove la gente stazionava più numerosa. Con la loro musica festosa trasmettevano allegria e spensieratezza a tutti e sempre c'era qualcuno che accennava a qualche giro di ballo, chi offriva loro un bicchiere di vino o di spuma e, ancora, c'era chi generosamente contribuiva a donare per l'accatto. Talvolta capitava anche che tornassero a casa da Rimbocchi o da Serra un po' alticci, proprio per i bicchieri di vino che tutti avevano a loro offerto, e il percorso di ritorno a piedi diventava allora luogo di battute, scherzi e prese di giro reciproche, piccoli litigi, ironia e divertimento, ma soprattutto occasione per smaltire la sbornia.

Ogni giorno che passava, l'esodo dalla Valle Santa si faceva ancora più accentuato. Altri musicanti avevano lasciato le loro abitazioni per

nuove destinazioni e, per questa ragione, sempre più spesso il numero dei componenti il corpo musicale risultava insufficiente a svolgere in maniera adeguata il servizio processionale alle feste paesane, fondamentale anche per garantire gli introiti necessari al finanziamento della banda. Adolfo Corazzesi era andato ad abitare alla Zancaia presso Poppi, Virgilio Detti di Serra e Michele Luchi di Capanno Morino avevano abbandonato i loro paesi di origine e Umberto Tinti, che pur essendosi trasferito a Rimbocchi fin dal 1948¹⁹² aveva continuato ad assicurare la sua presenza, ora aveva deciso di concludere l'esperienza di musicante. Pertanto, per il servizio durante le feste la banda dovette ricorrere più volte anche all'aiuto di alcuni musicanti di quella di Badia Prataglia e anche ad Angiolino Acciai, per il quale, nel 1957, Domenico registra 500 lire «*pagate a Linto Perandare a Marciano a Prendere Angiolino*».

In quegli anni, più e diverse persone si alternarono nella raccolta degli accatti: Pietro Corazzesi, Renato Venturini, Giuseppe Corazzesi, Francesco Manini, Michele Corazzesi, Fortunato Farini, Agostino Detti e nel '58 ci pensò l'ex musicante Dino Luchi, tornato a Corezzo proprio per la festa di giugno. Per Serra se ne occuparono Beniamino Farini e Pasquale Detti, invece per Rimbocchi, nel 1956, fu proprio Umberto Tinti a prendere l'iniziativa, consapevole di quanto fosse importante reperire quelle risorse.

Se il bilancio del 1955 si era chiuso ancora una volta in attivo, se i proventi degli accatti di quell'anno e di quello immediatamente successivo avevano contribuito in maniera significativa alle entrate, i pagamenti del «*quartino*» acquistato dalla Bianca, del «*bombardino*» preso da Giuseppe Corazzesi, nonché la «*tassa autori*» e le «*macchine ai badiani a Rimbocchi*», intaccarono le risorse del bilancio 1956, tanto da spingere l'accorto presidente Domenico a rivolgere istanza al Comune per un contributo.

La domanda venne presa in esame nella seduta del Consiglio Comunale che si tenne la mattina del 24 luglio 1956. Anche a Chiusi della Verna si era costituita da un paio d'anni una banda musicale, ma l'assessore Detti Tommaso, originario di Fatucchio, propose di elargire a quella di Corezzo un contributo più alto «[...] in considerazione della maggiore entità numerica dei suoi componenti, nonché della maggiore attività svolta e della

192 Umberto Tinti andò ad abitare a Rimbocchi subentrando, alla morte del padre Eliseo, nella gestione della bottega che quest'ultimo deteneva in quella località.

maggiore spesa sostenuta»¹⁹³. La proposta venne approvata all'unanimità e il contributo portò nelle casse della banda 59.800 lire permettendole di pagare anche le 9.000 lire dell'onorario dovuto «*al maestro de tutto l'anno '56*», ricompensare con 1.000 lire la persona che si era resa disponibile «*perandare a Riscotere alla verna*» e di chiudere il bilancio in attivo.

L'anno successivo, il 1957, la banda di Corezzo fu chiamata dal sindaco Renato Chianucci alla cerimonia di inaugurazione del Palazzo Comunale di Chiusi della Verna¹⁹⁴, fissata per il 7 luglio.

193 Il contributo elargito era riferito agli anni 1955 e 1956, in ASCV, *Deliberazioni originali del Consiglio Comunale, anno 1956*, Adunanza del 24 luglio 1956, n. 42.

194 La proposta per la costruzione del Palazzo Comunale era stata avanzata nel corso dell'adunanza del Consiglio Comunale del 3 maggio 1949 dall'allora sindaco Enrico Chianini, che rilevò come «[...] i locali adibiti a Uffici Comunali, oltre ad essere ristretti, insufficienti di numero e inadeguati alle esigenze [...] che maggiormente stanno prendendo i servizi demandati al Comune, non sono di proprietà comunale, per cui allo scadere del contratto di affitto, scadenza che è imminente, si potrebbe verificare il fatto di essere costretti a sloggiare e ad andare a cercare una nuova sede. Dalla nuova legge in gestazione sullo sblocco dei fitti ne potrebbe derivare l'altro inconveniente di vedersi cioè aumentato a tal punto il canone da equiparare l'onere derivante al Comune all'ammortamento di un eventuale mutuo contratto per costruire la Sede Comunale». Il Sindaco fece presente, ai fini del finanziamento dell'opera, l'importanza di cogliere le opportunità che potevano presentarsi, sia «[...] dalle previdenze statali [...]» che da «[...] vari contributi di privati cittadini ed Enti pubblici». Venne pertanto costituito un Comitato per la costruzione dell'edificio comunale, i cui membri, tenendo conto dei criteri dettati dallo stesso Sindaco, dovevano «[...] essere interessati all'opera, essere i più in vista tra i cittadini del Comune e, per buona parte, estranei all'Amministrazione». Il sindaco stesso si prese, altresì, l'impegno di «[...] redigere il progetto in qualità di Tecnico». La costituzione del Comitato, del quale si auspicava facessero parte anche il padre guardiano del Convento della Verna, David Monaci, la contessa Guicciardini Francesca di Fonte Farneta, la contessa Anita Visani Baldelli Boni, il medico dr. Folco Landucci e il Comandante dei Carabinieri di Chiusi, probabilmente non andò a buon fine, non avendo rinvenuto alcuna altra documentazione a riguardo: ASCV, *Estratto dal Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 3 maggio al 9 agosto 1949*, deliberazione n. 20 del 3 maggio 1949. Parte del terreno sul quale fu costruito il Palazzo Comunale venne ceduto gratuitamente da Beniamino Lazzeri, locatario dell'edificio che ospitava la sede comunale. Alla scadenza del contratto in atto, della durata di 9 anni a partire dal 1942, il Lazzeri acconsentì di prostrarlo per l'oneroso aumento da 22.218 a 100.000 lire annue. Il restante terreno, pari a 300 mq. venne ceduto dallo stesso Lazzeri al Comune, al prezzo di 600 lire al mq. Si veda al riguardo, ASCV, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 23 settembre 1949 al 21 maggio 1954*,

L'inaugurazione si sarebbe caratterizzata come un avvenimento di grande importanza per tutta la comunità e altresì di rilievo, non solo perché dopo decenni di peregrinazioni da un edificio privato all'altro il Comune di Chiusi della Verna poteva finalmente vantare una sede istituzionale adeguata e di proprietà pubblica, ma anche per la presenza di alte personalità del Governo.

Tutto era stato allestito con cura: il gonfalone, appositamente confezionato dalle suore del Monastero benedettino di Santo Spirito di Arezzo¹⁹⁵, era esposto in bella mostra davanti alla porta d'ingresso del palazzo comunale. Sulla facciata sventolava la bandiera italiana, dalle finestre scendevano drappi tricolore e vasi di fiori decoravano le colonne delle scale di accesso, presso le quali stazionavano due imperturbabili carabinieri in alta uniforme e pennacchio¹⁹⁶.

L'inaugurazione ebbe luogo nel pomeriggio. Reduci da Camaldoli, dove avevano presenziato alla sesta Festa regionale della montagna, giunsero il ministro degli Interni Fernando Tambroni, il sottosegretario agli Interni Guido Bisori e l'onorevole Amintore Fanfani. La popolazione di Chiusi affluì numerosa e attese l'inizio della cerimonia affollando il loggiato dell'edificio e il piazzale esterno.

Il Sindaco, cinto dalla nuova fascia tricolore, accolse le autorità, mentre la banda dopo i consueti squilli di tromba, intonò l'Inno di Mameli. Quindi il ministro Tambroni tagliò il nastro e il parroco benedì il nuovo edificio. Seguì il discorso del Sindaco, che non mancò di ricordare come la prima pietra fosse stata deposta da De Gasperi il 13 luglio 1952, quando

Deliberazione n. 38 dell'8 aprile 1952 e n. 73 del 5 agosto 1952. Il progetto iniziale fu elaborato dal geom. Celso Cellai di Soci e successivamente, a seguito di rilievi avanzati dalla Soprintendenza ai Monumenti, si rese necessario incaricare l'arch. Dante Ceccatelli di Firenze, che produsse un nuovo elaborato modificando le linee architettoniche del fabbricato: ASCV, *Registro delle Deliberazioni* cit. deliberazione n. 72 del 5 agosto 1952; ASCV, *Deliberazioni del Consiglio Comunale del 21 maggio 1954*, Deliberazione n. 48. Per l'opera venne preventivata una spesa di £. 8.300.000, per far fronte alla quale furono contratti due mutui con la Cassa DD.PP. Il primo, di £. 4.000.000, fu concesso a luglio del 1952 e permise di avviare i lavori della parte rustica dell'edificio. Con l'altro di £. 4.300.000 l'opera giunse a compimento: ASCV, *Deliberazioni originali del Consiglio Comunale, 1955*, Deliberazioni n. 38 e n. 44 dell'8 aprile 1955.

195 ASCV, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale, 1957*, Deliberazione n. 39 del 18 giugno 1957 e n. 51 del 13 agosto 1957.

196 ASCV, *Deliberazioni* cit., Deliberazione n. 85 del 12 novembre 1957.

insieme a Fanfani aveva partecipato alla prima Festa Nazionale della montagna. Quindi, simbolicamente, offrì a Fanfani le chiavi del Comune che, al termine del suo saluto istituzionale, le restituì al Sindaco affinché nella sua qualità di amministratore pubblico, le dovesse «[...] custodire e usare per fare della casa comunale la casa di tutti i cittadini»¹⁹⁷.

Per la partecipazione alla cerimonia la banda si fece carico delle spese, che compresero il pagamento «*alla verna di vino fiaschi 2 e due birre*», quello per «*le macchine per badiani*», a cui anche in questa circostanza erano ricorsi, e il «*mangiare ai musicanti e vino e marzalo e birre*», per un totale di 13.465 lire.

Il Comune a dicembre dell'anno 1957, elargì un nuovo contributo di 25.000 a favore dell'associazione¹⁹⁸. Venne liquidato ad inizio 1958, ma risulta registrato in misura inferiore al deliberato, in quanto ridotto a 14.970 lire. Si presume che la cifra mancante sia stata impegnata per saldare qualche debito contratto dato che, come già evidenziato, talvolta veniva annotata la cifra residuale, risultante dai pagamenti effettuati.

Tra l'altro in quel periodo le spese furono molte. Quelle per l'accomodatura degli strumenti si confermarono piuttosto alte, soprattutto per quelle riparazioni che richiedevano competenze e attrezzature che gli artigiani locali non possedevano. Ad esempio all'indomani della cerimonia a Chiusi, «*una giornata a portare i strumenti a bibbiena e spese viaggio*» costò alla banda 1.300 lire a cui, al momento del ritiro, se ne aggiunsero altre 17.000 per pagare «*la riparatura e viaggi di due strumenti*» e, nel '58, occorsero 4.600 lire per «*riparare il clarino a Maddio*», ovvero di Amaddio Acciai. Viceversa, quando «*Tre strumenti*» furono «*riparati da Gigino Leoni*», che al Doccione gestiva una piccola officina, vennero spese soltanto 500 lire. E poi ci furono la tassa Siae e le spese per il maestro, anch'esse significative, alle quali cominciarono a sommarsi i costi per l'automobile quando c'era bisogno di ricorrere ai musicanti della banda di Badia Prataglia, che fortunatamente non chiedevano alcun onorario per la loro prestazione.

197 Della cerimonia svoltasi a Chiusi della Verna per l'inaugurazione del Palazzo Comunale viene data informazione all'interno dell'articolo pubblicato da LaNAZ., *Cronaca di Arezzo*, Solennemente celebrata a Camaldoli la Festa regionale della montagna, 9 luglio 1957.

198 ASCV, *Deliberazioni originali del Consiglio Comunale, 1957*, Deliberazione n. 87 del 3 dicembre 1957.

Al termine del 1958 il presidente Domenico Farini lasciò l'incarico che aveva mantenuto per otto anni, durante i quali si era adoperato con grande perseveranza nel favorire il ricambio generazionale e per assicurare quegli introiti indispensabili a mantenere in vita la banda.

A quel momento il bilancio di chiusura evidenziò un disavanzo di 419 lire ma Domenico, prima di lasciare, aveva avanzato richiesta al Comune per l'erogazione del sussidio per l'anno 1958, così da portare ossigeno al bilancio.

Il contributo fu assegnato a febbraio del 1959. Alla banda di Chiusi della Verna vennero attribuite 20.000 lire, ma a quella di Corezzo ne furono concesse 30.000 «[...] in considerazione che la medesima si trova in condizioni finanziarie peggiori di quella del Capoluogo»¹⁹⁹.

A Domenico subentrò un nuovo presidente del quale non è stato possibile individuare l'identità, ma che senz'altro è da ricercare tra i musicanti che ancora componevano il corpo musicale.

Nel corso del 1959 la banda non svolse alcuna delle consuete attività, né si fece premura di andare a Chiusi a ritirare il contributo comunale concesso²⁰⁰.

La situazione di crisi era evidente, tanto più che ad inizio anno la banda aveva perso altri due suoi componenti: Ivo Acciai era deceduto all'ospedale di Stia e Giorgio Venturini a quello di Arezzo, per i postumi derivanti da un incidente accadutogli durante il suo lavoro di tagliaboschi. Ivo aveva solo 26 anni e Giorgio, contandone 36, lasciava la moglie e le sue tre piccole bambine.

I musicanti si ritrovano la sera del 6 febbraio da Gino per fare le «*Prove giorgio*» e, nel pomeriggio del giorno successivo, il 7 febbraio, si disposero in un silenzio ammutolito dietro il feretro di Giorgio e poi, scandendo il passo del lungo corteo col triste e doloroso suono delle marce funebri, lo accompagnarono fino al cimitero.

Si riunirono di nuovo il 26 aprile e i convenuti non fecero altro che registrare un «*deficit di £. 2.000 a Desiderio Corazzesi*» che il musicante, in quell'occasione, anticipò di tasca sua per ripianare i conti. Desiderio o meglio, Dino, come tutti lo chiamavano, apparteneva al gruppo dei

199 ASCV, *Deliberazioni originali del Consiglio Municipale, 1959*, Deliberazione n. 4 del 17 febbraio 1959.

200 Il contributo risulterà registrato nel Libro della Filarmonica nell'anno 1964 quando verrà riscosso insieme a quello erogato per l'anno 1963.

primi diciannove giovani che nel 1921 avevano aderito alla Filarmonica e, memore del supporto economico che l'ormai anziano Enrico Lelli aveva dato alla banda nel 1926, anche lui con grande disponibilità concesse l'indispensabile prestito.

1960-1973. Gli ultimi anni di attività

Nel corso di quegli anni il paese si avviò gradualmente verso la perdita, anche nei suoi aspetti esteriori, di quella natura prettamente agricola e contadina che per secoli lo aveva caratterizzato.

Il Comune in vista della edificazione della scuola, aveva proceduto alla rimozione dei resti dell'antica torre del "Guardingo" e del soprastante forno per il pane, e quando per l'edificio scolastico dovette individuare un'ubicazione diversa, destinò a piazza pubblica il grande spazio recuperato dallo sgombrare delle rovine. Inoltre si accingeva a «[...] costruire un'idonea strada di accesso alla piazza [...]»²⁰¹, ampliando il tracciato della vecchia stradicciola che scendeva dal "Poggio", là dove ora si trovava il Circolo Enal.

La scuola nuova fu completata in tempi rapidi²⁰², consentendo ai bambini di Corezzo di cominciare a fruirne dal 1 di ottobre del 1962. L'edificio era composto da due aule ampie e luminose, dalla cucina per il confezionamento dei pasti e dai bagni distinti tra femmine, maschi e maestre. Anche i banchi, le cattedre, le lavagne e gli armadietti erano tutti nuovi. Accanto disponeva perfino dell'appartamento per le maestre e intorno aveva un ampio giardino. Tutto questo ben di Dio fece percepire

201 L'ampliamento della vecchia stradicciola fu possibile a seguito dell'abbattimento di un capanno di proprietà di Pasquale Detti, ceduto al Comune al momento in cui Pasquale acquistò, dallo stesso Ente, «[...] l'appezzamento di terreno costituito dall'area dove sorgeva il fabbricato rurale del "Podere Corezzo" semidistrutto dalla guerra, nonché dei relativi annessi, rappresentati al vigente catasto alla partita 454, del F.17, particella 61». Si trattava dell'area del "Verone" venduta al Comune dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali nel 1954. Tra gli annessi era compreso anche il nuovo forno ad uso pubblico, edificato dal Comune dopo l'abbattimento di quello vecchio, posto sopra le rovine della torre demolita e utilizzato da tutte le famiglie per la cottura del pane. Per tale ragione, gli accordi intercorsi tra il Comune e Pasquale Detti prevedono che «[...] il forno esistente nella particella 61 e relativa strada di accesso, restano di uso pubblico a tempo indeterminato»: ASCV, *Verballi del Consiglio Comunale*, 1960, Adunanza del 19 luglio 1960, deliberazione n. 38. In progresso di tempo sarà indicato con il toponimo "Forno della Lisa", cioè della Lisa Acciai Detti, moglie di Pasquale.

202 I lavori vennero appaltati a novembre del 1960 e dovevano giungere a completamento entro 24 mesi dalla stipula del contratto di affidamento. La ditta Belli Adamo di Prataglia li concluse nell'estate del 1962.

agli oltre sessanta bambini che per la prima volta ne varcarono la soglia, un'atmosfera dal colore chiaro, luminoso e che profumava di pulito. Le due stanzucole buie con le pareti affumicate della vecchia scuola²⁰³, con i banchi di legno scricchiolanti, consumati e instabili, l'austera cattedra, la piccola lavagna e nulla altro, restarono da quel giorno solo un ricordo.

E poi furono eseguite nel paese due opere fondamentali: l'acquedotto²⁰⁴ e la rete fognaria²⁰⁵. Pian piano tutte le famiglie vi allacciarono le loro abitazioni e parimenti, cominciarono a dotarle dei bagni privati, cogliendo l'occasione anche per dare una nuova risistemazione interna ed esterna agli edifici, essendo state riassestate anche le strade che percorrevano l'abitato.

Nel 1961 era rimasto vacante il beneficio parrocchiale di Sant'Andrea a Corezzo. Negli anni immediatamente successivi, il nuovo parroco,

203 Le due stanze che avevano ospitato la scuola vecchia erano state prese in affitto dal Comune al momento che furono lasciate libere dal "Borra", quando quest'ultimo aveva trasferito il Circolo Enal nel nuovo edificio al "Poggio". Il Comune, dal 1955 al 1961, corrispose al locatore Clemente Detti il canone annuo di £. 15.000, in ASCV, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale* dei seguenti anni: 1956 n. 23; 1957 n. 25; 1958 n. 19; 1959 n. 34; 1960 n. 20; 1961 n. 17; 1962 n.17, aventi ad oggetto «Pagamento affitto aule scolastiche».

204 Il progetto dell'acquedotto di Corezzo fu redatto dal geometra Saul Petrelli e finanziato con due mutui contratti con la Cassa DD.PP. per l'importo complessivo di £. 12.970.000. La realizzazione dell'opera fu assegnata, a licitazione privata, all'impresa Catacchini e Cresti di Sansepolcro nel febbraio del 1963. I lavori si conclusero nel 1965 e gli atti del collaudo, eseguito dall'ing. Giovanni Cicala, vennero approvati nella seduta dell'ultimo Consiglio Comunale del 1966: ASCV, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale anno 1962*, Adunanza del 28 maggio 1962 n. 49; Adunanza del 28 giugno 1962 n. 57; Adunanza del 16 agosto 1962 n. 66; ASCV, *Deliberazioni originali del Consiglio Comunale, anno 1962*, Adunanza dell'11 ottobre 1962 n. 56; ASCV, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale anno 1963*, Adunanza dell'8 febbraio 1963 n. 3; ASCV, *Deliberazioni del Consiglio Comunale 1966*, Adunanza del 12 dicembre 1966 n. 28.

205 La realizzazione della rete fognaria di Corezzo venne avviata contemporaneamente a quelle di Biforco, Rimbocchi e Compito, per le quali era stato concesso un mutuo complessivo di £. 12.600.000 dal Ministero dei Lavori Pubblici. L'impresa esecutrice, la Ditta Tinti Corrado di Chiusi della Verna, eseguì i lavori su progetto redatto dell'ing. Giampiero Petrelli di Bibbiena. Procedette al collaudo finale l'ing. Vito La Rocca del Genio Civile di Arezzo e i relativi atti vennero approvati dal Consiglio Comunale ad ottobre del 1968: ASCV, *Deliberazioni originali del Consiglio Comunale, anno 1962*, Adunanza del 4 novembre 1962 n. 77; ASCV, *Deliberazioni originali del Consiglio Comunale, anno 1963*, Adunanza del 10 gennaio 1963 n. 3; ASCV, *Deliberazioni Consiglio Comunale 1968*, Adunanza del 13 ottobre 1968 n. 108.

don Ivan Marconi, mise a disposizione il grande campo “dell’Ontaneta”, compreso nel podere della chiesa e ormai non più coltivato, per costruirvi, anche con la collaborazione manuale dei tanti giovani del paese, un campo sportivo. La nuova struttura aveva un’ampiezza quasi regolare, come poche altre località casentinesi potevano a quel tempo vantare e favorì anche la formazione di una dinamica squadra di calcio, capitanata dallo stesso parroco e a cui aderirono via via quasi tutti i giovani.

Ma per ironia della sorte, ora che il paese disponeva della sufficiente corrente elettrica, del telefono, della nuova scuola, ora che erano state portate a termine opere strutturali e igieniche e la viabilità interna ed esterna completata, l’esodo prima dei singoli e poi di intere famiglie, divenne ancor più marcato. Non era più necessario andare in Maremma nei mesi invernali, perché sia a Soci che a Bibbiena era possibile trovare una buona offerta occupazionale e, per coloro che aspiravano ad un lavoro non solo da operaio ma anche nel terziario, le più grandi città di Firenze, Prato, Milano o Roma erano pronte ad accoglierli.

Nonostante il prestito di Dino Corazzesi, anche dopo la riunione del 26 aprile 1959 la banda rimase inattiva.

Il Presidente tornò ad annotare la contabilità il 5 maggio 1960, per registrare la riscossione di 30.000 lire ricevute dal Comune²⁰⁶. Subito furono utilizzate per restituire il prestito a Dino che stava per trasferirsi a Malnate, per corrispondere al maestro l’onorario per parte dell’anno ’58 e non ancora soddisfatto, per «*pagare lo strumento alla Marsiglia*», il tromboncino che aveva suonato il defunto figlio Ivo ed infine la «*tassa autori*» alla Siae, necessaria in vista del servizio alle feste paesane che da lì a poco si sarebbero susseguite, con la possibilità di procurare gli indispensabili introiti.

E così la banda riprese ad operare con l’ordinaria consuetudine per l’accompagnamento processionale di giugno e settembre a Corezzo e per la festa paesana di Sant’Antonio da Padova a Rimbocchi, attestata nel Libro soltanto fino a quell’anno 1960. Non fu così per Serra, dove ormai i musicanti avevano smesso di andare, stante il fatto che il paese si era andato spopolando in maniera pressoché completa e anche i musicanti di quella zona, Italo Detti di Capanno Morino, Domenico Detti e Pietro Farini di Serra si erano trasferiti altrove.

L’attività annuale fu chiusa a novembre, quanto la banda suonò alla

206 ASCV, *Verballi Consiglio Comunale 1960*, Adunanza del 22 marzo 1960, n. 5.

cerimonia di inaugurazione del nuovo monumento ai caduti di Corezzo.

Come riportato dalle parole del Sindaco «[...] la popolazione aveva da tempo espresso il desiderio di porre al centro della piazza un nuovo monumento ai caduti di tutti le guerre [...]»²⁰⁷ in sostituzione di quello vecchio, ubicato a lato della chiesa e la cui edificazione era probabilmente avvenuta in occasione della prima «[...] solennissima festa del ringraziamento [...]», quella che il 19 ottobre del 1919 l'allora parroco di Corezzo, don Alfredo Blasi, aveva celebrato con l'intervento del nascente "corpo musicale".

La demolizione era avvenuta ad opera di alcuni volenterosi del paese, nonostante fosse forte il sentimento che legava tutte le famiglie a quel simbolo di memoria presso il quale per tanti anni, accompagnate dal suono della banda, erano tornate a stringersi nel ricordo dei propri cari perduti durante la Prima Guerra Mondiale. Fu così che per mantenerne traccia, fu deciso di conservare la pietra sommitale, quella con la croce. Con un carro venne trasportata fino al "Pratino" e, al pari di un cippo, collocata là dove si manteneva ricordanza di un altrettanto grande dolore: la presenza del piccolo cimitero ottocentesco²⁰⁸ dei colerosi²⁰⁹ dal quale tutti, in passato e per paura, si erano tenuti a distanza e dove pertanto mai era stato posto alcun segnacolo. Dopo oltre un secolo, anche quei poveri morti non erano stati dimenticati.

L'incarico per l'esecuzione della nuova opera venne dato dal Comune al marmista Luciano Checcacci di Bibbiena, che portò a compimento il lavoro in tempi rapidi²¹⁰.

207 ASCV, *Verballi Giunta Municipale 1960*, Adunanza del 2 agosto 1960, deliberazione n. 82.

208 Testimonianza fornita da Silvio Corazzesi, il "Biondo", all'età di anni 90, nel corso dell'intervista a lui fatta il 30 agosto 1995.

209 L'epidemia di colera si diffuse in Valle Santa all'inizio dell'estate del 1855. Il Magistrato e il Consiglio Generale della Comunità stanziarono «[...] 16 lire per il farmacista di Bibbiena per aver importato dei suffumigi e disinfettanti somministrati per i malati di colera di Corezzo [...]» e liquidarono «[...] 6 lire 13 soldi e 4 denari a Luigi Corazzesi per aver, d'ordine del Gonfaloniere, rivestito con paglioni e siepi di spini il suolo destinato per il Camposanto provvisorio in servizio della parrocchia di Corezzo», in ASCV, *Atti Magistrali 1854-1856*, Adunanza del 26 novembre 1855.

210 Il Comune di concerto col marmista esecutore, stabilì che il monumento dovesse avere «[...] forma piramidale con base in travertino ed il rimanente in marmo bianco dello spessore di cm. 3, completo di lettere in bronzo sulle quattro facce riportanti i nominativi dei caduti di Corezzo e frazioni limitrofe». Il costo concordato fu di £.

La mattina del 4 novembre, giorno dell'inaugurazione, era una bella giornata ma la temperatura era rigida e i campi intorno si mostravano coperti di un esteso manto di brina. Santino Detti andò con la sua Fiat 1100, come ormai faceva da un po' di tempo, a prendere il maestro a Badia Prataglia, mentre i musicanti arrivati in piazza, provarono insieme qualche attacco dei brani che avrebbero eseguito, prima di disporsi in attesa davanti al monumento. Giunsero le maestre con i bambini della scuola, tutta la gente del paese, il sindaco Chianucci e il parroco don Beniamino Agnolucci. La cerimonia cominciò, ma al momento del cenno di avvio dato dal maestro alla banda, solo alcuni strumenti emisero il suono dovuto: il freddo aveva gelato gli ottoni al punto che il fiato immesso aveva procurato un eccessivo accumulo di condensa nel canneggio dell'imboccatura, distorcendo le note o frenando l'uscita del suono. I musicanti, prima di proseguire la loro esecuzione con l'Inno di Mameli, dovettero rimediare all'inconveniente²¹¹.

Nell'anno 1964 la banda fu chiamata anche all'inaugurazione del monumento ai caduti di Chiusi della Verna, dato che quella di Chiusi non era più operativa²¹².

Qui, per iniziativa della Sezione Combattenti e Reduci era stata avviata, fin dall'aprile, la costruzione del nuovo Monumento a tutti i caduti del Comune periti durante le guerre²¹³ e il 9 agosto fu possibile procedere alla sua inaugurazione²¹⁴.

Anche per questa occasione, i musicanti fecero il possibile per risultare all'altezza dell'evento. Avendo appena riscosso dal Comune un lauto contributo di 60.000 lire²¹⁵ e dovendosi recare, Dino Bianchi, a Firenze

118.450, IGE compresa: ASCV, *Verbali Giunta Municipale 1960*, Adunanza del 2 agosto 1960, cit.

211 Testimonianza di Mario Farini resa durante l'intervista del 4 maggio 2023.

212 L'informazione si trova in ASCV, *Deliberazioni del Consiglio Municipale 1962*, Adunanza del 12 febbraio 1962, n. 18.

213 ASCV, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale 1964*, Adunanza del 13 aprile 1964, n. 33.

214 ASCV, *Deliberazioni cit.*, 1964, Adunanza del 24 agosto 1964, n. 56.

215 La richiesta era stata avanzata dal presidente della banda il 27 maggio del 1963. Il mese successivo il Consiglio Comunale aveva determinato in 30.000 lire il contributo da elargire «[...] alla banda musicale che risulta in piena efficienza e provvede tra l'altro alla partecipazione delle varie feste religiose che si svolgono in Valle Santa con sensibile apprezzamento delle popolazioni interessate». Al momento della riscossione, riscontrando che il contributo di altrettante 30.000 lire concesso nel 1959 non

per ritirare e pagare la documentazione necessaria alla richiesta dei danni di guerra subiti dalla banda per gli strumenti, il capo musica acquistò dal negozio Saporetti e Cappelli anche le partiture e «*due bocchini da clarino*». Poi portarono a «*sardare i stumenti*» che ne avevano necessità, si recarono a Badia Prataglia, Soci e Partina «*a cercare i musicanti per andare a Chiusi*» e pagarono la Siae relativa al «*permesso per Chiusi*».

La mattina del 9 agosto, Santino andò a prendere i musicanti di Badia, quindi con la corriera del Minelli raggiunsero il Bivio di Banzena, dove sostarono per fare colazione presso la bottega del luogo, in attesa dell'arrivo dei musicanti di Soci e Partina. Da lì, il gruppo arrivò nella piazza di Chiusi della Verna, dove sarebbe avvenuta la cerimonia e si dispose a lato del recinto che cingeva il monumento. Erano presenti il sindaco Alfredo Moneti insieme agli assessori e ad altri consiglieri. Poi arrivarono le rappresentanze delle diverse Sezioni dei Combattenti e Reduci, le autorità provinciali ed essendo domenica, anche la popolazione partecipò numerosa²¹⁶. Alle 11 il padre guardiano della Verna, Policarpo Belli, celebrò una messa in suffragio dei caduti, quindi seguirono gli squilli di tromba e il sindaco scoprì il monumento, mentre la banda eseguiva l'Inno di Mameli e, in successione, la Leggenda del Piave e il Nabucco. All'inaugurazione fece seguito un rinfresco, predisposto dal Bar Bellavista nel Palazzo Comunale, mentre il pranzo per le autorità si svolse presso le suore dell'Asilo Infantile Mario Pichi²¹⁷.

Nello scorcio del 1964 le registrazioni elencate nel Libro, sono espresse in maniera particolarmente sintetica e poco esplicita, così come poco chiara e non corretta appare la risultanza contabile di quell'anno. Le ultime tre annotazioni, eseguite dal Presidente in carica, riguardarono l'incasso di un «*Accatto dalle famiglie*» e «*l'accatto festa*», mentre in uscita risulta un solo pagamento, quello «*dato a david*».

Se possiamo certamente dedurre che l'ultima annotazione sia riferita al pagamento dello strumento, un basso, al musicante David Acciai che stava per trasferirsi con la famiglia a Prato, la ragione che indusse la Filarmonica a ricorrere ad un accatto condotto tra le famiglie del paese, va ricercata,

era ancora stato riscosso, fu anch'esso liquidato, portando la cifra complessiva alle 60.000 lire registrate nel Libro della Filarmonica: ASCV, *Deliberazioni del Consiglio Municipale* 1963, Adunanza del 24 giugno 1963 n. 20.

216 LaNAZ, *Cronaca di Arezzo*, Un nuovo monumento ai Caduti in guerra a Chiusi della Verna, 5 agosto 1964.

217 ASCV, *Deliberazioni* cit., 1964, Adunanza del 24 agosto 1964, n. 56.

ancora una volta, nella carenza di fondi a disposizione, nonostante il contributo di 60.000 lire erogato dal Comune. Infatti l'insieme dei costi sostenuti in quell'anno, ascrivibili alla partecipazione all'inaugurazione del monumento di Chiusi della Verna e al «permesso» necessario, alla elaborazione degli «incartamenti [per la] perizzia» dei danni di guerra, all'acquisto dello strumento di David Acciai e alla retribuzione del maestro, avevano prosciugato la cassa della banda, tanto da non metterla nella condizione di poter espletare alcuna iniziativa durante l'anno successivo, il 1965.

Nessun'altra voce di entrata-uscita risulta infatti registrata fino al 30 ottobre 1965, quando i musicanti si riunirono per condividere il da farsi, concordando di riprendere l'attività, nonostante l'ulteriore abbandono della banda da parte di Otello Acciai e poi del padre Pietro, il calzolaio che suonava la grancassa, entrambi trasferitisi a Firenze, nonché di Raffaello Farini. Nella stessa riunione fu assegnato l'incarico di nuovo rogatario del Libro a Santino Detti che, una volta «fatto i conti» e verificato un «Avanzo Musica di £.700», chiuse la contabilità dell'anno 1965.

Ripartirono a gennaio del 1966, consapevoli che avevano un'assoluta necessità di procurare nuovi giovani alla banda. Dino Bianchi acquistò anche qualche libro di «metodi» per avviare al solfeggio il giovane nipote Claudio Farini e i suoi coetanei, anticipandone il costo e, sempre con questa speranza, portarono ad accomodare ben «5 strumenti» a «Mario Lelli» di Rimbocchi che, al momento del ritiro, non potettero però retribuire.

Fortunatamente il 30 maggio furono liquidate alla banda 33.000 lire, ricevute a seguito della richiesta che era stata avanzata con la «Perizia Danni Guerra» e così Santino poté saldare tutti i debiti fino ad allora contratti.

Più volte Dino Bianchi aveva svolto lezione ai ragazzi presso la bottega di Gino Fani, ma il tentativo di acquisirli alla banda non aveva avuto successo e i soli musicanti di Corezzo erano diventati insufficienti per costituire un corpo musicale capace di far fronte ai servizi di accompagnamento e, pertanto, anche nel 1966 non potettero partecipare ad alcuna ricorrenza.

Amaro fu il prendere atto che la speranza per una sufficiente ricomposizione dei reparti della banda era vana. Fu così che, in vista della processione del Corpus Domini del 1967, dopo aver fatto riparare alcuni strumenti inviati a Firenze per il tramite di «Ugo Corazzesi», figlio dell'anziano musicante Giuseppe e pagato il permesso Siae, i musicanti decisero di ricorrere al supporto di quelli di Bibbiena, Rassina e Badia

Prataglia, che Santino andò a prendere come autonoleggiatore.

Nel 1968 la banda ricevette dal Comune un sostanzioso contributo di 95.000 lire per le attività svolte negli anni 1965-1967²¹⁸ e, a marzo del 1969²¹⁹, arrivarono altre 50.000 lire per l'anno 1968, ma i pagamenti effettuati per far fronte alle spese per il trasporto dei musicanti, alle prove col maestro, alla Siae e a quelle per il pranzo al ristorante dei musicanti che venivano da fuori, portarono a chiudere il bilancio del 1969 in pareggio.

Alla festa di giugno del 1969 fu presente anche il vescovo Telesforo Cioli, dovendo cresimare i bambini della parrocchia. La banda non poteva non svolgere l'accompagnamento religioso, perciò Santino andò a prendere alcuni «*musicanti* [a] *Rassina*», poi passò da Marciano per caricare Gildo Acciai e al ritorno passò da Badia dove lo attendevano il maestro e Duilio Milanese.

Come di consueto la banda si dispose dietro il “Biondo”, portatore dell'asta processionale, a cui seguivano gli uomini, il vescovo Telesforo con l'ostensorio e il parroco don Ivan Marconi, quindi il portatore del Cristo crocifisso e i bambini cresimati col loro lungo abito bianco e il giglio stretto tra le mani. Le donne chiudevano la lunga processione. Il «*Vescovo*» rimase ben impressionato dalla festa, tanto da elargire alla banda «*4.000 lire*».

Fu questa l'ultima volta che il maestro “Verdi” diresse la banda di Corezzo. Contava ormai 74 anni. Aveva assistito alla nascita della Filarmonica in quel lontano 1921, ne aveva seguito, con discrezione, passo passo le vicende e condotto con scrupolo e bravura le esibizioni nei diversi contesti celebrativi ed ora, dopo 48 anni dedicati alla musica, suo malgrado, anche lui lasciò.

Con la rinuncia del maestro e oltre a lui, anche di Giuseppe Corazzesi e di Dino Bianchi che si trasferì a Bibbiena, le attività bandistiche subirono un nuovo arresto.

La banda di Badia Prataglia, anch'essa diretta dal “Verdi”, non si trovò in condizioni migliori. Fu allora proposto di unire le forze dei due gruppi bandistici per aiutarsi vicendevolmente, così da continuare a garantire i

218 ASCV, *Deliberazioni Consiglio Comunale 1967*, Adunanza del 6 maggio 1967 n. 38 e Adunanza del 30 ottobre 1967 n. 107.

219 *Deliberazioni Consiglio Comunale 1968*, Adunanza del 6 dicembre 1968 n. 124.

servizi, in entrambi i paesi, sotto la direzione del capo musica di Badia Prataglia, l'artigiano Guido Paoli.

Le prove cominciarono a svolgersi a Badia Prataglia, in genere, la sera del sabato o la mattina stessa della festa. Ormai tutti i musicanti disponevano della loro automobile, la strada di collegamento tra le due frazioni era stata completata così come la costruzione del ponte della Casina e recarsi a Badia non rappresentava più alcun problema, nemmeno per Atanasio, l'unico a non guidare e a cui Mario Farini dava volentieri un passaggio.

Per la festa di giugno del 1971 i musicanti dell'unito corpo musicale immortalarono il loro sodalizio in una foto scattata nella piazza di Corezzo, presso la bottega di Gino Fani dove, al termine della processione, avevano sostato per suonare qualche pezzo alla tanta gente che stazionava sotto la pergola del piazzale. Solo il fregio ricamato con filo dorato sui cappelli, distingueva la precedente e diversa appartenenza, perché la loro intesa era stata completa fin da subito.

Una nuova fase era cominciata.

Il 5 dicembre 1972 i musicanti di Corezzo si ritrovarono per fare il punto sull'utilizzo delle rimanenze di cassa. Ma quella riunione, nel corso della quale convennero di acquistare per 5.000 lire dalla Elia Corazzesi Venturini la tromba di ottone argentato del marito, l'unica con questa caratteristica tra tutti gli ottoni dei musicanti, nel Libro risulta barrata a penna e annullata. La banda aveva, infatti, necessità di sostituire una tromba che si era rotta, ma la Elia non potendo rifiutare il favore allo zio Domenico che gliela aveva richiesta, aveva preferito, alla vendita, la forma del prestito. Con tale accordo, consegnò alla banda la tromba del defunto musicante Giorgio Venturini.

Si riunirono di nuovo il 29 dicembre 1973 per annotare le attività conclusive e chiudere definitivamente il Libro contabile della Società Filarmonica. Quella volta il rogatario fu Piero Farini, il figlio dell'anziano musicante Domenico. Con il contributo di 150.000 lire ricevuto dal Comune procedette a pagare alla Franca, moglie di Carlo Corazzesi e titolare del Ristorante Corazzesi, il pranzo consumato dai suonatori di Badia, poi a Santino Detti i viaggi effettuati per i servizi della banda ed infine al fioraio, la ghirlanda per il funerale del musicante Gino Fani, che il 20 ottobre era deceduto, dopo una lunga malattia, all'Ospedale di Careggi a Firenze.

Firmarono quell'ultima pagina del Libro di Entrata e Uscita della

Società Filarmonica di Corezzo, Santino Detti, Fernando Lamberti, Mario Farini e Piero Farini.

Per qualche anno ancora i musicanti di Corezzo proseguirono la loro esperienza nella banda di Badia Prataglia, con la quale presero parte a diverse manifestazioni, cerimonie e ricorrenze. Parteciparono anche ad un concorso bandistico che si tenne a Firenze in un caldo pomeriggio di luglio, aggiudicandosi il secondo posto e posizionandosi dopo la rinomata Filarmonica Rossini di Firenze.

Ma questa è un'altra storia.

Appendice

I ricordi dei musicanti

MARIO FARINI musicante dal 1950 al 1973

Soci, 4 maggio 2023

«So' nato nel '32 e so' entrato ne la banda nel dopoguerra.

Ho fatto le scuole fino a la quinta, ma la quinta l'ho fatta doppo, perché quando la dovevo fare ero in Maremma col mi' babbo, che tagliava el bosco a Trevignano Romano, vicino a Bracciano. La prima classe l'ho fatta in casa de la Pochinina, la seconda in casa de la Bona, la terza in una stanza del Detti e la quarta ne la sala de Carlo. La quinta, quando tornai de Maremma, la feci nel Verone ché dovevo pigliare il proscioglimento. Me ricordo che la maestra me fece leggere un pezzetto intitolato "Il fiume" e io lessi "il fume", ma mi passò lo stesso.

Quando decisi di diventare musicante, dissi a la mi' mamma: «Passa da Gildo» - che l'era musicante vero - «e fatti dare un foglio che mi ci metta le note... Do... Re... Mi... Fa...». 'Ncominciai a guardare un po' quel foglio lì, eppo'.... un po' da Dino Bianchi, un po' da quello e un po' dal maestro, ho imparato. Man mano che uno entrava in banda, c'era Dino che gne 'nsegnava. Eppo' ogni 15 giorni veniva el maestro. Quando avevo 22/23 anni, el Rocchio-Dino Corazzesi, veniva a chiamamme pe' le prove che l'ero da la Pierina, che eremo fidanzati. Veniva a bussare e: «Movete! Vieni a fal le prove!»

Ricordo che prima de guerra, le lezioni le facevon dal Manini, a la su' bottega. Dopo guerra, la bottega passò a la Bianca, eppo' a passò a Gino. Venivon fatte in que la stanza che l'era de là da la bottega e ce tenevono anche i strumenti. Invece le prove di tutti i musicanti le facevon da Carlo, che dal Manini la stanza era troppo piccina. Io ero un ragazzetto e, quando le facevono, me mandavon via. Ne' la sala de Carlo c'era un palco rialzato dove stava la banda, perché lì ci ballavano anche.

Il Circolo novo venne costruito verso la metà del '50. Se provò a faccele, ma la sera al Circolo c'endava la gente a giocare a carte e noi non se poteva facce le prove.

Dopo guerra da Carlo ce veniva fatta la scuola elementare e le prove se facevano a la bottega da Gino, eppo', ne' l'anni sessanta, se 'ncominciò a falle ne la scuola nuova, quella vicina a la chiesa, ma ci siamo andati poche

volte, perché dice che c'era i bambini e non se poteva andacce.

Dopo s'era quasi smesso de sonare che tanti l'erano andati a stav via e il maestro Verdi l'era anziano. Un giorno venne Guidino con Ferruccio, che l'era el Presidente de la banda de la Badia e ce disse: «Se rifà la banda tutti insieme? Noi siamo 12 e voialtri sete 12. In 24 se fa una bella banda!». Allora ce se unì a la banda de la Badia e se 'ncominciò el sabato sera a 'ndare a fare le prove là e se rimise su questa po' de banda, un po' a la meglio! Il maestro l'era Guidino Paoli.

Quando ho iniziato a sonare ne la banda, c'ho trovato Gigi il Mugnaino, Atanasio, Gildo, Angiolino, Olinto, C'eron tutti i ragazzi de Corezzo e qualcuno del Ferrale e Serra! C'era anche Pietro Acciai che prima suonava la tromba e poi, siccome aveva perso diversi denti, suonò la cassa. Lui faceva le scarpe, lì davanti a la bottega del Tinti. Lavorava infino a mezzanotte, che l'aveva sei figlioli! Eppo' pigliava que la cassa e tun... tun..., che studiava per sonalla! C'era anche el poro Gino del Fani, Menco, el Guerrini, Virgilio Detti de Serra, Dolfo... In banda c'è stato anche Ugo del Borra. Sonava il genis, ma poi l'ha smesso perché mise su la ditta di muratori e non aveva tempo de venire a fal le prove. Poi c'era anche Berto de la Delia ma anche lu' lasciò, perché andò via. Entrò anche Pietro del Tinti ma anche lui doppo 'ndette via, a Firenze. Primo, el mi' cognato, per esempio è rimasto poco poco ne la banda, perché non gli piaceva sonare.

Io ero tra quelli più balordi! Sonavo il clarino. Questo strumento l'ho scelto perché mi garbava. Me lo comprò il Borra da Aldo del Morino, che lo fece novo e io presi il suo.

Il maestro veniva la domenica mattina de la festa. Era parecchio bravo. Quando se faceva le prove ce dava il via con una marcettina e poi usciva fuori e ascoltava dal piazzale de Gino. Quando rientrava ce diceva: «Fermi!!! Tè brucia l'ancia, te leva l'acqua!». Sapeva chi stonava! L'ancia quando l'è troppo nova va bruciata un po' in vetta, così a sona meglio e poi i strumenti hanno una pompettina che serve a far uscire l'acqua del vapore del fiato quando se sona. Io, quando non sapevo bene un pezzetto di musica, invece di sonare e sbagliare, stavo zitto. Ne le marce c'è i diesis e i be molle. Se ce n'era uno o due, va bene, ma quando ce n'era de più e non me riusciva falli, stavo zitto e poi ricominciavo a sonare. Se faceva così tutti, perché il maestro Verdi ce diceva: «Quando non siete sicuri.... Fermi! Rientrate al momento preciso!». Io lo facevo perché avevo da 'ndare a lavorare... E chi aveva tempo de stare a esercitasse per fare tutti i diesis e tutti i be molle!

Quando arrivavano le partiture nove, s'endava a far le prove e il maestro

dava a ciascuno la sua: «Questa a te, quest'altra a te e via così!» Se 'mparava un pezzettino a la volta e poi un altro pezzettino, fino a quando an se faceva per bene! Da la Badia el maestro veniva a piedi, che la strada an c'era e poi veniva pagato, ma non me ricordo quanto gni davono.

La banda era formata da settori: c'era un po' de clarini, circa 12 o 13, poi c'era 2 tromboni, 2 o 3 genis per l'accompagnamento, 2 o 3 bombardini, 4 trombe, cassa, piatti e tamburo. Il tamburo lo sonava il Moro della Benilde. Quando en c'era il maestro, le prove le dirigeva Dino Bianchi. Chi andava in Maremma stava senza fare le prove. Io una volta, in Maremma, me so' portato dietro lo strumento e al sabato o a la domenica dopo mezzogiorno provavo, ma avevo poca voglia, perché ero stracco. Anche que' l'altri portavon via lo strumento.

Quando ero un ragazzetto e s'era a tagliare al Sasso, vicino a Santa Marinella, c'era anche Angiolino e Barberino, il figliolo di Dante, che l'aveva portato la fisarmonica. Loro laggiù trovarono anche le fidanzate e le sposarono! L'erano di Ceri, Cerveteri, vicino a Bracciano. All'inizio portarono le mogli a Corezzo, ma poi 'ndenno a stare laggiù.

Non me ricordo quando ho fatto la mi' prima uscita co' la banda, ma me ricordo che se sonava al cimitero per i Santi, eppo' per il Corpus Domine e pe' la festa de settembre. A Corezzo pe' la festa se sonava la mattina e 'l pomeriggio, ché venivon fatte due processioni, mentre in quel'altri paesi c'era una processione sola. Pei Santi, al cimitero c'era sempre Gino de Pallino che faceva l'accatto e, pe' le feste c'era anche qualche donna di Corezzo che faceva l'accatto pe' la banda. La Caterina de Renato, sorella de Dino musicante lo faceva e lo faceva anche la Laurina de Gildo. Cominciavano a raccattare da sole, senza che nessuno gne lo dicesse, per rimediare qualche soldo pe' la banda. Quando s'endava a sonare pe' le feste a Frassineta o a Rimbocchi, se partiva tutti 'nsieme la mattina a piedi, che la miccia an s'aveva! Pe' 'ndare a Frassineta se passava dai Formicheti e poi su, su... Dopo la messa c'era la processione e mano mano che se passava, c'era uno che faceva l'accatto. Dopo le famiglie ce chiamavano a mangiare e s'andava uno o due per casa. Eppo' se 'ndava a fare un po' de chiasso... una sonata in piazza, davanti a qualche casa e ci daveno da bere un bicchiere di vino, ché quando se sonava ce voleva fatica e un bicchiere di vino ...

Dopo guerra la banda non sonava più a le feste da ballo. Ma ho sentito dire che prima de guerra, quando ancora sonavano lassù da la Righetta de' Carlo, le donne dicevano: «L'è bel che passata la banda in su! Via,

‘ndiamo a ballare!» I musicanti partivano da la piazza, da lì davanti a casa del Lelli, sonando un valzer o ‘na polka e ‘ndavano su, a la sala de Carlo! E le donne cercavon de fare el prima possibile le cose de casa, pe’ ‘ndare lassù a ballare..... Facevon certe feste ballo!!!!

Ma dopo guerra, dal Borra e da Carlo veniveno a sonare dei complessi da fori. Carlo aveva fatto una sala nova con una pista grande, lì dove c’aveva l’orto Saro de Pelle. Siccome Carlo lavorava coi muli, fece costruire la pista ai muratori e lu’ gne portava i sassi e ‘l tufo. Lui i muli li usava anche per portare la legna dalle Manzine, dove se tagliava el bosco che l’aveva preso el su’ fratello Amelio, fino al Passo dei Mandrioli. Ai Mandrioli veniva el camion che pigliava la legna e la portava in Romagna. Io ero un ragazetto e lavoravo per loro.

Una volta che venne Fanfani s’andò a sonare a la Verna. Ce s’era noi col maestro, eppò’ c’erano anche quelli de la banda de la Verna. Fa conto de avere una scarpa e uno zoccolo! Noi s’aveva preparato certe marcettine...!!! E s’era tutti musicanti boni! Quelli de la Verna l’erano pochi e l’avevano preso qualcuno de Rassina, ma l’erano giù.... de gomme!!!!

Fanfani è venuto diverse volte a Corezzo e ‘ndava a mangiare dai Detti. M’hanno detto che ‘na volta fece un discorso, lassù ne la sala de Carlo, e gne chieseno de finire la strada de la Badia. Ma gne rispose che en meritava de spendere tanti soldi solo per facce passare le pecore!

Al monumento ai caduti de Corezzo io non c’ho sonato, ma el mi’ Pasqualino si, perché io ero in Maremma e invece Pasqualino era a casa. C’era el sindaco. Siccome faceva freddo, quando el maestro diede el via, i strumenti s’erano ghiacciati e non ne partì manc’uno! Ma ho sonato al monumento de la Badia insieme a la banda de la Badia.

Quando s’andò al concorso de le bande a Firenze, s’era 2000 musicanti. Se sonò “Tanto pe’ canta’ ” e s’arrivò secondi. La prima ‘rrivò la banda Rossini de Firenze. E pensare che una volta, Menco mi raccontò che nel ’21, appena messa su la banda, ‘ndarono a sonare a la Motta, che avevon fatto la stalla nova, e sapevano fare solo 3 sonate de ballabili: un tango, una polka e un valzer!

La divisa, prima, an s’aveva. Poi se fece i cappelli, che l’erono i nostra. Se potevon fare bianchi e neri. De suo l’eron neri, ma d’estate gne se metteva sopra una copertura bianca. Poi el Comune ce fece un maglione. L’era de colore un po’ verde.

La banda finì perché un po’ de musicanti ‘ndettero a stav via e un po’ l’eran morti. Otello andò a stare a Firenze e el su’ babbo Pietro Acciai andò

anche lu' a Firenze; Pietro del Tinti uguale; Berto de la Delia se sposò e anche lu' andò a stav via; el poro Dolfo andò a stare a la Zancaia, Menco morì, Tinti Umberto, che l'era il meglio musicante che c'era, dopo sposato 'ndò a stare a Rimbocchi.

Quando se diventò in pochi e c'era da fare un servizio, s'endava a pigliare qualche musicante de quel'altre bande: a Rassina, a Partina ... A Soci se pigliava el Cavigli. Se cercava i musicanti dei strumenti che ce mancava ... e così ce se aiutava».

SANTINO DETTI musicante dal 1950 al 1973
Corezzo, 28 maggio 2023

«Per me la banda è stata una grande cosa. Quand'ero ragazzo e la sentivo sonare me emozionavo!

Io entrai in banda perché la musica me piaceva tanto e entrai co' 'na decina de giovani di Corezzo, cinque o sei de Serra, poi 2 o 3 de Frassineta, un Bianchi, Cecchino e il Fani Elio, che sonava la tromba. Poi de Serra entrò Virgilio, Domenico e Pietro Farini, che sonava il clarino e veniva quando s'aveva bisogno. Del Ferrale c'era Italo.

La scuola ce la faceva Dino Bianchi. Ce la faceva al Circolo, che l'era in una stanza di Clemente Detti e la stanza de le prove era lì accanto, da la parte del gallinaio. Ce faceva scuola quasi tutte le sere, per 2 o 3 ore, perché mancava i musicanti. C'era bisogno di musicanti novi, che i vecchi musicanti non sempre c'eron a casa, l'erano via. E con pochi musicanti non se poteva rimettes su la banda.

Se 'ncominciava a solfeggiare ... Do... o... o... o. Poi dal solfeggio a mano, se passava alla scala cromatica e a lo strumento. C'era chi c'arrivava prima e chi c'arrivava più tardi. Io c'avevo una gran passione e con Virgilio e Italo s'emparò presto e per me imparare a sonare è stato facile.

Quando andai militare, mi mandarono a Orvieto e dopo il giuramento mi misero ne la banda militare. Era formata da 100-120 persone. Era una banda prestigiosa e tutte le mattine mandava al Quirinale i musicanti che sonavano la tromba.

Il meglio musicante di Corezzo è stato senz'altro Menco. Poi di bravi c'era Dino Bianchi, Otello Acciai e tra i musicanti "vecchi" c'era il tu' babbo Giorgio, il mi' zi' Tanasio e Gambino che era Umberto Tinti. Il musicante più giovane della banda l'era Pierino Farini, che entrò presto ne la banda perché oltre a venire a imparare da Dino, gn'aveva insegnato el su' babbo Menco.

Dino Bianchi l'era bravo ma Menco era parecchio bravo! Pierino, Altero che l'erono i su' figlioli.... e poi parecchi musicanti l'ha fatti anche Menco.

Dino Bianchi era stonato perché se emozionava. Quando c'era da fare i squilli de tromba, che se faceva le inaugurazioni, lui si emozionava e enn'era più bono a fal lo squillo perché da la tromba gni veniva fori una pernacchia. Era disposto a fare qualsiasi pezzo, ma non gli squilli di tromba! Non se la sentiva proprio! Allora bisognava chiamare uno de Soci, el Cavigli il babbo di quella che l'ha avuto 6 gemelli. Sonava la tromba e

quando s'andava a fa' queste cose bisognava chiamal lui.

Noi s'era la più bella banda de tutta la provincia per l'intonazione. Non se faceva 'na sonata se prima il maestro non ce faceva intonare i strumenti. La nota doveva essere unica. S'era tanti strumenti e tutti se doveva fare la solita nota!

Il maestro veniva quando s'andava alle celebrazioni importanti, come per esempio al 4 novembre o pe' le feste. Il maestro era veramente in gamba, era un fenomeno! Prima consegnava a ognuno la su' parte da imparare. Io la imparavo anche a orecchio, come que l'altri giovani. Invece c'era Dino, Menco, Otello, Angiolino de Marciano che loro invece seguivano sempre lo spartito! In settimana se faceva le prove e la domenica de l'esibizione veniva il maestro. Prima veniva a piedi, poi andavo a prendelo io co' la macchina a Val de la Meta, quando fu fatta la strada fino a lì. Poi, quando 'ncominciai a fare l'autista e fu finita la strada pe' la Badia, andavo a pigliallo là.

Io volevo la moto, ma i mia non me la vollero fare, perché ero un po' pazzoide. In Corezzo la moto l'avevon fatta un po' tutti. Il mi' babbo me disse: «Senti, se tu devi fare 'na moto e spendere 150 o 180 mila lire è meglio che tu prenda una macchina usata». In Corezzo la macchina l'avevon solo i mi' parenti Franco e Mario Detti. Avevano comprato una 1100 Fiat nova, ma non la usavon mai. Io invece la comprai usata. Era una 1100 strapuntino nera, lunga e coi sedili nel mezzo. La comprai dal Pitano a Soci, con 500 mila lire.

Cominciai a fare il noleggiatore perché la prima macchina la comprai un po' a debito e per ripagalla 'ncominciai el giovedì a 'ndare a Bibbiena a portal la gente al mercato. Facevo un paio de viaggi a Bibbiena e qualche volta 'ndavo a Arezzo e pigliavo 5.000 lire a viaggio. Per Bibbiena ne pigliavo 2.500. Spendevo 7-800 lire de benzina e me rimanevano que le 1.000-2.000 lire. Poi el Comune me dette el trasporto dei ragazzi de le medie a la scuola de Rimbochi. Ma con una macchina sola non me lo daveno e allora feci anche il 1100 D familiare. Ho portato i ragazzi per 18 anni!! Dopo 'ncominciai a portare anche qualche musicante, ma se se doveva spostare tutta la banda ce voleva la corriera.

A me lo strumento me lo comprò el mi' zio Raso, tramite la Banda dei Carabinieri. Credo che anche il clarino che sonava Menco sia stato el suo, anche Mario sonava el suo. Invece gli strumenti ottonati eran tutti de la banda, ma quello del tu' babbo no, ché l'era una tromba argentata.

Ultimino ch'era mugnaio, comprò il clarino da "Cecchino" cioè da Francesco Bianchi di Frassineta che 'ndava a stav via. Prima Ultimino

sonicchiava qualche strumento che era de la banda perché ambiva a sonare, ma non aveva uno strumento suo. Un giorno me disse: «Santino ho comprato il clarino anch'io!». Andai con lui a Frassineta a pigliallo e Cecchino gne disse: «Te lo vendo proprio perché c'ho da comprare un giubbotto che devo 'ndare a stare a Prato!».

Dopo guerra, i strumenti che la banda mandò a ricomodare a Firenze, li mandò diverse volte tramite il mi' zi' Raso e la Banda dei Carabinieri, così se spese meno.

Quando se rimise su la banda s'era 15-16 clarini. L'era chiamata "la banda dei fischi" perché tutti s'aveva scelto de sonare il clarino, perché col clarino ce se sonava in banda, ce se sonava in orchestra, se poteva 'ndare a fare le serenate, 'ndare a cantam maggio e ce se divertiva. Invece col bombardino o col trombone o il tromboncino o col genise ce se poteva sonare solo in banda e non ce se faceva altro. Col clarino, invece, ce se divertiva un po'.

Io sonavo il clarino e il clarino l'ho usato tanto. L'avevo sempre sottobraccio perché fra 'ndare a fare le serenare, fra 'ndare a cantam maggio.... lo sonavo sempre!

S'encominciò a 'ndare a Cantam maggio per rimedial l'ova per pagare i strumenti. L'ova se vendevano a la Pochinina che l'era la Letizia, la nonna de Fernando Lamberti.

Una volta che s'era al Monte Sivestro a cantam maggio, il clarino l'aveva in mano Primo. Fece un movimento col braccio e gli scappò mezzo clarino e gne fece fav venti metri. Quando s'andò a raccattallo l'aveva 2 chiave rotte!

Io de clarini n'ho macinati tre o quattro! Me se rompeveno e allora se mandavano a raccomandare a Bibbiena o li davo al mi' zi' Raso che li portava e Firenze.

Non solo se rifece la banda, ma se faceva anche l'orchestra per ballare, al sabato o a la domenica e pe' le feste. Ce voleva un saffofono, un clarino, una tromba e la batteria.

Io ne' l'orchestra ho sonato un po' la batteria, quando se sonava pe' le feste. Dino e Menco avevon fatto una batteria da sé, perché per ballare co' la fisarmonica e l'accompagnamento e basta, se sentiva poco e invece co' la batteria se ballava un po' meglio, ché c'era sempre tanta gente e tanto rumore. Pigliaron la cassa de la banda e gni metterono un pedale. Poi pigliarono il tamburo, i piatti e me dettero du' racchette e così l'avevon fatto la batteria. Io ero un ragazzotto e gli davo una mano quando in

settimana facevon le prove, che pe' l'orchestra se facevono in casa Dino Bianchi, che abitava là in mezzo a la strettoia, che a quel tempo i sua l'erano contadini del mi' zi' Raso. C'era Dino, c'era Otello e c'ero io che gli sonavo la batteria. Poi quando sonavano a la feste da ballo, la batteria la sonava Aldo Corazzesi. D'estate i musicanti sonavano co' l'orchestra da la Bianca a lo chalet. Sonavano el sabato e la domenica.

Una volta me fecion sonare tutta la notte questa batteria. Io me arrangiavo un po', ma ogni tanto andavo giù co' la testa, ché me veniva da dormire, che a fal le 3 o le 4 enn'ero abituato. Come la testa me cascava giù, i sonatori me davono una ficconata per famme svegliare!

I musicanti avevon sonato co' l'orchestra anche in tempo de guerra, prima de lo sfollamento. A Barberino gli garbava la Caterina e una sera che sonava, vedeva che lei a ballava con quello e con que l'altro. Allora a Barberino gne chiappò le madonne, lasciò l'orchestra e venne via da la sala! Uno de' quei tedeschi che l'erano a Corezzo, co' la pistola puntata lo riportò nel palco e lo fece sonare per tutta la notte!

La Bianca l'aveva preso lo chalet de Olinto Manini e a l'inizio, le prove de la banda se facevon lì da lei. Era 'na donna tanto affabile e quando s'era finito de fal le prove al Circolo, doppo che l'era stato portato ne la stanza de Clemente, bisognava passare anche da la su' bottega. E d'estate se sonava da lei a lo chalet e se ballava sotto al pergolato.

Il Circolo è stato 'na cosa importante. A quei tempi i vecchi 'ndavano tutti al Circolo dal Borra. Guai a toccargli il Circolo!!! Una volta ci furono un po' di problemi che sembrava che lo dovessero levare. Se feci uno sfacelo! Se raccolse firme su firme!

C'era anche la bottega de la Righetta, che de sopra c'aveva la sala da ballo e de sotto la stalla del mulo de Carlo. Pe' 'ndare lassù ne la sala se saliva una scalinata lunga. E quando se ballava el piantito tremava tutto! Per forza! L'era de legno e c'era dentro 200 persone! Per fortuna enn'è mai successo niente!

Poi, a Carlo gni dette l'orto Saro de Pelle in cambio de' l'orto che s'aveva ne "La Rossa" e Carlo ce fece la pista nova per ballare. Gliela devono aver costruita il Nepi e 'l Cacche, che i muratori de Corezzo l'erono loro. Doppo Carlo mise su la bottega de alimentari. Ce stava la su' mamma che lui lavorava al cantiere de' la strada nova, che l'aveva la mula e un barroccio. Gni caricavano la terra nel barroccio e lu' la portava in qua e là. Eppò ribaltavano il carroccio e co' le carrette l'operai portavano la terra dove doveva andare.

L'operai lavoravano un mese al cantiere de' la strada per Rimbocchi e pigliavano 500 lire e gni davano mangiare e bere, che la mensa la faceva Farini Beniamino, il Borra. Invece al cantiere de rimboschimento de la Piantata, che Fanfani l'aveva messo nel solito tempo, pigliavano anche fino a 1000 lire al mese, ma facevono 8 ore mentre ne' l'altro cantiere ne facevon meno.

La strada da Rimbocchi fu fatta tramite cantiere fino alla curva del campo del Loddi. Poi vennero le ruspe de l'impresa del Raggioli de Stia e 'rrivarono infino a Corezzo. Anche quella de la Badia fu fatta a cantiere fino al ponte che l'è prima de Val de La Meta. Io me ricordo che avevo la macchina a noleggio e pe' 'ndare a ballare infino a Val de La Meta s'arrivava fino a quel ponticello, eppo' s'andava a piedi. Fu sfondata fino a la Badia a la fine del 1966, che quando me sposai per andare fare el pranzo a la Badia da la Lizia, la ditta del Raggioli ce fede un terrapieno per facce passare e andare al ristorante, che il ponte enn'era finito.

A quei tempi Fanfani l'era Ministro de l'Agricoltura e Foreste e mise su i cantieri per fal le strade in Valle Santa: quella da Biforco al Doccione, quella da Rimbocchi a Giampereta, ma prima di tutte fece fare quella da Rimbocchi a Corezzo.

Voleva fare anche il cantiere de rimboschimento in Valle Santa, ma i proprietari vallesantini erano restii e non lo volevon fare, perché l'avevano ancora i contadini a mezzadria che in quei terreni ce facevono il fieno e ce mandavano le bestie, che l'era tutto pascolo. Fanfani l'era 'ndato infino a Rimbocchi per cercare de convinceli. Aveva parlato coi Leoni, coi Detti di Fatucchio, insomma con quelli che l'avevano parecchio terreno, ma niente, non volevano piantare. A Rimbocchi c'era 'ndato anche el poro Clemente col mi' zi' Detto, ché c'era la fiera. Presero a braccetto Fanfani e Clemente gni disse: «Te la trovo io la terra! Da qui ai Mandrioli è tutto mio! Puoi fare il cantiere!». E Fanfani lo fece. In 24 ore partì la piantata. Se fenno dal Capanno de Giglio e 'rrivarono a La Crocina e da La Crocina 'rrivarono a la Fonte del Pidocchio e poi al Gavino e in più riprese a Val de la Meta. Finita Val de la Meta ripartirono da la Buca dei Frati, là al Poggio de la Valle e 'rrivarono a tutta la zona di Serra e a lo Zuccherodante. Tutte le mattine la gente di qui partiva e andava a piantare a lo Zuccherodante per 1000 lire al mese. Il rimboschimento cominciava da sopra Corezzo, da lì dove oggi c'è il monumento che l'han messo su Guido Corazzesi, il "Nepi" col su' fratello Pietro, il "Cacche", che l'eron bravissimi muratori. Anche noi, a Fonte Petrosa, dove c'era l'acqua che veniva a Corezzo, ce s'aveva un

pascolo con un fontanile che ce se mandava a bere anche 50 bestie. Dopo quei pascoli si son piantati anche noi.

Quando ce fu la Festa de la montagna s'andò tutta la banda a piedi a la Badia, perché c'era l'inaugurazione de la Casa Forestale. Se partì co' le scarpe grosse e poi ce se cambiarono, ché la strada del Romito e de le Terre Rosse l'era balorda e ce se 'enfangava fino a la testa.

A la Casa Forestale non c'era solo la banda di Corezzo, c'era la banda di Badia Prataglia, c'erano i musicanti di Partina.... In que' l'occasione si formò una bandissima! La conduceva il Verdi. Davanti a la casa ce fu la cerimonia. Parlò De Gasperi, parlò Fanfani, parlò la gente che doveva parlare. Da la parte de la chiesa, in quel piazzale c'era tutta la banda schierata, s'era una settantina e il maestro non vedeva tutti. Da 'na parte c'era 'na catasta de tavoloni de legna e lu' montò lì in vetta, perché sennò non vedeva tutti i musicanti e non poteva dirigere. In partenza ce fu lo squillo di tromba e poi se sonò l'Inno de Mameli e poi una o due marce sinfoniche. Fu una cosa bellissima che mi emozionò tanto!

Me ricordo che una volta s'andò a Chiusi a inaugurare il Palazzo Comunale. S'andò col pullman e ce se fermò davanti al Comune. Fanfani l'era 'rrivato con la macchina, scese laggiù al curvone e arrivò a piedi al Comune. Noi se fece i squilli de tromba e se 'ncominciò il primo pezzo de l'Inno di Mameli che poi se doveva interrompere, ché l'era troppo lungo. A l'interruzione del maestro a Ultimino gli scappò una nota e andò avanti per conto suo, con un verso in più! Allora io gli detti una gomitata, ché l'era vicino a me. Doppo Fanfani tagliò il nastro e poi se sonò un paio de' marce.

La banda de Chiusi, che s'era appena formata, arrivò da la Beccia 'ndove era il Comune vecchio e arrivò al Comune novo sonando "Bombolo"! Lo chiamavan Bombolo!!! Lu' se n'ebbe tanto a male che disse che con Chiusi de la Verna aveva chiuso! Andò da le suore che gnavevano fatto el pranzo e raccontano che prese la tovaglia per un pinzo, sparecchiò ogni cosa e co' la scorta andò a finire a Camaldoli.

Le sonate ai monumenti ai caduti era 'na cosa che se faceva sempre. S'è fatto l'inaugurazione al Monumento ai caduti di Corezzo che l'è in piazza. Prima el monumento ai caduti l'era accanto a la chiesa nova. Poi, quando fu fatto quello de piazza, la croce de quello vecchio fu portata là al Pratino. Don Minocchi, che l'era il prete che c'era prima, l'era un prete bono come un angelo! L'era sempre a scrivere le domande a chi l'aveva bisogno e stava sempre a sedere nei scalini de quel monumento. Veniva da Ortignano.

L'era lo zio de la Luisa.

S'ha fatto anche l'inaugurazione del monumento ai caduti di Chiusi. Doppo ogni anno, el 4 novembre se tornava a Chiusi a sonare al monumento. Ce chiamava Dino Lumachi. Se faceva la cerimonia e poi anche el pranzo.

Diverse volte siamo stati a sonare anche al monumento de la Badia e una volta s'ha aiutato anche la banda di Bibbiena che gli mancava i musicanti per sonare al monumento di Faltona. S'andò in 5-6 musicanti co' la mi'macchina.

Un'altra volta la banda è stata a sonare anche in Romagna, in un paesino dopo San Piero, che i Corezzini c'erano stati sfollati durante la guerra, ma io non c'ero che l'ero militare. Sarà stato nel '56 o nel 57.

Col tempo le cose son cambiate. Parecchi musicanti sono emigrati, sono 'ndati a stav via e per sonare bisognò unisse con quelli de la Badia e andare a cercare i musicanti a Partina. Quando s'aveva bisogno io facevo un giro e 'ndavo a piglialli. Se portava i musicanti da fori, chè qui i musicanti en c'eran più e la banda pian piano l'è ita a finire».

PASQUALE FARINI musicante dal 1950 al 1973
Corezzo, 28 maggio 2023

«So' nato nel '36. A scuola ho fatto infino a la quinta che allora le scuole l'eron fino a lì. La quinta l'ho fatta nel Verone. So' stato a scuola in tre posti: in casa il Tinti in una stanza che era sopra la cucina, nel Verone che prima l'era del Comune e ne la scuola che fu fatta dove l'era il Circolo. Come maestra ebbi, in prima e seconda la Sista Spighi, la moglie di Berto Detti.

So' entrato ne la banda a 12-14 anni, dopo la guerra, quando fu deciso de rimetterla su. Allora sonavo l'accompagnamento, il genis, con Raffaello. Il genis me l'aveva dato la banda. Doppo, il genis lo consegnai al Rocchio, Dino Corazzesi che lo passò a Fernando e io sonai il bombardino.

Quando scoppiò la guerra s'andò sfollati sopra San Piero in Bagno, lassù verso el Carnaio e Montegranelli. Io ero con tutta la mi' famiglia: 'l mi' babbo Angelo, la mi' mamma, 'l mi' Mario e la mi' Gisella, che l'era la più piccina. Se dormiva in un granaio, che l'era vicino a un deposito de munizioni, ma non se sapeva. Una notte quel deposito venne bombardato. 'L mi' babbo se svegliò a l'improvviso e da la paura rimase paralizzato. De lì lo portonno a San Piero a l'ospedale, ma de l'ospedale en c'era rimasto niente che l'era stato bombardato anche quello. Allora lo portarono a Forlì. La mi' mamma pe' 'ndare a ritrovallo a Forlì ce lasciò con qualcuno e ce mise tre giorni a piedi per arrivare infino a Forlì. L'è morto l'11 novembre del '44, ma come l'è morto en se sa, che l'ospedale fu bombardato e lu' de letto en se poteva muovere. Noi non s'è rivisto. Non c'han detto nemmeno 'ndove l'è.... Facevon le fosse.... e li buttavon giù.

Quando se tornò all'era dura! Oggi c'è chi t'aiuta, ma allora.... Chi aveva mangiava... e chi 'n'aveva en mangiava. Noi se stava 'ndove aveva la casa la mi' mamma. I tetti l'eron tutti sfondi da le cannonate e noi se dormì sotto la tavola per riparasse perché pioveva e l'acqua 'rrivava fino in fondo, 'n 'do s'aveva la cucina.

Tra bombe e bombardamenti a Corezzo en c'era rimasto manco un tetto sano. Tiravano al ponte de Rimocchi per buttallo giù e bombardavano tutto, ché quassù c'era i partigiani. La contraerea era al Lagacciolo e tra quei castagni c'era tutti i cannoni, ché quando passava l'apparecchi li bombardavano eppò 'ncominciavano a perdere i pezzi. Un russo atterrò lì nel grano del campo del Campone e i Tedeschi presero via su a cercallo, ma non furono boni a trovarlo. C'era quelli che mietevono il grano e lu'

andò da questi e gni chiese 'n do' poteva 'ndare a nascondesi e loro lo mandarono giù al fosso e i Tedeschi gironno tanto, ma 'n furon boni a trovallo e se salvò. Un altro apparecchio 'ncominciò a perdere i pezzi qui e 'ndò a cascare a Giampereta. Noi ragazzetti en s'aveva mica paura! Una volta che tiraveno le cannonate s'andò tutti a riparasse sotto un albero e le schegge parevon uccelli! Non ce se rendeva conto de cosa l'era la guerra.

I partigiani presero uno a la Verna che l'era un sott'ufficiale tedesco e lo portarono quaggiù 'ndove stava el Manini Olinto, che l'era stato in Germania a lavorare e sapeva parlare un po' 'l tedesco e alora traduceva. E quel tedesco gne impromesse una massa de cose se lo rilasciavano. I partigiani che avevon dato retta al paese de rilasciallo per non far bombardare 'l paese, lo rilasciarono e lo riaccompagnarono su a La Verna. Lu' invece de mantenere le promesse fece 'rrivare la cannonate su Corezzo. Poi i tedeschi vennero, passaron casa per casa dissero che a la tal ora se doveva 'ndare tutti a casa Tanasio che dovevan fare uno smistamento per controllare tutte le famiglie. E tutti s'andò in casa Tanasio che l'era una casa grande. Ragazzi, omini, donne, bambini... che l'omini un po' c'ereno rimasti a Corezzo che lavoravon per loro a la Todt. Lasciarono ne' le case solo quelli che l'erono invalidi e che l'erono a letto chè 'n potevano move-se. L'era un caldo.... tutti pigiati in que la casa.... C'era chi se sentiva male, chi sveniva.... S'era un po' in una stanza, un po' in un'altra, chè l'eremo tanti, che alora a Corezzo ce stava tanta gente.... Noi non ce s'era accorti, ma avevano minato la casa ai quattro lati. Noi se doveva morire tutti schiacciati lì. C'era i soldati alpini che stavon laggiù in casa de Dolfo e se accorsero de questa trama dei tedeschi. Alora 'l comandante de' l'alpini, che c'era Olinto che gni traduceva, gne disse che, se facevon saltare tutti, doppo loro gn'avrebbero fatto la guerra. Alora que' l'ufficiale tedesco fece liberare tutti, sennò de noi non c'era rimasto nessuno.

I primi tedeschi che vennero erono quelli della Todt, quelli che facevon fare i lavori anche a noi. La domenica se invitavano uno per casa a mangiare con noi. Invece quando 'rrivarono le SS, quei soldati andavano pe' le case e quel che trovavano rubavano: pigliavano l'animali e gni cosa che trovavano.

Io so' entrato in banda doppo la guerra, ché a noi ragazzi ce chiamò a una riunione Dino del Bianchi, che faceva 'l maestro e ce disse: «Se rimette su la banda a Corezzo». E ce se segnò quasi a tutti. E così se incominciò. Poi ce fu chi continuò e chi smise doppo un po'. C'entrò Raffaello, Davidde, io, Otello, Ugo, ... Ma lu' ce stette poco ché andò a stare a la Badia, al Capanno. E quando tornò a stare a Corezzo non risonò e andò a fare i

lavori col Borra per fare el Circolo novo, ché el Borra aveva bisogno de un aiuto che li 'n dove voleva fare el Circolo c'era le stalle de le pecore de Clemente. Il Borra l'aveva comprate. Dentro c'era paglia, fieno, pula... C'era de tutto. Anch'io aiutai el Borra che l'era el mi' zio. I muri li fece el Cacche e il Nepi. Fenno 'l sopra e 'l sotto.

Dino ce insegnava, ma la domenica veniva el Verdi che lu' l'era veramente maestro e toccava dagni el dormire, el mangiare. Veniva a piedi da la Badia che allora non c'era le macchine com'ora. L'era bravo perché lu' la musica la leggeva veramente e quando 'ndò militare, siccome co' lo strumento l'era bono a facce qualsiasi cosa, lo messero ne la banda e lo fecero maestro lì. Lu' l'aveva proprio lo studio de' la musica! Veniva e correggeva. Se uno faceva 'na nota un po' così, che ann'era chiara e stonava un po', gni faceva muovere le pompette de' lo strumento per rifare el tono preciso, che l'ottoni de pompette n'avevon tre o quattro, e basta che una en sia al posto, che te fa cambiare el tono. Aveva un orecchio... Lu' 'ndava lontano, ché da lontano se sente meglio e sentiva chi stonava.

Quando pe' le processioni s'aveva finito de sonare, el maestro chiamava quello o quell'altro e gne diceva: «Guarda che t'ha fatto de le note che enn'eron le sua!» perché lu' s'accorgeva e capiva chi l'era stato a fal le note sbagliate.

Dino bianchi l'era bravo, ma queste cose non le faceva fare.

De musicanti ce n'era diversi che l'eron meglio de me, ma la voce del mi' strumento l'è palcante, ché el mi' bombardino fa 'l contro. L'è uno strumento che l'è chiamato "el tenore". Fa conto che se cantavi una canzone io gne davo contro e doppo qualche battuta ritornavo insieme. L'è uno strumento difficile per sonallo, perché fare differente da quello che sonavano que l'altri enn'è semplice! A l'inizio l'era brutta, ma dopo ce presi la mano e me sapevo regolare. Le prime volte enn'indavo tanto veloce, facevo 'ttaccare que l'altri e quando la cosa l'era difficile mi zittavo e poi ripigliavo.

Se studiava anche nei metodi che l'eron libri che c'era 5 righe col Mi, Sol, Si, Re, Fa e le note dei spazi Fa, La, Do, Mi. Queste l'eron le note de la musica. Doppo c'è i tempi. El tempo ordinario fa: 1, 2, 3, 4. El tempo triplo fa: 1, 2, 3. El tempo tagliato fa 1, 2, 1, 2, che fa du' battute! Sicché per sonare le note 'gna che tu guardi che valore l'hanno, che tempo l'hanno... L'è un calcolo! Eppo' c'è i ritornelli che qualcuno va ripetuto e qualcun'altro no e bisogna stare attenti al segnale. Eppo' c'è la musica in chiave de violino e 'n chiave de basso e ogni musica ha 'l su' valore. Ne la

banda de Corezzo c'era Davidde che sonava el basso en chiave de basso, ma poi el tono ritornava con noi che se sonava in chiave de violino. Sonare l'era difficile!

S'andava a sonare in qua e in là..., col nostro cappello, che s'aveva preso a Firenze dal negozio Cappelli. S'endava anche a Serra e se sonava per que' la strada che l'era massicciata e tutta scalini! Quando se sona camminando en se po' stare a guardare la strada, ché bisogna guardare la musica! Allora se faceva certi traballoni ma en se cascava. Que' la strada l'era complicata!

Se 'ndava a sonare anche a Rimbocchi, che c'era 'na festa a giugno co' la processione che partiva da lassù da que' la chiesina. Io ero amico de quei ragazzi del forno e doppo 'ndavo sempre a mangiare da loro. Pe' 'ste feste ogni famiglia chiamava uno o due musicanti e se 'ndava a mangiare da chi ce chiamava. Se 'ndava dal Vignoli, da Settimio.... Eppo' a le tre se rincominciava che c'era le funzione e doppo se veniva in Rimbocchi paese e se sonava a le botteghe, che ce n'era due. Qualcuno de loro, me sembra el Bonini, faceva un accatto e poi lo dava a la banda. A le botteghe ce davon bere, eppo' se veniva a casa a piedi.

La grancassa l'era parecchio pesa e l'era una gran fatica a portalla. Allora quando veniva uno de la Badia che se chiamava el Topino, ché l'era piccino e veniva sempre dietro la banda, gne se faceva sempre portare a lu' e anche lu' venìa a mangiare pe' le case come fosse musicante. La grancassa la sonava Pietro e un po', ma poco, l'ha sonata anche Gino de Pallino che 'ndava a orecchio, che la musica en l'aveva studiata come noi. Veniva se qualche volta s'aveva bisogno, ma non era ne' la banda. Pietro prima aveva sonato anche la tromba, ma quando io entrai ne' la banda sonava la grancassa. Il Moro della Benilde sonava el tamburo, Vittorio dei Munetini sonava i piatti, el Mugnaino sonava el tricorno. Otello l'era parecchio bravo, ché tutte le domeniche 'ndava a la Badia a piedi dal maestro Verdi a 'mparare. Lu' 'mparò col clarino e doppo fece el sassofono.

Pe' le feste da ballo s'aveva messo su un'orchestra. Ce sonava Otello, Gigino del Mugnaino, qualche vorta io o el mi' Mario. S'aveva anche la batteria, che s'aveva rimedita co' la grancassa col pedale, coi piatti, col tamburo e se faceva 'n po' de chiasso e se sonava le canzoni vecchie, ché quelle nove en se sapevon.

S'andava anche a cantammaggio. Me ricordo com'ora che s'andò anche a Gello! Ce se metteva una tuta, co' 'na gamba rossa, una gialla e se rimediava un po' d'ova, che se mettevano in un pagnere che per portallo se durava 'na fatiga!!! Ce se rimediava poco a vendele e ce se comprava appena

un fiasco de vino per quando se faceva le prove.

Doppo guerra siamo andati tanto a girare pe' la Valle Santa!!! S'era in tanti! Io, Ultimino,... Otello,... Santino,... Veniva Pierino co' la tromba.... S'endava per tutta la Valle Santa. Se partiva da qui e se pigliava a traverso. Se passava da Saladina, Pian de Pratale, ScaprugGINE, Fatucchio e se faceva in modo che a mezzogiorno se 'rrivava sempre da l'Arrighi, che l'era una famiglia che a poteva e ce dava sempre un po' de pane col prosciutto e se mangiava. Se tornava dal Montesilvestro, e doppo, quando se passava da Rimbocchi che se tornava, c'era el dottor Pierini che ce dava merenda e vino a volontà!

Eppo' se tornava a Corezzo a piedi. L'era dura, ma allora ce se contentava così!

Io andai anche a la Verna a lavorare pe' la Festa de La Montagna. Ce so' 'ndato 15 giorni de fila. Ce pagaveno e chi voleva 'ndare a lavorare lassù ce andò. Se fece certi boschi puliti! Se feci le steccionate dove l'era el pericolo. Eppo' s'andò a sonare a De Gasperi e Fanfani con la banda de la Badia e 'l maestro Verdi.

Fanfani una volta venne a Corezzo, lì 'ndove l'era la scuola vecchia e l'aveva offerto el pranzo. C'era la Ilda che gne cantò un ritornello: «Fiore di pruno, la popolazione di Corezzo vol lo sfondo a la strada 71». L'era la strada pe' la Badia. Questa me la ricordo com'ora!

Fanfani a Corezzo c'è stato diverse volte e me sembra che venne anche a 'naugurare el "monumento de la piantata", nel '54 quando s'encominciò 'l rimboschimento. E l'è stato anche al cantiere de' la strada de Fatucchio e io che lavoravo al cantiere de Biforco, l'ho visto anche lì.

Quando se 'naugurò il Palazzo Comunale, invece venne anche el ministro Tambroni e fecero una gran festa e ce s'andò anche noi, con tutta la banda.

Doppo Otello 'ndò a stare a Firenze, quelli de Serra 'ndarono a stare laggiù verso Pratovecchio, poi quelli del Ferrale 'ndarono a stare a San Donnino, Cecchino dei Bianchi de Frassineta e 'l poro Elio dei Fani 'ndarono verso Prato. Spariron tutti e se rimase in pochi!

Se sonava uguale, ma pe' la festa a Corezzo se facevon venire i musicanti da Rassina, da Soci, da Marciano e doppo noi s'endava a sonare da loro quando avevon bisogno.

Siamo stati a sonare anche a Firenze. L'era luglio. L'era un caldo! S'era una sessantina de bande tutte radunate in piazza Beccaria e i strumenti 'n se tevono in mano! Toccava ogni tanto soffiacce dentro un po' de saliva

perché se seccava 'gni cosa e 'n ce se sonava più. Se sonò 'l Nabucco e se
'rriò secondi e ce denno una medaglia.

PIERO FARINI musicante dal 1950 al 1973

Corezzo, 11 giugno 2023

«Ho fatto fino a mezza terza media, nel 1955 e l'ho fatta in collegio al Giaccherino di Pistoia. L'era un collegio di frati francescani.

A noi ragazzi ce mandò al Giaccherino don Beniamino, che ce indirizzava un po' de là e un po' de qua per facce diventare frati e intanto se studiava. Ce s'andò io, Velio, Fernando Alinari, Vito e Piero de Rimbocchi. C'ho fatto la quinta e la prima media e poi la seconda e la terza media se faceva in collegio a Figline, ma a marzo della terza media so' venuto via, che col mi' carattere non me ce trovavo bene e so' tornato a casa. Se fece frate solo quello de Rimbocchi che poi andò alla Verna.

Quando andai in collegio ero già entrato ne' la banda. Ci entrai nel 1950 quando fu rimessa su. Avevo 9 anni. C'avevo el mi' babbo che sonava, ma non m'ha insegnato musica lui, ma Dino. Siccome il maestro era Dino, el mi' babbo non m'ha mai detto de sonare o non sonare. Io andai a lezione de musica anche per passare 'l tempo, che i ragazzi c'andavano tutti. Ma il mi' babbo non m'ha mai detto d'andacce.

Ero il bambino più giovane de tutta la banda.

Imparare la musica a 9 anni mi tornò bene, perché quando andai in collegio ero avvantaggiato, che sapevo già la musica. 'Ncominciai subito a sonare un po' de pianoforte che, se volevi, un'ora per sera se poteva sonare. C'era tre o quattro pianoforti, uno per stanza e io andavo lì e sonavo. Me ricordo le posizioni de' le note e 'gni cosa, però è passato tanto tempo e non so se lo saprei risonare.

Dino prima ce insegnava 'l solfeggio e poi quando t'avevi imparato a leggere la musica te faceva provare lo strumento. Il primo strumento che ho sonato è stato l'accompagnamento, il genis. Poi quando tornai di collegio per qualche altro anno sonai il genis e poi mi passarono a la tromba. Lo strumento me lo dette la banda. L'era quello del tuo babbo che l'era di ottone argentato. Poi fu passato a Tanasio perché il suo s'era rotto.

Dino per la musica l'era parecchio bravo e sapeva sonare parecchio bene, perché lu' la musica la sapeva veramente. L'era il capo banda e doveva tenere a freno tutti, coordinare tutti e decidere le prove. De norma se facevon sempre il sabato. A l'inizio se facevono in uno stanzone lassù da Carlino 'n dove anche ce ballavono, che l'avevon messo su un'orchestrina. L'era formata da Dino che sonava la tromba, poi c'era Otello che sonava el sassofono, poi c'era Aldo che sonava la batteria e mi sembra che ce fosse

anche una fisarmonica, che la sonava el poro Piero de Rimbocchi e qualche volta anche Ugo del Borra. Ma l'orchestrina durò poco.

Poi s'andò a fare le prove da Gino, dopo che l'aveva messo su la bottega. Se facevano specialmente pe' la festa. Se 'ndava in que lo stanzino là dietro la cucina, dove c'era stato il Circolo, che il Circolo l'era stato murato novo, mi sembra dal Cacche e dal mi' zi' Guido. Forse l'avrà aiutati anche Riccardo Corazzesi che anche lu' faceva il muratore, che quando sfecero il forno de la torre gne fecion murare il "forno de la Lisa".

Il mi' babbo l'è stato uno dei primi musicanti. Lu' campava pe' la banda. Quando se ritrovava co' la banda, l'era a posto. Lu' lasciava fare l'insegnante a Dino, ma se c'era da aiutare, aiutava, perché a la banda gli voleva bene e quando se 'ncominciò a essere sempre meno musicanti, a lui gli dispiaceva parecchio.

Sonava sempre, anche a casa. Quando gli davono qualche partitura nova, 'ndava lassù in que la stanza de cima e tu sentivi che sonava a tutto spiano. L'era scrupoloso e fino a quando non l'aveva imparata bene la sonava sempre.

Aveva fatto il contadino dai Detti de Corezzo, eppoi è stato contadino a Serra, dal babbo de l'Angelica de Fatucchio che l'era Vito Detti, cugino de Donatello e de Tommaso. Se venne via da Serra nel 1947-1948, quando avevo sette anni che so' 'ndato a scuola un anno più tardi. Quando se venne a stare qua a Corezzo e il mi' zi' Pietro l'aveva da mietere il fieno, lu' tornava a Serra a dagni una mano. Eppò lavorava ai cantieri delle strade, alla piantata e nei posti 'ndove c'era i cantieri aperti.

Lu' ne' la banda c'è stato sempre, da l'inizio a la fine.

Anche doppo, se lo chiamavano da qualche parte, specialmente quando a qualche banda gli mancava un elemento, lu' c'andava sempre. Quando i musicanti volontari cominciarono a essere meno, capitava anche che una banda poteva essere formata da quelli de tre o quattro bande.

Io non ho fatto le inaugurazioni co' la banda, perché andavo a lavorare via e tornavo ogni tanto.

Ho lavorato in Maremma, vicino a l'Anguillara, a Bracciano e poi ho lavorato, con Maddio e Fernando, al Ponte dell'Aglio, vicino a Barberino del Mugello, a l'Autostrada del Sole. L'ero co' la ditta Sassoli de Poppi che l'aveva preso a fare quel lotto dall'Edilstrade de Forlì.

La banda l'era una cosa che ce se andava volentieri, perché co' la banda se girava una volta de qui, una volta de là. Se girava, e quando se sonava se stava bene e ce se divertiva. La banda piaceva parecchio anche a

tutta la gente de Corezzo.

Quando se fece banda coi musicanti de la Badia se fece anche, come divisa, una camicia celeste ma il cappello se tenne quello de' la banda de Corezzo. Il maestro l'era Guido Paoli e se 'ndava a la Badia il sabato sera, in quella struttura vicina a la chiesa, che c'era un salone grande. De Corezzo ce s'andava io, Tanasio, el mi' babbo, Pasqualino, Mario e Fernando, che siamo stati l'ultimi musicanti rimasti».

FERNANDO LAMBERTI, musicante dal 1957 al 1973
Corezzo, 25 giugno 2023

«Ho fatto la prima e la seconda elementare nel “Verone”. La terza, la quarta e la quinta l’ho fatta ne’ la scuola vecchia, quella che c’era prima de questa che han fatto nel mi’ campo.

Io la musica l’ho studiata laggiù ne’ la scuola vecchia, con Dino del Bianchi. Avevo 14 o 15 anni quando ‘ncominciai. S’era in diversi ragazzi, ma tutti non la studiarono fino in fondo e lasciarono.

Quando avevo 12 anni, col mi’ babbo e la mi’ mamma s’andò in Maremma a La Rota, che l’era un posto vicino a La Tolfa, che qui a Corezzo d’inverno come tu facevi a lavorare! Qui d’inverno en se poteva fa’ niente! De Corezzo, in Maremma ce s’andava in tanti. C’ero io col mi’ babbo e la mi’ mamma, c’era Settimio del Cacche, c’era Gino co’ la su’ moglie Letizia, c’era Olinto, c’era el poro Michele, c’era Domenico con Pierino.... Se ‘ndava laggiù in provincia de Viterbo, a La Tolfa. Que’ l’anno se tornò da la Maremma col pullman, che s’era 35 persone! Pe’ ‘ndacce se pigliava ‘l treno a Bibbiena, poi a Arezzo e s’errivava a Orte e poi da Orte se ‘ndava in questi posti ‘ndove se doveva andare.

Il padrone de’ la macchia che se doveva tagliare telefonava a qualcuno de Corezzo e gni diceva quanti tagliatori gni serviva e cercava le persone e poi s’andava in quel posto. Se ‘ndava a smacchiare e se tagliava la legna, che ‘l padrone la portava via lunga e la vendeva.

Se ‘rrivava in mezzo al bosco e lì ‘n c’era gniente. Allora se faceva la capanna. L’era una capanna armata de legno. De fori ce se metteva la terra e se copriva co’ la carta catramata, che ‘n ce piovevsi. De fori ce se faceva la porta. In mezzo ce se metteva ‘na stufina fatta co’ un bidone e un tubo pel fumo che scappava dal tetto, ma ‘l fumo l’era dappertutto. El letto l’era fatto co’ le bacchiole fine fine de legno, messe fitte fitte vicine e sopra ce se metteva ‘l materasso de foglie. Se faceva tutte ‘ste capanne vicine e l’era come vedere un piccolo paese. E c’era anche un fontanile ‘ndove se pigliava l’acqua per bere.

Quando se partiva da casa ce se doveva porta’ dietro ‘gni cosa: pentole, coperte.... E anche tutti l’attrezzi per tagliare: l’accetta. ‘l pennato... Poi, se ce mancava qualcosa, a se comprava lì.

Se viveva nel bosco!!! Le famiglie l’avevon portato dietro anche i citti piccini.

Dopo, a 14 anni, so’ ‘ndato a lavorare. Indavo a fare ‘l manovale a la

Badia. Poi a 16 anni feci 'l libretto de lavoro. Ho Lavorato a Firenze e anche coi Belli de la Badia, quelli che fenno la scuola, Eppò 'ndai a lavorare co' Ugo del Borra e ce so' rimasto.

Ho sonato ne' la banda fino a che ann'è finita. Ne' la banda sonavo el tromboncino, quello lungo. Me lo dette la banda. Probabilmente qualcuno dei vecchi musicanti che c'era prima lasciò el posto, che io ho sonato anche coi vecchi musicanti, con Linto e col poro Dolfo, prima che andasse a stare a la Zancaia de Poppi. Poi dopo che fu smesso 'gni cosa, io lo strumento l'avevo quassù in soffitta, el colore l'era diventato brutto, l'era mezzo rotto, 'n funzionava più, la banda de Corezzo an c'era più e io non sapevo più che facce. Allora lo buttai via.

Fu Dino Bianchi a indicacce de studiare questa musica e ce la insegnava. Pe' studiare s'aveva un quaderno co' le note e Dino ce facia solfeggiare Do, Re, Mi, Fa,... Poi dopo fatto sto' periodo de solfeggiamento, se 'ncominciava a provare co' lo strumento la musica vera.

Dino ce insegnava, ma enn'era un maestro de conservatorio. 'Ndove abbia imparato la musica non lo so, ma deve aver imparato la musica dai musicanti più vecchi, che io enn'ho conosciuto. Ce 'nsegnava que le partiture che se doveva sonare a Corezzo, a la Badia o a Rimbocchi, mica la grande musica!

Dopo però le prove pe' le feste se facevon col Verdi de la Badia. Tante volte se facevon anche la mattina de la festa. Se 'ndava lì da la Caterina de Gino, in quel piazzale davanti a la su' bottega e se facevon lì. Col Verdi s'han fatte tante volte! Se provava le marce de' la processione. Se sonava 5 o 6 pezzi, sempre i soliti!

Il Verdi l'era uno severo. Ce faceva provare que' le marce pe' la processione anche 4 o 5 volte: «Qui non va! Se deve riprovare!», che lu' sentiva subito se c'era qualcosa che enn'andava.

Col Verdi c'ho sonato a Rimbocchi, a La Badia e a Corezzo.

Se 'ndava a sonare anche pel cantamaggio.

Se partiva da Corezzo la mattina e se 'ndava a Serra. La prima tappa se faceva a Fatucchio, che ce se fermava a fa' colazione da la mamma de Donatello. Eppo' se ripartiva per Scaprugine, eppo' s'andava su pe' la Valle Santa: a Biforco, al Doccione, al Ronco e poi a Montesilvestro che ancora ce abitava la gente. Dopo se tornava per Giampereta e Canvecchio e l'ultima tappa l'era Rimbocchi.

Se 'rrivava davanti a 'na casa e se cantava e sonava la canzone del Cantamaggio, che Santino portava el clarino e anche qualcun altro.

Quando ce sentivon cantare le persone uscivon de casa, ascoltavon la canzone eppo' ce davon l'ova e, se l'era mezzogiorno, quei contadini ce davon anche qualcosa da mangiare, che a que' la gente gni faceva piacere che noi ce s'andasse. Quel pagnere d'ova per portallo da la mattina a la sera l'era 'na gran fatica da quanto pesava! L'ova 'rrivavono a Corezzo sane, ma l'era dura, che se partiva la mattina e se tornava la sera e se caminava tutto 'l giorno. Eppò cantare ogni volta davanti a tutte le case que' la canzone che l'è anche abbastanza lunga, l'era faticoso, ma ce se divertiva che s'era tutti giovani.

L'ova se vendevano a la 'mi mamma che le portava a piedi a la Badia e le vendeva a le pensioni dei villeggianti.

Da noi venivon a sonacce anche da Soci e da Marciano, che de Corezzo s'era rimasti pochi: io, Pierino, Santino, el poro Tanasio, Olinto, Mario, Pasqualino e 'l Mugnaino. Quel che venìa da Soci l'era 'na tromba, quello de Marciano l'era un basso.

Quando il Verdi morì, a fare 'l maestro c'entrò Guidino, quello che faceva el calzolaio. Anche lui l'era molto bravo e anche con lui ho sonato diversi anni ne la banda de la Badia. Ce se riuniva e s'andava a sonare tutti insieme. E ne la banda de la Badia se continuò infino a che an finì».

Musicanti e Maestri della Filarmonica di Corezzo

MUSICANTI:

Acciai Pietro, 1921 - grancassa
Bigoni Dino, 1921
Casali Andrea, 1921
Corazzesi Alfredo, 1921
Corazzesi Annibale, 1921
Corazzesi Desiderio, 1921 - genis
Corazzesi Giuseppe, 1921
Corazzesi Guido, 1921
Detti Atanasio, 1921 - tromba
Detti Francesco, 1921
Detti Giovanni, 1921
Detti Giuseppe, 1921
Detti Umberto, 1921
Farini Angelo, 1921 - tromboncino
Farini Domenico, 1921 - clarino
Farini Luigi, 1921
Grassi Angiolino, 1921
Lelli Lello, 1921 - basso
Tinti Umberto, 1921 - tromboncino
Corazzesi Barberino, 1928 - bombardino
Corazzesi Giuseppe, 1928 - bombardino
Corazzesi Luigi, 1928 - tricornio
Detti Vittorio, 1928 - piatti
Corazzesi Aldo, 1937 - clarino
Corazzesi Bruno, 1937 - clarino
Acciai Angiolino, 1940 - clarino
Acciai Gildo, 1940 - tromboncino
Acciai Olinto, 1940 - genis
Bianchi Dino, 1940 - tromba
Guerrini Giuseppe, 1940 - basso
Venturini Giorgio, 1940 - tromba

Acciai David, 1950 - basso
Acciai Ivo, 1950 - tromboncino
Acciai Otello, 1950 - sassofono
Acciai Ugo, 1950 - genis
Bianchi Francesco, 1950 - clarino
Corazzesi Adolfo, 1950 - basso
Corazzesi Settimio, 1950 - clarino
Corazzesi Primo, 1950 - clarino
Corazzesi Ultimino, 1950 - clarino
Detti Ilio "il Moro", 1950 - tamburo
Detti Domenico, 1950 - clarino
Detti Fedele, 1950 - clarino
Detti Italo, 1950 - clarino
Detti Santino, 1950 - clarino
Detti Virgilio, 1950 - clarino
Fani Elio, 1950 - tromba
Fani Gino, 1950 - tromboncino
Farini Mario, 1950 - clarino
Farini Pasquale, 1950 - bombardino
Farini Piero, 1950 - tromba
Farini Pietro, 1950 - clarino
Farini Raffaello, 1950 - genis
Luchi Michele, 1950 - clarino
Acciai Amaddio, 1957
Acciai Umberto, 1957 - genis
Alinari Fernando, 1957 - quartino
Lamberti Fernando, 1957 - tromboncino
Pietro Tinti, 1957 - genis

MAESTRI:

Ettore Mulinacci "il Verdi", dal 1921 al 1969
Paoli Guido "Guidino" dal 1970 in poi

Documentazione fotografica

SOCIETÀ FILARMONICA COREZZO				
Anno 1921 Mese di agosto Società Filarmonica (Corezzo)				
<u>Entrate Usite</u>				
agosto 20	Versamento fatto dai sotto notati musicanti di L. per comp. strumenti			
1	Giuseppe Detti	200	più	25,00
2	Alessio	200		25
3	Pietro Acciai	200		25
4	Fortini Domenico	200		25
5	Fortini Angelo di S.	200		25
6	Fortini Umberto	200		25
7	Fortini Piero	200		25
8	Fortini Luigi di S.	200		25 ^{25,00}
9	Annibale Corazzini	200		25
10	Delli Dello	200		25
11	Dello Corazzini	200		25
12	Delli Umberto	200		25
13	Corazzini Angelo di S.	200		25
14	Corazzini Guido	200		25
15	Corazzini Alfredo	200		25
16	Casali Andrea 112,50	200		25
17	Delli Francesco	200		25 ^{25,00}
18	Delli Giovanni	100		25
19	Corazzini Giuseppe	200		25
		3400		475
		175		
		4175		

1) Pagina iniziale del Libro della Società Filarmonica che riporta, in elenco, i nomi dei primi musicanti

LA SECONDA GIORNATA CASENTINESE

S. E. Giuriati visita l'eremo di Camaldoli e il Santuario della "Verna",

BIBBIENA 15, notte.

Nella seconda giornata dei festeggiamenti S. E. Giuriati, seguito dall'Autorità si è recato a Serravalle. Si è svolta una magnifica e commovente cerimonia, con enorme partecipazione di popolo entusiasta. All'inaugurazione del monumento ai caduti S. E. Giuriati ha parlato come vero reduce della trincea, inneggiando al fascismo e magnificando gli eroi. Una piccola orfana, vinta dalla commozione, è scoppiata in lacrime ed ha abbracciato l'on. Giuriati. Piangendo, il parroco Don Vignali benedice il Ministro in nome del clero italiano.

Il sacerdote dice di voler benedire il Governo della rinascita nazionale. Il Padre maggiore camaldolese Timoteo Chimienti, dopo la benedizione del monumento, significativo e bellissimo, parla ancora facendo allusione al riavvicinamento dello Stato, avendo espressioni affettuose verso il Duce Mussolini.

Risponde quindi il Ministro ringraziando a nome del Duce, dichiarando la soluzione della questione romana desiderata dal fascismo, non lontana. Dopo di che, avvenuta l'inaugurazione della Cooperativa Camaldolese, ha parlato Don Vignali applauditissimo.

Quindi S. E. Giuriati e le Autorità sono partiti per Camaldoli, ove hanno visitato la Farmacia dei frati e la Chiesa. Hanno di poi proseguito per Metaieto, ove l'ispettore Forestale cav. Toscano, ha guidato gli ospiti al vivaio delle piante per il rimboschimento. S. E. Giuriati ha visitato poi il meraviglioso castagno, pianta vetusta ultra centenaria, la cui circonferenza è di nove persone disposte in catena. All'Eremo di Camaldoli il Padre Maggiore Chimienti guidò i visitatori alla cella di San Romualdo ed alla chiesa dell'Eremo. Prima di partire S. E. Giuriati ha consegnato la tessera del Partito Fascista a sì degno religioso come ricordo della sua visita nel meraviglioso Casentino e come ringraziamento e premio per il patriottismo dei Padri camaldolesi. Il Padre Maggiore ha dichiarato di accettarla nella certezza che il fascismo guidi la Nazione verso alti ideali di fede, di patria e di sacrificio. Ha avuto quindi luogo una colazione intima a Villa Aschianella, offerta dalla famiglia Coselschi a S. E. Giuriati, alla fine della quale vengono inviati due telegrammi, uno dei quali manifestante la fede, specie dei religiosi dell'intero casentino; l'altro, beneaugurante alla madre del Ministro.

Nel pomeriggio ha avuto luogo una visita al lanificio di Soci ed alle Industrie Tanniche. Alla stazione di Bibbiena parla il dott. Di Nola e S. E. Giuriati battezza alcune macchine nuove, con lo spumante. Sopraggiunto l'on. Capanni, viene effettuata la partenza per la Verna. All'inizio della salita della Beccia, sono stati ricevuti dalle Autorità del Comune di Chiusi, dai fascisti, dalle scuole, dalla musica.

Al Convento il Ministro è stato ricevuto dal padre Guardiano, dall'ass. Sebreghondi, rappresentante del Sindaco di Firenze e dagli assessori Pelagatti, Chiari, Pistelli, Pareti e Lenzi. Sebreghondi dà il benvenuto al Ministro, che accompagnato dal Padre Cipolleschi visita il meraviglioso rifugio francescano. Padre Virgilio Guidi, squisito musicista, suona deliziosamente l'organo nel refettorio maggiore.

Al rinfresco offerto dal Municipio di Firenze, il Padre Guardiano Damiano Pichi ha parlato inneggiando a Mussolini che ha ridata la libertà alla propaganda cristiana e assicura il Ministro che l'Ordine francescano segue devotamente il movimento fascista. Il Ministro ringrazia delle espressioni gentili verso Mussolini, intese come sintesi di religione e di patria. Quindi Padre Elettto Cipolleschi, ex-combattente, offre a S. E. dei fiori.

Seguono quindi altre cerimonie.

A Rassina, che è illuminata fantasticamente, è visitata la Filanda Piva ed il lanificio Collisa, dopo di che ha luogo un ricevimento al Municipio, durante il quale parla il Sindaco Pietro Del Chierico a cui risponde il Ministro Giuriati. Quindi le Autorità, gli ospiti ed il Presidente del Comitato sig. Scotti, assistono dopo cena alla serata di gala al Teatro Dovizi, vivamente festeggiati.

Domani martedì, avrà luogo la visita a Poppi, a Campaldino, Strada e Torri di Romagna, ove il Conte Goretti offrirà una colazione intima. Quindi gli ospiti visiteranno Stia e Pratovecchio, dove il Comune offrirà un pranzo al Ministro. Alle ore 21 ritorno a Bibbiena dove un corteo popolare con fiaccolata, accompagnerà il Ministro alla Stazione.

4) Visita del ministro Giovan Battista Giuriati a La Verna, La Nazione 16 ottobre 1923



5) Veduta della Rivendita di Sali e Tabacchi, che fu di Tinti Eliseo, posta in prossimità delle rovine dell'antica torre del "Guardingo".
Anni 1952-1956 (riproduzione concessa da Enza Tinti)

DALLA PROVINCIA

Da Chiusi in Casentino

Inaugurazione del Gagliardetto Fascista alla presenza di S. E. Marchi.

Domenica scorsa 26, si è compita sui ruderi del castello di conte Orlando, la bella cerimonia della benedizione del Gagliardetto per la sezione fascista di questo comune, alla presenza di S. E. Giovanni Marchi, delle autorità comunali e provinciale e delle rappresentanze fasciste di Bibbiena, Rassina e Chitignano.

Salutato al suo arrivo alla Beccia dalle autorità e dalla popolazione, S. E. Marchi fu ricevuto nella sede comunale ove il prof. Pico Pichi vice presidente del Comitato, gli rivolse il saluto e il ringraziamento vivissimo di tutto il popolo di Chiusi, ponendo in rilievo che la festa modestissima della inaugurazione del Gagliardetto presso il monte della Verna, assumeva un'alta significazione per l'importanza storica e religiosa e civile della località in cui si compieva.

Dalla sede comunale si partì il corteo che in breve raggiunse i ruderi del castello del conte Orlando imbandierati su cui la popolazione di Chiusi e paesi circostanti attendeva ansiosamente il compiersi della cerimonia.

Il corteo con S. E. Marchi fu accolto da acclamazioni all'indirizzo del fascismo e di S. E. Il corpo musicale di Corezzo intonò l'Inno Giovinezza e gli altri inni patriottici. La cerimonia si svolse subito dopo mezzo giorno e la benedizione del Gagliardetto fu impartita dal proprio parroco francescano, P. Raffaello Pericchi.

La Madrina signa maestra Mattencucci Assuntina, pronunciò parole piene di gentilezza esprimenti vivo amor di Patria. Baciò il Gagliardetto e lo consegnò all'Alfiere Minelli Celso. Il Segretario Politico sig. Minelli Basilio prendendo in consegna il Gagliardetto, disse poche ma sentite parole patriottiche e di viva fede fascista.

La località storica che ricorda S. Francesco d'Assisi stigmatizzato sul crudo sasso della Verna vicina, e il superbo castellano inchinato all'umile poverello, tutto bontà, amore, e fraterna carità, era eminentemente suggestiva ed ispirò a S. E. Marchi, un alto discorso espresso con quella sem-

PLICITÀ che gli è caratteristica, e che egli manifestò subito dicendo: « Parlo da montanaro a montanari », affermando con la forza del suo carattere e con la gentilezza della sua sensibilità, che il fascismo vuole, per la via della pace, della bontà, dell'amore, e della fraternità cristiana e francescana sempre operosa per il bene di tutti, raggiungere la maggior grandezza della Patria nostra e quell'alta dignità morale e civile che sarà il più vivo e degno monumento a tutti i caduti nella guerra e per il trionfo delle più alte idealità. Interrotto spesso da unanimi applausi terminò il suo discorso acclamatissimo, mentre irrompevano dalla folla ripetute acclamazioni al grido di Viva Mussolini e Viva il Fascismo.

Il giovane studente Mattencucci Ruggero, fratello della Madrina disse parole d'occasione, facendo una sintesi storica della condizione dell'Italia in questi ultimi tempi ed ebbe felici espressioni di viva fede fascista.

Terminata la cerimonia ebbe luogo un modesto banchetto, nella casa dell'antica osteria di Chiusi ove Michelangelo trascorse i primi mesi della sua infanzia, messa gentilmente a disposizione dal cav. Giuseppe Montini. Il pranzo venne preparato con arte ed amore da Frate Anselmo Lucherini cuoco del Convento della Verna.

Intervennero a questo banchetto oltre che S. E. Marchi il conte Lombardi, le rappresentanze di Bibbiena, Chitignano e Rassina, Segretario Mandamentale sig. Beni Brunone, Ten. dei RR. CC. sig. Navale Umberto, il Sindaco di Chiusi in forma ufficiale, i membri della Giunta sigg. Leoni cav. Francesco, Rossi Francesco, Ciampelli Giuseppe, Tinti Pietro, Bernacchi Pietro, sig. Lippi rag. Giuseppe consigliere provinciale, il Comitato per i festeggiamenti col Presidente sig. prof. Pico Pichi e la sua gentilissima signora Giuseppina, la Madrina signa Mattencucci, il parroco P. Raffaello Pericchi, la M.a di Chiusi signa Montagnani Rina, sig. Marietti Eugenio, Montini cav. Giuseppe, Loddi Giuseppe, Mattencucci Gelasio con i figli Pietro e Ruggero, Bernardini Silvio, Moneti Geremia con i figli Pasquino ed Erino, Fratelli Leoni, Detti Clemente e

Vito, Lazzeri Beniamino, segretario del Comune di Chitignano, Lelli Francesco e molti altri che attualmente mi sfuggono.

Durante il banchetto regnò viva cordialità e fu salutato ringraziato ed acclamato S. E. Marchi.

Disse poche opportune parole il Consigliere comunale sig. Loddi Giuseppe.

Terminato il pranzo S. E. insieme a molti invitati fu ricevuto alla casa di Mario dal prof. Pico Pichi e sua gent.ma sig.ra e portò il suo riverente saluto alla tomba di Mario Pichi volontario di guerra caduto sul S. Michele del Carso colpito in fronte da una palla nemica il 17 dicembre 1915. Quindi fu accompagnato dai convitati e paesani alla Beccia, ove si rinnovò il saluto di ammirazione a S. E. Marchi.

Nel pomeriggio si svolsero dei festeggiamenti popolari, con la corsa degli insaccati, albergo della cuccagna, e corso di velocità, per i quali vennero distribuiti vari premi ai vincitori.

In paese la festosa animazione si protrasse fino a tarda ora sempre nel più perfetto ordine.

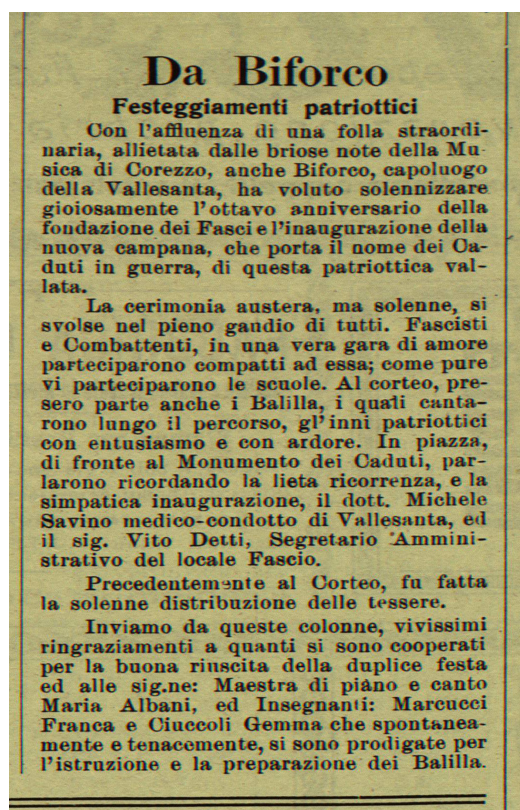
L'animatore della festa fu il sig. Renzetti Pasquale, segretario amm. di questa Sezione, coadiuvato dal Segretario Politico e sig. Fojanesi Alessandro.

La Sezione di Chiusi per la festa riuscì felicissima, ringrazia vivamente tutti coloro che vollero prender parte alla lieta cerimonia e in modo speciale il sig. Brigadiere Fregoli con gli altri bravi Carabinieri per l'ottimo e costante servizio prestato.

7) Inaugurazione del Gagliardetto della Sezione Fascista di Chiusi in Casentino alla presenza dell'onorevole Giovanni Marchi, Giovinezza 1 novembre 1924



8) Parco della Rimembranza e Monumento ai Caduti di Biforco, realizzati nell'anno 1923



9) Celebrazione dell'VIII° anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento e inaugurazione della nuova campana della chiesa di Biforco, Giovinezza 27 marzo 1927

Ispezione del Segretario Federale alla Sezione Fasc. di Vallesanta

(R. P.) Nel pomeriggio di domenica scorsa, 11 corrente, giunse in Vallesanta in gita di ispezione il Segretario Federale sig. ing. Giannino Romualdi accompagnato dal R. Questore comm. Ciancaglini, dal dott. Zerbino e Senior Ricci.

Ad attendere l'arrivo degli illustri ospiti si recarono a Rimbocchi il Podestà cav. Leoni, il Segretario Politico sig. Detti Vito col Direttorio al completo, il Presidente dei Combattenti e dell'Opera Nazionale Balilla sig. Ciampelli Giuseppe, numerosi fascisti, combattenti, organizzazioni giovanili e popolazione. Il Segretario Politico signor Detti, dopo di aver portato il saluto al Gerarca, lesse la relazione sull'attività svolta dal Fascio durante l'anno decimo in corso riscuotendone l'unanime approvazione. Segui un applauditissimo discorso del Segretario Federale, dopodiché, accompagnato dalle Autorità locali, proseguiva per Biforco, dove visitò la sede del Fascio soffermandosi prima dinanzi al Monumento ai Caduti, deponendovi una corona di fiori. La fanfara di Corezzo prese parte alla cerimonia. I paesi di Rimbocchi e Biforco furono imbandierati ed addobbati di manifesti inneggianti al Duce.

Il Segretario Federale prima di lasciare la Vallesanta, ebbe parole di plauso per il Segretario Politico sig. Detti Vito. Rivolse il suo saluto ai fascisti e popolazione lodando la loro disciplina e laboriosità.

La partenza degli ospiti graditi venne salutata con potenti alalà rivolti al Duce ed al Re, mentre la fanfara di Corezzo intonava « Giovinezza ».



*10) Ispezione del segretario federale Giannino Romualdi
alla Sezione del fascio di Valle Santa, Giovinezza 17 settembre 1932*

11) Enrico Lelli (1886-1969).

Ricoprì la carica di Presidente della Società Filarmonica di Corezzo dal 1924 al 1938



12) Spartito della marcia *Festa in paese* composta dal cav. P. Naimi, stampato dal negozio Saporetti e Cappelli di Firenze (riproduzione concessa da Elisa Gnivolini)



13) Don Francesco Minocchi (primo a sinistra seduto) insieme ad altri parroci della Valle Santa e ad un frate della Verna. Fu parroco di Corezzo dal 1921 al 1947, anno della sua morte (riproduzione concessa da Giuliana Manini)



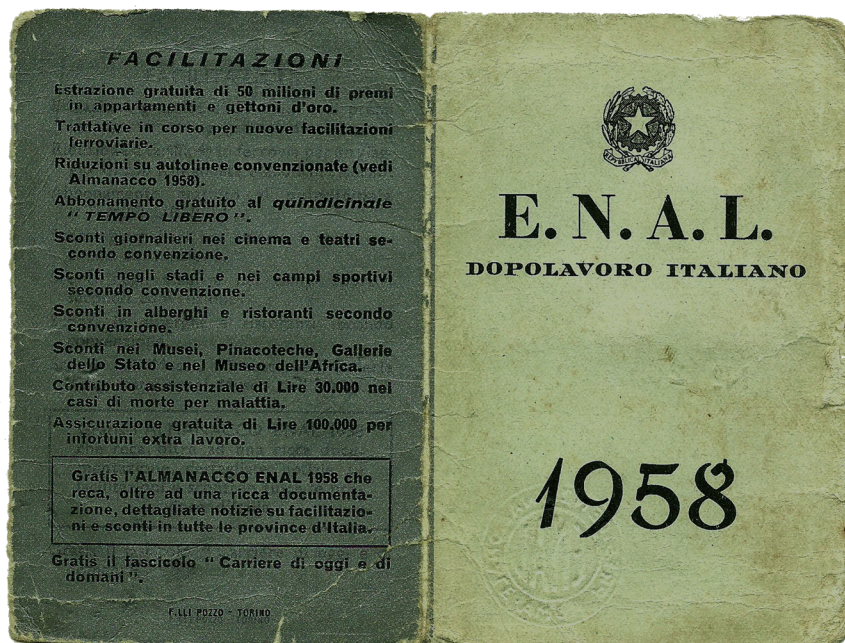
14) Panorama di Corezzo, anni 1952-1954, che offre una veduta del paese prima della costruzione dell'attuale strada di accesso all'abitato



15) Strumenti musicali della banda di Corezzo distrutti durante la guerra, in esposizione presso l'antenna dell'Ecomuseo del Casentino "Il granaio di Narciso" a Frassineta (riproduzione concessa da Angelo Fani)

1952		1953	
Riporto di		Riporto	
Pagato della festa a terra	16120	avanti della festa a terra	46310
Pagato maestro	15082	da Sant'Isidoro	44284
Pagato maestro	3000	per quelli che erano	
Pagato ricapitolare	5000	Capitolo Maggio	1000
Pagato ricapitolare	150	per ricapitolare due	350
Pagato ricapitolare		strumenti	400
Pagato ricapitolare	180	Pagato la festa	6346
Pagato ricapitolare	280	avanti da Sanfani	3000
Pagato ricapitolare	130	per la festa a terra	600
Pagato della festa a terra		Pagato	
Pagato della festa a terra	180	per la festa a terra	400
Pagato della festa a terra	250	per la festa a terra	200
Pagato della festa a terra	360	per la festa a terra	3100
Pagato della festa a terra	300	per la festa a terra	400
Pagato della festa a terra	29940	per la festa a terra	100
Pagato della festa a terra	8000	per la festa a terra	2500
Pagato della festa a terra	1620	per la festa a terra	500
Pagato della festa a terra	46310	per la festa a terra	3000
Pagato della festa a terra	44284	per la festa a terra	200
Pagato della festa a terra		per la festa a terra	200
Pagato della festa a terra		per la festa a terra	61260
Pagato della festa a terra		per la festa a terra	38830

16) Pagine del Libro della Società Filarmonica. Registrazione fine 1952-inizio 1953



17) Tessera di iscrizione al Circolo ENAL del musicante Giorgio Bruno Venturini, 1958

8679

4128

16 MAG 1952

778

QUESTURA DI AREZZO

Ordinanza di Servizio N. 02762/Gab. Arezzo, li 15 maggio 1952

AL SIG. DIRIGENTE L'UFFICIO POLITICO
 AL SIG. DIRIGENTE L'UFFICIO AUTOMEZZI
 AL SIG. DIRIGENTE L'UFFICIO P.S. FERROVIA
 AL COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI DI
 AL COMANDO SEZIONE POLIZIA STRADALE

e, per conoscenza:
 A S.E. IL PREFETTO
 AL SIG. COMANDANTE IL GRUPPO CARABINIERI

SEDE
 SEDE
 AREZZO
 S. GIOVANNI VALDARNO
 AREZZO
 AREZZO
 AREZZO

Alle ore 10,48 di domani, 16 corrente, giungerà al locale Scalo Ferroviario, proveniente da Roma, S.E. il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Amintore FANFANI, il quale proseguirà, in macchina, per Chiusi della Verna, ove inaugurerà dei cantieri di lavoro nelle località Corezzo e Valle Santa.

Il Comando della Compagnia Carabinieri di S. Giovanni Valdarno è pregato di predisporre tutte le misure del caso nelle zone predette.

Il V. Commissario di P.S. Dr. BELLOFIORE scorterà il Ministro ed avrà a disposizione n.3 Guardie di P.S. in abito civile e un automezzo.

Il Comando della Sezione di Polizia Stradale farà pattugliare tutto l'itinerario percorso dal Ministro stesso.

Il Comando Nucleo provvederà a rinforzare l'Ufficio P.S. Ferrovia con n.4 Guardie di P.S. ed un Sottufficiale, che si troveranno presso l'Ufficio stesso, a disposizione del Commissario di P.S. Dr. BILLOTTA, per le ore 10.

Si fa riserva di comunicare eventuali disposizioni circa la partenza di S.E. il Ministro. =

17-5
 17-5
 IL QUESTORE
 (M. Minervini)

18) Ordine di servizio disposto dalla Questura di Arezzo in data 15 maggio 1952
 per la venuta di Amintore Fanfani a Chiusi della Verna
 ad inaugurare i cantieri di lavoro di Corezzo e Valle Santa
 (Archivio di Stato di Arezzo, autorizzazione n.1204, concessa dal Ministero della Cultura)



*19) Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi
inaugura la Casa Forestale di Badia Prataglia, 13 luglio 1952*



*20) Processione per la festa di settembre della Madonna Addolorata, Corezzo 1952
(riproduzione concessa da Giuliana Manini)*



21) *La banda di Corezzo per la Festa del Corpus Domini dell'anno 1954.*
Da sinistra: Ivo Acciai, Olinto Acciai, Raffaello Farini, Domenico Farini, Aldo Corazzesi,
Virgilio Detti, Settimio Corazzesi, Ultimino Corazzesi, Santino Detti, Domenico Detti,
Fedele Detti, Italo Detti, Mario Farini, Otello Acciai, Dino Bianchi, Giorgio Bruno
Venturini, Giuseppe Corazzesi, Pasquale Farini, Adolfo Corazzesi, Vittorio Detti,
Pietro Acciai, Umberto Tinti, Luigi Corazzesi, Gino Fani. Al centro, il maestro "Verdi",
Ettore Mulinacci



22) *Cappello invernale, copri cappello estivo e quaderno dei brani musicali*
appartenuti al musicante Atanasio Detti (riproduzione concessa da Elisa Gnavolini)



23) Il musicante Gino Fani nel giorno del matrimonio della figlia Maria Luisa ripresi all'uscita della bottega di loro proprietà, 18 aprile 1971. Al tempo in cui apparteneva ad Olinto Manini vi aveva sede il Circolo del Dopolavoro. Il cartello in alto a sinistra riporta ancora l'intitolazione di "Osteria la foresta", così denominata da Bianca Acciai (riproduzione concessa da Maria Luisa Fani)



24) *I musicanti Pasquale Farini, Domenico Detti, Santino Detti, Italo Detti e Ultimino Corazzesi, 1954*



25) *La banda sfilata suonando lungo "Via dello spedale"*
(riproduzione concessa da Lorella Farini)



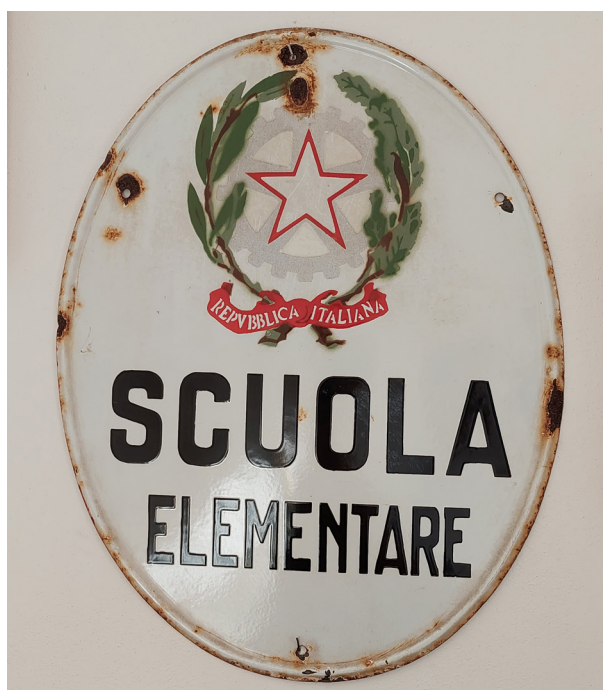
26) Inaugurazione del Palazzo Comunale del Comune di Chiusi della Verna, 7 luglio 1957



27) Particolare tratto dalla foto di inaugurazione del Palazzo Comunale di Chiusi della Verna, che mostra alcuni strumenti dei musicanti della banda di Corezzo appoggiati al muretto



28) Targa posta nel 1962 sulla facciata della nuova scuola di Corezzo
(riproduzione concessa da Teresa Viola)



29) Insegna della scuola elementare di Corezzo, anno 1962
(riproduzione concessa da Teresa Viola)



30) Nella foto che ritrae, nel 1934, la famiglia di Vincenzo Acciai, contadino nel podere della chiesa, si scorge il vecchio monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale (riproduzione concessa da Giuliana Manini)



31) *Il nuovo monumento ai caduti di Corezzo, eretto nel 1960 al centro della piazza del paese*



34) Lapide a ricordo del maestro “Verdi”, Ettore Mulinacci, Cimitero di Badia Prataglia
(riproduzione concessa da Danilo Nasini)



35) Musicanti della banda di Corezzo-Badia Prataglia. Da sinistra in piedi: Pasquale Farini, Gildo Bigiarini, Paolo Paoli, Corrado Farini, Atanasio Detti, Gino Fani, Ilio Detti, Fernando Lamberti, Reuccio Goretti, Mirio Tosi, Bruno Acciai, Fabrizio Belli, Duilio Milanese, Ernesto Ciampelli. In basso da sinistra: Mario Farini, Santino Detti, Luigi Corazzesi, Domenico Farini, Alberto Donati, Ferruccio Tosi, Liliano Belli e il maestro Guido Paoli. Al centro, tra le due file: Farini Franco e Farini Piero.
Piazza di Corezzo, festa di giugno 1971 (riproduzione concessa da Marco Cellai)



*36) Mario Farini, il musicante-custode del Libro della Società Filarmonica di Corezzo.
Inizio anni '70 del novecento (riproduzione concessa da Lorella Farini)*

**Lettera inviata al sindaco
del Comune di Chiusi in Casentino il 23 agosto 1921,
allegata al Libro della Società Filarmonica di Corezzo.**

Onorevole signor sindaco,

Sorta in seno ad alcuni volenterosi del paese la geniale e benefica idea di far sorgere in questo stesso paese una modesta Filarmonica con la mira e coll'intento unico di elevare moralmente il già citato modesto nostro paese, nonché per vincolare sempre più quell'unità di pensiero e di concordia nella quale, per l'addietro a niun altro paese è stato secondo; tosto un tale progetto fu abbracciato con entusiasmo e alacrità di spirito da quasi la totalità del popolo. Quindi subito una eletta schiera di giovani si pose tosto a studiare la musica sotto il saggio e oculato magistero del Capo Musica di Badia Prataglia ed ora aggiudicando esso opportuno addivenire all'acquisto dei necessari strumenti noi abbiamo fatto appello a tutti quanti i nostri conterranei ed ai circonvicini ancora, onde far fronte alla non indifferente spesa richiesta. Tutti vi hanno corrisposto in quella modesta misura che l'attuale circostanza loro permetteva. Ma un tale obolo trovandosi troppo al di sotto della richiesta spesa, e dall'altra parte trovandoci noi moralmente impegnati in tale progetto anche per le spese e i sacrifici già sostenuti, abbiamo pensato di avanzare a mezzo della S. S. Ill. ma a codesto Onorevole Consiglio un'umile preghiera di sussidio.

Fiduciosi che essa debba avere benevola accoglienza ed esaurimento, atteso come già dicemmo il fine e lo scopo altamente umanitario che in questo ci siamo proposti. Fine e scopo che non intendiamo di restringerlo qui solo a Corezzo, ma di estenderlo altresì a tutta la Valle Santa anzi all'intero Comune, al quale ci terremo ad onore il prestare ad esso, quei servizi che crederà opportuno ordinare.

In tale fiducia e con tale intendimento pertanto, con particolare stima ed ossequio teniamo a ripeterci

*della S. S. Ill.ma
Il Comitato*

Corezzo li 23-8-21

*Deti Clemente
Deti Detto
Lelli Osvaldo
Annibale Corazzesi*

Elenco dei sottoscrittori che al momento della fondazione della banda contribuirono con le loro donazioni all'acquisto degli strumenti musicali

L'elenco, vergato su foglio protocollo, è allegato al Libro della Società Filarmonica di Corezzo.

Sottoscrizione Pro Musica di Corezzo			
Parroco D. Francesco Minocchi	30	Stefano Farini	0 30
Don Ferdinando Crescioli	2	Olinto Ridolfi	1
Marruchi Guido	2	Umberto Manini	0 30
Martini Alfredo	1	Guido Corazzesi	0 30
Bernaldini Silvio	10	Pietro Acciai	30
Paoli Torello	5	Maso Corsetti	50
Giuseppe Ridolfi	5	Giuseppe Fani	5
Guerrini Domenico	5	Saro Detti	1
Martini Santi	5	Giuseppe Detti	1
Sensi Giuseppe	5	Detti Lazzero	50
Gabelli Cesira	1	Grassi G. Battista	2
Pietro Paoli	1	Lombardi	2
Brazzini Teresina	5	Olinto Ridolfi	2
Pateracchi Angelo	5	Fabbri Domenico	2
Pasquale Farini	2	Fabbri Ettore	2
Paoli Francesco	5	Francesco Leoni	50
Brizzi Elvira	6	Detti Tommaso	30
Acciai Giusto	1	Detti Don Atanasio	25
Giuseppe Corazzesi	1	Detti Pasquale	25
Pompiglio Corazzesi	1	Detti Antonio	20
Ciabatti Adamo	2	Moneti Eligio	5
Fortunato Farini	10	Damiani Cleta	5
Amato Farini	10	Gabelli Giuseppe	5
		Corazzesi Antonio	5
	120		190 2

Acciai Giuseppe		5		Mennia Detti		1	
Corsetti Giuseppe		2		Detti Pietr		1	
Corsetti Eugenio		2		Rossino		5	
Luchi Pietro		5		Corazzesi Marco		10	
Detti Orlando		10		Nesta Detti		1	
Luchi Ardito		2		Teresa Farini		2	
Detti Vito		5		Lello Farini		2	
Luchi Consalvo		5		Manini Francesco		5	
Donati Angelo		5		Farini Sofia		1	
Giovanni Corazzesi		2		Beligno Farini		2	
Riccardo Corazzesi		10		Ferroni di Bibbiena		1	
Detti Lazzero		3		Pasquale Detti		1	
Giulio Corazzesi		1		Farini Luigi		2	
Armando Farini		5		Amaddio Acciai		5	
Acciai Pasquale		1		Ernesto Corazzesi		3	
Detti Santa		2		Bonfiglio Venturini		3	
Erena Ang.		1		Pompeggio Corazzesi		4	
Giulia Farini		0	60	Corazzesi Alfredo		2	
Pietro Bianchi		1		Dova Farini		1	
Corazzesi Giulio		1		Acciai Gustavo		1	
Andrea Corazzesi		2		Acciai Anselmo		2	
Angelo Farini		1		Corazzesi Orlando		1	
Gambineri		1		Tinti Eliseo		5	
Mellini		1		Lelli Domenico		10	
Franci Cesare		1		Amedeo Farini		10	
Detti Clemente		5		Detti Angelo		10	
Sampaoli Gian		1		Renzetti Lorenzo		2	50
Amedeo Giani		2		Cipioni Santi		2	50
Cecco Tacconi		1		Cipioni Luigi		2	
Corsetti Giov.		2		Cipioni Giuseppe		2	
	5616	7300		85	60	Renzetti Santi	1 60
		5616					101 60
		1684					

Deti Domenico	5			
Renzetti Silvio	10			
Acciai Ferdinando	5			
Venturini Santi	5			
Gambineri Fiore	5			
Bonucci Santi	1	60		
Avv. Angelo Ferreri	10			
Cerofoli Giuseppe	0	30		
Bianchi Francesco	5			
Bonucci Eugenio	1			
Bonucci Pasquale	1			
Augusto Farini	10			
Corazzesi Pompiglio	10			
Giuseppe Ciampelli	15			
Farini Erina	1			
Grassi Agostino	8			
Pasqualino Deti	19	35		
Antonio Deti	19	35		
Angiolo Acciai	19	35		
Amaddio Acciai	19	35		
Luigi Renzetti	19	35		
Augusto Farini	9	65		
Beniamino Farini	9	65		
	116	05		

Il Libro di Entrata e Uscita della Società Filarmonica di Corezzo

Per la trascrizione del Libro di Entrata ed Uscita della Società Filarmonica di Corezzo, nonché dei fogli sciolti ad esso allegati, è stato adottato un criterio volto alla riproduzione, la più fedele possibile, dei documenti originali, mantenendo le peculiarità espressive e ortografiche dei diversi estensori che si sono succeduti nella registrazione. Per tale ragione, anche gli errori ortografici sono stati conservati, così come le peculiari modalità di esplicitazione delle ragioni di entrata e spesa, che caratterizzano ciascuno di loro.

Per quanto riguarda la trascrizione delle cifre in entrata e uscita fino al 1940, la riga verticale rossa funge da separatore, così come nel Libro, tra la cifra intera e quella decimale, essendo la virgola poco utilizzata. Sono stati mantenuti anche gli errori di calcolo e, parimenti, la particolare modalità di segnatura degli importi dei primi anni cinquanta del novecento.

La numerazione delle pagine è opera dell'autrice.

Anno 1921 mese di agosto Società Filarmonica Corezzo				
Agosto	20	Pagamento fatto dai sotto notati musicanti di £. per compra strumenti	Entrata	Uscita
N	1	Giuseppe Detti	200	più £.25,00
	2	Atanasio	200	” 25
+	3	Pietro Acciai	200	” 25
	4	Farini Domenico	200	” 25
+	5	Farini Angelo di S.	200	” 25
+	6	Tinti Umberto	200	” 25
	7	Bigoni Dino	200	” 25
+	8	Farini Luigi di S. (sul margine) vedere conto 1922 meno £. 15 ”	200	” 25
+	9	Annibale Corazzesi	200	” 25
+	10	Lelli Lello	200	” 25
+	11	Dino Corazzesi	200	” 25
	12	Detti Umberto	200	” 25
+	13	Grassi Angiolino	200	” 25
+	14	Corazzesi Guido	200	” 25
+	15	Corazzesi Alfredo	200	” 25
+	16	Casali Andrea (a lapis) 112,50	200	” 25
+	17	Detti Francesco (sul margine) vedere conto 1922 meno £. 15”	200	” 25
	18	Detti Giovanni	100	” 25
	19	Corazzesi Giuseppe	200	” 25
			3700	475
			475	
			4175	

Entrada	Salida
1000	
6320	230
152238	8000
3005325000.	140552
2301000	
10005625	
60003000	122238
60006000	2324
12221000	120
310186383	620
315842135360	520
842321243	330
520	320
885	280
200	220
2502	250
428	540
2024	250
	1620
	220
	8000
	230
	48282
135360	
001000	
6000	
3000	
5625	
1000	
5000	
6320	
1000	
164405	
263	
164668	

PAG. 3

			Entrata		Uscita	
Agosto	20	Versamento fatto dai musicanti per compra strumenti di £. 200 ciascuno £	3700			
Settembre	1	Avuto a prestito da Detto Detti £	1000			
Settembre	1	Avuto a prestito da Alfredo Corazzesi £	1000			
Settembre	1	Versamento fatto dai musicanti di £ 25 ciascuno £	484	50		
Settembre	1	Speso per il presente libro			7	50
Settembre	1	Pagato i frutti ad Alfredo Corazzesi delle Mille lire prestate ad un 6% imp. £			60	
Settembre	1	Pagato a il Cassiere per carta protocollo occorrente per sottoscrizione £			2	20
Settembre	1	Pagato le Cambiali dei soldi presi a frutto da Alfredo Corazzesi £			1	30
Settembre	21	Pagato fattura strumenti			6500	
			6184	50	6571	00

PAG. 4

			Entrata		Uscita	
Riporto			6184	50	6571	00
Ottobre		Pagato al maestro per giornate 2 e viaggi a firenze e Trasporti strumenti £			1204,	00
		Avuto dal popolo e contorni per £	706	35		
Febbraio		Incassato per festa da ballo £	70			
Marzo		Restituito a Detto Detti £			1000,	00
Marzo		Preso a prestito da Marsilio Acciai £	1000			
Maggio	2	Incassato per festa da ballo £	17	35		
Maggio	14	Pagato le cambiali dei soldi presi a frutto da Marsilio Acciai £			26,	00
Maggio	20	Serafino farini offre alla società fisarmonica	50			
Maggio	28	Spesa per libretti N 15 per ballabili £			17,	00
"	"	Per carta da musica			3,	00
Entrata			8028	20	7714	00
Uscita			7714	00		
Rimane			314	20		
dei soci			97			
			411	20		

			Entrata		Uscita	
Riporto £.			411	20		
Aprile		Compra di Cassa e Piatti			500,	00
		Trasporto ed Imballaggio			31,	25
Giugno		Incasso per la festa del Corpus Domini in Corezzo	29,	00		
6 Agosto		Intervento alla Festa al Doccione	56,	00		
Agosto		Per ballo in Corezzo	25,	00		
Agosto		Per ballo in Corezzo	9,	10		
		Offerta di Francesco Agnolucci	6,	00		
27 Agosto		Intervento alla Festa a Serra	18,	00		
Agosto		Intervento a Biforco	61,	00		
		Libretti per Musica con Marcia Funebre			12,	70
		N. 20 libretti in bianco			30,	00
		Frutti pagati delle 1000 lire prese ad imprestito a Ioli			60,	00
24Settembre		Trattamento ai Musicanti di Badia			52,	00
					685,	95
		Avuto da Carlo Corazzesi	100,	00		
		Incerti della Musica	64,	00		
Gennaio	23:	1° Sussidio Comunale	249,	40		
28 Aprile		Incasso per Festa da Ballo in Corezzo	20,	00		
			1048,	70		
			685,	95		
		Rimanenza netta £.=	362,	75		
		Pagato i frutti a Marsilio Acciai			50,	00
		Consegnato il di 6 maggio ad Andrea Casali £	Annullato		112,	50

		Entrata	Uscita
	Somma Riporto	362, 75	
	Soci onorari £	265	
	Avendo riportato a conto vecchio la somma di £ 79 dei nominati soci onorari oggi in complessivo l'abbiamo ammessi tutti uniti e così in uscita £		97
	Più sempre per soci onorari per Sbaglio £		64
	Pagato i frutti a Marsiglio acciai £		50 00
	E stato dato ad Andrea Casali £. 112,50		112, 50
	Entrato	627, 75	323, 50
	Uscito	323, 50	
	Rimane in cassa £	364,25	

Maggio 6-1923

In detto giorno, osservati i conti (Entrata ed Uscita) compreso i conti dei soci onorari costatato e verificavo alla presenza del Presidente Detto Detti ed Segretario Don Francesco Minocchi dei consiglieri Corazzesi Riccaldo ed Lello Lelli come costatori del fatto, i detti nominati in tutta fiducia che agli altri membri possono conferire la giustificazione della chiusura dei conti fino ad oggi maggio 6) 1923 Quanto mai dovesse comparire qualunque persona sia del Consiglio come pure del Comitato li sarà dato piena spiegazione diretta di fronte del Presidente e dei sopra nominati. Rimane in cassa la somma netta di £. 302,25 trecentodue e cent. venticinque %. Non osservare se alla Colonna del presente verbale vi è due lire in più.

Presidente Detto Detti

Segretario Don Francesco Minocchi

Cassiere

PAG. 7

		Entrata		Uscita	
Oggi 6 maggio 1923 rimane in cassa		£	302, 25		
A di 17 Giugno 1923 Incasso per servizio fatto a Frassineta		£	45, 00		
A di 15 Luglio 1923 - Incasso per servizio fatto ad una piccola festa da ballo in Corezzo			20, 00		
	Pagati frutti al Corsetti Domenico di	£.		60	
	(1000)	£			
	Festa a pezza	£.	55		
	Festa piccolo incasso	£	7		
	Alla festa a Corezzo pagato il Maestro con			20	
	£.20	£			
Nelle Mille lire che detti Marsilio Acciai delle uscite li viene dati		£		400	
£. 400					
	Per varie spese per lumi in tutto l'anno 1923			14	
	£. 14				
	Detti Lazzeri in beneficio	£	2		
	Ricevo dal Comune	£.	250		
			681 25	494	

PAG. 8

		Entrato		Uscito	
		681	25	494	
	Spese che si fe' quando andarono alla Verna per ricevere il Ministro Giurati fu portato il rinforzo da Badia Ai sonacci	£.		70	
	il maestro	£			
	Più la colazione a Giampereta	£	29 e così	29	
	soci	£	286, 05		
			967, 30	593	
			593		
			374, 30		
	Dato a marsiglio acciai lire 320 come saldo de quattrini dati a frutto compresi tutti i frutti rimane in cassa a fine dell'anno millenovecentoventitre		320		
	£.54,30		=54, 30		
come risulta dal rendimento conto come sopra il consiglio appone le proprie firme					
Vice Presidente					
E Lelli					

Anno 1924		Entrata	Uscita
	Riporto la somma di £	54, 30	
	Riscosso tassa soci in parte del 1924 £	90	
19 Aprile	Per multa a Corazzesi Dino "	50	
	Per avanzo paga maestro "	30	
23 Aprile 1924	osservato meglio il conteggio di marsilio Acciai e resulta di dare a marsilio ancora £		12, 50
27 Aprile	per una gita a cantare il maggio nella valle santa in uova £	63 60	
	in denaro "	16 95	
4 Maggio	per gita a cantare maggio in uova £.	60 20	
	in denaro "	37, 45	
18 Maggio	in occasione di una sortita in paese £.	27, 70	
	" "	50	
1 Giugno	per Ballo "	20 20	
"	per Ballo "	31	
29 Giugno	Festa per ballo	65 85	
29	Pagato il maestro per la festa		40
	Per residuo a Serra a cantar maggio	1	
Luglio	Per ballo	5	
"	" "	17	
"	" "	7 75	
	Residuo feste da ballo carnevale conteggiato tutto nette £	44, 20	
	Pagato per l'ance e candele per prove		10, 20
		642 90	62 70
		530 40	

			Uscito	
			530, 40	62 70
Agosto	24	Per ballo in più volte	21, 60	
	31	Pagato il maestro		20
Settembre	19	in occasione di gita alla verna per desinare spese £		58
		" " " " " "		56, 30
		Per accatti fatti "	90, 35	
		Per ballo "	20, 05	
		Uova vendute	2, 50	
		Per libretti di musica N 6 spese		2, 90
		Per mezza giornata al maestro e cena festa giugno		14
		Per anticipo frutti		60
19 Settembre		Per N 3 giornate al maestro		60
		Per ballo	30, 45	
		Per la festa a Biforco il 3 Novembre	90	
		Pagato il maestro per 4 giornate		80
		In occasione della festa a Biforco fatta venire una cornetta dalla Badia		10
14 Dicembre		Pagate due giornate al maestro		40
		per residuo di accatto grano e formaggio	50	
1925				
6 Gennaio		Per Ballo	11, 50	
		" "	12, 90	
		" "	18, 50	
		" " dal Detti	50	
		per una cornetta venuta dalla Badia		10
		per mettersi in pari col maestro N. 2 giornate		40
			928 25	
			1040 75	513 90

		Entrata		Uscita	
		928	25		
		1040	75	513	90
	Fatto una festa da ballo	£	106,	1	
	Per ballo nette		23		
	Per ballo a Serra		50		
	In casa Detti		15		
	A Frassineta		70		
	Furaccia a Corezzo		100		
	Illuminazione per ballo		36		
Aprile	5 N 3 giornate al maestro			60	
	Per accomodatura clarino			5	
			1328	35	578 90
	Da levare dal uscita perche in cassa furono messe nette (£ 310,20) da levarsi	£		12	50
			1328	35	566 40
	Speso per gita a Chiusi			300	
			866	40	866 40
			461	95	
	Fatto il conto in presenza del l'assemblea nella sala sociale e resulta in cassa 461,95£		461	95	
	il giorno stesso fu dato al Signor Antonio Corazzesi per restituzione	£		200	
	Levato dalla cassa per il maestro per addietrato vecchio	£		88	
	Speso per saldo frutti al mugnaio			6	
			461	95	294

1925			Entrata		Uscita	
Riporto £.			461	95	294	
Aprile	14	Per ballo prese £.	17,	55		
		Festa da ballo suono	60			
		" " "	50	65		
		" " "	30			
Maggio		vendita uova	27			
		denaro	17,	60		
		ricavato da teatro	18			
		" "	16,	25		
"	17	Pagato una giornata al maestro			20	
Giugno		due giornate "			40	
"	28	per ballo	18,	70		
		Festa giugno al maestro			20	
"	29	" " "			20	
"	"	" " per ballo	18,	25		
Luglio	5	una giornata al maestro			20	
"	"	" " per ballo	11			
"	12	" " "	10	50		
	19	" " "	20			
"	12	giornata al maestro			20	
Agosto	23	" "			20	
		Festa ballo	27			
		" "	20			
		Pagato i frutti al Corsetti di £. 1000 ad un 6 per cento			60	
Ottobre		Pagato a Carlo affitto della Sala			100	
		A Biforco preso £. 130 ma spese per maestro e altri suonatori £.60 rimane nette £	70			
			894	45	614	

1926			Entrata		Uscita	
Riporto £.			894	45	614	
Carnevale		per ballo	10			
"		" "	10			
"		" " Andria	60			
"		" " Sala	30			
"		" " Corezzo	60			
"		" " "	20			
"		" " "	6			
		speso per olio			3	
		" per ance			6	
		Riscosso per più onorari	364			
			1454	45	623	
Marzo	28	pagato al maestro			20	
Aprile	11	pagato al maestro			20	
"	18	pagato al maestro			20	
Maggio	9	Pagato al maestro			20	
	23	Riscosso per più onorari	24			
	"	" " " "	12			
Oggi	23	Maggio 1926 dinanzi alla assemblea fatto il bilancio del dare e del avere risulta in cassa	1490	45	703	
		£	703			
			787,	45		
"		Riscosso per soci onorari	12			
Giugno		per ballo la sera della festa	47	45		
			846	90		

			Entrata		Uscita	
Riporto £.			846	90		
Giugno	19	Per ballo	21			
		per N 4 ance pagate			4	
"	29	Pagato al maestro £			20	
"	"	dato un addietrato al maestro dopo verificato £			40	
Luglio	18	dato al maestro			20	
"	18	Per ballo	20			
Settembre	12	Dato al maestro			20	
		Riscosso per frutti di £ 500	6	25		
		Pagato £ 1000 di cambiali di Iole			1000	
		Riscosso per soci omorari	12			
		da Lelli preso in inpresto	213			
"	17	Per il maestro			20	
		Festa do al maestro			20	
+		Festa per ballo la sera	60			
		per ballo	10			
		" "	10			
		" "	15			
Ottobre	30	Per il maestro			20	
	31	Per ballo	20			
Novembre	7	" "	20			
	14	per ballabili spese			30	
"	"	per ballo la sera	15			
1927						
Gennaio	6	per ballo	23	40		
"		" "	13			
	23	per ballo	23			
	30	Dato al maestro			20	
	"	per addietrato quando porto ballabili			20	
			1328	55	1234	

			Entrata		Uscita	
Riporto £.			1328	55	1234	
Gennaio		Per ballo di sera	12			
Febbraio		Per una festa da ballo	45			
		Fatto venire ballabili speso			5	80
		Per una festa da ballo a Frassineta	60			
		Per ballo di poche ore a Corezzo	15	30		
		Festa da ballo a Corezzo passato lire 60 ma deve dare lire 14 i suonatori atanasio e tinti e altri	48			
		Ultima sera per ballo e deve dare £. 325 a suonatori Pallino, Pietro e Detti	45			
		Per ballo a Rimbocchi	20			
(45)		Per trasporto Signora Leoni speso per aiuto e maestro più il mangiare dal tinti			60	
Marzo	27	Per una gita a Biforco	120			
Aprile	22	Per soci onorari	84			
"	"	Per servizio a Chiusi in occasione della venuta di Marchi il comune pagò	650			
		Speso per Marce fatte venire da Torino e spese posta			12	
		Spese per ance			8	
		Spese carta bollata e note reclamo alla Prefettura			10	
Aprile	23	Una festa da ballo la sera	60			
		la medesima poi di giorno per ballo	42	55		
		Spesa per mangiare i musicanti de indietro			66	90
			2530	40	1396	70

			Entrata		Uscita	
Riporto			2530	40	1396	70
		Spesa per trasporto funebre al Doccione mangiare ai musicanti			34	60
		Pagato il Tinti due annualità in tre come nota	72			
Maggio	1	Per gita a cantar maggio	25	50		
	"	per ouva coppie 38	26	60		
		Per ballo alla Sala	70			
		per ballo la sera	10			
		Spese per lume			5	
		Per soci onorari a tutto 1926 Doviglio	12			
		Restituito lire 213 perche presi in presto			213	
		Quest oggi 8 Maggio 1927 Fatto il conto resulta in cassa un credito	2746	50	1649	30
			1649	30		
		di £	1097	20		

Anno 1927			Entrata		Uscita	
Maggio 8			Riporto £.			
Maggio	8	Dato al maestro			20	
"	22	Dato al maestro			20	
"	26	Restituito a Corazzesi Guido			100	
"	26	Restituito a Farini Luigi			100	
"	26	Restituito a Farini Angelo			100	
"	26	Restituito a Corazzesi Alfredo			100	
"	26	Restituito a Corazzesi Annibale			100	
Giugno	4	Per ballo la sera	10			
"	5	Per ballo " "	15			
"		Per un quartino un clarino in riparazione e metodi speso			356	50
		Per assegno speso			14	
"	12	Per il maestro			20	
"	12	Per ballo la sera	30			
"	16	Per maestro			20	
"	19	Per ballo la sera	25			
"	26	Per ballo la sera	38	00		
"	29	Per ballo la sera	15			
Luglio	3	Per ballo la sera	15			
	9	Per ballo la sera	15			
	17	Per ballo la sera	17	20		
	31	Dato al maestro £. 20 del 26 Giugno e del giorno 31 £.			40	
		Dato al Grassi Angiolino come restituzione			100	
Agosto	7	Per ballo la sera	20			
	14	Per ballo la sera	29	50		
		Per ance N 4 speso			4	
		Speso per marce e ballo a Torino			19	
		per posta spese posta cartolina			2	50
		per vaglia			1	20
			1325	50	1117	20

			Entrata		Uscita	
Riporto £			1325	50	1117	20
Agosto	20	Per il maestro			20	
"		Per ballo la sera	24			
"	28	Per ballo la sera	20			
Settembre	4	" " "	17			
Settembre	11	Per il maestro			20	
"	"	Per ballo la sera	20			
"	18	Per ballo la sera	35			
"	18	Per il maestro			20	
"	25	Per ballo la sera	20			
Ottobre	2	Per ballo la sera	24			
"	8	Per ballo la sera	21			
"	14	Per ballo la sera	20			
"	18	Per ance speso			3	
		Per ance portate da tinti			3	
			1526	50	1183	20
"		Per ballo la sera	21	70		
Novembre		Per gita a Biforco	50			
		Per 3 candele				75
		Per il maestro			20	
		Per ballo a Serra levato spese	25			
		La Sera stessa a corezzo £. 15 che deve dare pallino non si scordare				
1928						
Gennaio	6	la sera per ballo	14			
		Per due ance			2	
Febbraio		Ultima domenica di carnevale	10			
"		Ultima sera di carnevale	8	90		
Marzo	5	Per maestro			20	
"		Pagato assegno per ance e cuscineti			13	
		Per la pentolaccia	15			
Aprile		la domenica dopo pasqua per ballo	20			
"	21	Per una festa da ballo	50			
			1741	10	1238	95

			Entrata		Uscita	
Riporto £.			1741	10	1238	95
		Per marcie a Perugia speso			6	40
		Per lo sposalizio la sera in casa Detti	30			
		La sera dopo	10			
Maggio	17	Per maestro			20	
1928		Per lumi in tutto l'anno			15	
		Quest'oggi fatto i conti di cassa resulta in cassa Netto £. 500,75	1781	10	1280	35
			1280	35		
			500	75		
Giugno		Per ballo	15			
		Per la festa dato al maestro			20	
		Per ballo la sera e la sera della Domenica dopo	30			
		Per il maestro speso			20	
"		Per la musica speso			10	
		Per il maestro speso			20	
		Per ballo in casa Tinti deve dare Gigi Rina £ 15				
Agosto		Per ballo	20			
		Per ballo	15			
			580	75	70	

			Entrata		Uscita	
Riporto £.			580	75	70	
Settembre	20	Per il maestro speso			20	
		Per ballo la sera	22			
		Per il maestro speso			20	
		Per ballo la sera	16			
		Per ance speso			4	
		Per la festa speso per Maestro			20	
		Il lunedì della festa per ballo	13	70		
		Per ballo	20			
		Per ballo 20 diviso	10			
		Per ballo	8	75		
Ottobre		Biforco alla festa	80			
		Per il Maestro e due musicanti per biforco speso			40	
Novembre		Speso per ance			3	60
		per multe	1			
		” ”		50		
		” ”		50		
		” ”		50		
		” ”	1	50		
		” ”		50		
1929						
Gennaio	6	Per ballo	11			
”	12	Per ballo £ 60 divisi	32			
”	24	Per ballo ” 50 divisi	25			
		Speso per ance			3	
		Per ballo 50 divisi	25			
		Per ballo a corezzo divisi	25			
		Spese per ballabili			16	80
		Speso per ance			4	
		Speso per carta			4	
			873	70	205	40

			Entrata		Uscita	
Riporto £.			873	70	205	40
Aprile	21	Per ballo £ 15 divisi	7			
"	28	Per ballo £ 20 "	10			
Marzo						
Maggio	30	Speso per la venuta del maestro			20	
		Per Maggio dopo divisi	11	20		
Giugno	2	Per ballo la domenica sera divisi	5			
"		Per la festa al maestro			20	
"		la sera per ballo 25 divisi	13			
		Speso per ance N 3			3	
		Restituito a Pietro Acciai			100	
		Restituito a Francesco Detti			100	
		Per ballo una domenica sera 2				
		Per ballo altra sera da Tinti 20 divisi	10			
		Speso per P. 6 partiture			60	
		Per la venuta del maestro			20	
1929						
			929	90	530	40
			530	40		
			399	50		
Agosto	11	Per festa da ballo la sera £ 20 diviso	10			
	19	Per ballo la sera £ 20 diviso	10			
	25	Per ballo la sera £ 20 "	10			
		Pagato due ance			2	
		Per venuta del maestro			20	
Settembre	1	Per venuta del maestro			20	
	15	Per la festa al maestro			20	
		Per un fiasco di vino			4	
			429	50	66	00

			Entrata		Uscita	
Riporto £.			429	50	66	00
		Per un addietrato il borra mi da per ballo£	8			
Ottobre		Per venuta del maestro			20	
Novembre	3	Festa a Biforco	30			
Dicembre		Per due ance speso			2	
		Per sordina speso			9	
1930						
Gennaio	17	Per venuta del maestro			20	
Maggio		Per cantare maggio denari £ 6 uova coppie N 4				
		incassate	9			
		Speso per ance			3	
Giugno		Per ballo	20			
		Per il maestro			20	
		Per ballo la sera	15			
"	15	Per ballo	25			
"	19	Per ballo	16			
1930			552	50	140	00
			140	00		
			412	50		
Giugno	29	Per la festa venuto maestro			20	
		Per ballo a Valdelameta	35			
Luglio		Per ballo la sera	20			
Agosto		Per ballo la sera	30			
		Speso per libretti che porta il Tinti Umberto £			12	
			497	50	32	

			Entrata		Uscita	
Riporto £.			497	50	32	00
Agosto		Per ballo la sera	34	90		
		Per ballo la sera	24			
Ottobre		Per la festa a Frassineta	40			
		Per ballo	20			
		Per ballo	11			
		Per ballo	12			
		Per venuta del maestro			20	
		Per ballo la sera	10			
1931						
Carnevale		Per ballo a Serra	20			
		Furaccia a Corezzo	40			
		Per ballo la sera	12			
Aprile		Per ballo la sera	15			
"		Per venuta del maestro			20	
		Comperato ancia e Bocchino per clarino			11	
"		Per ballo la sera	10			
"		Per ballo la sera	10			
"		Per ballo la sera	12			
Giugno		Per due ance			2	
		Per venuta del maestro la sera			20	
		Per maestro per le feste			20	
	20	Per ballo	12			
		Per 3 coppie di uova	1	50		
		Per ance			2	
		Per cuscinetti			5	
	28	Per ballo la sera	10			
Luglio		Per ballo dal manini le prime sere prese Tinti £ 10				
		Per ballo 2 sere £	25			
		Per ballo la sera	10			
			826	90	132	00

			Entrata		Uscita	
			826	90	132	00
Luglio		Per ballo	10			
Agosto		Per ballo la sera	12			
"		Per la venuta del maestro			20	
		Speso per ballabili			35	60
"		Per ballo la sera	14			
		Per venuta del maestro			20	
Settembre		Per la festa al maestro			20	
		Per ballo £	7			
		" ballo	7	50		
1932						
Gennaio		Per ballo la sera	10			
"		Festa da ballo	40			
"		A Serra	10			
		ultima sera	20			
Marzo	29	sera del martedì di pasqua per ballo	5			
		per ballo la sera dal Tinti nel carnevale fatto £ 15 non vergate fu rotto lo strumento				
Aprile		Per venuta del maestro			20	
		per ballabili e carte			5	
Maggio	1	per uova coppie N 20	8			
		per tre ance speso			3	
Giugno		Per la festa speso maestro			20	
		" per mangiare a N. 3 musicanti £			18	
		Per ballo preso dal manini £	8			
			978	40	293	60

		Entrata		Uscita	
		978	40	293	60
		Per la festa alla pievina	40		
		Per ballo la domenica sera	10		
Luglio	3	Per la festa del soldato a Biforco	40		
		Per riparazione trombon £		70	
		Porto		2	50
		Altra riparazione del clarino		35	
		Speso per ancia		1	
		Speso per ballabili come da fattura		30	40
		Restituito a Tinti Umberto		100	
		Restituito a Dino Corazzesi		100	
		Dato al calzolaio per cinghia alla cassa		3	50
		Restituito a Lello Lelli		100	
		Per due gite a Biforco a £ 30 l'una £	60		
		Totale	1128	40	736 00
		dal 1928 a tutto il 1937 per locale e riparazioni e olio £		120	
		Per £ 10 false		10	
		Incasso per la festa di Giugno 1937	10		
		Settembre	20		
		a Rimbocchi	20		
			1178	40	866 00

		1178	40	866	00
		866	00		
		rimane Totale £	312	40	
		Oggi Novembre 1937 sono fatti i riscontri e risulta in cassa £. 312,40 (trecento dodici e centesimi quaranta)			
	3	il consiglio Enrico Lelli			
		MFarini			
		Deti Giuseppe			
		Corazzesi Carlo			

Anno 1938			Entrata		Uscita	
		Riporto	312	40		
		Per la festa a Rimbocchi preso £	25			
		Restituito a Farini Domenico			100	
	3	Restituito a Corazzesi Giuseppe			100	
		Restituito a Detti Giuseppe			100	
mese Giugno		ricevuto per Ballo dal dopolavoro £	21			
id		Luglio	17	50		
id		Agosto	14			
		Festa a corezzo settembre	50	00		
		Dato al maestro per medesima			20	
		Festa a frassineta	35			
		Per ballo dopolavoro mese di settembre	13	50		
		Ballo		50		
		per ballo ottobre	10	50		
		Tolto in acconto per lasala a Corazzesi Carlo			20	
		Bilancio del 1938	499	40	340	
			340	00		
		In cassa resto Netto £	159	40		

Anno 1939			Entrata		Uscita	
		Riporto come dietro	159	40		
		Dato al maestro per la festa Combattenti			20	
		Preso a Rimbocchi	29	40		
		dato al maestro per festa Rimbocchi e Corezzo			40	
		Festa di giugno	50			
		Me di aprile per Ballo	4			
		Giugno Ballo	32			
		Festa combattenti	20			
		Riparazione strumenti N 4			270	
		per ballo mese di Luglio e fino al 20 agosto	48			
		Spese per spedizione e N 3 Lancce			8	
		preso per la festa di Settembre	50			
		dato acarlo affitto sala £			20	
		Preso dal Circolo per Ballo	72			
		dato al maestro per cinque domeniche £			100	
		Bilancio del 39 £	464	80	458	
			458			
		Resta in cassa £	-6	80		

PAG. 29

Anno 1940			Entrata		Uscita	
		Riporto	-6	80		
	Acciai Gildo	£	10			
	Speso	£			4	
	Bianchi	£	10			
	Acciai olinto	£	10			
	Corazzesi Carlo	£	10			
	Acciai Angiolino		10			
	Venturini Giorgio		10			
	Guerini		10			
	pagato Maestro				40	
	pagato tinti umbr per avere pagato il Maestro lanno scorso e dormire				22	
	per catto di Maggio		10			
	per il Ballo al Circolo Mese di aprile		22			
	Spese per ance e cuscineti	£			19	20
	Spesa per riparazione strumento dal Tofanelli				3	30
	Festa di giugno Ballo		52	50		
	Festaioli per servizio Festa		50			
	per sbaglio conteggio rimborsato a Bino	£			6	
	Per Ballo		10			
	Pagato musicanti per servizio al ballo				26	25

PAG. 30

Anno 1950			Entrata		Uscita	
	Conti riportati dal Presidente farini Domenico					
	tassa autori				5.264	
	in tutto il versamento di lire		4.300			
	per la festa a serra	lire	2000		360	
	avute da detti Francesco per i santi	lire	1000			
	maestro vienuto 4 volte spesa					
			7300		5624	

Anno 1951			Entrata	Uscita
	Soldi avuti dalla Cooperativa la somma di	£	9.500	
	Tassa autori	£		5.264
	Partiture da Perugia	£		0.500
	telegramma a firenze	£		0.382
	Cartoline postali 3	£		00.45
	Pagato il maestro del 50	£		4.000
	Bandoliera per la cassa e tamburo	£		5.600
	pelle per la cassa	£		2.800
	più cartoline 2	£		0.0.30
	vino fiaschi 1 per le prove	£		180
	libretto per ricopiare parti			150
	dati a Nandino per andare alla badia			150
	Accatto fatto il giorno della festa dalla Caterina e Laurina	£	2.083	
	spese bicchieri 5			0075
	avuti del ballo il giorno festa	£	0.400	
	Pagata una coppia dova alannita per maestro lire			0050
	sabato della festa a Rimbochi vino fiaschi 1 per le prove	£		0180
	avute da Beppetto lire		0200	0200
	avute per conto della festa di giugno di Corezzo lire		2000	
	avute da tognino lire		200	
	mandate a prendere marce a Perugia lire		0695	0695
	pagato a Severo tre volte il mangiare maestro	£		425
			14383	20526

			Entrata	Uscita
Riporto la somma di £			14383	20526
		Pagati a Severo il sabato della festa a Corezzo vino fiaschi 2 £		360
		al borra la mattina della festa vino fiaschi 1 e dieci di magnese £		190
		dati a quel ragazzo del biondo per andare alla badia lire		100
		avute da venturini bonfiglio della festa di settembre lire	2000	21176
		avute da Detti francesco il giorno di tutto i santi £	1000	
		avute dalla festa a serra da Pietro £	2000	
maestro			19383	
1	1			
1	1			
1	1			
1	1			
1	1			
1	1			
1	1			
1	1			
1				
1				

Anno 1952		Entrata	Uscita
	Pagato la tassa autori £		6294
	Pagato le partiture venute da perugia £		1420
	pagato riparatura lo trumetto di Linto £		0.300
	date a Severo per pranzo della verna £		1.490
	Pagato un coniglio alla Elia £		0.800
	date al maestro £		5000
	cartoline 3 con due lettere £		0.1.10
	avute da quelli che cantarono maggio £	1400	
	pagato mangiare del maestro £		150
	partiture a perugia £		
	partiture da Perugia £		620
	pagato mangiare del maestro Dalla Bionda £		200
	Pagato mangiare Dalla Bianca per conto Maestro £		200
	Accatto fatto il giorno della festa Per paese £	1720	
	da Donatello £	1000	
	Dal maestro £	1000	
	Pagato Bombardino £		8500
	avute dal fani della festa di giugno £	3000	25084
	avute della festa a Rimbochi da Pietrino £	8000	
		16120	

Anno 1952

		Riporto £	16120	25084
	Pagato Pelle della cassa	£		3000
	pagato maestro	£		5000
	pagato ripara tura de bombardino al tofanelli	£		150
	vino fiaschi 1 al borra per prove per andare alla Badia	£		180
	sidole per pulire strometi	£		280
	Pagato blocchetto	£		130
	Il sabato della festa a serra vino fiaschi 1	£		180
	cattati a serra	£	250	
	sabato della festa a corezzo fiaschi 2	£		360
	Pagato il mangiare del maestro dalla bianca	£		300
	Avute dal comune quelle famose 30000 meno £ 60	£	29940	
	Pagato il maestro per tutto il 52 la somma di	£		8000
	Pagato partiture da perugia la somma di	£		1620
			46310	44284
1959	Maestro HHI			

Anno 1953		Entrata	Uscita
	Riporto £	46310	44284
	avute dalla festa a Serra da Santocchia £	1000	
	da quelli che hanno cantato Maggio £	350	
	speso per riparare due strumenti £		400
	pagato la tassa £		6.346
	avuti da fanfani £	5000	
	pato al borra vino tre fiaschi £		600
	pagato due mangiate del maestro dalla Bianca £		400
	il sabato della festa a Rimbochi vino fiaschi 1 al borra		200
	avute da Doviglio dalla festa a corezzo £	3100	
	festa di fanfani e la festa a corezzo vino fiaschi 2		400
	pagato il dormire del maestro alla bersagliera £		100
	Pagati quelli che lavorano alla Briglia la somma di £		2500
	avuti della festa a Rimbochi da Pietrino £	5500	
	Pagato il maestro fino a 15 Agosto £		3000
	Pagato vino sabato della festa a serra f.1 £		200
	per prove della festa a Corezzo fia 1 £		200
		61260	58830

Anno 1953		Entrata	Uscita
	Riporto	61260	58830
	I rgiono della festa a Corez al circolo vino fisch 1 £		250
	Pagato al maestro della festa a serra e Corezzo £		2000
	Avuto da Farini Doviglio Della festa Serra e Corezzo £	3000	
	avute da Detti Francesco di tutti i Santi £	1000	
		65260	61080

Anno 1954			Entrata	Uscita
	Riporto £		65.260	61080
	avute Dal comune £		14.960	
	fatte con laccatto di Serra e Corezzo £		12.320	
	accatto di frassineta £		05.180	
	pagato la tassa £			6294
	due lettere a firenze £			64
	pagato linballaggio £			3500
	pagato Severo fiaschi 2 per prove del venerdi santo £			500
	dalla Bianca mangiare del maestro £			100
	dormire alla Berzaliera £			100
	pagato dormire maestro alla Bersagliera £			
	Pagato Bianchi per Firenze £			320
	Avute dai canta maggio £		1.200	
	Acconti dati al cappelli £			26.000
	altre robe a firenze £			1800
	pagato il porto al Freschi £			400
	viaggi e giornata £			2.000
	pagato vino al borra per le prove di Rimbocchi fiaschi 3 £			720
	avuto dal Bonini per conto della festa £		4500	
	pagato al borra per le prove vino fiaschi 3 £			720
	Pagato il dormire del maestro due volte al loddi £			200
	avute Dai festaioli della festa a Corezzo Farini Luigi £		2.000	

1954		Entrata	Uscita
	Riporto £	105420	103798
	Pagato per prove della festa a serra a Carlino fiaschi 2 £	500	500
	spediti a firenze la rimanenza della riparatura £	15.000	15.000
	pagato al fani per la festa a corezzo fiaschi 2 £		500
	mangiare del maestro alla Bianca £		150
	Dormire e colazione alla Berzaglieria £		200
	Raccomandata a Rezzo £		090
	Ricevo da farini Luigi Per conto della festa di Settembre a Corezzo £	3000	
	Per conto della festa a Serra avuto	2000	
	avuto dal Comune £	24.940	
	per andare a riscoteli giornata una £		1000
	Pagato il maestro £		6000

		Entrata	Uscita
1955	Riporto £	135.360	127238
	avute Da Detti Francesco £	1000	
	Pagato la tassa autori £		7324
	pagato posta per perugia £		120
	telefonate a Perugia £		620
	Pagato al fani due fischi Per prove della festa a Ri £		-570
	due mangiate il maestro e dormire al fani £		330
	avute dalla festa a Rimbocchi da Pietrino £	6.000	
	Pagato mangiare e dormire al maestro Per la festa C. £		3.20
	vino fiaschi 1 al fani £		2.80
	avute da Cozzeri Pietro £	3000	
	avute da venturini Renato £	5675	
	Pagato per prove della festa aserra il venerdì giorno 2 f. 1 £		2.70
	Pagato mangiare al maestro £		2.50
	Per prove vino fischi 2 £		5.40
	Pagato mangiare al maestro la domenica avanti alla festa £		2.50
	Parti fatte venire da Perugia £		1670
	avuto da Corazzesi Pietro per conto della festa a serra	1000	
	Pagato a borra il sabato e la doenica vini 5 mezzi litri e marzala £		7.70
	avute da Corazzesi Pietro per conto della festa a Corezzo £	5000	

PAG. 40

		Entrata	Uscita
Anno 1955	Riporto £	157238	140552
	accatto fatto da renato e Corazzesi Giuseppe £	6370	
	Pagato il maestro dal tutto il servizio £		8000
	Pagato una telefonata al maestro alla Badia £		230
	avute da Detti Francesco per tutto i santi £	1000	148.782
		164.608	
	entrata errore £ 263		

PAG. 41

		Entrata	Uscita
Anno 1956	Ripo de lanno vecchio £	164.608	148.782
	Pagato la tassa autori		7.325
	Pagato la Pelle del tanburo £		1.350
	pagato a Fani Gino vino £		280
	piu viono e mangiare e dormire del maestro £		1.820
	mandate al maestro per parte da Ugo £		1.000
	accatto fatto Per la festa a corezzo Manini £	6.650	6,650
	avute dalla Festa a Rimbocchi a Tinti £	6.810	6810
	Pagato il quartino alla Bianca £		1.0000
	Pagato il Bombardino a Giuppe £		10000
	Pagato macchine ai badiani a Rimbocchi £		4.000
	Avute da Farini Begnamino per la Festa di Giugno £	2500	
	Pagato a Fani gino fiaschi per prove di seravalle £		280
	più per pro della Festa a serra fiaschi 1 e una birra al maestro £		330
	avuto da Farini Begnamino Per servizio fatto a serra £	4000	
	Accatto fatto da Renato £	7365	

PAG. 42

	Avute da Farini Begnamino per conto della festa di Settembre	£	3.500	
	pagato il fani della festa a Corezzo	£		1270
	avute dal comune per due anni 55 e 56	£	59.800	
	pagato il maestro de tutto lanno	£	255233	9000
	perandare a Riscotere alla verna	£		1000
				196437

PAG. 43

			Entra	Uscita
Riporto dal 56 al 57		Riporto £	255233	196437
	Pagato tassa autori la somma di	£		7.324
	spesi sidolo e ance cucinetti e altre cose	£		3.670
	pagato al fani vino			1740
	e spese maestro	£		400
	telefonato a firenze due volte	£		400
	avuto da Rimbocchi	£	7.865	
	Pagato lo strumento al biondo	£		6000
	Pagato bocchino per un clarino	£		550
	avute da venturini e Manini accatto fatto per la festa di Giugno	£	7.500	
	Pagato alla verna vino fiaschi 2 e due birre	£		700
	macchine per badiani	£		7.000
	pagato mangiare ai musicanti e vino e marzalo e birre	£		5.765
	Partiture venute da Perugia	£		2.150
	una giornata a portare i strumenti a bibbiena e spese viaggio	£		1300
	pagato ripara tura e viaggi di due strumenti	£		17000
	avute da Detti Pasquale per conto della festa di giugno	£	3500	

PAG. 44

		Riporto £	274098	249427
	Pagato il maestro	£		1.0000
	Pagato macchine per i musicanti	£		5.000
	avuto da Renato e Michele accatto settembre	£	6.670	
	Pagato a Gino fani fiaschi quattro e marzala un litro e un bicchierino per maestro			1.390
	Pagato Linto Perandare a Marciano a Prendere Angiolino	£		500
	avute Da detti Pasquale e fortunato Per conto della Festa a Serra e Corezzo	£	6.500	
			287258	
				267292

PAG. 45

			Entrata	Uscita
Anno 1958		Riporto £	287258	267292
	mandato a prendere a Firenze 4 medotri inporto di	£		1.500
	Altri tre medotri	£		810
	Pagato tassa	£		7.325
	Avuti dal Comune	£	14.970	
	Pagato telefonata a Biforco	£		225
	dato a quel ragazzo di Giorgio per due volte a Serra	£		100
	Pagato partiture	£		480
	tre strumenti riparati da Gigino Leoni	£		500
	Riparato il clarino a Maddio spesa	£		4.600
	Pagato la multa alla tassautore	£		1.040
	Parte fatte venire per orlievi e telefonata	£		1040
	Pagato al fani gino vino 4 fiaschi e marzala un litro intutto inporto	£		1600
	Pagato la macchine al givi per la festa di giugno	£		6000
	avute da Luchi Dino accatto fatto Per corezzo	£	7.200	
	avute dai festaioli detti Agostino	£	3.000	
	Pagato lo strumento al cacche seimila	£	6.000	6.000
	Pagato lo scomodo a Carlo peri ragazzi	£	2.000	2.000

			Entra	Uscita
Riporto la somma di £			312428	300597
Anno 1958		Pagato una telefonata alla Badia £		230
		Pagato ance e spese per la Badia £		1.000
		Pagato il maestro £		6.000
		Pagato la macchine £		6.000
		Pagato il fani vino fiasca quattro e due bicchieri e un litro di marzalla £		1.770
		Avute per servizio fatto per la festa di Settembre da Detti Agostino £	3000	
		Pagato a bibbie Per fare scrivere la lettera al comune e la Raccomandata speso £	315428	310
				315847
			Eentrato	uccita
anno 1959			315428	315847
		pagato due telefonate		570
		pagato partiture e Prove giorgio		885
		per andare Badia		200
		Riunione Semblea fatto i conti tutto oggi 26-4-1959 con defici di £ 2000 a Desiderio Corazzesi		

			Eentrata	Uccita
Riporto la somma di £				
anno 1960	il giorno 5 Maggio riscosso dal comune	£	30000	
	pagato a Corazzesi Dino			£ 2000
	pagato vino a Gino per capo musica			£ 770
	pagato lo strumento a la Marsiglia			£ 8000
	pagato tassa autori			£ 8354
	comprato ancie			£ 700
	pagato il Maestro e la macchina Rimbochi			£ 10000
			30000	29824
			avanzo	176
	fatto accatto per la festa	£	4200	
	riscosso da corazzesi silvio	£	3000	
	festa a Rimbochi	£	10000	
	pagato la Macchina festa a Corezzo			£ 6000
	pagato il vino e la cena al Maestro dormire			1900
	due cartoline			£ 40
	comprato la Marcia il fa			£ 850
	accatto festa di settembre	£	8300	
	pagato la Macchia e il Maestro			£ 8000
	comprato due cartoline			£ 40
	festa corezzo settembre	£	3000	
	pagato il conto a Gino			1600
	pagato ancie			£ 300
			28500	18710

			Eentrato	Uccito
Riporto			28500	18710
		telefonato al Maestro		300
		pagato la Macchina festa del monumento		£ 5000
		pagato la stagnatura di un Geomine		£ 100
			28500	24110
Anno 1961		pagato Santino la Macchina per la cornetta Badia		£ 5000
		accomodato Genise		£ 350
		comprato ancie		£ 1000
		pagato tassa autori		£ 8415
		pagato la Macchina		£ 5000
		pagato il Maestro e la Macchina		£ 7500
		pagato la Macchina		£ 5000
		accatto per la festa £	7700	
		pagato il Maestro		£ 4500
		riscosso dal Comune £	30000	
		per riscuotere e trento milalire		£ 50
		pagato Gino del vino		£ 3000
		dato al Bianchi		£ 5000
			37700	39815
Anno 1961¹				
		accatto fatto festa Giugno £	15000	
		pagato tassa autori		8416
		Macchina Musicanti		5000
		Rinfresco ”		560
		compro ancie N 10		1200
				15176

			Eentrato	Uccita
		<i>riporto</i>	52700	53971
		Festa settembre £	3000	
		pagato il Maestro		£ 8000
		pagato Gino		£ 840
			55700	62711
Nanno 1962		accatto per la Festa £	10600	
		spese per Macchina e il Maestro ancie cuccinetti		12200
		Festaioli annodato £	1000	
			76300	74911
anno 1963		pagato una telefonata		240
		pagato un litro vino		160
		telefonato Marciano		90
		comprato ancie N 8		800
		un Fiasco vino Gino		320
		Gino un litro vino		160
				1770
		permesso perla Festa		3460
		avuto da Sirio £	8235	
		speso per Macchina il Maestro e Musicanti		14000
		avuto dalloddi £	16000	19230
		quelli di Marciano	24235	4000
				23230
Anno 1964		comprato Chuccinetti e ancie		£ 1650
		una gionata per Fare incartamenti perizzia		£ 3000
		pagato tlefonata e Francobolli		£ 300
				4950

		entrato	uccita
	pagato per telefonare		£ 500
	una telefonata Marciano		£ 100
	pagato ragazzi badia		£ 500
	gionda per andare a riscotere		£ 2000
	pagato il vino a gino		£ 1900
	telefonato alla Badia		£ 300
	riscosso dal comune	£ 60.000	
	Pagato le parte a Firenze dino viaggi e giornata		7900
	comprato due bocchini da clarino		£ 2000
	andare a cercare i musicanti per andare a chiusi		1200
	Fatto sardare i stumenti		£ 1000
	Pagato la Perizzia		2000
	pagato il vino a Gino		730
	permesso per chiusi		3460
	colazione al Bivio di Banzena		3700
	vino da Gino		560
	pagato le Macchine		10.000
	spesa Minelli		14.000
	maestro		5000
	Badia santino viaggi 2		2500
	Maddio		1000
	permesso		3485
	dormire Maestro vino a Gino		2540

			entrata	uccita
		Accatto dalle famiglie	14450	
		accatto Festa	5880	
		dato a david		8195
		Oggi 30 Ottobre Fatto i conti Musica Avanzo £ 700		
		Chiuso 1965		
Conto Tutto Pagato		Si riapre il conto in data 1° Gennaio 1966		
		Spese:		
		Deve avere Dino spese Metodi		£ 3.300
		Deve avere Santino Viaggio Badia Più Mangiare		£ 4.000
		Deve avere Mario Lelli Comodatura Numero 5 Strumenti	Pagato	£ 3.500
		comprato chuccinetti e un Metodo		£ 950
		Oggi 30 Maggio Rifatto i conti		
		Riscosso Perizia Danni Guerra £	33.000	
		Pagato Detti Santino Conto Vecchio		£ 4.000
		Pagato Bianchi Dino Conto Vecchio		£ 3.300
		Pagato Menco Varie Spese		£ 3.500
		Totale Spese Conti Vecchi		£ 10.800

20-6- 67		entrata	iccita
	Spese Comodato Strumenti		£ 5300
	rimane dopo pagato spese £	16.900	
	comprato ancie N 6		£ 840
	Comodato Strumenti N 5		£ 4.000
	Dato a Ugo Corazzesi 1° Viaggio		£ 1.500
	Permesso Tasse Autori		£ 4.316
	Pagato Verdi		£ 2.000
	Macchina Bibbiena N 1		£ 2.000
	Rassina Macchine N 2		£ 3.000
	Macchina Badia N 1		£ 3.000
	Pagato Vino Liquori		£ 2.300
	Pagato Macchina Santini 3 Vi		£ 5.000
17-9-67	Spese Totale		£ 27.956
17-9-67	Incasso Accatto Festa £	17.340	
	Totale in cassa £	34 240	
	Spese £	27.956	
30-9-67	Rimane in cassa £	6.284	
	Riscosso dal comune £	95000	
4-10-68	al Bivio Banzena Pagato £		2000
	Fedele £		500
	Maestro £		10000
	Permesso £		4320
	Pagato Gino £		2680
	Pagato Santino £		15.000
	Pagato Mario £		3000

			entrato	uccita
		Comprato parte e ancie £		3.550
		Pagato il Bianchi £		5.000
		Mencho per andare a riscuotere £		3.000
3-12-68		Farini Beniamino dato alla m £	2.000	
3-12-68		Pagato pranzo musica ed altre spese		£ 48.000
		Pagato Permesso Tassa Autori		£ 4.320
		Pagato Ghirlanda ai Caduti		£ 3.000
		Pagato Santino vari Viaggi		£ 5.000
		Pagato il Santini Copiato Parte		£ 2.000
		Oggi 3-12-68		
		Rifatto i conti al nuovo		
		Entrata Totale £	103.280	
		Uscita Totale		£ 111.370
		Rimane di debito		8090
		Rimane da Avere Detti Santino dei viaggi e ghirlanda		£ 8000
22-3-69		Riscosso dal Comune £	50.000	

PAG. 54

			Entrata	Uscita
22-3-69		Pagato Santino		£ 8.000
16-4-69		pagato i strunti a tinti unberto		£ 10.000
		pagato Santino		£ 12000
		pagato Gino		£ 4840
		Musicanti rassina		£ 3000
		Gildo		£ 1000
		Milanesi		£ 1000
		Maestro		£ 2000
		Vescovo	£ 4000	
		Nello	£ 500	
		Comprato le parte		4850
		permesso		5000
		comprato ancie		700
				£ 52390
		Chiuso il Conto del Vecchio Consiglio Col Conto Entrata e Uscita a Pari. I Nuovi Consiglieri		
		Detti Santino		
		Acciai David		
		Fani Gino		

PAG. 55

		Oggi 5-12-72		
		Fatto i Conto al Pulito del 1971-1972 =		
		Rimane in cassa	£ 16.000	Sediciamila
		Il Consiglio		
		Detti Santino		
		dato alla Elia	£ 5.000	cinquemila
		Farini Menco	11.000	
		Fani Gino		

PAG. 56

	giorno 29/12/73		
	Avuto dal Comune	£ 150.000	
	Il giorno 29/12/73		
	Fatto i conti per spese		
	Rimane in cassa	£ 62.500	

PAG. 57

	Spese		Pranzo
	Pagato Franca	£	45.500
	Pierino Verna	£	4000
	Santino Verna compreso altre spese	£	6000
	Grillanda Gino		7000
		£	62500
	Spese viaggi Prove		
	Per le macchine dei musicanti N 5	£	25.000
		£	87.500
	Detti Santino		
	Lamberti Fernando		
	Farini Mario		
	Farini Piero		

Elenco Soci onorari anno 1924															
comincia dal Gennaio															
Numero D'ordine	Qualità		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale
1	2	Corazzesi Genesio £ 4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
2	2	Ciabatti Adamo £ 4 id													
3	2	Armando Farini	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
4	1	Orlando Farini	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
5	2	Giuseppe Fani £ 12 annullato	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
6	2	Francesco Manini	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
7	2	Luchi Aidito	1	1	1	1	1	1							
8	2	Detti Pasquale Serra	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
9	2	G. Battista Grassi	1	1	1	1	1	1							
10	2	Cali Pietro	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
11	2	Nalvio Corazzesi	1	1	1	1	1	1							
12	2	Corazzesi Antonio	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
12	1	Minocchi D. Francesco	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
14	1	Leoni cav. Francesco	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
15	1	Leoni Paolina	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
16	1	Leoni Leonardo	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
17	1	Leoni D. Leone	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
18	1	Bernacchi Caterina													
19	1	Detti Pasquale													
20	1	Detti Santa													
21	1	Detti Antonio													
22	1	Agnolucci Francesco	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	

23	1	Grassi Agostino	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
24	1	Renzetti Luigi														
25	2	Acciai Olinto	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
26	2	Corazzesi Riccardo														
27	2	Manini Olinto	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
28	2	Farini Noviglio	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
29	2	Farini Beligno														
30	3	Acciai Enecleto														
31	2	Venturini Bonfiglio														
32		Lelli Domenico	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
33		Spelti Sofia														
34	2	Venturini Giuseppe														
	1	Tinti Pietro	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
		Tinti Eliseo	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
		Tinti Caterina	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	

Elenco Soci 1925																
Numero D'ordine	Qualità															
1	2	Farini Noviglio	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
2	2	Corazzesi Antonio	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
3	2	Manini Olinto	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
4	1	Manini Francesco	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
5	2	Farini Orlando	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
6	1	Minocchi D. Francesco	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
		Tinti Pietro	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
		Tinti Eliseo	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
		Tinti Caterina	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	

Ringraziamenti

Ringrazio Mario Farini per avermi messo a disposizione il Libro della Filarmonica e per le utili delucidazioni che mi ha via via fornito con grande disponibilità; ringrazio, altresì gli ultimi musicanti Santino Detti, Pasquale Farini, Piero Farini e Fernando Lamberti che insieme a Mario Farini mi hanno affidato i loro ricordi; ringrazio Emanuela Detti e la figlia Elisa Gnavolini per avermi messo a disposizione il Libro degli spartiti musicali di Atanasio Detti, così come Pasquale Farini, libri che ancora conservano gelosamente; ringrazio Marco Cellai, Lorella Farini, Angelo Fani, Maria Luisa Fani, Giuliana Manini, Danilo Nasini, Teresa Viola ed Enza Tinti per le foto che mi hanno con generosità fornito; ringrazio poi Maurizio Acciai, Vittorio Belli, Luciano Ciampelli, Cristina Corazzesi, Irene Corazzesi, Loredana Corazzesi, Sofia Corazzesi, Ugo Corazzesi, Fortunata Detti, Daniela Fani, Claudio Farini, Ivano Paoli, Eliseo Tinti e Luciana Venturini, ai quali mi sono riferita, più volte, per ricevere e riscontrare date e informazioni relative a persone e fatti legati alla banda; ringrazio inoltre Teresa Burchini e Marco Giuliattini, dipendenti del Comune di Chiusi della Verna, per la particolare attenzione a me accordata durante il periodo di consultazione dell'Archivio Storico comunale.

Un ringraziamento particolare va a Paola Benigni che, con grande amicizia, mi ha fornito preziosi suggerimenti e consigli durante la stesura del lavoro.

Infine, ma non ultimi, desidero ringraziare la ProLoco di Corezzo e l'Ecomuseo del Casentino per la fiducia e per aver sostenuto, senza indugio alcuno, la proposta di pubblicazione della presente ricerca.

Lorena Venturini



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Alessandro Simoni

Dai fossili alla chimica

Francesco Cutolo (a cura di)

Condanne a morte, fucilazioni sommarie,
decimazioni nella Grande Guerra: una questione ancora aperta

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli

Rabbia social-e

Gabriele Parenti

Echi e suggestioni di Toscana

Marina Macchio (a cura di)

Storia di una vita - Autobiografia di Rino Giardini

Andrea Giuntini - Giovanni Brajon (a cura di)

Identità, buone pratiche e futuro della Bistecca alla Fiorentina

Franco Fantechi, Massimo Fantechi, Marcello Mariotti

I Fantechi detti Bambolini delle Pievanie di Antella, di Ripoli
e del Valdarno-Valdisieve

Claudia Cincotto - Andrea Di Stefano

Filippo Giovannelli Checcacci - Claudio Mariani Manes (a cura di)

Alfredo Lensi e la ripresa del Calcio Fiorentino

Michela Monaco

Barriere architettoniche e fruizione del bello:
la difficile accessibilità dei beni culturali

